556.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 17 NOVEMBRE 1966

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **BUCCIARELLI DUCCI**

INDI

DEL VICEPRESIDENTE **ROSSI**

INDICE

	PAG.
Congedi	28105
Disegni di legge (<i>Approvazione in Commissione</i>)	28209
Proposte di legge (<i>Annunzio</i>)	28105, 28141
Interrogazioni e interpellanza (<i>Annunzio</i>)	28209
Interrogazioni sui danni provocati dalle recenti alluvioni (<i>Svolgimento</i>):	
PRESIDENTE	28105
AMENDOLA GIORGIO	28163
ANTONIOZZI, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	28205
COVELLI	28185
FERRI MAURO	28189
FRANCHI	28152
LA MALFA	28141
MALAGODI	28174
MITTERDORFER	28184
MORO, <i>Presidente del Consiglio dei ministri</i> . 28131, 28154, 28170, 28171, 28172, 28173, 28188	
PICCOLI	28195
VALORI	28144
VOLPE, <i>Sottosegretario di Stato per la sanità</i>	28201
Comunicazioni del Presidente	28209
Ordine del giorno della seduta di domani	28209
TABELLE ALLEGATE ALLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO ANTONIOZZI ALLE INTERROGAZIONI SUI DANNI PROVOCATI DALLE ALLUVIONI	28211

La seduta comincia alle 11.

VESPIGNANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'11 novembre 1966. (*E approvato*).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Di Primio, Guerrieri, Leone Giovanni, Magri, Scarlato e Viale.

(*I congedi sono concessi*).

Annunzio di una proposta di legge.

PRESIDENTE. È stata presentata la seguente proposta di legge:

DE MARIA e USVARDI: « Istituzione presso il Ministero della sanità dell'ispettorato generale delle forze di polizia sanitaria » (3558).

Sarà stampata, distribuita e, poiché importa onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Svolgimento di interrogazioni sui danni provocati dalle recenti alluvioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni. Poiché tutte le seguenti interrogazioni trattano lo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente:

La Malfa, Montanti e Melis, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — apprendendo da informazioni ufficiali e di stampa che la catastrofica alluvione, ab-

battutasi su molte regioni del nostro paese, ha prodotto ingentissimi danni, oltre che gravi sofferenze umane, ciò che fa prevedere la necessità di un imponente intervento pubblico in ogni settore; essendo consapevoli degli altri innumerevoli impegni che gravano sulla finanza pubblica, centrale e periferica, e dello stato assai difficile e precario di tale finanza; ritenendo che già da molto tempo è necessaria nel nostro paese una politica di severa austerità e di rigorose scelte prioritarie, di fronte alle spinte particolaristiche che da ogni parte si producono e alle condizioni di privilegio che da molte parti si difendono; ritenendo altresì che dopo la recente catastrofe l'attuazione di una politica di severe scelte non può essere più rimandata — se, constatata l'entità della catastrofe e la prevedibile misura dell'intervento pubblico necessario, il Governo intenda rivedere tutti gli impegni assunti dalla finanza pubblica, centrale e periferica, graduandoli in base alle nuove gravi esigenze manifestatesi; se intenda bloccare, per un determinato periodo di tempo, spese ed impegni che non rispondano a criteri di assoluta priorità; se intenda, con provvedimenti straordinari, chiamare tutti i cittadini, soprattutto quelli che godono di redditi alti, a dare il loro contributo allo sforzo eccezionale che si renderà necessario; se intenda, in altri termini, affrontando i problemi nella loro globalità, porre il Parlamento, le forze politiche, le forze sindacali, i cittadini tutti, di fronte a rigorose scelte ed a precise responsabilità » (ex interpellanza n. 937);

Valori, Curti, Passoni, Luzzatto, Cacciatore, Pigni, Alini, Minasi, Ceravolo e Menchinelli, al Governo, « per conoscere quanto sia stato fatto e quanto si intenda fare, in seguito alle recenti alluvioni che tanto danno hanno provocato in tanta parte d'Italia e specialmente in Toscana e nelle Tre Venezie, con particolare riferimento: a) agli indispensabili soccorsi immediati, specie per l'assistenza alle popolazioni colpite e per le abitazioni; b) alle misure che assicurino la protezione dei mezzi di produzione e la loro ripresa, specie per quanto concerne l'allevamento; l'artigianato, il piccolo commercio e la piccola industria; c) agli indennizzi da corrispondere al più presto per i beni distrutti, specie per i beni familiari inerenti alla casa; d) alle opere di sicurezza che preservino da imminenti pericoli derivanti dai fiumi, dalle frane, dal mare; e) a una controllata regolazione del livello dei bacini idroelettrici e del

deflusso delle acque di scarico dalle dighe; f) al mantenimento del blocco delle locazioni; per conoscere altresì quanto si intenda fare per predisporre ed attuare un piano organico volto alla sicurezza dei corsi d'acqua e al consolidamento del terreno montano e collinare mediante le necessarie opere di difesa, di rimboschimento, di stabilizzazione; e per conoscere infine con quali misure si intenda realizzare il nuovo indirizzo di politica economica e finanziaria necessario per far fronte agli impegni a breve e a lungo termine derivanti da queste esigenze di priorità assoluta » (ex interpellanza 944);

Cruciani, Guarra, Roberti, Almirante, Franchi, Michelini, Tripodi e De Marzio, al ministro dell'interno, « per conoscere i provvedimenti disposti per fronteggiare la grave situazione determinatasi in tutta Italia a causa del maltempo con gravi perdite di beni e di vite umane; per conoscere i motivi per i quali non sono tempestivamente entrati in funzione i meccanismi di protezione civile annunciati nel 1965, tanto che la nazione è bloccata nelle strade, nell' "autostrada del sole" nello stesso tratto Chiusi-Orvieto reso inservibile nel 1965, nelle ferrovie e negli aeroporti; per sapere, infine, se il Governo intenda riesaminare il grave problema del finanziamento immediato del "piano dei fiumi", la cui sistemazione definitiva è irrimandabile » (4611);

Ingrao, Laconi, Miceli, Barca e Amendola Giorgio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se intenda informare la Camera circa i criteri di gestione delle offerte raccolte attraverso la sottoscrizione nazionale per la recente, tragica alluvione; e per conoscere se ritenga opportuno che le somme e le offerte raccolte attraverso la sottoscrizione siano gestite da un comitato al quale partecipino rappresentanti delle organizzazioni sindacali, dei consigli comunali e provinciali e del Parlamento; e ciò sia per rispettare una elementare regola democratica, sia in considerazione del fatto che le offerte vengono da cittadini di tutte le opinioni, sia per disperdere preoccupazioni che possono sorgere a causa di errori, di inerzie e anche gravi discriminazioni che ebbero a verificarsi in casi analoghi nel passato » (4693);

Malagodi, Alpino, Goehring, Bozzi, Bonea, Botta, Cottone, Cariota Ferrara, Cassandro, Catella, Cocco Ortu, De Lorenzo, Demarchi, Ferioli, Giomo, Leopardi Dittaiuti, Marzotto, Ferrari Riccardo, Palazzolo, Pierangeli, Pucci Emilio, Taverna, Trombetta, Valitutti. Zin-

cone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere con procedura d'urgenza: 1) quale sia la natura e l'entità complessiva dei danni arrecati dalle recenti alluvioni; 2) quali previsioni si possano fare circa la loro incidenza sull'occupazione e sul reddito nazionale e in particolare sulle esportazioni e sul turismo; 3) se ritenga necessario invitare le banche, e in prima linea quelle di diritto pubblico e d'interesse nazionale, ad andare urgentemente incontro alle necessità immediate delle loro clientele, alle migliori condizioni, senza inutili formalismi e ritardi; 4) quali somme sia necessario reperire immediatamente per far fronte alle spese di riattamento delle infrastrutture danneggiate (ferrovie, strade, canali e dighe, edifici pubblici, acquedotti, distribuzione elettrica, telefoni, gas, ecc.) che sono per istituto a carico dello Stato e di altri enti pubblici e parastatali; 5) se prima di procedere a ulteriori inasprimenti fiscali ritenga necessario di riesaminare lo stato attuale della imposizione fiscale e parafiscale al fine di evitare sia nuove sprequazioni e sia un aumento della già altissima pressione che incide sul risparmio, gli investimenti, l'occupazione e la produzione; 6) se a tali fini ritenga necessario: a) procedere alla revisione delle esenzioni fiscali in modo da eliminare quelle ormai non più giustificabili e quindi riacquisire entrate; b) riesaminare l'impostazione complessiva e le singole spese del bilancio 1967 in modo da eliminare o ridurre quelle spese che, anche alla luce della grave situazione venutasi a creare a seguito dell'alluvione, risultino superflue o rinviabili; 7) se ritenga che debba essere corretta radicalmente la politica finanziaria seguita negli ultimi anni, la quale, per l'eccessiva dilatazione della spesa corrente, per l'aumento smodato della pressione fiscale, per l'elevatissimo *deficit* del bilancio e per l'ingente ricorso al mercato finanziario ha tolto ogni elasticità alla finanza pubblica, rendendo assai difficile il reperimento dei fondi necessari per far fronte alle necessità sociali e in particolare ad emergenze come quella delle alluvioni; 8) se consideri necessario rivedere l'insieme delle direttive e degli impegni contenuti nel cosiddetto piano Pieraccini allo scopo: a) di rendere la politica economica e finanziaria del Governo coerente con le necessità di sviluppo di un'economia e di una società aperta; b) di rendere così possibile lo sviluppo effettivo delle infrastrutture fisiche e sociali realmente necessarie; c) di assicurare che i programmi già approvati per legge, come ad esempio quelli per la regolarizza-

zione della rete idrofluviale, siano effettivamente realizzati e completati; d) di dare, nel quadro delle possibilità reali, maggiore parte alle necessità della regolarizzazione idrofluviale; 9) se ritenga necessario, date le realtà della situazione economico-finanziaria e della capacità esecutiva dell'apparato pubblico messe crudamente in luce dalle alluvioni, riconsiderare a fondo progetti governativi, come quello urbanistico e quello regionale, che così come sono predisposti risulterebbero in un'ulteriore, gravissimo indebolimento nelle strutture dello Stato, dell'amministrazione e dell'economia » (4707);

Covelli, Basile Giuseppe e Cuttitta, al Governo, « sui provvedimenti relativi alle recenti alluvioni e sulle misure a breve e lungo termine per la ripresa dell'attività produttiva nelle zone danneggiate, in relazione alla politica generale del Governo nel campo dell'economia » (4734);

Ferri Mauro, Ariosto, De Pascalis, Brandi e Guerrini Giorgio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere la situazione esistente nelle città e nelle zone colpite dall'alluvione ed i provvedimenti urgenti adottati dal Governo » (4736);

Piccoli, Zanibelli e Colleselli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato, « per conoscere quali provvedimenti immediati e a lungo termine il Governo intenda adottare per l'assistenza immediata alle popolazioni colpite e nel quadro di un piano organico per una sollecita ed efficace ripresa di ogni attività economica; per la ricostruzione delle opere pubbliche o private distrutte o danneggiate a causa dei recenti nubifragi, inondazioni e degli altri eventi calamitosi che si sono abbattuti contemporaneamente con eccezionale intensità ed estensione in molte regioni d'Italia, nonché per una adeguata sistemazione del suolo e regolamentazione idrogeologica e protezione civile » (4744);

Tognoni, Alicata, Bardini, Beccastrini e Guerrini Rodolfo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « sui gravissimi danni causati in provincia e soprattutto nella città e nel comune di Grosseto dalla alluvione abbattuta nella zona ed in particolare dallo straripamento del fiume Ombrone che ha rotto gli argini in vari punti in prossimità della città che è stata quasi completamente allagata. Gli interpellanti chiedono una inda-

gine che accerti le eventuali responsabilità del ritardo con cui è stata avvertita la popolazione, ritardo che ha impedito l'evacuazione della zona più bassa dell'abitato dove i primi piani sono stati invasi dalle acque e non ha dato tempo sufficiente per provvedere a salvare attrezzature, mobili, macchine, merci e bestiame che si trovano nelle zone di campagna, nei negozi, negli scantinati e nei primi piani dei palazzi. Gli interpellanti domandano quali misure urgenti il Governo intenda adottare per lenire le sofferenze delle popolazioni colpite ed in particolare se intenda: 1) iniziare tempestivamente le opere di ripristino delle arginature dei fiumi, e soprattutto dell'Ombrone, nonché quelle di riattivamento delle strade provinciali e della linea ferroviaria; 2) proseguire e intensificare la erogazione di assistenza fra i cittadini colpiti (generi alimentari, vestiario, ecc.) e soprattutto a coloro che non possono rimanere nelle loro abitazioni; 3) procedere al rapido accertamento dei danni subiti dai produttori agricoli, dalle aziende artigiane, commerciali ed industriali, e dalle popolazioni in genere onde provvedere sollecitamente e congruamente ad indennizzare i colpiti; 4) concedere agli enti locali gli aiuti necessari per la riparazione e la ricostruzione dei servizi, dei ponti e delle strade sulla base delle disposizioni vigenti e mediante provvedimenti speciali; 5) emettere provvedimenti per la sospensione ed il rinvio del pagamento di tratte, cambiali ed imposte. Gli interpellanti chiedono altresì se il Governo intenda, nel quadro di una politica generale di difesa del suolo e di sistemazione idraulica a monte e a valle, adottare provvedimenti necessari per la costruzione di opere di imbrigliamento delle acque del fiume Ombrone e dei suoi affluenti allo scopo di usare per la produzione di energia elettrica e per l'irrigazione così come da tempo viene indicato dagli uffici tecnici e dagli enti locali della zona e particolarmente dai progetti predisposti e presentati agli organi competenti da parte dell'Ente Marenna » (ex interpellanza 936);

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « sui gravissimi danni e la drammatica situazione creatasi nella regione Friuli-Venezia Giulia a causa dell'alluvione abbattutasi in questi giorni a circa un anno di distanza da quella, altrettanto grave, che generò immensi disastri nella regione il

2 settembre 1965. Gli interpellanti, facendo presente che l'alluvione di questi giorni ha determinato perdite di vite umane e danni spaventosi e irreparabili nei comuni di Latisana, Precenico, Palazzolo dello Stella, Ronchis, Pordenone, Prata di Pordenone, Pasiano, in tutti i comuni della Carnia, della Val Canale e Canal del Ferro, della Valcellina (che ebbero gravissimi danni anche lo scorso anno a causa dell'alluvione) e che, oltre questi, hanno subito danni paurosi una intera zona dell'isontino e particolarmente Grado e, nel Friuli, Aquileia, Terzo, Marano, Lignano, Sacile, Brugnera, Cordenons, parecchie comuni del codroipese e del medio Friuli, domandano quali urgenti misure intenda adottare il Governo per lenire le sofferenze di tante popolazioni colpite duramente ed in particolare se intenda: 1) disporre per una indagine che accerti le eventuali responsabilità per i ritardi nuovamente verificatisi e i notevoli disservizi nell'opera di soccorso alla popolazione; 2) assicurare immediata assistenza alle popolazioni colpite e agli sfollati anche al fine di predisporre adeguata sistemazione a tutte le famiglie che non avranno la possibilità di tornare nelle proprie case; 3) concedere immediatamente a tutte le famiglie colpite un adeguato sussidio in denaro onde possano sovvenire alle più urgenti necessità; 4) assicurare alle migliaia di lavoratori delle aziende alluvionate di tutti i settori produttivi e a tutti quelli impediti di prestare la normale attività, un trattamento economico non inferiore al salario contrattuale, fino alla ripresa del lavoro; 5) provvedere alla esenzione di tutte le imposte e tasse e contributi e alla proroga delle scadenze debitorie e cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani, dei commercianti; 6) disporre per un rapidissimo seppur sommario accertamento dei danni al fine di concedere, con la massima sollecitudine, un primo congruo anticipo a tutti i colpiti, tenendo conto che nessuno degli alluvionati dell'anno scorso ha ancora ricevuto nulla; 7) provvedere al rapido riatto di tutte le opere pubbliche distrutte e danneggiate onde consentire il pronto ritorno alla normalità per tutte le comunità colpite; 8) predisporre una profonda modificazione della legislazione relativa alle pubbliche calamità particolarmente in vista dello sveltimento di tutte le pratiche necessarie alla concessione degli indennizzi di tutti i danni ai privati e agli operatori economici. Gli interpellanti chiedono inoltre di conoscere se il Governo in-

tenda adottare urgenti provvedimenti, per promuovere un organico piano di sistemazione idrogeologica con l'attuazione delle opere necessarie in montagna, in pianura e nel corso dei fiumi, considerando tali opere con carattere di assoluta priorità su ogni altra, al fine di dare sicurezza e tante popolazioni periodicamente minacciate e colpite di intere zone che altrimenti saranno fatalmente degradate e spopolate e, in particolare domandano: a) se ritenga necessario iscrivere nel bilancio dello Stato per l'esercizio finanziario del 1967 le somme necessarie per l'attuazione del primo anno del piano regionale di sviluppo economico in attuazione dell'articolo 50 dello statuto speciale della regione Friuli-Venezia Giulia; b) se ritenga necessario concedere all'amministrazione regionale le necessarie deleghe al fine di consentire di operare anche nelle grandi derivazioni delle acque pubbliche e di attuare con urgenza, utilizzando il contributo dello Stato e le risorse proprie, un organico piano di opere di sistemazione idrogeologica che i recenti drammatici eventi hanno dimostrato assolutamente necessario a garanzia della rinascita e dello sviluppo della regione » (ex interpellanza 939);

Astolfi Maruzza e Morelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se, in considerazione della gravità della nuova alluvione che ha sconvolto quasi tutte le regioni del paese, provocando decine e decine di vittime e danni incalcolabili alle opere pubbliche e ai privati cittadini, nel cui quadro si è verificata la diciassettesima alluvione del Polesine, con l'allagamento della quasi totalità del territorio del comune di Porto Tolle, provocato da una forte mareggiata che ha rotto gli inadeguati argini difensivi della Sacca degli Scardovari, il Governo debba: 1) riconoscere che lo stato di dissesto idrogeologico del territorio nazionale e la insufficienza delle difese idrauliche, dovute alla inadeguata e frammentaria politica delle acque fin qui praticata, sono la causa prima del ripetersi di disastrose alluvioni; 2) predisporre ed attuare un piano generale organico di difesa del suolo e di sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, dando in tal piano la priorità alla sistemazione del bacino del Po e dei rami terminali del fiume, al fine di garantire la sicurezza delle popolazioni con particolare riferimento a quelle del Polesine e del delta così duramente pro-

vate da diciassette alluvioni e mareggiate nel corso degli ultimi quindici anni, e volto, al tempo stesso, alla coordinata utilizzazione delle acque per l'agricoltura - irrigazione e bonifica - per gli usi civili, la navigazione interna e lo sfruttamento industriale; 3) considerare gli investimenti destinati a tale decisivo settore come fondamentali e prioritari per lo sviluppo dell'economia e quindi trovare nelle scelte della programmazione la giusta collocazione anche nel piano Pieraccini. Per conoscere inoltre quali immediati provvedimenti abbiano preso o intendano prendere per portare un efficace soccorso alle popolazioni del comune di Porto Tolle colpite dalla nuova e disastrosa alluvione, che ancora una volta sono costrette alla fuga dalle loro case fra gravi sofferenze ed estenuanti disagi. Ciò considerato, gli interpellanti chiedono se il Governo intenda con le misure adottate o che saranno adottate assicurare: 1) a tutte le famiglie degli sfollati un alloggio civile in case private, pensioni o alberghi in modo da porre fine agli alloggiamenti promiscui e collettivi in cui gli sfollati stessi sono oggi sistemati; 2) un sussidio in denaro sufficiente a soddisfare per ogni nucleo familiare tutte le esigenze della vita civile; 3) a tutti i lavoratori rimasti privi di lavoro, oltre al sussidio in denaro per integrare la mancanza del salario, tutte le prestazioni previdenziali; 4) l'indennizzo di tutti i danni subiti dai lavoratori, dagli assegnatari, commercianti e artigiani compreso il risarcimento per le suppellettili familiari andate perdute; 5) l'esenzione delle imposte e la proroga delle scadenze cambiarie per almeno sei mesi. Per conoscere anche quali urgenti provvedimenti intendano prendere per provvedere alla chiusura delle falle degli argini a mare e delle valli per procedere il più rapidamente possibile allo svuotamento del bacino alluvionato, onde creare le condizioni per il rientro degli sfollati e la ripresa della vita civile. E infine se ritengano opportuno accogliere l'unanime richiesta delle popolazioni e dei tecnici, in armonia con un più vasto piano organico di sistemazione del delta, di chiudere la Sacca degli Scardovari con la conseguente bonifica delle valli retrostanti, la cui esistenza sinora ha servito a favorire interessi privati con grave danno alla collettività » (ex interpellanza 940);

Gagliardir e Cavallari, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'industria e commercio, dell'agricoltura e foreste e dell'interno, « per

conoscere — premesso che inondazioni, tracimazioni, mareggiate, frane ed alluvioni si ripetono ormai da anni con drammatica e periodica sistematicità, causando incalcolabili danni alle vite umane, alle opere pubbliche, alla proprietà privata, all'intera economia nazionale, nonché disagi e sofferenze a milioni di concittadini, specie donne e bambini — se ritengano, in relazione ai gravissimi, luttuosi avvenimenti dei giorni 3, 4, 5, 6 e 7 novembre 1966, che hanno colpito, fra l'altro, tutte le province della regione Trinetra, disporre i seguenti provvedimenti d'urgenza: 1) ripristino e rafforzamento delle principali opere pubbliche danneggiate, con particolare riferimento ad argini, dighe, difese a mare, strade, acquedotti, impianti di illuminazione e di trasporto, mediante stanziamenti straordinari ed eccezionali; 2) continuare l'assistenza, già tempestivamente ed opportunamente disposta, a coloro i quali siano stati privati, interamente od in gran parte, di ogni loro fonte di vita, fino al momento in cui sarà possibile ad essi ripristinare le proprie attività; 3) nonché i seguenti provvedimenti a medio termine: a) concessione di contributi in capitali ed in interesse, ai comuni, alle opere pie, agli enti religiosi e di culto per il ripristino delle proprietà danneggiate; b) stanziamento di congrui capitali diretti a sovvenire le aziende artigiane, commerciali ed industriali, nonché quelle agricole — con particolare riferimento alle proprietà diretto-coltivatrici, ai fittavoli ed ai mezzadri — onde possano, con la migliore sollecitudine, ripristinare le loro attività, ricostituire i patrimoni e le scorte, ecc.; c) sgravio nei casi più gravi ed il rinvio, con conseguente lunga rateizzazione, delle imposte e tasse d'ogni ordine e grado. E, infine, se ritengano di dover affrontare, con radicali provvedimenti e con globale organicità, il problema della sistemazione idrogeologica del territorio nazionale mediante un piano poliennale di interventi che — dalla montagna, all'Appennino fino al mare — raccolga e sistemi il flusso delle acque e la loro utilizzazione » (ex interpellanza 942);

Cappugi, Vedovato, Nannini, Caiazza e Bianchi Gerardo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — di fronte alla immane sciagura che si è abbattuta su Firenze, sciagura le cui proporzioni superano ogni immaginazione, come ha potuto constatare il Presidente della Repubblica che è accorso per portare la solidarietà nazionale alle popolazioni così duramente colpite; resa

testimonianza della coraggiosa quanto serena calma dimostrata dal popolo fiorentino, che dinanzi alla tragicità degli eventi alluvionali ed alle incalcolabili conseguenze derivatene, ha saputo trovare la forza per iniziare immediatamente senza acqua, senza luce, senza gas l'opera di rimozione della melma che ha invaso tutto; preso atto dell'impegno appassionato dimostrato da tutte le forze dell'ordine mobilitatesi localmente e nella regione, nello sforzo generoso di organizzare i più urgenti soccorsi di ogni specie a ben due terzi circa della città e ad alcune località limitrofe ed ai comuni vicini e della tempestiva ed efficace azione intrapresa dal Governo pur impegnato in tutto il paese per analoghe dolorose necessità — quali provvidenze, in aggiunta a quelle di emergenza già in atto, siano in corso di sollecito approntamento innanzitutto per lenire il dolore delle sventurate famiglie delle vittime del flagello, per riparare ai danni spaventosi subiti da molte centinaia di commercianti, da migliaia di artigiani, dalle industrie, dalle desolate famiglie cui il sinistro vortice ha distrutto tutto: negozi, botteghe, stabilimenti, attrezzature, abitazioni, mezzi di trasporto, suppellettili e masserizie; e per domandare, in considerazione che ogni attività economica è paralizzata e purtroppo è da prevedere per molto tempo, quali misure ritenga doveroso adottare con adeguata larghezza a cominciare dalla immediata moratoria nei campi finanziario, creditizio, fiscale ed altri, per ridare a Firenze quel ritmo operoso e creativo, che l'ha resa famosa nei secoli, e per conservare alle generazioni future, come promesso dal Capo dello Stato, quel patrimonio ineguagliabile di bellezza e cultura, che non è di una città ma di tutta la nazione, per non dire del mondo intero » (4609);

Bertoldi, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere quali provvedimenti intendano adottare, nel quadro di un organico piano di risanamento dei danni provocati dalle recenti alluvioni, nella zona delle Tre Venezie, così gravemente e luttuosamente colpita » (4610);

Togni, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere, anche in considerazione dei notevoli danni prodotti dalla inondazione dell'Arno, perché lo scolmatore dell'Arno in costruzione da oltre 10 anni, la cui esecuzione venne decisa appunto a seguito della disastrosa inondazione del 1949, non sia stato

messo in condizioni di tempestivo funzionamento. In particolare, l'interrogante fa presente come, iniziati i lavori nel 1954 e pressoché terminati nel 1960 con la relativa spesa di oltre 10 miliardi, restavano a quella data da compiere soltanto le opere di presa nel suo innesto con l'Arno a Pontedera per una spesa allora prevista in complessivi 500 milioni circa. L'interrogante domanda le ragioni per le quali tali lavori non sono stati compiuti in questi ultimi 4 anni, onde consentire il regolare funzionamento dello scolmatore, che, se operante, avrebbe indubbiamente evitato, secondo il parere degli illustri progettisti e del Consiglio superiore dei lavori pubblici emesso in sede di approvazione dell'opera, il defluire delle acque fuori del loro alveo naturale a Pontedera e a Pisa, con indubbio alleggerimento della irruenza delle acque stesse in quel di Firenze, e come l'opera stessa sia stata per tanto tempo pressoché abbandonata con le conseguenze che si debbono ora lamentare e che comportano notevoli responsabilità per la pubblica amministrazione » (4613);

Sullo, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere, con riferimento alle già insorte polemiche sulle concause dei disastri che hanno colpito la penisola tra le fine di ottobre e la prima settimana di novembre 1966, quale attuazione effettiva abbia avuto il programma quinquennale delle opere pubbliche di cui alla legge 25 gennaio 1962, n. 11 (di sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria) che fu determinato con decreto ministeriale 17 maggio 1962, pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale* del 25 maggio 1962, a firma del ministro per i lavori pubblici Sullo e del ministro dell'agricoltura e foreste Rumor. L'interrogante ricorda che, per effetto della legge 25 gennaio 1962, tale programma quinquennale avrebbe dovuto essere già attuato entro il 30 giugno 1966, data entro la quale l'articolo 5 della legge prescriveva l'obbligo per i due ministri interessati di presentare al Parlamento una relazione sulla esecuzione e sulla ulteriore necessità di interventi, nonché la proposta di ulteriori stanziamenti. In particolare giova ricordare che il programma quinquennale di cui al decreto ministeriale 17 maggio 1962 prevedeva la concessione di 2.500 milioni, già pienamente disponibili da parte del provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana, per il completamento dello scolmatore dell'Arno e di lire 500 milioni per la sistemazione dell'Arno ed af-

fluenti. Nel complesso il solo Ministero dei lavori pubblici avrebbe dovuto spendere 88,5 miliardi, di cui circa 22 per il completamento della grande sistemazione Adige-Garda. Uno stanziamento specifico era previsto per 600 milioni di lire anche per il Sarno e i corsi d'acqua dell'Agro sarnese e nocerino, che sono stati anch'essi coinvolti dall'alluvione nel Salernitano. L'interrogante nell'eventualità che il programma quinquennale non sia stato integralmente attuato chiede di conoscerne le cause, nonché il giudizio sulle possibili ripercussioni di tale mancata attuazione integrale come elemento codeterminante dei disastri verificatisi » (4614);

Raffaelli, Malfatti Francesco, Giachini, Diaz Laura e Rossi Paolo Mario, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere perché i lavori di completamento dello scolmatore dell'Arno, in costruzione da oltre un decennio, siano stati rallentati e praticamente sospesi; per sapere quali difficoltà di ordine amministrativo, tecnico o finanziario, abbiano rallentato progressivamente i lavori, tenuto conto che secondo la relazione ufficiale sull'attuazione della legge sui fiumi, lo stato di avanzamento dell'opera, al 31 ottobre 1963, era del 70 per cento con una spesa di 9.500 milioni sui complessivi 13.500 previsti, di cui 12.500 già finanziati; per conoscere, in relazione all'immane disastro verificatosi nella zona di Santa Croce, Castelfranco, Santa Maria a Monte, Pontedera, quali siano le decisioni e i mezzi del Ministero e del Governo per una accelerata conclusione ed eventuali ampliamento di un'opera indispensabile a garantire la sicurezza di vaste zone dal pericolo rappresentato dalle ricorrenti piene dell'Arno » (4615);

Busetto, Lizzero, Scotoni, Vianello, Golinelli, Marchesi, Ambrosini, Morelli, Astolfi Maruzza, Franco Raffaele e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere i provvedimenti di soccorso, di salvataggio, di aiuto, di assistenza predisposti e in attuazione per la drammatica situazione determinatasi con l'alluvione che si è abbattuta nei diversi territori del Veneto, del Friuli-Venezia Giulia e del Trentino-Alto Adige; in particolare per sovvenire le situazioni gravissime che si presentano nelle zone di montagna del Bellunese dove i morti già si contano a decine, nella Carnia, nelle montagne del Trentino e nelle vallate dell'alto vicentino, nonché

quelle delle città di Venezia e di Trento, nel delta polesano, nella provincia di Treviso per la rottura del Piave in diversi punti, nella bassa friulana dove interi centri sono coperti dalle acque, nei territori del padovano per la piena del Brenta, le tracimazioni e la rottura apertasi nell'argine del fiume Piovego; per sapere se ritengano immediato e necessario: assicurare immediata assistenza ai colpiti e agli sfollati mediante sussidi adeguati; mettere a disposizione gli alloggi occorrenti agli sfollati requisendo se necessario case non abitate ed alberghi; garantire salari, stipendi e prestazioni previdenziali a quanti sono rimasti senza lavoro in conseguenza del disastro; provvedere alle esenzioni dalle imposte e tasse e alla proroga delle scadenze cambiarie a favore dei lavoratori dipendenti, dei coltivatori diretti, degli artigiani e dei commercianti; provvedere all'accertamento dei danni anche se sommariamente e sui quali corrispondere anticipi; combattere con estrema decisione ogni forma di speculazione sulla assistenza sui generi di prima necessità, sul bestiame dei contadini danneggiati; per sapere se il Governo ritenga indispensabile di far conoscere urgentemente al Parlamento e al paese quale politica intenda promuovere per la difesa del suolo, le opere di rimboschimento e idraulico-forestali in montagna, la regolamentazione dei fiumi, la sicurezza della popolazione e dei territori soggetti periodicamente e gravemente a luttuosi, a distruzioni di beni pubblici e privati, a danni enormi arrecati alle economie di intere regioni » (4616);

Borsari e Ognibene, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere — in ordine ai gravissimi fenomeni alluvionali che, per la rottura degli argini e la tracimazione dei fiumi Secchia, Panaro e dei loro affluenti: Tiepido, Naviglio, Minutara e dei corsi d'acqua minori, nelle giornate del 4 novembre 1966 e seguenti, hanno sommerso oltre 12 mila ettari di terreno, centri abitati, distrutto o danneggiato strade, ponti, abitazioni, colture agricole, patrimonio zootecnico, aziende industriali, commerciali e botteghe artigiane nei comuni di: Modena, Campogalliano, Soliera, Novi, Carpi, Bastiglia, Bomporto, Finale Emilia Nonantola, Castelfranco Emilia, San Cesario e Vignola — le ragioni che hanno impedito che fossero compiute sui fiumi di cui sopra opere atte a salvaguardare le fertili campagne, gli abitanti e gli interessi delle popolazioni residenti, eludendo così le indicazioni del convegno di studio sui problemi deri-

vanti dalle alluvioni, tenuto nel 1961 e nel quale si chiedeva: " il consolidamento e il rinforzo delle difese di tutti gli affluenti del Po e in particolare del Secchia e del Panaro " ed eludendo persino le richieste presentate dopo la rotta del Secchia del 1960. Per sapere quali misure siano state adottate: per assicurare, con il concorso dei comuni e di tutti gli enti a tal fine interessati, una tempestiva ed adeguata assistenza alle popolazioni alluvionate; per consentire l'evacuazione, la salvaguardia e conservazione del patrimonio zootecnico; per concedere l'esonerazione dal pagamento delle tasse e delle imposte e la sospensione dei ratei dei mutui e delle scadenze cambiarie; per accertare e risarcire con la massima tempestività i danni arrecati alle popolazioni delle varie categorie di cittadini; per permettere il tamponamento delle falle degli argini, il prosciugamento e la rimozione dei detriti nelle zone alluvionate, la riattivazione delle vie di comunicazione e la esecuzione di tutte le opere necessarie alla ripresa dell'attività e del ripristino della normalità; per risarcire gli enti locali delle spese sostenute per le misure di emergenza e per fornire gli stessi dei mezzi necessari al finanziamento delle opere di loro competenza; per conoscere inoltre quali urgenti provvedimenti saranno adottati allo scopo di ottenere la rapida ricostruzione del ponte sul fiume Panaro e dare corso a un piano organico di opere idraulico-forestali atte a eliminare le attuali carenze » (4619);

Galluzzi Carlo Alberto, Beragnoli, Biagini, Fibbi Giulietta, Mazzoni, Palazzeschi, Seroni, Barca e Tognoni, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri delle finanze, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se di fronte alla drammatica situazione in cui sono venuti a trovarsi, a seguito dell'alluvione, Firenze e altri importanti centri della Toscana, ritengano, in attesa di una doverosa inchiesta e che si accertino le responsabilità del sinistro e l'entità dei danni, procedere immediatamente all'assunzione di alcune urgenti decisioni e responsabilità per una prima ripresa della vita nei centri colpiti e cioè: 1) emanazione di norme straordinarie per assicurare agli alluvionati un'adeguata sistemazione tramite l'utilizzazione di tutti gli alloggi reperibili; 2) norme che assicurino la corresponsione integrale ai lavoratori, dei salari e stipendi relativi alle giornate di lavoro perdute a causa del sinistro e che curino l'immediata ripresa dell'occupazione e il mantenimento del rap-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

porto di lavoro in atto; 3) misure per assicurare la più rapida ripresa delle attività industriali; 4) concessione di anticipi e di crediti bancari a lungo termine agli operatori economici, che consentano almeno il ripristino degli impianti e dei fondi e l'avvio delle attività produttive e commerciali; 5) una moratoria per quanto attiene al pagamento delle imposte e tasse, delle cambiali e della copertura degli assegni; 6) una corresponsione di mezzi finanziari, adeguati all'entità dei danni, agli enti pubblici locali per la necessaria riorganizzazione dei servizi indispensabili; 7) una rapida emanazione delle norme per gli indennizzi agli operatori economici e a tutti i cittadini colpiti dal sinistro » (4620);

Seroni, Alicata, Rossanda Banfi Rossana, Berlinguer Luigi e Loperfido, al ministro della pubblica istruzione, « di fronte alle gravissime notizie relative alla situazione della biblioteca nazionale e degli Uffici, per conoscere quali provvedimenti urgenti siano stati adottati e quali ci si accinga ad adottare per la difesa del patrimonio culturale e artistico di Firenze, danneggiato e minacciato dall'alluvione, anche per il ritardo con cui la pubblica autorità è intervenuta » (4621);

Caradonna, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se il Governo, in relazione ai gravi danni provocati recentemente dalle alluvioni nel centro-nord d'Italia, ritenga inderogabile l'istituzione di un servizio tecnico geologico dello Stato, esistente in tutte le nazioni moderne, al fine di sottoporre ad opportuni e responsabili controlli i lavori pubblici che possono interessare la natura geologica del territorio italiano, che è spesso compromesso da opere parziali e da iniziative pubbliche e private con conseguenze che è lecito prevedere sempre più per la collettività » (4622);

Carra e Mengozzi, al Governo, « per conoscere — in relazione alla grave alluvione che ha colpito vaste zone della provincia di Modena, preso atto degli interventi d'urgenza predisposti dalle Amministrazioni dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste anche attraverso gli organi locali — per quali ragioni il ministro della difesa ha escluso le zone modenesi colpite dalla alluvione da quelle per le quali sono stati disposti congedi anticipati e licenze straordinarie ai militari residenti nelle zone sinistrate. Gli interroganti chiedono inoltre al Governo di applicare nelle zone alluvionate, ai sensi della legge 21 luglio 1960, n. 739, la sospen-

sione del pagamento delle rate delle imposte sulla base delle colture effettivamente esistenti al momento dell'evento dannoso e non sulla base di dati catastali che non siano stati aggiornati da lungo tempo » (4629);

Alboni, Rossinovich, Lajolo, Sacchi, Re Giuseppina, Olmini e Leonardi, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere i provvedimenti che intendono adottare nel comprensorio del lodigiano colpito dal nuovo grave straripamento del fiume Adda, nel quadro di un organico piano di risanamento dei danni provocati dalle recenti alluvioni e di regolamentazione dei corsi d'acqua » (4630);

Alboni, Rossinovich, Lajolo, Re Giuseppina, Sacchi, Olmini e Leonardi, ai ministri dei lavori pubblici e della sanità, « per sapere se siano a conoscenza della grave situazione causata dai ricorrenti straripamenti del canale Redefossi, fiancheggiante la via Emilia nel tratto interessante i comuni di Melegnano, San Giuliano, Milanese, San Donato Milanese, l'ultimo dei quali, verificatosi in coincidenza con le alluvioni che hanno distrutto larga parte del territorio nazionale, ha riproposto in termini drammatici i problemi della incolumità e della vita dei cittadini, dei beni delle famiglie e della viabilità, dell'igiene e della salute delle popolazioni interessate, private per diversi giorni della garanzia della potabilità dell'acqua; per conoscere i provvedimenti che ritengono di adottare con urgenza per affrontare radicalmente la situazione, tenuto conto degli studi e dei programmi di intervento predisposti dal comune e dall'amministrazione provinciale di Milano; se considerino, infine, di disporre onde siano sottoposti ad esame e definizione i ricorsi prodotti dai singoli cittadini e dai comuni interessati per il risarcimento dei danni alle persone e alle cose » (4631);

Franco Raffaele, Lizzero e Bernetic Maria, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere i ministri interessati, per far fronte ai gravi danni provocati dal maltempo che ha imperversato il 4 e 5 novembre 1966 rompendo dal mare argini e dighe sulla costa della regione Friuli-Venezia Giulia, allagando e distruggendo con la sua violenza città e campagne per varie centinaia di ettari; inoltre distruggendo varie decine di « casoni » dei pescatori di Grado, Monfalcone, Marano Lagunare e Lignano compreso le reti, barche ed altri attrezzi ne-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

cessari per la pesca, distruggendo con la furia delle acque le attrezzature balneari di quasi tutti gli stabilimenti del litorale della regione; l'80 per cento delle valli da pesca sono andate distrutte e sbriciolate dai marosi che hanno polverizzato le arginature di contenimento, disperdendo l'intero patrimonio ittico che ivi si trovava per un valore di varie centinaia di milioni; infine danneggiando fari, boe luminose, e altri segnali utili per la navigazione lagunare » (4633);

Fabbi Francesco, Ferrari Aggradi, Lombardi Ruggero, Dal Canton Maria Pia, Sartori e Franceschini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, del bilancio, del tesoro, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dell'industria e commercio, delle finanze, del lavoro e previdenza sociale e della sanità, « per conoscere quali iniziative intendano assumere, oltre ai provvedimenti già adottati, per far fronte alla tragica sciagura che ha colpito molte province d'Italia, fra le quali la provincia di Treviso. In questa provincia la piena eccezionale dei fiumi Piave, Livenza e Monticano e di molti corsi d'acqua e canali minori ha provocato rotture d'argine e allagamenti mai verificatisi a memoria d'uomo. Oltre alla perdita dolorosa di vite umane, si sono avuti danni incalcolabili, circa 30 mila ettari di terreno sono stati allagati, investite dalla violenza delle acque uscite per la rottura degli argini centinaia e centinaia di case di abitazione, interrotte numerose strade di comunicazione, linee elettriche e telefoniche, perduto quasi interamente il patrimonio zootecnico, sommersi da uno fino a oltre quattro metri d'acqua centri abitati di notevole importanza nei comuni di Motta di Livenza, Gorgo al Monticano, Portobuffolè, Meduna di Livenza, Ponte di Piave, Salgareda, Zenon di Piave, San Biagio di Callalta, Maserada, Breda di Piave, Monastier, Roncade, Casier, Casale sul Sile, Cimadolmo, Ormelle, Mansuè, Gaijanire, Segusino, Susegana, Spresiano, San Pietro di Felletto, Moriago della Battaglia, Crocetta del montello, Sarmede. Chiedono che si provveda con l'ampiezza di mezzi che l'eccezionalità e drammaticità degli eventi richiede, anche ricorrendo ad una forma straordinaria di ricorso alla solidarietà nazionale, alla radicale sistemazione e regolamentazione dei fiumi, al coordinamento delle attività e dei piani d'intervento dei consorzi di bonifica idraulica, al ripristino delle opere pubbliche distrutte o danneggiate e dei collegamenti interrotti, alla ricostruzione diretta dei fabbricati privati o

all'indennizzo adeguato dei danni al patrimonio edilizio, a rimettere al più presto in efficienza le aziende industriali artigiane e commerciali in modo da evitare la disoccupazione forzata dei lavoratori, ad assicurare per il periodo di disoccupazione tutte le forme possibili di assistenza, a indennizzare gli agricoltori per la perdita di beni strumentali e di bestiame, a contribuire al ripristino delle suppellettili e masserizie perdute, a sospendere immediatamente l'esazione delle imposte e contributi, e i termini di scadenza di procedimenti giudiziari e cambiari, ad adottare ogni opportuna disposizione atta a prevenire il pericolo di epidemie, a fare in modo, in una parola, che le popolazioni, in gran parte già provate dalle avversità eccezionali del 4 settembre 1965, possano al più presto, superata la disperazione dell'ora, riprendere in serenità le attività interrotte » (4636);

Beragnoli, Biagini, Mazzoni, Galluzzi Carlo Alberto, Palazzeschi, Seroni e Fibbi Giulietta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se, anche a seguito della recente catastrofica alluvione del 4 novembre 1966 verificatesi a seguito delle decine di falle prodottesi negli argini del torrente Ombrone pistoiese e dei suoi affluenti, che ha sommerso migliaia di ettari di terra nei comuni della pianura pistoiese e fiorentina e che ha provocato nuovi incalcolabili danni alle attività economiche, industriali, artigianali, commerciali e agricole, oltreché ai bene di circa 20 mila abitanti, intenda finanziare i lavori di sistemazione di tutto il corso di detto torrente e dei suoi affluenti già da tempo progettati e approvati dal Consiglio superiore dei lavori pubblici e la cui esecuzione fu già sollecitata con interrogazioni degli interroganti, rimaste senza risposta, presentate in data 17 giugno e 27 ottobre 1964 » (4642);

Beragnoli, Biagini, Galluzzi Carlo Alberto, Mazzoni, Palazzeschi, Seroni e Fibbi Giulietta, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se corrispondano a verità le voci che con insistenza circolano fra le popolazioni e le autorità dei comuni della Valdinievole e del bacino del padule di Fucecchio (Pistoia) colpite duramente dalla recente alluvione del 4 e 5 novembre 1966, secondo le quali tecnici del genio civile avrebbero fatto saltare l'argine destro del fiume Arno in località San Donato (Pisa) e precisamente nella zona di confluenza fra il fiume medesimo e il canale Usciana, emissario del padule in questione. In caso affermativo, per sapere per quali ra-

gioni la falla sarebbe stata provocata e se era stata valutata la enorme quantità di acqua che si sarebbe riversata nel padule di Fucecchio, determinando l'improvviso, notevolissimo rialzamento del livello delle sue acque con grave pericolo per le popolazioni residenti nella zona. Per sapere, inoltre, se sia a conoscenza del ministro che il livello delle acque del padule di Fucecchio, già in regime di massima piena, si è effettivamente improvvisamente rialzato nel pomeriggio e nella notte del 5 novembre, quando cioè i fiumi che vi si immettono erano ormai in fase di "stanca" e quando da 24 ore era cessata la caduta della pioggia, provocando un imprevedibile allagamento di oltre 5.000 ettari di terreno che mai, a memoria d'uomo, erano stati sommersi, e di 1.600 case d'abitazione con oltre 7.000 abitanti. Per sapere infine come e da chi gli organi del consorzio di bonifica del padule del Fucecchio furono informati dell'imminente arrivo dell'eccezionale ondata di piena e per quali ragioni eguale informazione non venne data ai sindaci dei comuni interessati, onde potessero dare l'allarme, impedendo, come è avvenuto, che le popolazioni fossero colte di sorpresa e non avessero il tempo di salvare tutte le masserizie, gli attrezzi e il bestiame » (4643);

Piccinelli, ai ministri dell'agricoltura e foreste, del tesoro, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia, « per sapere se, a seguito delle alluvioni verificatesi in varie zone della provincia di Siena e in modo particolare nelle valli dell'Arbia, della Chiana e dell'Elsa ove migliaia di ettari di terreno sono stati allagati e sono state gravemente danneggiate piccole e medie aziende agricole, industriali, commerciali e artigiane, ritengono indispensabile e urgente provvedere: a) alla sollecita concessione di contributi a titolo di risarcimento dei danni alle aziende agricole, artigiane, commerciali e industriali colpite, sia attraverso il congruo rifinanziamento delle leggi in materia, sia attraverso la predisposizione di nuovi idonei strumenti e la revisione, la massima semplificazione e l'acceleramento delle procedure tradizionali; b) al ripristino e al consolidamento degli argini rotti, al finanziamento delle opere di bonifica distrutte e a quelle necessarie ad evitare il ripetersi di tali sciagure; c) alla sospensione dei termini giudiziari e cambiari in tutte le zone colpite; d) alla sistemazione delle opere varie danneggiate o distrutte » (4646);

Piccinelli, ai ministri del tesoro, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dei trasporti e aviazione civile e di grazia e giustizia, « per conoscere se, a seguito della tragica, immane alluvione che ha colpito la città e la provincia di Grosseto, allagando circa 30-40 mila ettari di terreno, uccidendo migliaia di capi di bestiame e distruggendo tutte le opere di bonifica, di miglioramento fondiario e le scorte delle aziende agricole, arrecando altresì gravi danni a quelle operanti in altri settori e ad un numero incalcolabile di civili abitazioni, ritengono indispensabile ed urgente provvedere: a) alla sollecita concessione di contributi a titolo di risarcimento dei danni alle aziende agricole, artigiane, commerciali e industriali colpite, sia attraverso il congruo rifinanziamento delle leggi in materia, sia attraverso la predisposizione di nuovi idonei strumenti e la revisione, la massima semplificazione e l'acceleramento delle procedure tradizionali; b) al ripristino e al consolidamento degli argini rotti, al finanziamento delle opere di bonifica distrutte e a quelle necessarie ad evitare il ripetersi di tali sciagure, prima fra tutte quella relativa al riscavo e al prolungamento a mare del canale diversivo dell'Ombrone, invano richieste da tanti anni; c) alla sospensione dei termini giudiziari e cambiari in tutte le zone colpite; d) alla sistemazione delle opere viarie e ferroviarie danneggiate o distrutte, disponendo inoltre affinché il rilevato ferroviario che taglia in due la città di Grosseto venga sostituito da un viadotto, idoneo a consentire anche il rapido deflusso delle acque » (4647);

Lucchesi, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per sapere se il Governo sia stato messo al corrente, nel modo più completo ed obiettivo possibile, della situazione gravissima nella quale sono venute a trovarsi le popolazioni del Valdarno inferiore (Pontedera, Santa Maria a Monte, Santa Croce sull'Arno, Castelfranco, ecc., in provincia di Pisa) — purtroppo con le tante altre città piccole e grandi della regione Toscana come di altre regioni — a seguito del cataclisma alluvionale della prima settimana di novembre con la dolorosa perdita di vite umane e l'incalcolabile distruzione di beni. Dalle dichiarazioni rese dal ministro Taviani nella seduta della Camera del 7 novembre 1966, dalla stampa di informazione (escluso il *Telegrafo*, che ha dedicato alla zona ampi servizi, e la *Nazione*, le cui attrezzature furono

travolte dall'alluvione di Firenze), dai servizi radiotelevisivi di questi ultimi giorni, non è apparso che la tragica situazione del Pontederese e zone limitrofe sia stata messa nella dovuta luce. Se si considera che Pontedera ospita il più grande complesso metalmeccanico dell'Italia centro-meridionale (la Piaggio) andato completamente sommerso con danni inimmaginabili e chissà quando riparabili, insieme con tutte le altre attività piccole e grandi, industriali, commerciali ed agricole dell'intera zona, si capisce come il disastro sia stato qui, purtroppo, non inferiore a quello di altre città ed aree della regione e dell'intero territorio nazionale. In particolare l'interrogante chiede di sapere come mai da parte delle autorità civili competenti non si provvide il giorno 4 novembre 1966 a dare il tempestivo allarme dell'imminente pericolo, che avrebbe permesso — a detta dei cittadini di Pontedera e delle altre zone — il salvataggio di una gran parte dei beni, delle attrezzature, del bestiame, dei macchinari di più agevole rimozione, ecc.» (4650);

Taverna, Alesi, Biaggi Francantonio, Cocco Ortu, Giomo, Cottone, Trombetta e Alpino al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — richiamando quanto ripetutamente rilevato dall'onorevole Taverna, sia in sede di IX Commissione sia in aula, in materia di sistemazione e regolamentazione della rete idrica nazionale, ed in particolare in due sue interrogazioni presentate il 27 ottobre 1965, in seguito alle alluvioni che nell'agosto-settembre del 1965 devastarono diverse zone della provincia di Udine, e specialmente la zona di Latina, i comuni del Pordenonese e della Carnia; ricordando che in dette occasioni venivano rivolti al Governo pressanti appelli affinché provvedesse, razionalmente ed urgentemente, alla sistemazione dei fiumi che interessano il Friuli e la Venezia Giulia, e segnatamente a quella del Tagliamento e dei corsi minori; considerando, con profonda costernazione, che i rilievi e le preoccupazioni a suo tempo espressi sulla insufficienza delle opere di difesa disposte lungo gli argini del Tagliamento si sono purtroppo rivelati fondati; considerando altresì che le esortazioni e la raccomandazione volte al Governo al riguardo sono risultate vane; in relazione allo straripamento dei fiumi che in questi giorni ha determinato immani sciagure e incalcolabili danni —: a) se ritengano opportuno ed urgente procedere in via prioritaria alla ese-

cuzione di tutte quelle opere necessarie per una sistematica regolazione dei corsi d'acqua nonché farsi promotori di iniziative volte ad una revisione accurata ed approfondita delle norme vigenti sulle opere idrauliche; b) se ritengano opportuno che il Ministero dei lavori pubblici non debba avocare a sé la realizzazione di tutte le opere idrauliche finora improvvisamente affidate ad una pluralità di enti, i più disparati, sostanzialmente inefficienti e che consentono lo slittamento delle responsabilità; c) se infine ravvisino la necessità di aprire un'inchiesta per accertare le cause e le responsabilità di quanto accaduto; d) se il Ministero dei lavori pubblici, considerate le segnalazioni ricevute sulla pericolosità delle opere idrauliche, debba ritenersi parte in causa per avere trascurato di vigilare sulla esecuzione tecnica di quelle opere che avrebbero dovuto difendere il territorio nazionale dal pericolo di inondazioni » (4651);

Girardin, Miotti Carli Amalia, Storchi, Guariento, De Marzi e Bettiol, ai ministri dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, « per conoscere quali stanziamenti urgenti intendano assegnare nell'ambito degli interventi delle leggi ordinarie e straordinarie in favore delle zone gravemente colpite dall'alluvione della provincia di Padova, che ha avuto circa 24 mila ettari allagati interessanti più di 30 comuni: 1) per il ripristino e consolidamento delle infrastrutture pubbliche e private distrutte o gravemente danneggiate; 2) per aiutare i lavoratori, le aziende agricole, artigiane, commerciali e industriali a riprendere la loro attività. Gli interroganti fanno presente che le già disagiate condizioni economiche della provincia di Padova esigono interventi sostanziali ed urgenti per la riparazione dei danni subiti, essendo questa condizione per una ripresa economica che è nell'attesa di tutti i padovani » (4653);

Gombi e Sandri, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se, di concerto con gli altri ministeri interessati, intenda prendere iniziative particolari, al di là dei provvedimenti straordinari che il Governo ha già adottato od adotterà per far fronte alle disastrose conseguenze della catastrofe che si è abbattuta in tante zone del paese, per intervenire efficacemente e con tempestività anche in aiuto dei coltivatori e delle popolazioni rivierasche di tanti fiumi della Lombardia colpite talvolta in misura meno grave che altrove (come è certo il caso dei danni pro-

vocati dagli straripamenti del fiume Serio, del Chiese, dell'Oglio avvenuti in questi giorni) le quali però vanno soggette anche due, tre volte all'anno alle alluvioni anche per eventi atmosferici di non grande entità a causa del disordine idraulico e della mancata attuazione di opere di difesa da monte a valle dei corsi d'acqua tuttora esistente in tanta parte della terra padana, senza mai ottenere da chicchessia una qualsiasi riparazione. Ciò proprio in considerazione della " ristrettezza " delle zone colpite e della " relativa entità " dei danni subiti, il che si traduce spesso nella esclusione e dai benefici previsti dalle leggi ordinarie in essere e da quelli previsti dai provvedimenti straordinari di volta in volta adottati » (4654);

Guerrini Rodolfo, Alicata, Tognoni, Beccastrini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, delle finanze, del tesoro, del lavoro e previdenza sociale, dell'industria e commercio, del bilancio e della sanità, « per sapere se e quali provvedimenti urgenti vogliono adottare a seguito delle alluvioni verificatesi nei primi giorni del mese di novembre 1966 nel senese, nel grossetano e nell'aretino dove, oltre all'immane disastro nella città di Grosseto, si sono avuti danni ingentissimi nella val di Chiana, nella val di Ombrone, nella val d'Arbia, nella val d'Elsa, nella val di Merse, nel Chianti ed in altre zone e dove risultano particolarmente colpiti i comuni di Poggibonsi, Sinalunga, Monteroni d'Arbia, Murlo, Buonconvento, Sovicelle, Gaiole ed altri centri. Straripando e rompendo argini di fiumi e torrenti, l'acqua ha prodotto danni ad aziende industriali, artigiane e commerciali, a strutture e colture agricole, al patrimonio zootecnico, a beni strumentali ed alle scorte, a ponti, strade, ferrovie ed altri mezzi di comunicazione, ad impianti civili e servizi pubblici, ad abitazioni private ed al patrimonio edilizio in genere, a mezzi di trasporto, ad attrezzature turistiche e marittime, a merci, suppellettili e masserizie. In conseguenza di tutto ciò, gli interroganti chiedono: 1) il sollecito accertamento dell'entità dei danni ed il totale risarcimento a coloro che ne sono rimasti vittime, e che siano dati ad essi, intanto, immediati congrui anticipi; 2) una urgente adeguata sovvenzione straordinaria ai comuni ed alle amministrazioni provinciali, affinché possano provvedere alla necessaria assistenza ai cittadini ed alla ricostruzione dei servizi distrutti o

danneggiati; 3) l'immediata messa a disposizione di alloggi ai senza tetto; 4) che siano accordate urgentemente facilitazioni creditizie e bancarie agli operatori economici per modo che possano subito riprendere le attività lavorative e sia evitata altra disoccupazione; 5) la integrale corresponsione delle retribuzioni a quei lavoratori che sono costretti alla inoperosità per il dissesto delle aziende e la garanzia per essi ed i loro familiari delle prestazioni sanitarie e previdenziali; 6) la proroga delle scadenze cambiarie, dei ratei dei mutui, d'imposte, tasse e contributi e per la copertura di assegni. Gli interroganti chiedono inoltre se, contemporaneamente al ripristino degli apprestamenti, dei servizi e delle attività, non si voglia finalmente intraprendere la realizzazione sollecitata di un organico e coordinato piano di radicali opere di sistemazione idraulica, idraulico-forestale ed idraulico-agraria per garantire la incolumità delle popolazioni, delle loro abitazioni ed averi, del suolo, degli impianti produttivi e del patrimonio pubblico utilizzando le acque per l'irrigazione e come forza energetica » (4656);

Montanti, al ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, « per sapere se sia a conoscenza del fatto che l'inondazione che ha colpito la città di Grosseto e il conseguente riversarsi nella medesima delle acque del fiume Ombrone hanno trovato ostacolo al loro sfogo nel rilevato ferroviario che delimita la città dal lato sud-ovest, rilevato che in alcuni punti raggiunge un'altezza di metri 5, e se abbia posto allo studio, o se non intenda porvi al più presto, la modificazione dell'attuale terrapieno ferroviario in un viadotto sopraelevato o quanto meno, in un terrapieno continuamente interrotto da arcate e luci, in modo da permettere, in caso di straripamenti dell'Ombrone, il deflusso delle acque senza danni per la città e per la linea ferroviaria » (4657);

Brighenti, Rossinovich, Lajolo, Nicoletto, Corghi, Alboni, Battistella, Soliano, Re Gruseppina, Sacchi, Gombi, Sandri e Rossanda Banfi Rossana, ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere se — di fronte alle alluvioni che hanno colpito anche alcune zone della Lombardia, in modo particolare il paese di Castel Mella in provincia di Brescia per la rottura degli argini del fiume Mella, il comprensorio lodigiano ed i comuni di Melegnano, San Giuliano e San Donato Milanese per gli straripamenti del fiume Adda e del canale Redefossi: ed in considerazione che molti di-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

sastri che si ripetono da anni in valle padana e nelle vallate lombarde sono legati strettamente al progressivo spopolamento e degradamento economico e sociale delle zone montane dell'arco alpino per la mancanza di una politica di difesa del suolo e di valorizzazione delle risorse naturali — intendano, oltre che predisporre le misure necessarie per l'assistenza alle popolazioni colpite, e nella considerazione della necessità di una diversa politica di investimenti verso le zone montane, e al fine di evitare oltre sciagure, provvedere, attraverso le leggi che operano attualmente al soddisfacimento delle domande individuali e collettive di mutuo e contributi che sono giacenti da anni presso gli uffici ministeriali e al finanziamento di quelle opere urgenti già individuate e progettate riguardanti la forestazione, le strade e la sistemazione idrogeologica e, nel contempo, provvedere affinché l'ENEL, transando le cause in corso, abbia a regolarizzare il pagamento dei sovracanonici maturati in questi anni in base alle leggi n. 959 e n. 1377 e procedere alla revisione delle concessioni in modo da garantire una migliore utilizzazione delle acque, con particolare riguardo all'irrigazione » (4659);

Caradonna, al ministro della difesa, « per conoscere se l'intervento delle forze armate nelle zone colpite dall'alluvione sia avvenuto secondo un piano organico prestabilito per l'evenienza di calamità pubbliche, o piuttosto in modo slegato, gerarchicamente non coordinato ed in una atmosfera di conflitto fra autorità politiche, quelle civili e quelle militari, senza che queste ultime ricevessero automaticamente, sin dal primo momento, pieni poteri sia per l'ordine pubblico e le comunicazioni che per le operazioni di soccorso ed approvvigionamento. Subordinatamente l'interrogante chiede di conoscere l'entità dei danni riportati dalle opere militari di difesa nel Veneto, che sarebbero ingenti e da porre in relazione sia con le più che scadenti qualità dei materiali usati per la costruzione (in violazione dei contratti di appalto), che con la dislocazione di tali opere per cui non si sarebbe tenuto sufficientemente conto dei fattori idrogeologici. Se così fosse non vi sarebbe luogo per comprensione perché è base tradizionale della più elementare strategia, specialmente nel Veneto, la considerazione dei fattori idrogeologici e la previsione di eventualità simili a quelle che si sono verificate recentemente. Mentre i servizi geologici civili dello Stato sono praticamente nello stadio primitivo di organizzazione che diede loro. Quin-

tino Sella, i corrispondenti organi militari hanno avuto ed hanno ben diverso sviluppo, disponibilità di personale e larga quantità di esperienze. I documentatissimi studi della NATO sulle caratteristiche idrogeologiche del Veneto, cui abbiamo dato un contributo importante, potevano e dovevano essere la base per la scelta della dislocazione delle opere militari di difesa e persino ottimo punto di riferimento per i provvedimenti di altri dicasteri, nel settore civile » (4665);

Anderlini, al Presidente del Consiglio dei ministri ed al ministro del tesoro, « per sapere: 1) se corrispondano al vero le notizie di stampa e di agenzia relative ai ripetuti solleciti, rimasti senza risposta, del ministro dei lavori pubblici, affinché fossero messi a disposizione del suo dicastero i fondi necessari alle più urgenti riparazioni dei danni provocati dalle passate alluvioni del secondo semestre del 1964; 2) se e quali conseguenze la mancata erogazione di detti fondi abbia avuto in relazione alla recente alluvione, in particolare per ciò che si riferisce al regime dell'Arno » (4666);

Silvestri, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se intenda procedere a severa inchiesta sui tempi e sui modi come è avvenuto lo svasso del bacino di Arsìè (Belluno), durante la recente alluvione, che è stata aggravata ed ha fatto tanti danni nella vallata del Brenta (Vicenza), proprio perché detto bacino, invece che servire a rendere più regolare il deflusso delle acque del fiume Cismon, avrebbe fatto precipitare in quantità irregolare le acque del Cismon nel fiume Brenta » (4667);

Cocco Ortu, Giomo, Pucci Emilio, Ferrioli, Zincone, Cottone, Cantalupo, Bozzi, Bignardi, Leopardi Dittaiuti, Goehring e Valitutti, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, della difesa, dei lavori pubblici, della sanità e della pubblica istruzione, « per conoscere a quali cause sia addebitabile l'inadeguatezza dei mezzi sinora impiegati al fine di porre la città di Firenze e gli altri centri della Toscana colpiti dalla alluvione, il più sollecitamente possibile, in condizioni tali da risparmiare alle loro popolazioni ulteriori gravissimi disagi e danni conseguenti ad un eccessivo ritardo nel ristabilimento delle normali condizioni di vita e ad un eventuale verificarsi di epidemie. Per conoscere se intendano o meno: a) disporre immediatamente, per quanto di rispettiva loro competenza, l'invio in Firenze e negli altri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

centri di un adeguato numero di autocarri, autopompe, ruspe, e delle altre necessarie attrezzature, ordinandone, se del caso, la requisizione ovunque si trovino; *b*) provvedere all'immediato invio a Firenze del maggior numero di essiccatoi al fine della salvezza delle opere delle biblioteche e di giornali della emeroteca; *c*) disporre immediatamente lo invio di adeguati quantitativi di vaccino antitifico e di ogni altro materiale sanitario antiepidemico; *d*) provvedere all'immediato invio del materiale indispensabile per la più sollecita ripresa dell'attività scolastica; *e*) disporre l'invio di reparti dell'esercito rispondenti alle esigenze del più sollecito sgombero del materiale alluvionale nonché a garantire ragionevoli turni di riposo alle forze militari già impiegate, meritevoli del massimo elogio per il grande spirito di abnegazione e di sacrificio finora dimostrati » (4677);

Gombi, Chiaromonte, Miceli, Ognibene, Gessi Nives, Angelini, Antonini, Beccastrini, Bo, Marras, Sereni, Galluzzi Carlo Alberto, Tognoni, Raffaelli, Busetto e Lizzero, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se il Governo — nel quadro generale delle misure che si impongono per far fronte almeno alle più impellenti necessità familiari e produttive delle popolazioni colpite dalla violenza eccezionale delle recenti alluvioni, di fronte alla quale le deboli o inesistenti strutture di difesa hanno non contenuto, ma obiettivamente favorito le conseguenze del disastro — intenda adottare, in particolare verso le categorie dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, le quali in mancanza di provvedimenti tempestivi e particolari, più delle altre stenteranno a ristabilire l'efficienza aziendale e produttiva, le seguenti misure che agli interroganti e alle organizzazioni sindacali che rappresentano le categorie, appaiono di tutta urgenza: 1) sospensione del pagamento delle tasse, imposte, e sovrimeposte e contributi di qualsiasi natura; 2) la sospensione del pagamento dei canoni di affitto e delle quote di riparto colonico e una loro adeguata revisione; 3) la garanzia di una applicazione della legge n. 756 che garantisca nuovi diritti contrattuali e imprenditoriali per i mezzadri; 4) lo apprestamento rapido delle strutture civili e di stalla, la fornitura gratuita dei mangimi e dei foraggi per l'alimentazione del bestiame nonché la pronta reogazione dei fondi necessari alla ricostituzione del patrimonio zootecnico andato distrutto e che spesso rappresenta la componente economica fondamentale del reddito di gran parte delle aziende

contadine, specie nelle zone montane; 5) la corresponsione, per adeguato periodo di tempo di un sussidio giornaliero che dovrà assicurare il sostentamento ai coltivatori diretti mezzadri e coloni che hanno perduto le scorte alimentari e l'autoconsumo familiare, le attrezzature domestiche; 6) il pronto riscontro delle proposte parlamentari per la creazione di un fondo nazionale per il risarcimento dei danni in agricoltura causati dalle eccezionali avversità atmosferiche e calamità naturali; 7) la predisposizione di un organico e straordinario strumento legislativo per la ricostruzione, la trasformazione e il miglioramento delle aziende agricole con particolare riguardo alle esigenze delle imprese contadine » (4680);

Busetto, Vianello, De Florio, Fasoli, La Bella e Raucci, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se ritenga indispensabile che nell'elenco dei comuni beneficiari delle provvidenze disposte e da disporre a seguito dell'alluvione dell'autunno 1966 siano inclusi tutti i comuni della provincia di Belluno » (4683);

Luzzatto, Curti Ivano e Passoni, al ministro dell'interno, « per conoscere per quale motivo non siano stati inclusi tra i comuni danneggiati dalla recente alluvione i comuni di Modena, Campogalbano, San Cesario, Castelfranco Emilia, Finale Emilia, Novi di Modena e Carpi, in provincia di Modena e se ritenga di inserirli con nuovo provvedimento, come appare doveroso data l'entità dei danni e il gran numero di lavoratori dipendenti e autonomi che altrimenti rimarrebbero, esclusi da ogni beneficio » (4684);

Roberti, Franchi, Galdo, Calabrò e Guarra, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri di grazia e giustizia, dell'interno e dei lavori pubblici, « per conoscere se intendano immediatamente ovviare all'imperdonabile leggerezza della omissione di numerosi comuni delle province del confine orientale, da quelli della Carnia e della Valtellina a quelli del Pordenonese e della fascia costiera dall'elenco delle località colpite dall'alluvione contenuto nel recente decreto presidenziale » (4686);

Luzzatto, Cacciatore e Pigni, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritenga di promuovere subito un nuovo decreto integrativo che includa nell'elenco dei comuni danneggiati dalle recenti alluvioni tutti i comuni della provincia di Belluno: è inspiegabile infatti che nel decreto pubblicato siano

inclusi soltanto 29 comuni di questa provincia, mentre i danni sono molto più estesi e richiedono che le provvidenze disposte in favore dei danneggiati siano estese all'intera provincia » (4691);

Busetto, al ministro dei lavori pubblici, « per sapere se ritenga necessario disporre una immediata inchiesta sulle cause che hanno determinato l'improvviso riversarsi nella provincia di Padova dell'ondata di piena del fiume Brenta, provocando rotte in più punti e con conseguente rottura dell'argine destro del Piovego e indirettamente l'argine del Ronciette nei pressi della città capoluogo, determinando di fatto la drammatica alluvione che si è abbattuta dalle zone del nord sino alle parti meridionali della provincia di Padova. In particolare per sapere: a) con quali modalità è stata aperta la diga dell'impianto idroelettrico di Arsiè, apertura che ha provocato il repentino ed enorme rigonfiamento del Cison e quindi del fiume Brenta; b) perché non è stato dato il preallarme alle popolazioni rivierasche del Brenta nei territori della provincia di Padova invasi dalle acque; c) perché non è stata avvertita tempestivamente la popolazione che si trovava nei pressi di Piovego e quali misure sono state adottate per il rafforzamento dell'argine destro dello stesso fiume mano a mano che si avvicinava il pericolo; d) perché a suo tempo è stato permesso ad una società di metanodotti di collocare una condotta attraverso l'argine del Brenta a Conche di Codevigo proprio nel punto dove lo stesso argine ha subito la rottura » (4692);

Busetto, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della pubblica istruzione e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se in relazione alle disastrose conseguenze determinate dalla recente alluvione in una parte del comune di Padova e in vasti comprensori e numerosi comuni della provincia, ritengano opportuno, secondo gli specifici settori di loro competenza, adottare positivamente le seguenti urgenti misure: 1) includere i territori del comune di Padova colpiti nell'elenco dei comuni per i quali sono previste le provvidenze già stabilite e da stabilirsi; 2) disporre l'invio urgente di impianti di idrovore adeguati nelle zone ancora allagate del mandamento di Piove di Sacco per liberare paesi e case dall'acqua, condizione fondamentale per la ripresa; 3) disporre la verifica generale delle condizioni arginali del Brenta, del Piovego e del Bacchiglione e degli altri corsi di acqua provati dall'alluvione per provvedere

con la indispensabile urgenza al rafforzamento delle difese arginali per evitare nuovi pericoli; 4) prevedere, per i cittadini alluvionati aventi diritto delle zone ancora invase dalle acque, lo spostamento al 31 marzo 1967 dei termini previsti dal decreto ministeriale n. 914 per la presentazione delle domande e dei documenti prescritti; 5) costituire nel centro alberghiero di Abano e di Montegrotto Terme i centri di raccolta degli alluvionati della provincia di Padova per assicurare un alloggio decoroso, seppur provvisorio, e restituire le scuole dei centri attualmente esistenti alla loro naturale funzione; 6) garantire in colonie attrezzate lo svolgimento dei corsi scolastici per i bambini e i ragazzi delle scuole elementari e medie unificate, che ne sono impediti nei comuni colpiti dall'alluvione com'è il caso di Codevigo; 7) disporre l'invio dei necessari mezzi meccanici nelle zone agricole di Codevigo che riemergono dalle acque coperte da un alto strato di fango e di sabbia, per la riattivazione dei terreni; 8) fare in modo che gli interventi in agricoltura per riparare i danni, ripristinare i terreni, le case, le stalle, gli impianti e quant'altro è stato danneggiato o distrutto, vengano predisposti ed attuati secondo programmi ben coordinati; 9) approvare l'istituzione tante volte richiesta del fondo nazionale di solidarietà permanente per sovvenire alle conseguenze delle calamità naturali » (4695);

Amatucci, al Presidente del Consiglio dei ministri e ai ministri di grazia e giustizia, del lavoro e previdenza sociale e delle finanze, « per conoscere se ritengano urgente e necessario, in sede di adozione dei provvedimenti intesi ad aiutare le popolazioni colpite dall'immane disastro delle alluvioni, comprendere anche la categoria dei liberi professionisti (avvocati, medici, ingegneri, commercialisti, ecc.) che, per la distruzione dei loro studi professionali e delle relative attrezzature scientifiche e tecniche sono costretti a interrompere, per un lungo periodo di tempo, le loro attività professionali; per conoscere, altresì, se non intendano accogliere il voto che è stato fatto, nei sensi sopra indicati, al Presidente della Repubblica e allo stesso Presidente del Consiglio, dal comitato permanente di intesa tra gli enti previdenziali e assistenziali autonomi dei liberi professionisti » (4697);

Bardini, Alicata, Guerrini Rodolfo, Beccastrini e Tognoni, al ministro dell'interno, « per sapere per quali motivi quasi tutta la provincia di Siena, meno il comune di Pog-

gibonsi, sia stata esclusa dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914 « Provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 », pubblicato sulla *Gazzetta ufficiale*, edizione straordinaria, del 9 novembre 1966, n. 280. Gli interroganti devono ancora una volta constatare come la provincia di Siena venga privata di quegli interventi dello Stato di cui ha necessità. Gli interroganti chiedono che siano inclusi a beneficiare del suddetto decreto-legge i comuni del senese colpiti dall'alluvione dei primi giorni di novembre 1966 che sono i seguenti: Asciano, Buonconvento, Castelnuovo Berardenga, Casole D'Elsa, Colle Val D'Elsa, Gaiole in Chianti, San Gimignano, San Giovanni D'Asso, Montalcino, Monteroni D'Arbia, Monticiano, Murlo, Radda in Chianti, Radicondoli, Rapolano Terme, Siena, Sinalunga, Sovicille » (4698);

Beccastrini, al ministro dell'interno, « per chiedere se ritenga arbitrario il comportamento del commissario prefettizio del comune di Montevarchi, il quale col solo presidente dell'ECA e senza che il consiglio di questo ente ne fosse stato investito, ha provveduto a distribuire gli 8 milioni inviati dal Ministero all'ECA di Montevarchi in occasione della recente alluvione » (4699);

Beccastrini, Bardini, Tognoni e Guerriani Rodolfo, « al ministro dei lavori pubblici, « per chiedere se ritenga necessario disporre un immediato intervento per la valida sistemazione del torrente Dogana in Montevarchi la cui rottura degli argini e franamenti, in un tratto intensamente abitato, ha provocato il 4 novembre 1966 ingenti distruzioni e mantiene in preda al terrore quelle popolazioni » (4700);

Mosca, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per conoscere le misure adottate o in via di adozione da parte degli istituti ed enti previdenziali ed assistenziali al fine di accelerare al massimo le procedure per l'erogazione di tutte le pensioni, rendite, indennità economiche diverse ai lavoratori delle zone alluvionate, sia in riferimento alle prestazioni ordinarie che normalmente subiscono notevoli ritardi burocratici, sia in riferimento alle provvidenze recentemente adottate con il decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, concernente maggiorazioni della indennità di disoccupazione, indennità straordinaria di disoccupazione, integrazione salariale comprensiva degli assegni familiari, anticipazione di pensione ai lavoratori autonomi.

L'interrogante chiede, inoltre, ove tali misure non siano state ancora definite o si dimostrino insufficienti allo scopo, quali opportune disposizioni si intendano impartire ai predetti istituti ed enti, onde alleviare con la massima sollecitudine le condizioni drammatiche dei pensionati e dei lavoratori delle zone colpite » (4702);

Luzzatto, Cacciatore e Pigni, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritenga di promuovere con provvedimenti integrativi la inclusione nell'elenco dei comuni danneggiati dalla recente alluvione dei seguenti comuni, inspiegabilmente non compresi nel decreto presidenziale del 9 novembre 1966: circondario di Pordenone: comune di Erto, Casso, Cimolais, Claut, Bârcis, Andréis, Frisanco, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Meduno, Pinzano al Tagliamento, Spilimbergo, San Giorgio della Richinvelda, Cordenons, Porcia, Zoppola, Fiume Veneto, Azzano Decimo, Caneva di Sacile, Sacile, Brugnera; e per la restante parte della provincia di Udine: comuni di Amaro, Ampezzo, Aquileia, Arta, Bordano, Buia, Cavazzo Carinico, Cercivento, Chiusaforte, Comeglians, Dogna, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Lignano, Ligosullo, Malborghetto, Marano, Moggio, Osoppo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Pontebba, Prato Carnico, Preone, Ravaschetto, Raveo, Resia, Resiutta, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tarvisio, Terzo d'Aquileia, Tolmezzo, Torviscosa, Trasaghis, Treppo Carnico, Venzona, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio » (4703);

Alesi, Ferrari Riccardo, Marzotto, Taverna, Malagodi, Bozzi, Cottone e Ferioli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere con procedura d'urgenza: 1) la natura e l'entità dei danni arrecati dalle recenti alluvioni nelle province venete e friulane; 2) le misure già prese al riguardo; 3) le misure che il Governo intende prendere ulteriormente sul piano immediato per rimettere in moto il lavoro e la produzione e a più lungo termine per ovviare in futuro a disastri analoghi » (4705);

Pucci Emilio, Leopardi Dittaiuti, Malagodi, Bozzi, Ferioli e Cottone, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere con procedura d'urgenza: 1) la natura e l'entità dei danni arrecati dalle recenti alluvioni nelle province toscane; 2) le misure già prese al riguardo; 3) le misure che il Governo intende prendere ulteriormente sul piano immediato per rimettere in moto il lavoro e la produ-

zione e a più lungo termine per ovviare in futuro a disastri analoghi » (4706);

Franchi, Guarra, Sponziello e Cruciani, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « sui gravissimi danni e sulla tragica situazione creatasi nel Friuli, nella provincia di Belluno, ed in parte della provincia di Gorizia. Gli interroganti chiedono di conoscere come e perché gli aiuti siano pervenuti con imperdonabile ritardo in gran parte delle località delle province citate che già ripetutamente sono state colpite da drammatici eventi quasi tutti prevedibili e per ovviare ai quali nel corso di lunghi anni nessuna iniziativa è stata intrapresa, e se si intenda disporre un'accurata indagine che accerti le responsabilità dei gravi disservizi manifestatisi nell'azione di soccorso soprattutto a causa della carenza di un chiaro piano e di responsabili iniziative; di conoscere quali concreti provvedimenti di carattere assistenziale e per la sistemazione dei senza tetto e dei più colpiti siano stati assunti e quali decisioni siano state prese in favore dei rimasti senza lavoro e per la ripresa delle attività produttive in località che rischiano di essere abbandonate a causa della disperazione della popolazione e delle triste esperienze sinora patite e della mancanza di sicurezza per il futuro, in considerazione anche del fatto che i colpiti dai drammatici eventi dello scorso anno non hanno ancora percepito nulla; di conoscere quali programmi circa il riatto delle opere pubbliche e circa gli interventi in occasione di pubbliche calamità siano stati adottati o si intendano adottare sia per promuovere un piano di sistemazione idrogeologica con la realizzazione delle opere necessarie in montagna ed in pianura e con l'attuazione dei piani generali di bonifica già predisposti ed in gran parte approvati dal Ministero dell'agricoltura e foreste con decreti che, mentre approvano i medesimi in linea tecnica per gli importi fissati, formulano, però, le più ampie riserve in ordine agli impegni da parte del Ministero circa il finanziamento delle opere previste, in maniera da porre nel nulla la realizzazione; di conoscere quali assicurazioni indispensabili si intendano fornire alle popolazioni colpite per quanto riguarda il futuro, dato che alle medesime risulta evidente, per le esperienze già patite, che le calamità non sono dovute solo allo scatenarsi degli elementi, ma anche e soprattutto all'abbandono delle opere necessarie, tenendo presente che, più di ogni altro

intervento, quello della sicurezza è il fondamento indispensabile di ogni ripresa » (4710);

Ceravolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia stata disposta adeguata inchiesta per accertare eventuali responsabilità tecniche nella grave vicenda dell'allagamento del comune di Porto Tolle, in relazione alla ormai diffusa opinione che tale evento poteva essere evitato se le autorità competenti avessero assunto tempestive decisioni e avessero saputo coordinare le energie necessarie per arginare l'avanzata delle acque lungo la cosiddetta " terza linea di difesa " evitando palleggiamenti di responsabilità e ritardi rivelatisi fatali. L'interrogante chiede inoltre di conoscere con precisione il tipo di impegno, quantitativo e qualitativo, che il Governo intenda assumere per salvare effettivamente il comune di Porto Tolle, essendo estremamente chiaro che tale salvezza ormai può dipendere soltanto dall'adozione di misure straordinarie che accorcino notevolmente il periodo di tempo previsto (3-4 mesi) per il deflusso delle acque marine. È infatti pacifico che la lunga permanenza delle acque determinerebbe una degradazione assoluta dei terreni agricoli e dei fabbricati di abitazione, tale da scoraggiare ogni possibile opera di recupero; l'interrogante vuole conoscere ancora, in riferimento alla effettiva salvezza di Porto Tolle, quali opere strutturali definitive il Governo intenda promuovere per garantire il comune alluvionato e tutto il Delta polesano, da altre successive inondazioni. È difatti in relazione a questa prospettiva di sicurezza avvenire che è legata la possibilità di far rientrare a tempo debito la popolazione di Porto Tolle nelle sue abitazioni. L'interrogante vuole sapere in connessione a ciò, se il Governo intenda assicurare che la collettività di Porto Tolle, così duramente colpita, verrà sistemata in maniera dignitosa e anche tale da evitare eccessiva disgregazione e dispersione delle famiglie che determinerebbero scoraggiamento ed abbandono. A tal proposito l'interrogante chiede se il Governo voglia requisire le attrezzature turistico-alberghiere della vicina riviera adriatica per assicurare adeguatamente alla comunità di Porto Tolle una unità ed una prospettiva, necessarie alla ricostruzione futura. L'interrogante, in relazione a voci sempre più insistenti che tendono ad avvalorare l'ipotesi di un abbandono sostanziale del delta padano, in quanto comprensorio produttivo, chiede al Governo di manifestare con assoluta precisione il suo pensiero in proposito » (4711);

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

Lizzero, Franco Raffaele e Bernetica Maria, al ministro dell'interno, « per conoscere se ritenga di promuovere, con provvedimenti urgenti integrativi, la inclusione nell'elenco dei comuni colpiti dalla recente alluvione, dei seguenti comuni, non compresi per inspiegabili ragioni nell'elenco del decreto presidenziale del 9 novembre 1966: nella provincia di Udine: Amaro, Ampezzo, Aquileia, Arta, Bordano, Buia, Cavazzo Carnico, Cercivento, Chiusaforte, Comeglians, Dogna, Enemonzo, Forni Avoltri, Forni di Sopra, Forni di Sotto, Lauco, Lignano, Ligosullo, Malborghetto, Marano, Moggio, Osoppo, Ovaro, Paluzza, Paularo, Pontebba, Prato Carnico, Preone, Ravascletto, Raveo, Resia, Resiutta, Rigolato, Sauris, Socchieve, Sutrio, Tarvisio, Terzo d'Aquileia, Tolmezzo, Torviscosa, Trasaghis, Treppo Carnico, Venzona, Verzegnis, Villa Santina, Zuglio; nel circondario di Pordenone: Azzano Decimo, Brugnera, Chions, Andreis, Barcis, Claut, Cimolais, Cordenons, Erto Casso, Caneva di Sacile, Frisanco, Fiume Veneto, Meduno, Pinzano al Tagliamento, Porcia, Sacile, San Giorgio alla Richinvelda, San Vito al Tagliamento, Sesto al Reghena, Spilimbergo, Tramonti di Sopra, Tramonti di Sotto, Valvasone, Vivaro, Zoppola; nella provincia di Gorizia: Grado, Monfalcone, Staranzano » (4715);

Beragnoli e Biagini, al ministro dell'interno, « per sapere per quali motivi i comuni di Pistoia, Larciano, Massa e Cozzile, Montecatini Terme, Buggiano, Lamporecchio, Montale, della provincia di Pistoia, non sono stati compresi nel decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante " Provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 ". Poiché i comuni suddetti hanno avuto considerevoli parti del loro territorio e conseguentemente della loro economia e popolazione gravemente danneggiati dall'alluvione del 4 e 5 novembre 1966, gli interroganti chiedono l'inclusione dei medesimi nell'elenco dei comuni le cui popolazioni danneggiate sono ammesse ai benefici previsti dal citato decreto-legge » (4716);

Morelli, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere le ragioni per le quali il comune di Vicenza è stato finora escluso dall'elenco dei comuni colpiti dall'alluvione, quando è accertato che intere strade del centro cittadino sono state allagate da circa due metri d'acqua, per cui circa trecento fra commercianti, ambulanti, artigiani, abitazioni, magazzini sono stati investiti dalle acque e in buona parte hanno perduto ciò che avevano.

Se si ritenga opportuno includere anche il comune di Vicenza fra quelli colpiti dalle alluvioni, in modo che anche questo comune sia compreso fra quelli oggetto di particolari misure legislative » (4718);

Toros, Armani e Bressan, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso che il 4 novembre, a seguito della rotta del fiume Tagliamento, sono stati invasi dalle acque gli abitati di Camino al Tagliamento, Latisana, Morsano al Tagliamento, Rivignano, Ronchis, Teor e Varno, comuni della provincia di Udine; che pure in provincia di Udine per l'esondazione dei fiumi Stella, Livenza e Nocello e per la rottura degli argini del fiume Meduna sono rimasti allagati centri abitati, aree di insediamento industriale e zone agricole appartenenti al territorio di numerosi altri comuni, tra i quali Brugnera, Pordenone, Pasiano, Prata, Palazzolo dello Stella, Preconico; che nell'alluvione verificatasi nel settembre scorso anno le stesse zone, ed in particolare il centro di Latisana, erano state duramente colpite dalle inondazioni provocate dalle piene dei medesimi corsi d'acqua — quali provvedimenti intenda adottare e quali disposizioni impartire al Magistrato alle acque di Venezia ed agli uffici del genio civile di Udine e Pordenone al fine di scongiurare, con misure appropriate ed urgenti, l'eventualità che abbiano ulteriormente a verificarsi tali disastrose calamità, il cui ripetersi a breve distanza di tempo genera negli abitanti un senso di insicurezza che potrebbe pregiudicare una piena ripresa delle attività produttive » (4719);

Bressani, Armani e Toros, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere — premesso che nei giorni 3, 4 e 5 novembre nelle zone montane della provincia di Udine piene di eccezionale gravità hanno provocato danni ingentissimi alle opere pubbliche, che in conseguenza della interruzione delle principali arterie, quali in particolare la strada statale n. 355 della Val Degano e la strada statale n. 251 della Val Cellina numerosi comuni della Carnia e della Destra Tagliamento sono divenuti inaccessibili ovvero accessibili solo attraverso strade inadeguate al traffico motorizzato, che l'approssimarsi della stagione invernale impone di procedere con assoluta urgenza al riattamento dei manufatti ed alla prima sistemazione delle sedi centrali, che senza una esecuzione immediata di tali opere di pronto intervento le attività produttive che hanno sede nei comuni montani subiranno una forzata inattività con danni rilevanti per la vita economica locale — quali provvedimenti

intenda adottare e quali disposizioni impartire all'ANAS al fine di soddisfare urgentemente alla prospettata esigenza » (4720);

Armani, Bressani e Toros, ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere — premesso che nei giorni 3, 4 e 5 novembre la provincia di Udine, sia nelle zone montane che in quelle di pianura, è stata colpita dalle calamitose conseguenze di eccezionali piene dei fiumi e torrenti e, sul litorale adriatico, dagli effetti della mareggiata; che i fenomeni di piena hanno presentato carattere di estrema gravità nel medio ed alto bacino del fiume Tagliamento nonché dei suoi affluenti pedemontani, del Cellina-Meduna e dello Slizza, provocando il danneggiamento o la distruzione delle opere di sistemazione idraulico-forestale ed una intensa azione di scavo degli alvei, erosione e crolli disponde e dei versanti, esondazioni, smottamenti e frane; che anche le opere pubbliche di bonifica in pianura sono state seriamente compromesse nella loro efficienza dalle gravi inondazioni ivi verificatesi e dalla rottura degli argini a mare; che un vasto territorio della provincia è tuttora invaso dalle acque salse con danni incalcolabili non solo per i seminati ma anche per la colture arboree e con grave pregiudizio delle strutture fondiarie — quali provvedimenti urgenti intendano adottare per il ripristino delle opere essenziali di difesa, nei confronti delle acque del mare, delle zone di Grado (in provincia di Gorizia), Aquileia, Terzo, Marano Lagunare, Torviscosa, Muzzana, Palazzolo, Precenico, Latisana e Lignano; quale azione intendano svolgere le amministrazioni dipendenti, coordinatamente agli interventi della regione Friuli-Venezia Giulia, per la ricostituzione delle opere di sistemazione idraulica e la riparazione delle opere di bonifica, sia montana che di pianura » (4721);

Morelli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici, dell'interno e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se esistano precise responsabilità sul modo in cui è stata effettuata l'immissione d'acqua del fiume Cismon dal bacino d'Arsiè nel fiume Brenta, provocando forse in maniera determinante la gravità della piena che ha devastato il comune di Valstagna arrecando così ingenti danni alla Valle; dato che anche l'anno scorso sempre per effetto della utilizzazione della diga di Arsiè si erano avuti altri straripamenti. Chiede di sapere se tra le ragioni che portano l'ENEL a mantenere in questa stagione le dighe al colmo vi sia anche

una preoccupazione di dare continuità alla alimentazione di energia elettrica in conseguenza di un insufficiente apparato di bacini ed impianti. L'interrogante chiede inoltre se si stia controllando in maniera adeguata il movimento franoso del monte Piaforà che minaccia di rovesciare una massa di due milioni di metri cubi di materiale sulla stretta dalla quale esce il fiume Posina creando un lago che sommergerebbe i centri di Posina e di Laghi e, al più presto, quali soluzioni si intendono prendere per fronteggiare questo nuovo pericolo. Si vuol sapere in che modo il Governo intenda garantire la rapida ripresa produttiva della cartiera Rossi di Arsiè che occupava prima dell'alluvione circa 400 dipendenti, unica fonte di lavoro e di vita per questa zona e se corrispondono al vero le notizie di un eventuale lontano trasferimento di questa cartiera. Infine l'interrogante chiede di sapere se corrispondano ad una direttiva governativa le resistenze opposte dalla prefettura, dai sindaci e in genere dalle autorità provinciali per la costituzione di comitati di emergenza unitari e per la pronta convocazione dei consigli comunali e di quello provinciale per affrontare in modo organico e responsabile il problema dei soccorsi, degli aiuti, rilievo dei danni, nonché alla ripresa produttiva delle attività economiche e della vita delle zone colpite dal disastro. Se ritenga opportuno, il Consiglio dei ministri, promuovere una commissione d'inchiesta per appurare le eventuali responsabilità dei danni arrecati al comune di Valstagna in relazione alle operazioni di scarico della diga di Arsiè » (4722);

Vianello, Golinelli e Busetto, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici, dell'industria, commercio e artigianato, del lavoro e previdenza sociale, della sanità, della pubblica istruzione, del turismo e spettacolo, del bilancio, delle finanze e tesoro, « per conoscere, in relazione ai disastrosi danni subiti dal Veneto e da Venezia a causa del grave dissesto idrogeologico dal monte al mare che ha visto intorno alla provincia di Venezia tracimazioni e rotte di fiumi e torrenti: dell'argine sinistro del Brenta (nel punto di confine tra le province di Padova e di Venezia allagate in zona valli di Chioggia fino a Lova di Campagnalupia); del Piovego (con allagamenti della zona di Vigonovo, Campolongo maggiore, fino a tutto il Piovese in provincia di Padova), del Sile, del Piave, del Livenza, del Meduna.

del Fosson e del Loncon, del Lemene, del Canalone e del Tagliamento con falle e rotte nelle province di Padova, Treviso e nel Friuli, con allagamenti della zona Musile di Piave, Meolo, Fossalta di Piave e di San Donà, Noventa di Piave, Ceggia, Torre di Mosto, Eraclea, Caorle, Concordia, Annone Veneto, Portogruaro, Fossalta di Portogruaro, San Michele al Tagliamento, con circa 70 mila ettari allagati e immensi danni alle colture e alle attrezzature, decine di migliaia di persone colpite, migliaia di capi di bestiame anegati; e a Venezia storica e nelle isole del litorale, per la mareggiata di eccezionale livello che ha danneggiato tutte le abitazioni a pianterreno, negozi, imprese e laboratori artigiani, le industrie di Murano con danni alle attrezzature, ai motori e ad ingenti quantitativi di merci, ai mobili e alle suppellettili di migliaia di famiglie devastando sotto l'acqua salza le colture orticole delle Vignole, di Sant'Erasmo, Treporti, Cavallino, Malamocco, Alberoni, San Pietro in Volta, Pellestrina; in una situazione che vede la difesa a mare della laguna di Venezia per tutta la sua estensione, dai Murazzi del Caroman al litorale del Cavallino e in tutta la costa dal Tagliamento all'Adige danni giganteschi sia alle difese naturali che alle dighe e alle opere murarie con allagamenti di intere fiorenti zone agricole, ingenti devastazioni di attrezzature turistiche e balneari con disastrose conseguenze anche sui centri abitati di Caorle, Jesolo lido, Bibione, Torre di Fine, Lido di Venezia, Pellestrina fino a Sottomarina: 1) i risultati e l'efficacia dei provvedimenti presi per far fronte con tempestività ed organicità ai bisogni della popolazione, per liberare dalle acque i vasti territori ancora allagati; per la ripresa dell'attività produttiva, per dare sicurezza al centro storico di Venezia, alle isole e al litorale, a molti centri urbani, alle popolazioni ancora in pericolo; 2) nel denunciare i ritardi incomprensibili e la disorganizzazione nei provvedimenti, per conoscere le ragioni per cui ancora non sono in opera adeguate misure per provvedere alla riparazione delle difese a mare rotte o lese (in specie delle opere foranee predisposte ancora dalla Repubblica veneta a protezione della laguna), oggi non in grado di sostenere una mareggiata anche di non gravi proporzioni, per cui in generale l'assistenza alle popolazioni colpite non è adeguata né come lavori pubblici di rafforzamento di difesa, né per gli interventi in denaro e natura, né per l'alloggio a chi è ancora senza casa, come per gli interventi sanitari; 3) di fronte ai gravi danni subiti dalla

agricoltura e dai lavoratori della terra nella provincia di Venezia, chiedono di conoscere se il Governo non intenda prendere le misure necessarie e perché i contadini colpiti abbiano possibilità di beneficiare della sospensione dei pagamenti delle tasse, imposte e contributi vari, di un sussidio giornaliero temporaneo, della fornitura gratuita di mangimi e foraggi per il bestiame, di solleciti interventi per il ripristino delle case e delle stalle, e per la ricostituzione del patrimonio zootecnico; 4) chiedono di conoscere le misure che si intendano adottare per assicurare con aiuti adeguati la ripresa delle attività commerciali, artigianali, delle piccole e medie industrie, duramente colpite e danneggiate specie nella città, nella isola di Murano, nella zona calzaturiera del Dolese, e in tutti i centri della provincia inondata dalle acque; 5) quali misure straordinarie si prendano per il risanamento dei piani-terra abitati così danneggiati nel centro storico di Venezia e nelle isole; innanzi tutto per ripristinarli rapidamente senza ulteriore disagio per famiglie che già vivono in condizioni difficili, e più in generale per un piano di risanamento del centro storico e delle isole che abolisca condizioni inumane di abitazione; 6) a tutte le decisioni sopraelencate, che occorre prendere immediatamente e con urgenza, sovrasta la necessità di assicurare stabilmente la vita degli abitanti del Veneto e lo sviluppo dell'economia della regione con una organica sistemazione idrogeologica dal monte al mare che appresti le necessarie opere in montagna e in collina regolando i corsi delle acque fino alla foce, dando sicurezza al territorio della regione veneta e delle tre Venezie, come di tutto il paese, con questo radicale riassetto idrogeologico, e con la revisione del sistema di difesa a mare di tutta la costa del Veneto, in particolare della laguna di Venezia nella quale vive la città cara alla coscienza di tutto il mondo per i suoi inestimabili tesori d'arte, di cultura e di civiltà, che l'attuale situazione idraulica della laguna e la trascuratezza delle difese a mare mettono in pericolo sempre più. A tal fine chiedono il programma generale che il Governo intende predisporre » (4723);

Breganze, Cengarle, Dall'Armellina e Fornale, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere — di fronte alla gravità dei danni occorsi, a seguito delle alluvioni del 4 e 5 novembre, alle popolazioni vicentine, e in particolare di fronte all'urgenza di ripristinare gli argini e le difese distrutti o danneggiati dalla piena dei fiumi

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

Astico, Brenta, Posina e Tesina, e alla consistente minaccia di frane, e nel dare atto particolarmente alle forze dell'ordine e militari per la dedizione dimostrata — i provvedimenti che il Governo si propone di adottare a favore delle popolazioni, gravemente preoccupate anche per l'eventuale ripetersi delle piene stesse » (4725);

Mitterdorfer, Vaja e Dieltl, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere quali iniziative a lungo respiro intendano assumere, per impedire il ripetersi degli eventi catastrofici che hanno colpito così gravemente vaste zone dello Stato, fra le quali la provincia di Bolzano. Questa provincia ben 4 volte tra l'estate del 1965 ed oggi è stata gravemente colpita da eventi alluvionali con dolorose perdite di vite umane e con danni ancora non calcolabili alle opere pubbliche ed alle costruzioni rustiche ed altre. Chiedono che vengano resi disponibili mezzi sufficienti per un piano pluriennale di sistemazioni idrauliche e forestali per impedire il dissesto della montagna, l'avvallamento di materie e l'interrimento dei corsi d'acqua, fattori determinanti per le tragiche alluvioni » (4726);

Beccastrini, Bardini, Tognoni e Guerri-
ni Rodolfo, al ministro dell'interno, « per chiedere se sia stata disposta una inchiesta per appurare come sia nata la notizia sulla rottura delle dighe sul fiume Arno, diffusasi nella mattina del giorno 5 novembre 1966, che provocò nelle popolazioni dell'intero Valdarno un panico indescrivibile e tale da provocare la fuga di alcune decine di migliaia di cittadini di ogni età, compresi i malati, verso le località più a monte nel più spaventoso caos; come sia avvenuto che abbiano partecipato alla diffusione di tale notizia gli stessi organi di polizia, mentre era possibile accertare la infondatezza di quell'allarme » (4727);

Raffaelli, ai ministri dell'interno, delle finanze, del tesoro, dell'industria, commercio e artigianato, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere le ragioni per le quali i comuni di Montopoli Valdarno, Calcinaia, Ponsacco, Vicopisano, Monteverdi Marittimo, Pomarance, Montecatini Valdicecina, Guardistallo, Riparbella e Montescudaio in provincia di Pisa, nei cui territori si sono avuti notevoli danni dall'alluvione del novembre 1966, non sono stati compresi nell'elenco dei comuni danneggiati di cui al decreto del Presidente della Repub-

blica del 9 novembre 1966, che contiene le « norme per l'esecuzione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, recante provvidenze a favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni e dalle mareggiate dell'autunno 1966 » e per sapere se ritengano necessario, con altro immediato provvedimento, includere detti comuni fra quelli ai quali si applicheranno le misure per l'indennizzo dei danni e per la ripresa delle attività economiche » (4728);

Raffaelli, al ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato, « per sapere se ritenga necessario, al fine di agevolare e rendere più celere l'accertamento dei danni subiti a causa dell'alluvione e delle mareggiate del novembre 1966, dalle attività industriali, commerciali, agricole, artigianali, turistiche investire di tali compiti i comuni insieme alle camere di commercio, anche per garantire la massima pubblicità; e conseguentemente per sapere se ritenga di dover dare urgentemente le disposizioni di sua competenza » (4729);

Rauci, Lizzero, Busetto, De Florio, Fasoli e La Bella, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere se ritenga di dover disporre una inchiesta ministeriale al fine di accertare: a) come sia stato possibile dare, in violazione di precise norme di legge, la concessione ad una impresa edile di Alleghe (Belluno) dell'area demaniale al lato della strada Agordina in comune di Alleghe, comprendente una briglia e un canale scolmatore destinato a consentire un regolare deflusso al lago dell'acqua nei periodi di piena del torrente Cordevole; b) da chi la suddetta impresa abbia ricevuto autorizzazione a riempire tale canale con materiale di risulta e a utilizzare l'area derivata per fini edificatori; c) i motivi per i quali non si è provveduto da parte dell'ingegnere capo del genio civile di Belluno a rispondere a due esposti inoltrati dal signor Enrico Pallanzon, rispettivamente in data 28 maggio e 19 agosto 1966, nei quali veniva denunciata l'illegittimità della concessione a privati di opere di sistemazioni idrauliche che garantivano la protezione degli abitati di Alleghe e Caprile; d) in che misura il riempimento dello scolmatore abbia contribuito a rendere tanto gravi i danni provocati dalla alluvione in comune di Alleghe; e per conoscere quali provvedimenti intenda adottare contro i responsabili » (4730);

Ceravolo, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti decisivi si intenda adottare per assicurare la

bonifica più rapida possibile delle zone alluvionate del Piovese (Padova) dove a tutt'oggi la situazione permane grave nelle sue prospettive. L'interrogante chiede inoltre di sapere se il Governo sia entrato nella determinazione di operare un risarcimento completo dei danni alle famiglie della zona, tanto più doveroso se si considera che l'alluvione del Piovese è dovuta a decisioni di organi tecnici e politici rivolte a salvare in alternativa comprensori ed interessi ritenuti più importanti. A tal proposito l'interrogante chiede di conoscere quale indagine il Governo abbia iniziato per accertare che le valutazioni e le scelte operate dai suddetti organi tecnici e politici rispondano a rigorosa inevitabilità ed a giusta responsabilità collettiva » (4731);

Nicoletto, al ministro dell'interno, « per sapere per quali motivi il comune di Esine (Brescia) sia stato escluso dal decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914: " Provvidenze in favore delle popolazioni dei comuni colpiti dalle alluvioni o mareggiate dell'autunno 1966 " » (4732);

Nicoletto e Brighenti, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste, « per sapere se siano a conoscenza che gli insufficienti stanziamenti disposti per il genio civile di Brescia in occasione degli allagamenti provocati il 4 novembre 1966 in provincia di Brescia dai fiumi Mella, Oglio, ecc. abbiano notevolmente ritardato le necessarie immediate opere di arginatura e di ripristino di strade con ulteriori notevoli disagi per le popolazioni; per conoscere le ragioni per le quali opere ritenute urgenti e da anni progettate — come il rafforzamento degli argini del Mella la cui pericolosità era nota a tutti — non siano state eseguite; per conoscere infine quali provvedimenti intendano prendere sia in favore delle popolazioni sinistrate, sia per le opere pubbliche assolutamente indilazionabili per evitare altri allagamenti e altri pericoli ai beni e alle vite dei cittadini bresciani » (4733);

Loperfido, Accreman, Bigi, Boldrini, Borsari, Ferri Giancarlo, Gelmini, Gessi Nives, Gorreri, Lusoli, Pagliarani, Tagliaferri, Venturoli, Vespignani, Zanti Tondi Carmen e Zoboli, al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, « per conoscere, stanti i gravi danni alle persone, alle abitazioni, alle colture, al patrimonio zootecnico, alle attrezz-

zature produttive provocati dalle mareggiate, dalle rotte e dagli straripamenti dei fiumi, canali e corsi d'acqua nelle province di Modena, Bologna, Ravenna, Ferrara, Forlì, se già si stiano predisponendo immediati interventi — oltre a quelli dei comuni e delle province, delle organizzazioni democratiche, della solidarietà popolare, dei vigili del fuoco, dei soldati, dei vari servizi tecnici i quali hanno evitato sinora che i danni stessi assumessero le proporzioni di una catastrofe, anche se, senza dubbio, sarebbero stati minori se fosse stato disposto sin dal primo momento, con assai maggiore coordinazione, l'invio di mezzi, in particolare natanti e camions per mettere in salvo persone, bestiame, masserizie, materiale vario — per accelerare la possibilità del rientro delle famiglie sfollate nelle loro abitazioni, per mettere a disposizione mediante requisizione di alloggi e uso di prefabbricati l'abitazione per coloro la cui casa è stata dichiarata inabitabile, per il prosciugamento delle zone tuttora allagate, per il risarcimento integrale dei danni a tutti i lavoratori e alle piccole e medie imprese, per il ripristino dei servizi essenziali, per il pagamento garantito del salario ai lavoratori delle aziende costrette a sospendere la propria attività, per il risarcimento ai comuni e alle province delle spese per gli interventi di emergenza e l'erogazione di finanziamenti per le opere di ripristino di loro competenza, per l'inclusione dei comuni di Forlì, di numerosi altri del modenese, del bolognese, del ravennate nelle provvidenze previste dal decreto 9 novembre 1966, n. 914, per l'estensione a tutti i soldati di leva delle zone colpite della Emilia-Romagna degli stessi benefici predisposti per le altre regioni alluvionate; per sapere se il Governo non ritenga di far conoscere urgentemente al Parlamento ed al paese perché con grande ritardo in molte zone è stato dato l'allarme alle popolazioni e dato che tutto quanto sopra impone innanzitutto una revisione dell'ordine di priorità delle scelte fissate dal programma di sviluppo economico nei suoi indirizzi, negli strumenti, nel suo fondamentale spirito animatore, quale politica intende promuovere con la partecipazione dei comuni e delle province e l'insostituibile ruolo delle popolazioni interessate per la difesa del suolo e la sicurezza degli abitanti in ordine a tre problemi di fondo da risolvere nella regione: la bonifica idraulico-forestale dell'Appennino; il riordinamento dell'intero sistema fluviale; la sistemazione del delta padano e la difesa dal Po e dal mare; sicurezza manifestatasi sempre più fragile in

tutti questi anni dalla rotta del Po del 1951 e dalle numerosissime alluvioni » (4735);

Passoni, Valori, Pigni e Luzzatto, al Governo, « per conoscere con quali misure finanziarie intenda provvedere a rendere disponibili i fondi occorrenti per far fronte alle esigenze determinate dalla recente alluvione, evitando l'inasprimento delle imposizioni fiscali sui consumi e sui redditi di lavoro; e in particolare se ritenga ricorrere a un prestito nazionale e internazionale » (4737);

Passoni, Cacciatore, Valori, Minasi, Luzzatto e Pigni, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per gli indennizzi dei danni provocati dalla recente alluvione che ha privato molti cittadini della loro casa e di tutti i loro beni » (4738);

Luzzatto, Ceravolo, Valori, Cacciatore e Pigni, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino dell'attività produttiva nelle zone del Veneto, Trentino-Alto Adige e Friuli devastate dalla recente alluvione » (4739);

Valori, Menchinelli, Lami, Cacciatore e Pigni, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per il ripristino delle attività produttive nelle zone della Toscana devastate dalla recente alluvione » (4740);

Luzzatto, Valori, Pigni e Passoni, al Governo, « per conoscere se e come intenda provvedere a regolare il tempestivo deflusso delle acque di scarico delle dighe e dei bacini idroelettrici in modo che non si assommino con le acque alluvionali, in eventualità di emergenza, come è purtroppo accaduto nei giorni scorsi » (4741);

Pigni, Valori e Luzzatto, al Governo, « per conoscere quale indirizzo il Governo intenda seguire per provvedere rapidamente alla sicurezza dei corsi d'acqua e per avviare senza ritardo una organica sistemazione idrogeologica della montagna volta alla sicurezza dalle alluvioni e alla migliore utilizzazione delle acque » (4742);

Luzzatto, Valori, Cacciatore, Pigni e Sanna, al Governo, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per la tutela del patrimonio artistico gravemente pregiudicato nella città di Firenze, e per la sicurezza delle città di Firenze e Venezia » (4743);

Lettieri, Amodio, D'Arezzo e Tesauero, al Presidente del Consiglio dei ministri, al ministro per gli interventi straordinari nel

Mezzogiorno ed ai ministri dell'agricoltura e foreste, dei lavori pubblici e dell'interno, « per conoscere quali urgenti determinazioni — nelle rispettive competenze — intendano promuovere dinanzi alla nuova gravissima alluvione che a distanza di 12 anni ha colpito la città di Salerno e l'agro sarnese-nocerino, nella stessa provincia. Gli interpellanti, nella diretta constatazione degli ingenti danni subiti da piccoli imprenditori — artigiani e commerciali — da privati cittadini, soprattutto nell'importante centro di Fratte, per lo straripamento del fiume Irno, nelle zone di Ogliara, Pellezzano, Capriglia, Matiero, Cappelle, Capizzano e Coperchia nonché nei comuni di Cava dei Tirreni, Giffoni Sei Casali, San Cipriano Picentino, Nocera Inferiore e Superiore, per lo straripamento dei torrenti Cavaiola e Solofrana, nella città di Benevento e nei comuni — della stessa provincia — di Faicchio, Cerreto Sannita, Montefalcone Valfortore, richiedono organici ed immediati interventi per la sistemazione del perdurante disordine idro-geologico che interessa — segnatamente per la provincia di Salerno — il bacino imbrifero compreso fra la città capoluogo e la costiera amalfitana e di tutti i torrenti che raccolgono gli scoli del monte Stella, di Diecimari e dell'Amennola che si riversano nel fiume Irno. Dal disastro del 25 ottobre 1954, attribuibile in gran parte ai preoisati inconvenienti, col tragico bilancio di centinaia di vite umane e di incalcolabili danni, derivano a giudizio degli interpellanti le seguenti indifferibili necessità: a) la regimazione delle acque dei torrenti di tutta la zona con la immediata rimozione delle cause dell'attuale disordine idro-geologico; b) adeguati interventi finanziari a sostegno dell'azione del consorzio dell'agro Sarnese Nocerino per evitare il ripetersi degli straripamenti dei torrenti Cavaiola e Solofrana; c) interventi nell'area del consorzio dell'area industriale di Salerno per far fronte a tutte le necessità derivate dall'alluvione (viabilità, indennizzi, facilitazioni alle imprese industriali, commerciali, artigiane, ecc.); d) provvidenze in favore dei cittadini colpiti più gravemente a mezzo di congrui indennizzi per facilitare la ripresa delle attività lavorative ed economiche » (ex interpellanza 929);

Amendola Pietro e Granati, al ministro dei lavori pubblici, « sulle cause dei gravissimi danni verificatisi in occasione del nubifragio del 25 ottobre 1966 in provincia di Salerno e sulla urgente necessità che venga finalmente provveduto, in maniera continuativa

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

ed organica, alla definitiva sistemazione idraulica ed idraulico-forestale della provincia » (ex interp. 933);

Amendola Pietro, al Governo, « per conoscere l'entità dei danni causati dal nubifragio del 24 ottobre in provincia di Salerno, le misure di pronto soccorso adottate e i provvedimenti che si intendono adottare per la più sollecita riparazione dei danni verificatisi. E per conoscere altresì, poiché risulta ancora una volta che situazioni persistenti di dissesto idrogeologico hanno aggravato gli effetti dannosi delle precipitazioni atmosferiche, in quale stato di attuazione sono i programmi per la sistemazione idraulica ed idraulico-forestale delle zone colpite dal nubifragio » (4568);

Guarra, al ministro dei lavori pubblici, « per conoscere l'entità dei danni causati dal nubifragio abbattutosi nella giornata di ieri sulla città di Salerno e sui centri vicini ed i provvedimenti adottati e che si intendano adottare » (4569);

Cacciatore, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e delle finanze, « per conoscere quali immediate provvidenze intendano disporre, ciascuno nel settore di sua competenza, a seguito dell'alluvione che ha colpito nella notte tra il 24 ed il 25 ottobre 1966 Salerno e provincia. In pari tempo se ritengano disporre severa inchiesta per stabilire se i danni non siano stati più gravi: a) per opere non eseguite pur essendo trascorsi ben 12 anni dalla precedente e più grave alluvione del 1954; b) per opere compiute senza il rispetto delle più elementari norme in materia di tecnica edilizia; c) per non aver impedito a ditte private di riempire con materiale di risulta torrenti, il cui corso, già nel 1954, si era rilevato insufficiente a ricevere le acque conseguenziali ad una pioggia che superasse di poco la normalità » (4570);

Sullo, Scarlato, Amatucci e Valiante, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali danni abbia arrecato al salernitano ed al Sannio il gravissimo nubifragio abbattutosi su quelle contrade nella serata del 25 ottobre e quali urgenti provvedimenti siano stati adottati dai singoli ministeri nell'ambito della loro competenza per venire incontro alle necessità delle popolazioni colpite » (4572);

Villani, ai ministri dell'industria e commercio, dei lavori pubblici e dell'agricoltura

e foreste, « per conoscere quali provvedimenti urgenti intendano prendere, per venire incontro alla grave situazione determinatasi, per le popolazioni di Benevento, e provincia (valle Telesina Valfortore) colpite dal violento nubifragio abbattutosi il 25 ottobre 1966 » (4580);

Armato, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali iniziative siano state adottate per venire incontro ai disagi delle popolazioni colpite dalla recente alluvione nelle province della Campania », (4589);

Abenante, Caprara e Chiaromonte, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti adotteranno i Ministeri interessati per far fronte ai gravi danni provocati a Napoli e dintorni dal ciclone che è imperversato sul litorale tirreno, investendo, oltre Napoli, Torre Annunziata, Pozzuoli, Ischia, Capri, Portici ed altri centri marittimi. Gli interroganti chiedono di conoscere quali straordinari finanziamenti saranno effettuati per le opere urgenti della diga foranea di Napoli, per i pescatori di Napoli, Torre Annunziata, Pozzuoli e di altri centri, nonché per i danni subiti dagli stabilimenti balneari e per ricostruire o riadattare i porticciuoli e la scogliera frangiflutti della costa napoletana, la cui integrità è condizione indispensabile alla difesa dell'abitato. Infine gli interroganti sottolineano la necessità di tali urgenti stanziamenti, che devono avere carattere straordinario, dato che le opere suddette non sono comprese nel " piano azzurro " e che, se non effettuate, potrebbero compromettere le stesse progettazioni previste e finanziate recentemente per adeguare gli scali marittimi della nostra provincia alle esigenze più volte sottolineate » (4612);

D'Alessio e Cinciari Rodano Maria Lisa, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere i provvedimenti che si intendano adottare in relazione agli urgenti danni arrecati dalla ondata di maltempo alle opere pubbliche (strade, impianti portuali, ecc.) e alle popolazioni della provincia di Latina (in particolare a Terracina, Gaeta, all'Isola di Ventotene, a San Felice Circeo) e per sapere in che modo si intende intervenire a favore dei pescatori di Terracina, sia con misure assistenziali, sia con aiuti adeguati, le cui attrezzature di pesca sono state gravemente danneggiate e distrutte » (4617);

Valitutti, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, delle finanze e dell'industria e commercio, « per

sapere — premesso che il nubifragio abbattutosi il 25 ottobre sui centri abitati di Salerno, Pontecagnano, Cava dei Tirreni, Nocera Inferiore, Baronissi, Pellezzano, San Marzano sul Sarno, San Cipriano Picentino, Giffoni Valle Piana e Calvanico, e sulle campagne circostanti ha prodotto gravissimi danni alle opere e agli impianti civili, agli stabilimenti industriali e commerciali e alle coltivazioni — se e quali decisioni, nell'ambito delle rispettive competenze, abbiano adottate per rendere immediatamente operative le provvidenze previste dalle disposizioni vigenti a favore degli enti pubblici e dei cittadini danneggiati dalla anzidetta calamità. L'interrogante chiede anche di sapere se e in quale misura le conclusioni alle quali pervenne la speciale commissione nominata nell'autunno del 1954 a seguito del nubifragio che si abbatté particolarmente sulla città di Salerno e su una parte della costiera amalfitana siano state utilizzate per la sistemazione dei corsi d'acqua e dei bacini montani le condizioni dei quali sembra abbiano concorso, allora come il 25 ottobre 1966, a moltiplicare gli effetti dannosi dei due nubifragi » (4618);

D'Alessio, Cinciari Rodano Maria Lisa, Nannuzzi e Cianca, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici, della marina mercantile e dell'agricoltura e foreste, « per conoscere i provvedimenti immediati che si intendono adottare in riferimento ai gravissimi danni provocati dall'ondata di maltempo in tutta la costa laziale (opere pubbliche, impianti portuali, ecc.), in particolare a Civitavecchia, Anzio, Nettuno, Terracina, e per andare incontro sia con l'assistenza immediata, sia con aiuti finanziari alle famiglie colpite dalla tragedia e alle popolazioni in cui attività economiche e produttive sono state compromesse; per conoscere, altresì, tenuto presente che i drammatici eventi di questi giorni hanno ancora una volta confermato l'esigenza di attuare un'organica politica di difesa del suolo, di sistemazione e riparazione delle acque del Tevere e dell'Aniene, quali provvedimenti verranno adottati in tal senso » (4628);

Riccio, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere quali provvedimenti, in coordinamento con i ministri interessati, si intenda prendere in rapporto ai gravissimi danni causati dal ciclone abbattutosi sulla provincia di Napoli, ed in particolare su Napoli, Pozzuoli, Torre Annunziata, Capri, Portici, Procida, Resina ed altri centri; ed in modo speciale se si provvederà: a) a finanziamenti straordinari per le opere urgenti

di ripristino della diga foranea del porto di Napoli, per strutture del porto stesso e dei porticciuoli di Santa Lucia di Mergellina, nonché per le strutture del porto di Pozzuoli; b) alla sistemazione delle opere viarie, in specie di via Partenope in Napoli e di via Napoli in Pozzuoli; c) alla concessione di contributi, a titolo di risarcimento dei danni, a favore degli stabilimenti balneari e turistici e delle aziende agricole e commerciali colpite, nonché a favore dei pescatori dell'intero arco del golfo di Napoli, da Torre del Greco a Procida ed a Monte di Procida; d) alla costruzione di scogliere frangiflutti della costiera del golfo stesso da Pozzuoli a Castellammare di Stabia, ai paesi della penisola sorrentina, delle isole di Ischia, Capri e Procida, nei punti dove appare necessario ed urgente per la difesa del sistema viario, costantemente minacciato come per via Napoli a Pozzuoli, o per la difesa di opere turistiche o, infine, per la difesa dell'abitato » (4635);

Barba, ai ministri dell'interno, dei lavori pubblici e della marina mercantile, « per conoscere i provvedimenti di carattere straordinario che si intendano adottare in relazione ai gravi danni provocati, nei centri marittimi della provincia di Napoli, comprese le isole di Capri e di Ischia, dalla ondata di maltempo abbattutasi sulle coste tirreniche. L'interrogante chiede di conoscere, in particolare, quali stanziamenti straordinari saranno effettuati da parte dei ministeri competenti: a) per far fronte alle opere indifferibili per la diga foranea e le banchine del porto di Napoli; b) per il ripristino delle attrezzature dei porti minori e per il riadattamento dei porticciuoli; c) per la ricostruzione delle strutture protettive lungo il litorale dell'intera zona napoletana; d) per risarcire i danni subiti dai pescatori, dagli stabilimenti balneari e dai circoli sportivi » (4637);

Bassi, al Governo, « per conoscere quali provvidenze intenda adottare, e quali proporre al Parlamento, per fronteggiare la immane catastrofe che ha colpito il paese con le recenti alluvioni e se, per un doveroso atto di giustizia e di effettiva solidarietà nazionale, ritenga che tali provvidenze debbano potersi estendere altresì a quelle zone, per fortuna di modesta estensione, colpite dalle alluvioni dello scorso anno in misura tuttavia così eccezionale da avere indotto il Governo a proclamarne il carattere di pubblica calamità. Ci si riferisce in particolare al decreto concernente i nove comuni della provincia di Trapani, capoluogo compreso, che il 2 set-

tembre del 1965 furono devastati dalla nota tremenda alluvione che ha provocato dieci morti e quaranta miliardi di danni accertati, e meglio descritti nella relazione di quella prefettura, cui ha fatto seguito il formale riconoscimento di pubblica calamità ai sensi e per gli effetti di legge. Ebbene, ad oltre un anno da tale luttuoso evento, ad eccezione della moratoria fiscale e del parziale ripristino della viabilità, null'altro si è fatto: nè la ricostituzione degli argini ed il ripristino del letto dei torrenti, nè alcun contributo o finanziamento è stato ancora erogato a nessuna delle imprese agricole, industriali, commerciali ed artigiane distrutte o gravemente danneggiate, pur essendosi espletate le laboriose e dispendiose istruttorie di rito, e ciò malgrado le assicurazioni fornite dal Governo nello stesso settembre del 1965 in sede di risposta alle numerose interrogazioni a suo tempo presentate, e malgrado il Parlamento avesse approvato a vista il disegno di legge n. 1421 presentato dal Governo per il necessario rifinanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739. Tale amara constatazione l'interrogante sottometta alla particolare attenzione del Governo non solo per richiedere un atto di doverosa riparazione (rispondendo a criteri di giustizia assimilare alle nuove piaghe le precedenti ferite non ancora rimarginate), ma altresì al fine di evitare, alla luce di tale esperienza e innanzi alla drammaticità delle nuove più estese distruzioni, la adozione di provvedimenti dalle complesse e lunghe procedure che non possono consentire, come in effetti non hanno sin qui consentito, quella immediata operatività, che è indispensabile per suscitare la più sollecita ripresa delle attività economiche e della vita civile nelle zone così duramente colpite » (4701);

Pellegrino, al Presidente del Consiglio dei ministri, « per sapere se ritenga d'estendere i provvedimenti emanandi a favore delle popolazioni colpite dal recente nubifragio anche alla provincia di Trapani, le cui popolazioni, ad un anno dall'alluvione che ha provocato dieci morti e quaranta miliardi di danni, per cui la provincia è stata riconosciuta zona colpita da pubblica calamità, finora non hanno potuto sostanzialmente godere di alcun provvedimento che alleviasse le conseguenze dei danni subiti » (4717).

L'onorevole Presidente del Consiglio dei ministri ha facoltà di rispondere.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Signor Presidente, onorevoli colleghi,

il ministro dell'interno ha riferito nella seduta del 7 corrente, con una analitica descrizione, le notizie relative agli eventi calamitosi dei giorni 3, 4 e 5 novembre (segnalando per ogni zona di protezione civile le località maggiormente colpite, i gravissimi danni prodotti secondo le comunicazioni pervenute a quel Ministero, nonché l'azione di soccorso svolta sin dal primo momento. L'onorevole Taviani ha rilevato la straordinaria vastità della calamità e l'eccezionale portata dei danni conseguenti.

Le migliorate condizioni atmosferiche che, pur con qualche eccezione ed alternanza, si sono generalmente avute nei giorni successivi, hanno consentito di sviluppare, intensificare e meglio coordinare l'azione dei soccorsi che con slancio encomiabile, senza risparmio di fatica e di sacrificio e nella misura massima consentita dalla brevità del tempo per reperire i materiali, i mezzi e gli uomini occorrenti, sono stati portati alle popolazioni colpite da tutti i contingenti mobilitati. Le ristabilite vie di comunicazione, nonché i sopralluoghi effettuati da ministri e sottosegretari, hanno consentito la conoscenza dei danni subiti dalle diverse località, dei particolari soccorsi occorrenti, delle misure localmente predisposte e di quanto necessitava per renderle più complete ed efficaci.

Alla prima fase quindi, particolarmente impegnata nel salvataggio delle vite umane in pericolo, al recupero nei casolari dispersi nelle campagne delle famiglie rimaste isolate ed al ritrovamento delle salme di coloro che nella sciagura hanno perso la vita, è subito succeduta una nuova fase nella quale l'esigenza preminente è stata quella di assicurare quanto indispensabile alle essenziali necessità nelle zone colpite: il rifornimento di viveri, di acqua, il reperimento di alloggi di fortuna per i sinistrati.

Questa azione ha assunto proporzioni vastissime e ha richiesto un concentramento di mezzi ed uno sforzo organizzativo superiore a quello imposto da ogni altra calamità verificatasi dopo l'ultimo conflitto.

Il solo rifornimento idrico di Firenze ha impegnato centinaia di autobotti fatte convergere da ogni possibile luogo circostante, nonché un intero treno-acqua organizzato di concerto con il Ministero dei trasporti che ha fatto centinaia di volte la spola tra i punti di rifornimento e la città e ha richiesto migliaia di metri di tubazione flessibile e di contenitori e di recipienti minori per la distribuzione alle popolazioni.

Il danneggiamento di moltissime centrali e linee elettriche (si pensi che l'ENEL ha avuto ben 42 centrali più o meno gravemente danneggiate) ha creato l'urgente necessità di reperire e di inviare sul posto centinaia di gruppi elettrogeni e di fotoelettriche con il personale tecnico per il loro funzionamento ed impiego.

È da considerare che l'azione dei soccorsi ha presentato nei diversi settori colpiti caratteristiche notevolmente diverse, pur nella analogia della intensità e della gravità, che hanno posto problemi di coordinamento e di ripartizione dei soccorsi tra le diverse località con scelta dei medesimi, secondo le caratteristiche dei luoghi.

A Firenze, ad esempio, così come a Grosseto, si è trattato di allagamento del centro cittadino nelle sue strade, negozi, scantinati. Nella regione del modenese ed in alcune zone della Toscana sono rimasti allagati vastissimi territori di campagna; nelle regioni più a nord, tra Trento e Bolzano, come nella valle del Cordevole e dell'Agordino, la natura montana o valliva dei luoghi e le particolarità dei corsi d'acqua a carattere torrentizio hanno creato diversi e speciali problemi.

Diverse ancora le caratteristiche della calamità a Venezia per il particolare fenomeno delle acque alte che ha raggiunto limiti eccezionali per la coincidenza di una particolare alta marea; e diverse ancora le caratteristiche del fenomeno nelle zone costiere colpite dalla mareggiata.

Per assicurare quindi il massimo impiego dei mezzi di soccorso si è dovuto procedere al loro spostamento da una regione, dove l'utilità del loro impiego appariva in fase decrescente, ad altra dove permanevano più gravi le situazioni da fronteggiare. Così, ad esempio, sono stati spostati nelle regioni del modenese allagate mezzi anfibi già impiegati in Toscana; mentre si sono spostati nella zona di Belluno e di Trento numerosi elicotteri ancora occorrenti per recare viveri, medicinali e assistenza ai numerosi centri rimasti più a lungo isolati.

In questa regione poi si è aggravato nei giorni successivi al 7 il pericolo degli smottamenti di terreno e delle frane, onde è stato necessario concentrare in quella zona elicotteri di un tipo adatto ad operare in quote elevate al fine di sorvegliare l'insorgere e il procedere di movimenti franosi.

In questa azione vastissima è stato impegnato praticamente tutto il corpo dei vigili del fuoco; sono state mobilitate tutte le colonne mobili delle zone colpite e spostati, nella quasi

totalità, anche i mezzi delle colonne mobili delle zone non colpite dalle alluvioni.

Per fornire qualche dato da cui possa risaltare l'ampiezza dell'operazione, dirò che solo per quanto riguarda il corpo dei vigili del fuoco sono intervenuti nelle zone alluvionate circa 130 automezzi cingolati, altrettanti autocarri ribaltabili, circa 280 tra autocarri normali e furgoni, 270 autobotti, circa 1.250 motopompe e 50 anfibi.

Nella sola regione toscana sono state impiegate, e lo sono tuttora, più di mille motopompe dei vigili del fuoco, circa 200 autobotti e autopompe e così via.

Soggiungo che in molti casi si sono dovute integrare le attrezzature esistenti, per far fronte alle proporzioni e alle caratteristiche di questa calamità (che, come è stato già ricordato, non ha precedenti se non si risalgono secoli di storia) mediante acquisti di nuovi materiali eseguiti con procedura eccezionale e di tutta urgenza.

Questo complesso di operazioni, di movimenti, di acquisti; questa azione di raccolta delle notizie, di valutazione delle necessità e di adozione dei necessari provvedimenti è stata coordinata dalla sala operativa del Ministero dell'interno, che ha anche provveduto allo spostamento delle migliaia di vigili del fuoco partecipanti alle operazioni di soccorso. Nella sola città di Firenze operano tuttora circa 1.400 vigili con 25 ufficiali, tra i migliori elementi del corpo nazionale. Ma, nonostante lo sforzo operativo — senza dubbio il maggiore compiuto dall'atto della sua formazione, nel 1939 — del corpo nazionale dei vigili del fuoco, che è istituzionalmente adibito, nella sua più moderna struttura e concezione, anche alle grandi operazioni di protezione civile, le proporzioni della presente calamità si sono rivelate superiori alle sue possibilità di intervento, richiedendo il massimo apporto di altre forze.

Da qualche anno è stata attuata, anche in relazione al ripetersi di calamità di rilievo (si pensi all'alluvione della Calabria, al terremoto di Avellino, alle alluvioni del Polesine e a quelle ancora recenti del 1965 e del 1966) un'aggiornata strutturazione di cospicui reparti di immediato intervento per il caso di calamità naturali. Sono state costituite e sono state già completate di tutti i mezzi (anfibi, cingolati, autocarri, barche) 8 colonne mobili di zona, cui si aggiunge la colonna mobile organica di Roma, ciascuna con un complesso di circa 80 tra automezzi e motomezzi. Esse sono dislocate nelle 8 zone e nelle 3 sottozone di protezione civile, in modo da

coprire l'intero territorio nazionale. Tuttavia, non si è ancora potuto dare a ciascuna di esse un organico distinto di personale sollevato dai numerosissimi altri compiti di istituto del corpo nazionale dei vigili del fuoco. Quest'ultimo, con il suo organico di 8 mila uomini per tutto il territorio nazionale, cui si aggiungono 2 mila ausiliari di leva, pari cioè nel suo complesso a quello della sola città di Londra, ha compiuto e compie miracoli per far fronte alle sempre nuove e più complesse incombenze che gli vengono affidate e che naturalmente conseguono allo svilupparsi dei centri urbani e delle attività industriali e sociali. Il contributo di vite umane dato anche nelle presenti operazioni di soccorso da appartenenti al corpo dei vigili testimonia ancora una volta della totale abnegazione con cui esso opera al servizio dei cittadini.

Questo sistema di colonne mobili si è rivelato prezioso nella presente circostanza; dovrà essere fatto ogni sforzo per il suo sviluppo e completamento, così come va confermata la necessità di un nucleo centrale di manovra che sia di stanza in Roma e che possa rapidamente intervenire ad integrazione delle forze di soccorso, in ogni luogo dove se ne presenti la necessità.

Né posso omettere di menzionare, a proposito di questo continuo miglioramento delle strutture realizzate dal Ministero dell'interno nel quadro degli apprestamenti per la protezione civile in caso di calamità, l'organizzazione dei reparti di soccorso pubblico approntati nelle varie zone e sottozone di protezione civile dalla pubblica sicurezza e dai carabinieri. Sono questi reparti pur essi di notevole consistenza, con dotazione di autocarri, barche, cucine portatili, i quali, nella presente calamità hanno dato un cospicuo contributo, come del resto tutte le forze dell'ordine, operando salvataggi, recuperi di persone e di beni, e prodigandosi in mille modi nell'azione di soccorso. Così, in provincia di Firenze, si è recato il reparto di soccorso di stanza a Padova, con 209 militari, nonché 162 militari del battaglione di soccorso del 1° reparto celere di Roma, che si sono aggiunti ai 500 agenti del reparto provinciale e ai 430 agenti della polizia stradale di Firenze. Nella sola città di Firenze sono state da queste forze salvate 3.400 persone e distribuiti centinaia di quintali di vestiario, migliaia di quintali di viveri e, per una parte, l'acqua necessaria alla popolazione.

Dovunque generoso il contributo della pubblica sicurezza e dei carabinieri, in Toscana, nell'Emilia, nel Friuli, nel Veneto e nel Tren-

tino-Alto Adige. La direzione generale assistenza inoltre ha costituito in tutta Italia dieci centri assistenziali di pronto intervento dotati di coperte, letti e altre attrezzature di prima assistenza con la possibilità di dare posti a migliaia di persone. A questi centri sono stati fatti confluire materiali assistenziali di ogni genere, poi ripartiti e distribuiti secondo le necessità.

Posso quindi affermare che anche l'apporto fornito dall'assistenza pubblica è stato il massimo consentito dalle disponibilità e si è svolto e va svolgendo senza soste ed instancabilmente.

Al contributo in generi di prima necessità, viveri e indumenti, si è poi aggiunto quello in denaro sui fondi degli ECA e dei comitati provinciali di assistenza e beneficenza, che ha raggiunto la cifra di 4 miliardi. Gli interventi delle attività assistenziali italiane hanno permesso di far affluire nelle varie zone colpite viveri e materiale per un ammontare di 2.400 quintali, di organizzare la distribuzione di refezioni calde presso il maggior numero possibile di scuole materne ed elementari delle zone alluvionate. Parimenti sono stati poi erogati nel settore dell'amministrazione civile contributi di circa 4 miliardi.

Ai problemi assistenziali si sono subito aggiunti quelli di carattere sanitario derivanti dal pericolo di inquinamento delle acque per i detriti e le ostruzioni di tutte le condutture, per i viveri guastati e resi non più commestibili dall'acqua, dall'umidità, dalla mancanza di energia elettrica nei frigoriferi, nonché — problema ancora più grave e pericoloso — dai numerosi animali morti che infestavano le campagne. Solo quest'ultimo problema ha richiesto misure di una entità assolutamente eccezionale. Basterà a dimostrarlo la menzione dell'elevatissimo numero degli animali recuperati, seppelliti o distrutti, che ammontano a 242 mila animali da cortile, 15.300 bovini, 5.300 suini, 2.100 ovini, alcune centinaia di equini. Occorre dire che anche in questo lavoro, che ha richiesto speciali attrezzature in ingentissima quantità, tutti si sono ugualmente prodigati con encomiabile abnegazione e con meritoria fatica.

È evidente che una così ampia, vasta e varia azione ha posto difficili e complessi problemi di coordinamento sia al centro sia nelle località colpite. (*Interruzione del deputato Ingrao*). Al riguardo posso affermare per quanto riguarda l'azione centrale che l'intesa del Ministero dell'interno, che ha coordinato i soccorsi, è stata piena con il Centro di soccorso aereo, con gli uffici operazioni dello

stato maggiore della difesa, dell'aeronautica e della marina, con i comandi militari territoriali, con l'amministrazione sanitaria, dei lavori pubblici, con l'ENEL, con la Croce rossa, con l'ufficio meteorologico ed altri.

Del resto, il coordinamento dei soccorsi non ha riguardato soltanto le forze e gli enti più direttamente chiamati ad intervenire, ma anche un gran numero di contribuzioni volontarie portate da enti pubblici e da privati sia nella fase di salvataggio di emergenza sia nella fase successiva dell'azione di ripristino.

Mi è gradito ricordare a questo proposito l'apporto dato da numerosissime amministrazioni comunali, prima fra tutte quella di Roma, le quali hanno posto a disposizione mezzi speciali e uomini per il loro impiego in un numero che ha sensibilmente contribuito alla rapidità e alla efficienza dell'azione congiunta.

Sono in gran numero poi le ditte, cui deve andare il nostro grato riconoscimento per il contributo dato spontaneamente e disinteressatamente, come a numerosissimi cittadini che, singolarmente o riuniti in associazioni, hanno offerto e prestato la loro opera.

Non ci è mancato poi il conforto concreto e generoso di mezzi, uomini e materiale di ogni genere giunti anche dall'estero. Dall'Olanda, dalla Germania, dalla Gran Bretagna, dal Belgio, dal Lussemburgo, dall'Austria, dal Canada e da altri paesi ancora sono affluiti per via aerea o terrestre depuratori d'acqua, generatori di corrente, pompe idrovore, autocarri, autoambulanze, nonché una quantità assai cospicua di tute da lavoro, stivali, indumenti di lana, coperte, vaccini, medicinali di ogni genere, in una gara di generosità che è sicura testimonianza dei vincoli di amicizia che ci legano a tanti paesi.

Già nella giornata di venerdì 4 novembre le forze armate sono intervenute al soccorso delle popolazioni colpite. A partire dal 5 novembre il concorso dato dalle forze armate ha avuto uno sviluppo progressivamente crescente. L'entità giornaliera del concorso delle forze armate si è presto stabilizzata su valori cospicui: circa 44 mila militari, 4.923 automezzi e mezzi speciali, 105 elicotteri, 20 velivoli da trasporto e da ricognizione, 16 mezzi da sbarco, 535 fra imbarcazioni e natanti, 506 mezzi speciali del genio, stazioni fotoelettriche e gruppi elettrogeni, pompe, autopompe e motopompe, ruspe, apripista, pale meccaniche e autocarri.

Nella città di Firenze, rivelatesi insufficienti le possibilità della brigata « Friuli » dislocata in zona, vi è stato a partire dal 7

novembre un continuo afflusso di reparti inviati da altre regioni: 6 battaglioni di formazione, 6 compagnie del genio, 6 sezioni disinfezione e nuclei di « Movier ». Il concorso delle forze armate, rivolto precipuamente al rifornimento di viveri, di acque e di medicinali, allo sgombero dei detriti, alla bonifica delle derrate putrescenti, all'interramento delle carcasse, all'assistenza igienica, all'illuminazione pubblica e all'attivazione dei collegamenti interni ed esterni, si è concretato nella presenza in città di 7.700 militari, 920 automezzi e mezzi speciali, 180 natanti e mezzi anfibi e 286 macchine del genio, di cui 58 prese in affitto da ditte private.

In 12 giorni di attività le forze armate hanno provveduto allo sgombero di interi abitati minacciati dalle acque, hanno assicurato rifornimenti di ogni genere, distribuito 62 mila razioni di viveri alimentari, 3 mila chilogrammi di latte condensato, 10.385 materassi, 22 mila coperte, 21 mila chilogrammi di medicinali, 5 mila dosi di sieri vari, hanno provveduto alla confezione di vivande in numerose località, hanno alimentato di acqua Firenze ed altre città con l'impiego di 142 autobotti, 141 serbatoi e 1.500 bidoni, hanno concorso all'assistenza sanitaria ed igienica provvedendo alla distruzione di migliaia di tonnellate di derrate putrescenti e di 18 mila carcasse animali, hanno assicurato il recupero di beni pubblici e privati e di oltre 30 mila capi di bestiame, hanno riattato in più località la viabilità interrotta e messo in opera due ponti militari ferroviari e 9 ponti stradali metallici, hanno riattivato collegamenti, hanno adibito 54 gruppi elettrogeni alla produzione di energia elettrica per usi pubblici, hanno concorso al rafforzamento degli argini e allo svuotamento delle zone allagate con l'impiego di 130 mila sacchetti a terra e 90 autopompe e motopompe, hanno rimosso migliaia di tonnellate di detriti e di fango, hanno alimentato e sostenuto con 3.500 missioni e 2.356 ore di volo numerose località rimaste prive di collegamenti stradali, telefonici e telegrafici, hanno infine posto in salvo 53 mila cittadini colpiti dalla sventura.

Sono caduti il tenente colonnello pilota Enrico Onorato, il sergente dell'arma aerea Donato Di Rienzo, il bersagliere Eros Perinotti; sono stati feriti 27 militari. Alle forze armate va dunque la riconoscenza della nazione. (*Generali applausi*).

Le recenti calamità che si sono abbattute sul nostro paese, le distruzioni che la furia degli elementi ha arrecato, il desiderio comune a tutti gli italiani di aiutare i cittadini

così duramente colpiti hanno indotto alcuni ad avanzare il suggerimento che lo Stato ricorra al lancio di un prestito estero al fine di procurarsi i mezzi necessari per procedere celermente alla ricostruzione. Non è estraneo certamente, alla mente di coloro che con onestà di intenti e sincerità d'animo propongono un tale sistema di finanziamento, il ricordo degli anni immediatamente successivi al secondo conflitto mondiale, quando alla ricostruzione del nostro paese contribuì in maniera determinante l'aiuto di paesi amici ed alleati. Oggi le condizioni sono diverse e la situazione economica dell'Italia è solo lontanamente paragonabile, se pure lo è, a quella di vent'anni fa. Non soltanto la struttura del sistema economico si è fortemente rafforzata, ma anche l'entità e l'estensione territoriale del disastro, che pure ha inciso profondamente sui valori economici e culturali delle zone alluvionate, non possono essere raffrontate alle rovine, ereditate dalla guerra, sull'intero territorio nazionale.

A prescindere da questa considerazione generale, il Governo che ho l'onore di presiedere è contrario al ricorso al prestito estero come mezzo di finanziamento della ricostruzione, per tre ordini di motivi. Un prestito estero sul mercato dei capitali non è cosa che possa essere organizzata in breve tempo. Il mercato internazionale, non diversamente da quanto avviene per quello nazionale, va attentamente studiato per accertare che l'addizionale richiesta di fondi possa essere soddisfatta a un saggio di interesse ragionevole e senza inutili turbamenti per le quotazioni.

Ed in verità, onorevoli colleghi, converrete con me che in simili circostanze è necessario non soltanto prendere buoni provvedimenti, ma anche e soprattutto adottare misure sollecite. Le popolazioni colpite non possono certo attendere che la solidarietà dello Stato si manifesti a grande distanza di tempo, ad esempio dopo che siano stati reperiti i mezzi finanziari necessari.

Ci può essere obiettato che, nell'attesa di lanciare un prestito estero, si potrebbe fare temporaneo ricorso al credito interno. Ciò mi induce al secondo motivo di ordine economico che ha spinto il Governo a scartare l'ipotesi di un ricorso all'estero.

Le condizioni attuali della bilancia dei pagamenti e l'altezza delle nostre riserve valutarie ci consentono di affrontare le conseguenze della ricostruzione senza importare capitali dall'estero. Né va dimenticato che molti beni distrutti non sono suscettibili di importazione, trattandosi spesso di fabbricati, di infrastrut-

ture civili, di opere pubbliche e che il contenuto diretto di importazioni necessarie per produrre i beni impiegabili nella ricostruzione di quei fabbricati, di quelle infrastrutture civili, di quelle opere pubbliche è probabilmente non molto elevato. In questa situazione, l'importazione di capitali provocherebbe, assai probabilmente, un ulteriore aumento delle riserve valutarie che già hanno raggiunto un più che soddisfacente livello. Gli effetti derivanti da un nostro ricorso all'estero sarebbero soltanto quelli di rastrellare dal mercato internazionale fondi che potrebbero più utilmente essere incanalati verso paesi in via di sviluppo e quelli di addossare all'economia italiana una inutile perdita di interessi. Infatti, i tassi passivi che l'Italia sarebbe costretta a pagare ricorrendo al debito estero sono sostanzialmente più elevati di quelli che si potrebbero lucrare investendo sui mercati monetari stranieri l'aumento delle riserve valutarie derivanti dal prestito.

In definitiva, in una situazione di questo tipo gli apporti di capitale estero provocano la creazione di nuovi mezzi monetari interni non diversamente da quanto accade se i prestiti sono sottoscritti direttamente dall'Istituto di emissione. Potrebbe anche darsi che un difetto di previsione ci induca oggi a ritenere che le importazioni non aumenteranno in misura notevole in conseguenza dell'alluvione e che si avveri il contrario. Ebbene, come ho già detto, il livello raggiunto dalle nostre riserve valutarie è tale da consentirci di finanziare direttamente disavanzi della bilancia dei pagamenti dovuti ad eventi eccezionali che si sono abbattuti nel nostro paese.

L'ultimo motivo che ha indotto il Governo a preferire il finanziamento interno non ha carattere economico: la certezza di poter soddisfare le esigenze nascenti dall'impegno assunto dal Governo di procedere sollecitamente alla ricostruzione delle città e delle campagne devastate dall'alluvione con mezzi interni, senza integrazione di apporti stranieri, è rafforzata dal convincimento che in presenza di una sciagura delle dimensioni di quella che si è abbattuta sull'Italia il paese deve e può accettare sacrifici.

Una volta accolto il principio che è economicamente possibile e moralmente doveroso per gli italiani fare affidamento sulle proprie forze per risollevarsi dalle rovine e dai lutti vaste zone del paese, il Governo ha ritenuto di attuare un complesso di provvedimenti che si ispirano al principio di far partecipare tutte le classi sociali a questo dovere di solidarietà nazionale e a quello di trasferire risorse dai

consumi privati a consumi ed investimenti pubblici.

Infatti tra le varie soluzioni possibili si sono scelte quelle che, a giudizio del Governo, maggiormente si giustificano alla luce dei principi che ho esposto. L'addizionale del 10 per cento su tutte le imposte dirette, salvo gli esoneri, può rappresentare appunto la traduzione in termini concreti dei doveri che tutti sentiamo nei confronti delle popolazioni colpite nei beni e negli affetti. L'aumento del prezzo della benzina di 10 lire al litro, pur partecipando alla concreta attuazione del primo principio per la larghissima diffusione che ha oggi raggiunto la motorizzazione civile, è soprattutto espressione della volontà del Governo di evitare per quanto possibile una distribuzione fra risparmio e consumi totali diversa da quella prevista nel piano di sviluppo.

In un momento in cui per cause di forza maggiore gli investimenti, i consumi pubblici ed i trasferimenti pubblici devono aumentare, si cerca di far sì che la formazione del risparmio non abbia a soffrirne grandemente, e ciò è possibile attuando una politica fiscale che incida sui consumi privati.

Tuttavia urgevano provvedimenti che mettessero immediatamente a disposizione del Governo i fondi necessari per una sollecita ricostruzione, mentre nuovi cespiti tributari, soprattutto l'addizionale delle imposte dirette, abbisognano di qualche tempo perché producano un gettito adeguato. Inoltre di recente è stata portata felicemente a termine la più grande operazione di debito pubblico mai effettuata in Italia, cosicché un ulteriore ricorso al mercato dei capitali appariva estremamente rischioso e tale da turbarne l'equilibrio. Inoltre anche sul mercato interno non è possibile procedere al lancio del prestito dall'oggi al domani.

In queste condizioni il Governo ha deciso di acquisire immediatamente il ricavo di una operazione di prestito in corso di esecuzione. Infatti essendo in via di somministrazione al tesoro il ricavo di un mutuo da esso contratto con il Consorzio di credito per le opere pubbliche si è deciso di mutare la destinazione del prestito stesso: in luogo di procedere immediatamente ai versamenti all'ENI, all'IRI, ai tre istituti meridionali per il credito a medio termine, a titolo di aumento dei rispettivi fondi di dotazione, si è preferito impiegare le somme per dar corso immediato ai pagamenti più urgenti alle persone e alle imprese sinistrate. Ovviamente in un secondo tempo, precisamente nel corso del 1967, si procederà

ad effettuare un'altra operazione finanziaria per trarre dal mercato i mezzi necessari all'aumento dei fondi di dotazione degli enti sopra menzionati.

Risulta chiaro da quanto ho esposto e dai provvedimenti sottoposti alla ratifica del Parlamento che il Governo nella sua azione si è ispirato al principio di andare incontro con la necessaria tempestività ai bisogni delle popolazioni alluvionate, ma ha cercato di inquadrarla nel contesto più generale dell'economia nazionale e della politica di piano. Ad esempio, le misure fiscali che il Governo ha attuato contribuiranno, dal punto di vista economico, a realizzare quella ripartizione delle risorse che la nuova situazione imponeva, e dal punto di vista finanziario a reperire i mezzi per fare fronte alle nuove spese.

Saranno questi provvedimenti sufficienti a finanziare le opere distrutte? Saranno essi sufficienti a mantenere l'intera economia nazionale in un ragionevole equilibrio? Al primo interrogativo che tanti parlamentari ci hanno rivolto, il Governo non crede di poter rispondere con esattezza, poiché non è ancora in grado di misurare con sufficiente precisione l'entità dei danni e le conseguenze che da essi derivano. Ovviamente ogni discussione sulle modalità di finanziamento presuppone a sua volta che sia nota l'entità dei mezzi necessari. Ci sembra però di poter escludere che il disastro abbia le dimensioni catastrofiche di cui da qualche parte si parla.

Alla seconda domanda la risposta è implicita nelle scelte fatte e nei provvedimenti adottati. Il Governo non esclude che il volume della domanda globale nel prossimo futuro possa subire qualche accrescimento per il sovrapporsi di una domanda addizionale suscitata dal fervore della ricostruzione di opere distrutte o danneggiate. Ma ritiene che i provvedimenti fiscali adottati dovrebbero contribuire a scongiurare il pericolo di una diffusa tensione dal lato della domanda. Qualora per avventura essa si manifestasse, il Governo è disposto a far sì che l'eventuale squilibrio tra l'utilizzazione interna delle risorse e la produzione di beni e servizi si scarchi sulla bilancia dei pagamenti, pur di mantenere sostanzialmente stabile il livello dei prezzi.

Se da un lato il livello della domanda globale non sembra destare, almeno per il momento, soverchie preoccupazioni, dall'altro è innegabile che nel corso del 1967 il mercato finanziario non potrà accogliere nuove emissioni oltre quelle da tempo previste senza grave pregiudizio per la stabilità dei corsi. Inoltre si dovrebbero reperire fondi per il

piano di assestamento dei fiumi che è da ogni parte invocato e che non potrà non estendersi per un lungo periodo di tempo. Ma il ricorso al mercato ha dei limiti, così come il prelievo fiscale. Sicché occorre riqualificare la spesa pubblica. Un settore nel quale il Governo si propone di operare è quello previdenziale. Le condizioni tecniche delle gestioni previdenziali manifestatesi nel 1966 e destinate ad accentuarsi ulteriormente nel 1967 sono tali da provocare disavanzi accresciuti, sia presso l'INAM, sia presso l'INPS, sia presso l'INAIL. Tali disavanzi non possono essere finanziati dallo Stato né con il prestito né con le imposte. Si è perciò pensato, anche per evitare ulteriori aggravii alla produzione, di utilizzare almeno in larga parte a tal fine i fondi previsti nel bilancio 1967 per una fiscalizzazione di oneri sociali. Contemporaneamente si è prevista la proroga di un anno dell'attuale sistema dei massimali per gli assegni familiari, il che implica che si rinvii al gennaio 1968 il miglioramento delle relative prestazioni.

Passando ora ad esaminare i meccanismi particolari che i provvedimenti governativi hanno instaurato per portare un aiuto sollecito e concreto alle famiglie e alle imprese delle zone alluvionate, posso affermare che l'insieme dei provvedimenti approvati dal Consiglio dei ministri in parte si ispira ai principi secondo i quali furono formulate analoghe disposizioni adottate in occasione di precedenti calamità, in parte innova profondamente rispetto al passato. Gli stanziamenti previsti per il Ministero dei lavori pubblici consentono a quest'ultimo di eseguire le opere necessarie per la riparazione dei danni. Il suddetto dicastero, oltre al ripristino delle opere pubbliche di pertinenza statale, alla riparazione delle opere idrauliche, alla ricostruzione degli acquedotti e delle altre infrastrutture civili — ospedali, scuole, ecc. — è autorizzato a concedere contributi nella spesa per la riparazione o ricostruzione di fabbricati urbani di proprietà privata, quale che ne sia la natura e le destinazione, fino al 90 per cento della stessa con un limite massimo per ciascun proprietario privato di 5 milioni di lire.

Si è disposta inoltre la riduzione al minimo indispensabile delle formalità per ottenere il contributo statale. È sufficiente una domanda in carta libera da parte degli interessati che potranno ricevere anche un congruo anticipo dopo che sia stata accolta la loro richiesta di sovvenzione.

Gli interventi del Ministero dei lavori pubblici non sono diretti soltanto a ripristinare

le condizioni necessarie alla ripresa della vita civile, ma anche a prevenire il ripetersi di nuovi flagelli.

A titolo di esempio si possono citare le opere destinate alla protezione di Venezia contro il pericolo delle maree nonché il consolidamento e il sostenimento di abitati compresi nelle zone alluvionate anche nei casi non previsti dalle leggi generali in vigore.

Le provvidenze per l'agricoltura sono state determinate sulla base di accertamenti effettuati con largo concorso delle amministrazioni periferiche di quel Ministero. Anche in questo settore si è cercato di andare incontro sollecitamente ai bisogni dei danneggiati, ancorando la corresponsione degli aiuti a criteri di semplice e rapida applicazione. Il metodo prescelto è quello di riferire l'entità delle somme da erogare all'estensione delle superfici invase dalle acque e alla valutazione delle anticipazioni culturali effettuate.

Erogazioni a fondo perduto sono previste anche per la perdita delle scorte vive e morte, per i danni ai fabbricati rurali. Prestiti agevolati saranno accordati con garanzia statale, secondo una procedura analoga a quella stabilita per le attività industriali e commerciali. Ad esempio, è previsto che al produttore agricolo che abbia subito perdite di bestiame possa essere concesso al tasso dello 0,50 per cento un mutuo quinquennale il cui rimborso per il 40 per cento resta a carico dello Stato.

Inoltre, nei limiti indicati dagli articoli 20 e 21 del piano per lo sviluppo dell'agricoltura si procederà ad utilizzare le disponibilità all'uopo stanziare per ripristinare le opere di bonifica rese inefficienti dalle avversità naturali.

A favore delle piccole e medie industrie, anche turistiche, si è stabilito che possano essere concessi, oltre a un contributo a fondo perduto, con procedura semplicissima, prestiti da istituti e aziende di credito ad un tasso agevolato fissato dal Comitato interministeriale per il credito e il risparmio. Tali prestiti potranno essere ottenuti anche per l'acquisizione delle scorte necessarie in relazione alle caratteristiche del ciclo produttivo nonché per l'acquisto dei locali da adibirsi a esercizi commerciali. Essi avranno una durata massima di 10 anni. Presso il Mediocredito centrale è stato costituito un fondo per corrispondere alle istituzioni di credito mutuanti l'integrazione del saggio di interesse.

Per conferire maggiore snellezza e celerità alla procedura di concessione di questi prestiti, si è previsto che le operazioni fatte a favore di imprese sinistrate non siano singo-

larmente approvate con decreto del ministro del tesoro, come vorrebbe la normativa generale in vigore, ma siano deliberate dal consiglio di amministrazione del Mediocredito con le modalità fissate dal Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio.

Inoltre, sempre presso il Mediocredito centrale, è prevista la costituzione di un fondo di garanzia per la copertura dei rischi derivanti alle istituzioni creditizie dalle operazioni di mutuo a medio termine a favore delle imprese piccole e medie colpite dall'alluvione. La garanzia è sussidiaria e limitata all'80 per cento del danno subito dall'istituzione creditizia che ha concesso i prestiti.

Infine, per accrescere le possibilità operative del Mediocredito centrale, è stata concessa a questo istituto la facoltà di emettere titoli assimilati alle cartelle fondiari. Provvedimenti analoghi, disposti a favore della Cassa per il credito delle imprese artigiane, mirano ad assicurare parità di trattamento alle attività artigianali.

Questo complesso di provvidenze comporta una rilevante utilizzazione dello strumento creditizio, il quale viene ad integrare le disponibilità derivanti dal prelievo fiscale.

Particolari contributi il Governo ha previsto per le aziende concessionarie di pubblici servizi di trasporto, per le società di navigazione aerea, per gli impianti aeroportuali, per le aziende autonome delle ferrovie dello Stato, dei telefoni di Stato e delle poste e telegrafi, per i servizi della sanità, della giustizia e dell'organizzazione turistica.

Per quanto riguarda il restauro delle opere d'arte, del materiale di archivio, del patrimonio bibliografico e di quello archeologico, si è disposto che si faccia luogo alla procedura di urgenza. Il Governo farà quanto è in suo potere per restituire agli studiosi e al mondo della cultura il patrimonio di testimonianze storiche che l'avversità degli elementi ha danneggiato o posto in pericolo. È nostro intendimento che vengano adottati al riguardo tutti gli accorgimenti necessari per la più efficace conservazione di questa nostra ricchezza. In considerazione di ciò si è prevista, fra l'altro, la costruzione di un nuovo edificio per accogliere l'archivio di Stato di Firenze, disponendo il prezioso materiale, di cui esso è custode, in un ordine decoroso e tale da permettere l'accesso agli studiosi di ogni parte del mondo.

Nel settore del lavoro sono state approvate nuove disposizioni intese — congiuntamente alle provvidenze già adottate con il decreto-legge del 9 novembre scorso — ad alleviare il

grave disagio delle popolazioni colpite dall'alluvione. In particolare, sono stati istituiti speciali cantieri di lavoro e di rimboschimento delle zone alluvionate, da affidarsi in gestione alle amministrazioni comunali e con procedure semplificate, nell'intento di sovvenire alle necessità dei lavoratori disoccupati di tali zone, ai quali viene assicurato un compenso giornaliero di lire mille.

Ai coltivatori diretti, ai mezzadri, ai coloni, agli artigiani e ai commercianti titolari di aziende, unitamente ai propri familiari soggetti alle assicurazioni sociali, che abbiano subito gravi danni in conseguenza delle alluvioni, è concesso lo sgravio per quattro mesi per i contributi dovuti per le assicurazioni.

I programmi di costruzione degli alloggi per i lavoratori, disposti dalla GESCAL nelle zone alluvionate, sono accelerati mediante l'attribuzione alla stessa Gestione case per lavoratori di poteri intesi ad abbreviare e semplificare le procedure e le modalità di attuazione dei piani già predisposti, anche in deroga alle vigenti disposizioni. La stessa Gestione case per lavoratori assume a proprio carico gli oneri per le opere di urbanizzazione in relazione ai programmi di costruzione per andare incontro alle necessità delle amministrazioni comunali impossibilitate per la situazione finanziaria dei bilanci dei comuni ad attuare tali opere. Il concorso della GESCAL per tale spesa è contenuto nei limiti di 10 miliardi.

Per il settore della pesca sono previsti contributi a fondo perduto fino a lire 500 mila per i pescatori che siano stati danneggiati nei natanti, nelle reti e nelle attrezzature, con finanziamento di un miliardo e mezzo al fondo di rotazione per il credito peschereccio per mutui a tasso di favore per la ricostruzione dei natanti e delle attrezzature andati distrutti, nonché uno stanziamento per i pronti interventi del demanio marittimo.

Quanto alle grandi città colpite dalle alluvioni è previsto che siano riservati a Firenze 30 miliardi sugli stanziamenti complessivi nei settori dei lavori pubblici e della pubblica istruzione, compresa la somma di 2 miliardi e mezzo per la costruzione della nuova sede dell'archivio di Stato. A Venezia sono riservati 9 miliardi per le difese a mare sullo stanziamento del Ministero dei lavori pubblici per opere marittime. Si provvede anche per i teatri La Pergola, Comunale di Firenze e La Fenice di Venezia.

Le commoventi attestazioni di solidarietà, di stima e di affetto per le città di Firenze e di Venezia, che provengono da tutte le parti

del mondo e delle quali siamo profondamente grati, costituiscono motivo di orgoglio per noi che di quelle città siamo i custodi. Secoli di storia illustre ci hanno affidato valori inestimabili che appartengono al mondo intero ma che in primo luogo appartengono agli italiani. Siamo certi che sapremo restituirli in breve spazio di tempo al primitivo splendore.

L'applicazione delle provvidenze previste da leggi già approvate e in particolare dalla legge per le zone depresse del centro-nord sarà orientata in sede amministrativa nel senso di dare particolare rilievo alle esigenze delle zone colpite dalle alluvioni. Sarà fatto di tutto, cioè, perché in nessun modo siano trascurate le particolari condizioni di disagio nelle quali versano queste regioni, anche se non si è ritenuto di poter devolvere ad esse in modo esclusivo gli stanziamenti previsti, in considerazione della larga attesa che vi è in proposito in altre non fortunate zone del paese.

L'opposizione ho sostenuto che i gravissimi danni che le calamità naturali abbattutesi sul nostro paese hanno apportato all'economia nazionale, alle infrastrutture civili e ai beni privati di tanti cittadini, impongano una revisione generale del programma quinquennale di sviluppo che attualmente è in discussione davanti a questa Camera.

Il Governo ritiene che tale proposta, nella forma e nei contenuti, non trovi rispondenza in un esame sereno ed obiettivo del problema. Si è affermato che i recentissimi eventi hanno posto in rilievo l'eccezionale gravità dell'assetto idrogeologico dell'Italia non adeguatamente considerato nel progetto governativo all'esame del Parlamento.

Ora desidero ricordare qui che nel programma sono contemplati interventi per la sistemazione del suolo sia mediante la realizzazione di opere pubbliche idrauliche, per le quali sono previsti investimenti per 350 miliardi, sia attraverso l'attività per le bonifiche e le opere forestali, per la quale parte sono previsti investimenti per 760 miliardi di lire, di cui circa la metà per rimboschimenti, sistemazione e consolidamento del suolo.

Queste cifre e i programmi di intervento cui esse si riferiscono, sono attualmente allo esame del Governo, esame che orientato alla definizione di un organico disegno di interventi per la sistemazione del suolo, viene condotto da tutti i ministeri interessati e per il quale, in modo particolare, è stato dato mandato al Consiglio superiore dei lavori pubblici a cui è anche concessa la possibilità di ricorrere all'apporto di tecnici particolarmente qualificati.

Con il procedere di questi accertamenti e chiariti più esattamente le necessità e i termini dell'intervento pubblico, il Governo stesso sarà in grado di proporre, prima che la Camera ne abbia terminata la discussione...

INGRAO. La discussione generale?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Quella generale.

... prima che la Camera ne abbia terminata la discussione, gli eventuali opportuni emendamenti modificativi che si rendessero necessari alla struttura previsionale quantitativa del programma.

Quello che non possiamo assolutamente consentire è che si prenda a pretesto questo triste evento della nostra storia nazionale per rimettere in discussione la programmazione come metodo di Governo, per la cui necessità e validità riconfermiamo la nostra piena convinzione anche alla luce degli avvenimenti di questi giorni, o per contestare un disegno di sviluppo globale della nostra società che nella sua generalità resta pienamente valido.

D'altra parte il Governo non ha mai concepito la politica di programmazione come la costruzione di un'armatura rigida ed inalterabile, ma come la cornice flessibile di una politica economica che è pronta in ogni momento ad adeguarsi ai mutamenti che la realtà impone, avendo al tempo stesso sempre presenti i necessari orientamenti e criteri di valutazione che derivano dalle finalità di lungo periodo.

Sarebbe infatti estremamente errato valutare il programma e le cifre in esso contenute con lo stesso metro con cui si valutano gli stanziamenti di bilancio. Esso delinea invece le linee del nostro sviluppo in un quadro di generale compatibilità e di necessaria priorità che troveranno attuazione perciò concreto e continuo aggancio con l'evolversi della reale situazione del paese nella precisa formulazione di atti legislativi ed amministrativi.

In tal senso abbiamo sempre parlato, ammaestrati anche dalle esperienze straniere, di programmazione scorrevole che sappia cioè continuamente controllare la validità delle sue finalità generali con l'evolvere dei vecchi problemi e l'insorgere di nuovi.

A questo proposito perciò è opportuno ricordare che per quanto gravissimi siano i danni dell'alluvione e senza in alcun modo volerli minimizzare, e per quanto intensi debbano essere i programmi per gli interventi di sistemazione del suolo, il loro ammontare inciderà in misura modesta sul complesso del-

le risorse previste dal progetto presentato e non giustificano in alcun modo la pretesa di modificare gli indirizzi, gli strumenti e le priorità fiscali per il quale anzi il Governo riconferma l'urgenza dell'approvazione parlamentare. Quello che è certo piuttosto è che le recenti calamità esigono che l'intera collettività nazionale sappia, con il necessario clima di austerità, rendere possibile la concreta attuazione, secondo le indicazioni, della politica di programmazione, unitamente alla azione di pronta ed efficace ricostruzione e rivitalizzazione delle zone colpite.

E risulta quanto mai opportuno a tale proposito ricordare e rinnovare qui l'impegno del Governo per una decisa opera di riassetto del suo bilancio, incentrato sul contenimento delle spese correnti, al fine di lasciare la necessaria possibilità di espansione agli investimenti richiesti proprio per il ripristino delle pubbliche attrezzature devastate e per intensificare l'attuazione di opere di prevenzione e difesa dalle calamità naturali. Non possiamo mancare a questo impegno che direttamente ci riguarda proprio in un momento in cui siamo costretti a chiedere a tutti i cittadini precisi e sensibili sacrifici.

Abbiamo dunque dinanzi a noi l'eloquente documentazione dell'opera di soccorso e di intervento, per la normalizzazione della situazione nelle zone colpite, dello Stato, delle amministrazioni elettive e dei privati; una visione abbastanza precisa dei gravissimi danni conseguenti alle alluvioni e dei provvedimenti predisposti per il risanamento e la ripresa economica dei territori sinistrati; una prima indicazione dei riflessi che la situazione determinatasi è destinata ad avere sullo sviluppo del paese.

È una immagine certo triste e preoccupante ma nella quale gettano luce la generosità dei soccorritori e la forte volontà di ripresa del popolo italiano. Ci sono di esempio e di incoraggiamento la capacità di resistenza e di reazione delle popolazioni colpite, la fierezza e la dignità di città illustri che hanno tanta parte nella storia della civiltà umana, la vigorosa volontà che è in tanti, che è in tutti, di non cedere alla sorte avversa.

Non possiamo — lo dicevo già al Senato — cancellare d'un tratto quello che è accaduto ed ha lacerato il tessuto economico e sociale della nazione. Occorrono un lungo sforzo ed un grande sacrificio comune. Non è che possiamo voltare le spalle al passato, esso è là ad ammonirci e ad indicarci il nostro dovere; ma dobbiamo guardare avanti, avere fede in noi stessi e nell'avvenire della na-

zione che ha superato tante dure prove e che supererà anche questa durissima che ci è stata inopinatamente riservata. Guardare avanti mentre ancora si rimuovono le macerie e si risanano le ferite; guardare avanti mentre già si pone mano con il coraggio dei forti alle opere di ricostruzione e di nuovo sviluppo. Certo, è stato dato un duro colpo alle nostre speranze ed abbiamo visto in qualche modo allontanarsi la meta che abbiamo vagheggiato, e che ci era parsa vicina, di un'Italia in ripresa, moderna, prospera, giusta e civile. Ma pur tra più grandi difficoltà, in un tempo più lungo e che tuttavia possiamo abbreviare, questa meta è dinanzi a noi, non si è delegata, è sempre raggiungibile. Costerà di più toccarla ma la raggiungeremo lo stesso; pagheremo il prezzo di temporanea rinuncia che essa richiede, ma infine vinceremo la battaglia per un'Italia migliore per la quale lavoriamo da anni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

Abbiamo più che mai bisogno di una organica visione delle cose, di una vera consapevolezza dell'interdipendenza e del valore del comportamento dei singoli e dei gruppi, dei diritti che ci spettano e dei doveri che ricadono su di noi. Dobbiamo mobilitare in questo quadro tutte le nostre energie, la nostra inventiva, la nostra intelligenza, la nostra capacità di iniziativa e di lavoro. C'è per noi una sorte comune. La solidarietà non è una parola vuota, è la stessa sostanza del nostro impegno civile. Essa non è impedita dalla battaglia politica, che continua, che deve continuare, purché ci sia il rispetto tra noi e la certezza che, con diverse idee e diverse funzioni, siamo figli della stessa patria, le cui fortune e la cui dignità si identificano con la fortuna e la dignità di ciascuno di noi.

Il Governo fa il suo dovere, in conformità alla sua fisionomia e al suo programma. Esso non può certo abdicare ai suoi compiti o tirarsi indietro perché sgradito all'opposizione, perché c'è un momento di emergenza nella vita nazionale. Sì, esso farà tutto il suo dovere, fermamente, e sarà, contro la tentazione del disordine, della dissoluzione...

SERBANDINI. È un'autocritica?

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. ...il centro naturale di raccolta di tutte le forze del paese impegnate in una grande opera: risalire la china ed andare avanti, nel progresso più lento ma sicuro della comunità nazionale. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Avverto che i presentatori di interrogazioni di carattere generale replicheranno oggi pomeriggio, a partire dalle ore 16.

Successivamente, in serata o domattina, i sottosegretari di Stato competenti risponderanno per le rispettive materie agli altri interroganti (circa 90), i quali potranno replicare nella seduta di domani venerdì.

Il seguito della discussione del disegno di legge n. 2457 è rinviato fin da ora a lunedì 21 novembre.

Sospendo lo seduta fino alle 16.

(La seduta, sospesa alle 12,15, è ripresa alle 16).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROSSI

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

CRUCIANI e FRANCHI: « Istituzione dell'albo professionale dei collaboratori scientifici esterni della industria farmaceutica e disciplina della professione di propagandista scientifico di specialità medicinali » (3560);

CRUCIANI ed altri: « Collocamento nei ruoli ordinari, al compimento di tre anni di servizio, di tutto il personale civile non di ruolo in servizio » (3559).

Saranno stampate e distribuite. La prima, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede; dell'altra, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Si riprende la discussione.

PRESIDENTE. L'onorevole La Malfa ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LA MALFA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole ministro, un giudizio completo sull'esposizione del Presidente del Consiglio non può essere da me dato, in relazione all'interrogazione presentata, se non dopo che il Governo, prima della conclusione della discussione generale sul piano quinquennale di sviluppo, ci avrà fatto le sue comunicazioni nei riguardi delle modifiche che intende apportare al piano stesso.

Devo ricordare che in quella occasione è stato, attraverso l'interrogazione (già interpellanza), da me richiesto un riesame delle priorità stabilite nel piano; soprattutto un

riesame generale delle condizioni della finanza pubblica, centrale e periferica. Ed è in quella sede che, appunto, si può dare un giudizio di un qualche fondamento. Tuttavia, dai provvedimenti presi dal Governo, si manifestano tendenze e orientamenti che desidero qui esaminare brevemente, ma con attenzione.

Ricordo all'onorevole ministro del bilancio, in assenza del Presidente del Consiglio, che, fin dal febbraio 1964, in fase di acuta recessione, noi repubblicani, attraverso una lettera al Presidente del Consiglio medesimo, avevamo proposto una politica straordinaria dei redditi di 2 anni che a noi sembrava allora necessario per far fronte alla recessione, per arrestare la prevedibile dilatazione della disoccupazione e soprattutto per fare tempestivamente fronte ai fini che prevedibilmente il piano avrebbe dovuto porre, in base agli squilibri accertati dalla famosa nota aggiuntiva del 1962. Dunque, da almeno tre anni noi siamo convinti che al paese, per quel che riguarda la politica economica, occorra una fase di austerità che si incentri sulla politica dei redditi.

Questa impostazione è apparsa più che mai urgente e indispensabile dopo la catastrofe che ha colpito il paese; catastrofe, danni e sofferenze che hanno riproposto i problemi degli orientamenti della nostra politica economica. Noi sappiamo che le nostre proposizioni del 1964, come quelle che andiamo facendo attualmente, trovano un'accanita resistenza da parte dell'opposizione di sinistra. Noi ci sforzeremo di dimostrare ancora una volta all'opposizione di estrema sinistra, nell'intervento che io farò sulla programmazione, che difficilmente si possono realizzare i fini della programmazione medesima senza accettare uno schema di politica dei redditi. Ma questo rientra nell'ampio dibattito che noi conduciamo da tempo con l'opposizione di estrema sinistra. Quel che è grave è che in seno alla maggioranza vi sono ancora attualmente resistenze più o meno palesi ad una impostazione di politica dei redditi come presupposto della politica di programmazione economica. In queste condizioni, onorevole Presidente del Consiglio, comprendo che la politica del Governo non possa che essere una politica di tipo tradizionale; e i provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri in questi ultimi tempi, per far fronte ai drammatici eventi che si sono prodotti, sono appunto, provvedimenti di tipo tradizionale. Onorevole Presidente del Consiglio, non vorrei dire cosa ingrata, ma non ho l'impressione che l'onorevole Giolitti di buona

memoria, se avesse dovuto fronteggiare una situazione del genere, avrebbe operato diversamente da come l'attuale Governo ha operato. Forse, invece di tassare la benzina, avrebbe tassato i tabacchi ma avrebbe ugualmente applicato una addizionale all'imposizione diretta.

Ma è questo che noi dobbiamo fare? Onorevole Presidente del Consiglio, quando noi repubblicani proponiamo una politica dei redditi come presupposto della programmazione, e la proponiamo tanto più oggi in condizioni straordinarie (e qui mi pare che il laburista Wilson faccia testo), la proponiamo in un ben determinato senso. La politica dei redditi, per noi, ha lo scopo di far sì che dai redditi di consumo si traggano i capitali di investimento necessari per orientare diversamente le scelte del paese e per determinare consumi di diverso tipo (di interesse più generale). È proprio una modificazione al sistema dei consumi vigente (o un assorbimento del risparmio che si può derivare da redditi di consumo), che noi vogliamo ottenere per determinare appunto il trasferimento di indirizzo e di orientamento cui accennavo. Ma, a differenza di quella che è stata un'impostazione volgare, comune, questo processo noi lo vediamo svolgersi dall'alto in basso. Non abbiamo mai pensato che la politica dei redditi debba consistere in una contrazione dei redditi più bassi, ma che cominci col colpire, mediante i sistemi più opportuni, i redditi di consumo più alti, e da questa prima operazione far discendere tutte le conseguenze necessarie, secondo le esigenze di investimenti e i nuovi fini programmatici che la collettività si pone.

Mi lasci dire, onorevole Presidente del Consiglio, che questo criterio, fondamentale per una politica dei redditi, non si è seguito con i provvedimenti presi dal Governo. Talché, in un periodo di emergenza e di fronte alla esigenza di austerità che tutti sentiamo, ma che non si sa in che cosa si concretizzi, è mancato il primo dato, cioè il punto di partenza per colpire i redditi personali di consumo a qualsiasi livello. Era impossibile applicare il criterio esposto? Onorevole Presidente, quando si fa questa obiezione, si dice che i redditi alti di consumo non danno il gettito necessario per far fronte alle esigenze massicce che si pongono. Convengo perfettamente su questo. Non ho mai pensato che, attraverso la tassazione dei redditi personali di consumo alti, si possa far fronte alle massicce esigenze che i drammatici eventi ci pongono. Ma mi domando, onorevole Presiden-

te del Consiglio, se non era possibile partire da una tassazione eccezionale di certi tipi di reddito. Nel nostro sistema economico si pagano remunerazioni altissime in ogni campo.

Del resto abbiamo visto negli enti pubblici esempi che si possono considerare addirittura scandalosi e di questo ci eravamo occupati nello schema di politica dei redditi tre anni fa in sede generale. Ora, non erano possibili contributi straordinari per ritenuta su tutte le remunerazioni personali alte? Non mi riferisco con ciò ai redditi d'impresa, perché qui nasce il problema costi-ricavi che tanto ha preoccupato il Governo nel passato, ma a una tassazione sui redditi personali, su remunerazioni che vanno al di là dei 4-6 milioni annui. Ella sa che nel nostro sistema economico pubblico e privato, rispetto al potere di acquisto medio di coloro che partecipano al processo produttivo, le remunerazioni alte sono addirittura scandalose, di tipo feudale. Mi domando anche se nel sistema attuale di imposta di ricchezza mobile e di imposta complementare, sempre per redditi personali, e guardata per scaglioni non era possibile arrivare a contributi straordinari di una certa entità. Ho l'impressione che in questo campo dei redditi personali di ricchezza mobile e di complementare si manifesti il più scandaloso degli aspetti dell'evasione fiscale. Con riguardo a certi scaglioni di reddito nella complementare, non avrei difficoltà come governo che vuole l'autorità — mi perdoni, onorevole Presidente del Consiglio — a decidere contributi straordinari che assorbano un anno di imponibile. Si tratta di redditi di consumo, cioè di redditi che si cavano dal processo produttivo e vengono assegnati personalmente. In sostanza, si dovrebbe cominciare l'austerità proprio da dove non l'abbiamo mai potuta applicare, cioè da una reale imposizione straordinaria su redditi personali alti, che sono poi i redditi di consumo, che diventano i più scandalosi.

Non mi illudo, onorevole Presidente del Consiglio, che si possano ricavare 200 miliardi da tale operazione. Probabilmente, da un sistema selezionato di questo genere, si ricaveranno 15-20-30 miliardi. Qui però non si tratta di stabilire se con quei miliardi si farà fronte a tutte le esigenze, poiché questo non sarà mai possibile, ma di scegliere una base di giustizia, di equità, per predisporre il resto della tassazione. Da 15-20-30 miliardi si può arrivare, attraverso un'opera di successiva approssimazione, sempre cercando di la-

vorare sui redditi di consumo, ai 150-160 miliardi che il Governo ha tratto da un'addizionale indiscriminata.

Quando si parla di limitare i consumi e anche le quote di risparmio che derivano da certi redditi individuali, bisogna anche rispettare una scala che risponda ai criteri che devono governare il principio dell'austerità. Nel nostro paese, diciamo la verità, si ha la costante impressione che, quando arriva una tassazione, in fondo le posizioni deboli, anche se c'è un'esenzione per i redditi più bassi, finiscano col fare le spese. Ciò è quasi sempre inevitabile, data la rilevanza delle cifre, purché un'operazione di giustizia distributiva presieda al tutto! Noi abbiamo tempestivamente suggerito questo criterio e ci dispiace che il Governo, invece di partire da una selezione dall'alto dei redditi per scendere via via verso i redditi minori, il che rappresenta il fondamento stesso di una politica di austerità, abbia seguito la via opposta; abbia cominciato cioè con la benzina e abbia finito con l'aumento del 10 per cento su tutte le imposte dirette.

È possibile che noi, anche se non abbiamo ancora fatto la riforma fiscale (questo vorrei dirlo al ministro Preti), non siamo ancora in grado di selezionare, di discriminare, di veder chiaro nei vari scaglioni di reddito? È possibile che ancora non siamo in condizione di fare questo? Ma allora che parliamo a fare di politica dei redditi? E perché qualche volta ne parla il Governo? La politica dei redditi deve essere preparata attraverso un esame più particolare della formazione e della distribuzione del reddito nel nostro paese. Credo che dopo vent'anni di esercizio di politica economica, qualcosa avremmo dovuto poter fare in questo campo.

Come facciamo a prevedere le conseguenze di una imposizione così indiscriminata (10 per cento), che non distingue fra redditi personali e redditi di impresa, quando la necessità di stare attenti ai costi di impresa è stata finora una delle preoccupazioni della politica di governo? Debbo ricordare che, quando fu introdotta la fiscalizzazione degli oneri sociali, dichiarai la mia preferenza per una politica dei redditi al posto della fiscalizzazione. Ma oggi la preoccupazione di guardare attentamente ai costi dell'attività produttiva è finita? Il Governo crede che non debba distinguere più tra redditi di consumo e costi di impresa? Siamo tranquilli su questo aspetto del problema che fino a qualche mese fa (la fiscalizzazione era iscritta in bi-

lancio) pareva preoccupare il Governo? E qual è la ragione che non ci consente o non ci induce più a distinguere fra il problema dei costi ed il problema dei veri e propri redditi di consumo?

Certo è che, di fronte ad una tale politica, le conseguenze non sono prevedibili. Riusciremo noi, attraverso tale politica, a dare al popolo italiano l'impressione di un regime di austerità? Riusciremo domani a non avere conseguenze sulla competitività delle aziende? Riusciremo, nei contrasti tra i vari interessi, nel campo della distribuzione del reddito a dominare la situazione? Perché l'austerità, ripeto, non può essere un appello: deve essere una politica. Ed una politica di austerità si articola in una serie di provvedimenti specifici che diano l'impressione che ogni ceto deve contribuire, in misura adeguata alla propria posizione, ai sacrifici necessari per raggiungere certi obiettivi altrimenti si tratta di un appello generale che può naturalmente colpire l'opinione pubblica, ma che lascia insoluti problemi di politica economica che bisogna, a mio avviso, affrontare.

Osservo che a questa selezione una volta o l'altra dovremo arrivare. La mia profonda impressione è che, se veramente aspiriamo a realizzare i fini di una programmazione, queste sono le forche caudine alle quali non possiamo in nessun modo sottrarci. I problemi che cerchiamo di evitare in questo momento ci si presenteranno domani, in condizioni forse più difficili, come l'esperienza ha dimostrato. L'esperienza infatti ha dimostrato, onorevole Presidente del Consiglio, che la mancanza di una politica di austerità nella fase più acuta della recessione ha fatto sì che nel 1966 non si realizzassero i fini del piano.

Ed avrei finito, onorevole Presidente del Consiglio, proponendomi di riprendere questi temi in sede di discussione generale sulla programmazione. Devo tuttavia elogiare il Governo per avere scelto la via di un provvedimento unico. I colleghi, sanno che come presidente della Commissione bilancio, per quel che riguarda la seconda fase dei provvedimenti congiunturali, suggerii che essi venissero concentrati in un unico provvedimento, al quale si potesse guardare unitariamente anche per materie attinenti alla competenza di vari ministeri. Mi domando se anche dal punto di vista delle agevolazioni nei vari campi produttivi (agricoltura, industria, lavoro, non convenisse sforzarsi di arrivare ad

una procedura unica, cioè di evitare di distribuire tra le varie amministrazioni, che certo sono già così appesantite da mille compiti e che non funzionano rapidamente, le agevolazioni che vogliamo concedere, passando, per esempio, sempre attraverso il più agile sistema bancario.

Io trovo, per esempio, che dal punto di vista della rapidità non si possa distinguere tra interventi in agricoltura, interventi nel campo industriale ed interventi nello stesso campo del lavoro. Se noi ricorriamo al sistema bancario e creditizio per agevolare tutte queste operazioni, possiamo lasciare ai singoli ministeri la competenza tecnica per certi accertamenti e controlli, il che rappresenterebbe un alleggerimento generale e una certezza di maggiore rapidità. In altri termini, converrebbe, secondo noi, fare maggiori sforzi pre arrivare a criteri unitari e direi meno tradizionali e più moderni di intervento dopo l'amara esperienza che facciamo dell'appesantimento di tutti gli organi burocratici. In questo quadro, noi, per esempio, avevamo pensato ad un intervento, rapido e conclusivo, non solo per coloro che devono ricostruire beni di investimento, ma anche per coloro che devono ricostruire beni durevoli di consumo. Non vedo la differenza che, da questo punto di vista, esiste nell'aiutare coloro che si sono trovati privi di beni di investimento rispetto a coloro che si sono trovati privi di beni durevoli di consumo, come sono ad esempio tutti coloro che prestano soltanto il proprio lavoro. Probabilmente discutendo in Parlamento i decreti-legge emanati dal Governo potremo trovare procedure tecnicamente ancora più qualificate e rapide. Comunque ci riserviamo di sottoporre all'attenzione dei colleghi della maggioranza qualche emendamento, sia per quanto riguarda il sistema di finanziamento sia per quel che riguarda i sistemi di agevolazioni per le diverse categorie sociali, e le procedure più rapide da seguire. Dovremo inoltre fare un certo riesame degli stanziamenti fra vari ministeri per un criterio più rigoroso di priorità e di urgenza rispetto ai bisogni del paese.

Queste, mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio, sono osservazioni immediate, oserei dire di prima valutazione, di prima lettura. Ci riserviamo, quando il Governo ci avrà dato il quadro completo della situazione, di tornare su alcuni di questi argomenti, che sono a mio giudizio argomenti di fondo, concernenti una politica economica che realmente si inquadri nella politica di programmazione che tutti vogliamo e che qualche vol-

ta ci sembra che, sostanzialmente, pochi vogliono.

PRESIDENTE. L'onorevole Valori ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

VALORI. Credo sia sufficiente anche un semplice sguardo al testo della nostra interpellanza, poi trasformata in interrogazione, ed al tenore delle dichiarazioni di stamattina del Presidente del Consiglio per comprendere come il nostro gruppo non possa che dichiararsi totalmente ed assolutamente insoddisfatto della risposta data.

Dirò che uno dei motivi fondamentali per cui siamo insoddisfatti riguarda il punto della nostra interrogazione che non è stato quasi neppure sfiorato nelle dichiarazioni dell'onorevole Moro: il nesso cioè che deve intercorrere fra il piano quinquennale di sviluppo attualmente al nostro esame e la sciagura che ha colpito il paese.

Questo era il problema di fondo, poiché — mi consenta, onorevole Presidente del Consiglio — non ci attendevamo da lei stamattina una serie di cifre riguardanti i mezzi impiegati per sovvenire le popolazioni travolte da questa sciagura né ci attendevamo il bilancio generale dei danni, che per altro ella stesso ha dichiarato essere oggi impossibile; ci attendevamo invece soprattutto una dichiarazione di volontà politica da parte del Governo sui mutamenti da apportare alla propria politica economica generale (espressa nel piano Pieraccini) in seguito a ciò che è accaduto in questi giorni. Questa parte è totalmente mancata. Su di essa avremo modo di ritornare nella discussione, su di essa avremo modo di ritornare ad incalzare il Governo.

Deve essere però chiaro fin da questo momento che qualsiasi tentativo venga compiuto per chiudere la discussione generale sul piano Pieraccini e passare all'esame degli articoli, prescindendo, in maniera formale o sostanziale, da ciò che è accaduto, ricorrendo anche solo al piccolo trucco di emendamenti che spostino alcune centinaia di miliardi da una voce all'altra, sarà da noi combattuto e respinto con accanimento in quest'aula.

E, se dovessimo anticipare un giudizio in materia, dovremmo dire, purtroppo, onorevole Presidente del Consiglio, che già in questa reticenza della maggioranza e del Governo di fronte alla quale ci siamo trovati dalle prime ore successive alla catastrofe fino a oggi, c'è una risposta nettamente negativa, rispetto alle

necessità che noi abbiamo sottolineato, rispetto alle istanze presentate al Governo, e non soltanto dal nostro gruppo su questo problema.

Vorrei inoltre chiarire subito a lei, onorevole Presidente del Consiglio, agli uomini del Governo e della maggioranza, con quale spirito interveniamo in questo dibattito. Proprio perché sarò costretto a fare critiche, e critiche aspre, su molti punti dell'azione del Governo, vorrei fosse chiaro, onorevole Moro, che il gruppo socialista di unità proletaria non ha alcuna intenzione di approfittare di questa sciagura nazionale per muovere all'attacco del Governo e della sua politica. La politica del Governo e la politica della maggioranza offrono già tanti e tali argomenti di critica che davvero non abbiamo bisogno di cercare altri argomenti nell'acqua dell'Arno o nell'acqua dell'Adige per inferire nei confronti del centro-sinistra, per inasprire le critiche che già in così notevole misura si levano nel paese.

Ma a proposito appunto di questo approfittare o non approfittare della situazione, mi sia consentito dichiarare che, se non intendiamo in alcun modo approfittare della situazione, abbiamo però anche il diritto di chiedere che il Governo e la maggioranza non approfittino essi di questa situazione. Noi respingiamo nel modo più assoluto, onorevole Presidente del Consiglio, certi interessati appelli al silenzio che sono venuti in questi giorni da parte del Governo e della maggioranza. Abbiamo anche avuto occasione di leggere su un giornale governativo di domenica scorsa una lettera del vicepresidente del Consiglio onorevole Nenni nella quale si diceva: « Il peggio sarebbe trasformare la sciagura che si è abbattuta sul paese e le responsabilità e i rimedi che comporta in una faida di bianchi e neri, di rossi e gialli... Certo si è che non si fa fronte a situazioni come le attuali se non con spirito di unità e di reciproca tolleranza ».

Onorevoli colleghi, se con queste parole si intende far calare una coltre di silenzio su quello che è avvenuto e sulle responsabilità che i fatti accaduti denunciano, noi diciamo subito che non consentiremo questo tentativo; che, pur obbedendo a tutti gli imperativi, a tutti gli inviti alla solidarietà nazionale che in questo momento noi sentiamo come e più di ogni altra parte politica, tuttavia riteniamo che vi sia nei cittadini italiani, la volontà di avere chiarezza attorno ad alcuni punti fondamentali: per quanto riguarda ciò che è accaduto, le responsabilità che ne derivano e

quindi anche la scelta degli strumenti con i quali si dovrà intervenire per far fronte a questa situazione.

Del resto, vorrei ricordare all'onorevole Nenni, che è stato tanto zelante in questa occasione, il fascio dei suoi articoli del 1951 quando ci fu la rotta del Polesine e quando, nella situazione che si era creata, ebbe a scrivere cose che noi ancora oggi condividiamo, poiché se da un lato vi era l'offerta di un apporto a una necessaria solidarietà nazionale, dall'altro lato vi era anche la richiesta di mettere in luce le responsabilità che la situazione aveva messo di fronte al paese.

« Di fronte alla violenza e alle forze della natura — scriveva allora l'onorevole Nenni — ci si sente, come sempre, piccoli, ma non va taciuto, anche se questa che passa non è l'ora della polemica, ma della umana solidarietà, che si tratta di forze della natura cieche sì, ma non tali che l'uomo non sappia e non possa imbrigliarle per limitarne i danni o addirittura impedirli. Vale a dire che le popolazioni vittime dell'alluvione scontano incurie secolari fattesi negli ultimi dieci o venti anni più gravi. C'è, quindi, nel disastro che ci colpisce e ci attrista, il richiamo solitario al dovere nazionale di non limitarsi soltanto a dare degna sepoltura ai morti, pronto soccorso ai profughi, assistenza ai colpiti ».

Allora scriveva ancora l'onorevole Nenni: « Né il Governo, né il Parlamento, né il paese farebbero il loro dovere nazionale se, seppelliti i morti, assistiti per dieci o per venti giorni i profughi, dato un tetto qualsiasi a chi l'ha perduto, rimessi in piedi i pali del telegrafo, ricostruiti i ponti e riassestate le strade, che già di per sé sola è opera importante, rinunciassero a risalire alle cause e a provvedere ad esse per non essere periodicamente alle prese con gli effetti ». E allora poneva davanti alla nazione questo problema: « Vogliamo una volta tanto guardare a fondo codesti problemi? ». Ecco il problema che sta ancora oggi davanti a noi: « vogliamo una volta tanto guardare a fondo codesti problemi? Vogliamo fare l'inventario dei mezzi e dei bisogni? Vogliamo darci un ordine di precedenza? ». « Se non lo faremo — scriveva allora l'onorevole Nenni — grande sarà la responsabilità del Governo, del Parlamento e del paese. Per farlo bisogna rivedere tutto l'indirizzo della nostra politica estera, militare, interna, tirare i remi in barca, rinunciare a una politica di potenza, gabellata per difesa nazionale, ritrarci dalle alleanze militari che ci sono sempre state fatali, sia che si chiamassero « triplice », o « asse » o si chia-

mino « patto atlantico », ricercare la sicurezza in una politica di pace verso tutti e nella garanzia della neutralità, concentrare ogni sforzo, ogni energia, ogni uomo e ogni soldo, come dice l'appello del nostro partito, ad organizzarci all'interno e a risolvere per il meglio i nostri problemi ».

Onorevoli colleghi, questa citazione non l'ho fatta per una ritorsione polemica, ma per ribadire la convinzione profonda che non basta non varcare certi limiti della polemica politica in questo momento, ma occorre anche, contemporaneamente, non varcare certi limiti della impudenza, per impedire un'analisi a fondo di ciò che è accaduto.

E affinché nessuno voglia essere eccessivamente zelante in una situazione di questo genere, mi permetterò, signor Presidente della Camera, di fare una citazione forse più degna, forse più alta, una citazione di persona che la camicia rossa indossò per tutta la vita: una citazione di Garibaldi. Il 20 novembre 1872 a chi chiedeva soldi per una sottoscrizione per le alluvioni, un secolo fa Garibaldi scriveva: « La sventura che colpì le popolazioni della valle del Po particolarmente, è irrimediabile con il sistema che ci regge ». E aggiungeva: « Non si rimedia alle piene dei fiumi con le cassette particolari e con le sottoscrizioni; con mezzo miliardo per cominciare alla buonora e si potrebbe dar mano subito al rimboschimento dei monti e all'incanalamento dei fiumi o meglio ancora cambiar loro di letto fatto troppo alto dai secolari depositi, se no, passato il pericolo, distribuite le 40 mila lire ed alcune migliaia provenienti da carità cittadina, noi saremo d'accapo e le piene, che possono aver luogo in ogni tempo, faranno ancora delle moltitudini di sventurati ».

Onorevoli colleghi, queste sono parole del 20 novembre 1872 e noi siamo qui a discutere di una sciagura che ha colpito un terzo del territorio nazionale nel mese di novembre del 1966. È legittimo dunque che in questa situazione dobbiamo portare chiarezza su alcuni punti fondamentali. Essi consistono: 1) nell'individuazione delle responsabilità di fondo per quello che è accaduto; 2) nel riconoscimento e nella denuncia delle responsabilità immediate che si sono verificate durante l'alluvione; 3) nella ricerca di rimedi necessari per far fronte a questa situazione; 4) nella ricerca dei modi coi quali distribuire l'onere che questi rimedi comportano per il paese.

Quanto al primo punto — ricerca delle responsabilità di fondo — credo che basti vera-

mente la citazione della lettera di Garibaldi e credo che basti la citazione di quell'articolo scritto poco più di dieci anni fa dall'onorevole Nenni per dimostrare di quale responsabilità storica oggi noi si parli. Questo problema non riguarda quindi una divisione del paese in bianchi e neri, ma riguarda qualcosa di molto diverso: riguarda la necessità di andare alla ricerca delle cause di fondo della situazione che si è determinata; se non compiamo questo sforzo, allora restiamo alla superficie di ciò che è accaduto.

Onorevole Moro, mi consenta di dire una parola serena, anche se polemica, nei suoi confronti (ma, ripeto, con molta serenità e obiettività), su un episodio del quale tanto ci si è occupati in questi giorni: sul suo viaggio mancato in quel di Firenze. Ebbene, credo, onorevole Moro, che ella abbia commesso un grosso errore. Non voglio parlare di suoi stati d'animo e di sue peculiarità di carattere. Io dico che ella ha commesso un grosso errore: perché, per esempio, se ella fosse andato a Firenze, come per dovere abbiamo fatto tanti e tanti di noi, allora si sarebbe reso conto, girando per le strade di Firenze — come se ne sono resi conto i nostri colleghi che hanno girato per le zone del Veneto, del Grossetano e delle altre contrade d'Italia — della situazione reale del paese e della responsabilità di fondo di ciò che è accaduto. Non averlo fatto lo considero un errore, perché, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha la responsabilità di dirigere l'attività del Governo, ella ha la responsabilità in Consiglio dei ministri di guidare il Consiglio dei ministri verso certe soluzioni piuttosto che verso altre. Come è possibile fare certe cose senza una diretta cognizione di causa, quando non c'è parlamentare, non c'è uomo politico, non c'è giornalista, non c'è tecnico che non sia stato nelle zone colpite del paese (mi riferisco in particolare alla situazione fiorentina) e che non sia immediatamente giunto a questa conclusione: che solo la conoscenza diretta gli ha dato l'immagine vera di ciò che è accaduto e quindi gli ha posto anche il problema delle responsabilità e i problemi che il paese ha di fronte a sé?

Sotto questo aspetto, l'alluvione ha portato a galla tante cose: ha portato a galla gli errori di tutta la politica fatta precedentemente dai gruppi elettrici e poi ereditata dall'ENEL, ha portato a galla gli errori della politica in materia agraria, già efficacemente denunciati ieri dal nostro compagno di gruppo, onorevole Foa, nel suo intervento,

ha portato a galla tutti gli errori compiuti nelle vallate alpine del nostro paese e ha portato a galla anche gli errori compiuti nella politica culturale del paese: perché, onorevole Presidente del Consiglio, quando si constata la distruzione portata al patrimonio culturale di una città come Firenze, ci si rende conto che non è stata soltanto la fatalità a determinare questi danni.

Perché nei magazzini della biblioteca nazionale, nei sotterranei vi erano tutti libri ammucchiati? Perché da anni i cittadini di Firenze chiedevano, reclamavano una nuova sede per la biblioteca nazionale. Perché Roma stessa, la capitale d'Italia, è senza una biblioteca nazionale da anni? Perché di molte opere importanti non abbiamo microfilm come fanno gli altri paesi? Perché un grande numero di opere artistiche stavano ammucchiate nei sotterranei degli Uffici?

Se consideriamo tutte queste cose, onorevole Presidente del Consiglio, forse non possiamo addebitarle soltanto al Governo di centro-sinistra che ella ha l'onore di presiedere, a questo Governo, ma possiamo e dobbiamo fare il processo a qualcosa di più di fondo che ha determinato tutto lo sviluppo della società nazionale dall'unità d'Italia ad oggi. Dobbiamo cioè fare il processo ad una società che si è basata e sviluppata soltanto sul principio della ricerca del massimo profitto privato. Quando si procede in base a questo principio non è possibile, evidentemente, imbrigliare i fiumi o costruire biblioteche ben fatte; quando ci si basa su questo principio, appunto, si lasciano i libri nei magazzini sotterranei, perché quei libri non danno alcun frutto al profitto privato; quando ci si basa sul principio del profitto, onorevole Presidente del Consiglio e onorevoli colleghi, non si risolvono i problemi di fondo della nostra società nazionale. E tuttavia, ecco, in questi giorni, quante citazioni! Ci è stato ricordato, a noi parlamentari, da un giornalista, Vittorio Gorresio, sulla *Stampa*, il contenuto della relazione sulla legge di attuazione del piano trentennale per i fiumi in cui tra l'altro è detto: « I terreni veramente stabili non sono neppure un terzo dell'area nazionale e quel terzo che appare sano non è neppure esso al sicuro dalle inondazioni ».

E poi, ci lamentiamo che ogni anno una volta in Calabria, un'altra volta in Sicilia, un'altra volta ancora nel Friuli o nel Veneto, in Toscana o in Umbria, accade quello che accade!

Onorevole Presidente del Consiglio, domenica scorsa sono stato a Ravenna dove vi sono 12 mila ettari di terreno allagati. Ebbene, ella sa da che cosa è stato allagato tutto questo terreno? Da un torrentello da niente, il Montone. E sa invece qual è il fiume che ha retto? Il Santerno. Ma il Santerno perché ha retto? Perché qualche anno fa vi furono in quella zona lotte terribili sostenute dai braccianti del Ravennate che si batterono per fare costruire gli argini. Ed è ben triste ricordare come in quella occasione i braccianti furono bastonati e manganelati dalla polizia a causa delle dimostrazioni e degli scioperi alla rovescia. (*Applausi all'estrema sinistra*). Oggi però gli argini hanno retto mentre altrove un torrentello è stato capace di allagare ben 12 mila ettari della pianura ravennate.

Lo stesso può dirsi per la zona di Pellestrina in provincia di Venezia e per tante altre zone, per concludere che se non affrontiamo il problema di fondo superando il rigido principio della ricerca del massimo profitto individuale e sostituendolo con quello della ricerca dell'interesse collettivo, ci troveremo ogni anno a lamentarci, a piangere e a denunciare le stesse cose che denunciava Garibaldi un secolo fa, l'onorevole Nenni 15 anni fa e ancora noi stessi un anno addietro.

Un secondo problema sul quale mi consentirà, onorevole Presidente del Consiglio, di parlare con una certa chiarezza è quello delle responsabilità immediate. Mi riferisco ai preavvisi che non sono stati dati alle popolazioni e sui quali si fece, Badi, onorevole Presidente del Consiglio, è certamente grave che su queste cose possa esservi anche soltanto il dubbio. Ma non c'è soltanto il dubbio. Si vada infatti alla ricerca di quello che hanno scritto giornali non di nostra ma di altra parte politica (cito *La Stampa* del 15 novembre scorso, il *Corriere della sera* della stessa data, due corrispondenze che riguardano la zona di Grosseto), a proposito delle responsabilità immediate.

Si afferma che, se si fosse intervenuti a tempo, probabilmente si sarebbe evitato ciò che è accaduto, cioè si sarebbero risparmiate vite umane e la perdita di miliardi per la nazione. In una corrispondenza della *Stampa* i due problemi, quello storico e quello delle responsabilità immediate, appaiono terribilmente legati. Si fa la storia di un povero disgraziato il quale si era posto il problema di telefonare per arrivare in tempo ad avvertire la città di Grosseto che arrivava

l'acqua. Egli però ha compiuto chilometri e chilometri alla ricerca di un telefono e non è arrivato in tempo a fare quanto si proponeva. La prima conseguenza che ne è venuta fuori dopo 13 ore di cammino è stata quella di arrivare alla cabina telefonica quando ormai era troppo tardi.

Qui vi è un problema storico sul perché in quella località non vi era ancora, nel 1966, un telefono, ma vi è anche un problema immediato. Onorevole Presidente del Consiglio, si può scherzare su queste cose, si possono non predisporre servizi di emergenza? Quando anche soltanto l'ombra del dubbio sfiorasse la collettività nazionale per i fatti così drammatici di Firenze, di Grosseto, di Venezia, io dico che già la cosa sarebbe grave.

Mi consenta poi di dirle che, quando la catastrofe è avvenuta, non basta elencare una serie di interventi effettuati, sommare i mezzi che sono stati dati, per fornire all'opinione pubblica un quadro rassicurante dell'efficienza dei servizi di assistenza alle popolazioni in situazioni di questa natura. Veramente noi vogliamo dire quello che nessun giornalista, nessun osservatore italiano ha detto in questi giorni, nei giorni che ci separano dal 4 novembre ad oggi? Non vi è stato alcun giornale d'Italia che abbia scritto che i mezzi sono stati sufficienti, bene organizzati, ben guidati nella situazione che abbiamo dovuto affrontare. Onorevole Presidente del Consiglio, proprio dopo tutto questo dovevamo sentire alla Camera questa mattina il suo elenco e il quadro ottimistico della situazione! Basterebbe per smentirla che io citassi un organo di stampa non sospetto, il *Corriere della sera*, che racconta storie incredibili nel suo numero del 12 novembre scorso.

Si è elogiato l'esercito, e noi ci siamo associati questa mattina nell'applauso ai militari, ai sottufficiali, agli ufficiali, che si sono prodigati e hanno rischiato la vita per salvare vite umane, per portare il loro aiuto. Onorevole Presidente del Consiglio, troppo facile è però citare l'esercito, a cose fatte, per strappare l'applauso di riconoscenza per chi ha rischiato la vita quando tutto è avvenuto, e sorvolare di fronte al problema dei mezzi di cui disponeva la collettività per far fronte a quella situazione!

Si è parlato in questi giorni di una responsabilità delle opposizioni per la mancata approvazione, nel 1949, della legge sulla difesa civile. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, su questo piano non barriamo al giuoco: quella legge sulla difesa civile non era diretta alla difesa civile: fu combattuta

da noi, dai comunisti, dalle opposizioni, perché era un tranello architettato dall'onorevole Scelba per far passare qualcosa di profondamente diverso nella vita politica della nostra nazione.

Allora non si pensava alla difesa nazionale: si pensava a una specie di milizia in funzione antipopolare. Per questo ci fu la nostra battaglia contro. Non si rimproveri all'opposizione di avere condotto quella battaglia, ma si rimproverino piuttosto gli uomini che nel momento in cui si pose quel problema, se lo posero soltanto per creare uno strumento a difesa di un dominio di parte nella società italiana.

Quando si parla dei mezzi di cui disponeva l'esercito, basterebbe a dire tutto una notizia che ho letto sul *Corriere della sera*. Il generale De Lorenzo, capo di stato maggiore dell'esercito, venendo a Firenze ha ingaggiato tre ditte romane fornite di ruspe e di carri ribaltabili, dicendo: « Mi assume personalmente tutta la responsabilità; qualcuno vi pagherà. In questo momento è necessario solo che le vostre attrezzature siano messe a disposizione dei fiorentini ».

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma se gli avevo telefonato io! (*Commenti all'estrema sinistra*).

VALORI. Io credo che abbia fatto bene il generale De Lorenzo a prendere la decisione che ha preso, ma vorrei dire al Presidente del Consiglio: quale esercito è il nostro, che in caso di emergenza deve andare a reperire tre ruspe da una ditta privata? Quale sistema di protezione civile abbiamo?

Del resto, chi è stato a Firenze ha potuto constatare queste cose. Che cosa ha visto? Onorevole Presidente del Consiglio, sa che cosa è avvenuto a Firenze quando hanno cominciato ad arrivare le ruspe? Scrive lo stesso giornale: « Abbiamo cominciato a scoprire un'altra verità; abbiamo cominciato a scoprire che l'Italia non possiede neanche un numero sufficiente di carri ribaltabili ». In altre parole, si può caricare un carro ribaltabile anche alla svelta, in pochi minuti, ma per scaricarlo ci vuole un bel po' di tempo e la forza delle pale.

Quale difesa civile, allora, è stata organizzata? Quale caos si è creato in quelle ore, in quei momenti, per arrivare a una situazione di questo genere? Potrei andare ancora oltre, onorevole Presidente del Consiglio, nella denuncia di fatti, di avvenimenti. Cito ancora dal *Corriere della sera* — tanto benevolo nei confronti del Governo da qualche tem-

po — di soldati ricoverati in ospedale per un principio di asfissia da miasmi, poiché non avevano neppure le maschere adatte per intervenire nel mercato di San Lorenzo a Firenze.

Ho assistito una sera ad una riunione drammatica di studenti fiorentini, che riferivano sulla situazione dei vari quartieri, dove ognuno era stato a spalare e a lavorare; piangevano e dicevano che non ce la facevano per il puzzo, per i miasmi. Ma quello che è grave non è che non ce la facessero questi ragazzi che pur rischiavano la vita, ma che nemmeno l'esercito fosse attrezzato per una situazione di pronto intervento.

Mi permetta, onorevole Presidente del Consiglio, di porle ancora una domanda. La Toscana è una delle regioni maggiormente colpite dall'alluvione: ebbene che cosa è successo della base NATO di Livorno? Noi abbiamo alcune basi NATO nel nostro paese, ed una è a Livorno. Ebbene, onorevole Presidente del Consiglio, in Toscana si dice una cosa, non so se sia vera o falsa: si dice che la base NATO di Livorno possiede attrezzature in base alle quali si può rendere potabile in una giornata acqua per centinaia e centinaia di migliaia di persone. Ma questi strumenti non sono intervenuti. Io non so se queste cose — che dicono uomini non del nostro partito, ma anche del vostro partito a Firenze, uomini del partito socialista unificato, uomini dei partiti di maggioranza — non so se queste cose siano vere. Dico che su queste cose bisogna fare chiarezza, perché ciò che è avvenuto è grave. Ciò che è avvenuto ha fatto scrivere a giornali stranieri che l'Italia va presa sotto tutela, non va aiutata; che il nostro è un paese al quale non bisogna mandare miliardi per aiutare il restauro delle opere, ma un paese che va guidato per mano da un comitato internazionale, perché abbiamo patrimonio che non sappiamo conservare e non siamo capaci di utilizzare gli strumenti a ciò necessari.

Qui si aprirebbe un altro discorso angoscioso: il discorso sulla televisione. Abbiamo assistito a un'altalena: prima non era successo quasi niente. La sera del 4 novembre, chi di noi, dopo la visione delle sfilate, delle parate, dei suoi discorsi, chi di noi si era reso conto della tragedia che si era abbattuta su vaste zone del nostro paese, attraverso la televisione? Poi, nello spazio di alcuni giorni, la TV ha cambiato atteggiamento. Perché? E perché adesso addirittura si drammatizza ancora e non si vedono altro che immagini di fango e di distruzione? Onorevole

Presidente del Consiglio, il sospetto è legittimo: nel momento nel quale si devono insprire le tasse è necessario drammatizzare la situazione per far digerire alla popolazione italiana la nuova serie di imposizioni fiscali. In questa situazione (la protesta contro la TV è venuta dai fiorentini, dal sindaco della città, da uomini non di nostra parte) noi abbiamo avuto ancora una dimostrazione della faziosità della maggioranza.

Ma veniamo al terzo punto: quali provvedimenti bisogna adottare di fronte a questa situazione e quali sono i mezzi con i quali si pensa di far fronte a questa situazione.

Proprio perché le cause sono lontane, onorevole Presidente del Consiglio, noi riteniamo che si debbano distinguere nettamente due ordini di problemi: da un lato noi abbiamo una serie di misure di emergenza da prendere subito (nei prossimi giorni, nelle prossime settimane) ed abbiamo la necessità anche del reperimento dei mezzi finanziari per questi mezzi di emergenza; ma dall'altro lato, proprio perché le cause sono remote, abbiamo la necessità di interventi più di fondo (ed è qui che il discorso si sposta sul « piano »).

Per quel che riguarda il reperimento dei mezzi finanziari e gli strumenti con i quali vogliamo intervenire in questa situazione, già alcune anticipazioni sono state fatte ieri dall'onorevole Foa, ed un documento è stato approvato dalla direzione del nostro partito. Desidero soltanto sottolineare un punto molto importante: questa alluvione, questo disastro, questa sciagura nazionale, onorevoli colleghi, non viene in un momento qualsiasi della storia economica del nostro paese, viene in un preciso momento, in una fase di trapasso da un certo tipo di economia ad un altro tipo di economia. Avviene nel momento in cui si chiudeva la fase congiunturale attraverso una profonda ristrutturazione dell'economia italiana; avviene in un momento in cui c'erano grandi fusioni, grandi concentrazioni di capitale finanziario, afflusso di capitale straniero nel nostro paese; una grande riorganizzazione del sistema economico italiano, nel quadro della quale si colloca, o come protezione, o come aiuto, in ogni caso non certo come ostacolo, il programma quinquennale di sviluppo dell'onorevole Pieraccini.

Ora, poiché si è parlato tanto di sciaccallismo in questi giorni, mi si consenta onorevoli colleghi, di far caso ad un tipo particolare di sciaccallismo che potrebbe verificarsi nelle prossime settimane. Qual è il tipo di sciaccallismo al quale alludo? È quello dei gruppi più forti del nostro paese, che ovun-

que già stanno giocando la loro partita. È una cosa terribile camminare per le strade infangate di Firenze e comprare *La Nazione* e leggere gli avvisi economici su quel giornale e vedere come tutti i gruppi monopolistici del nostro paese, dalla Olivetti alla FIAT, si offrono, dopo quattro righe di finto compianto nei confronti della popolazione fiorentina, per intervenire coi propri mezzi e con i propri strumenti.

Ma ciò, non accade a caso. Ciò che è stato colpito è stata una certa struttura economica. Che cosa è stato colpito, per esempio, a Firenze, nel Veneto. Un certo tipo di artigianato, un certo tipo di piccola e media industria. L'alluvione, fortunatamente per il nostro paese, non ha colpito la grande zona del triangolo industriale italiano.

Ma allora si pone subito un problema (ecco perché parlavo di sciaccallismo economico): come andranno a finire le cose, quale sarà la direzione nella quale si muoverà il Governo?

Potrebbe essere molto facile liquidare tutta una serie di piccole e medie industrie, di industrie artigiane! Ma che forse non avevamo già visto, prima dell'alluvione, come un certo tipo di artigianato fosse ai limiti di vita in certe zone del nostro paese? Come un certo tipo di piccola e media azienda fosse già ai limiti di sussistenza in vaste zone del territorio nazionale?

Ed allora ecco di che cosa ci preoccupiamo: che questa alluvione non diventi un nuovo pretesto o incentivo, non diventi una nuova occasione — come è accaduto per la congiuntura — per una ristrutturazione dell'economia nazionale in queste zone. Ecco la responsabilità del Governo.

Onorevole Presidente del Consiglio, in una città come Firenze, che ha avuto distrutti 6 mila negozi e tutta una serie di botteghe artigiane, sulla quale oggi si agita lo spettro della disoccupazione di 60-70 mila unità (nessuno è neanche in grado di fare il punto della situazione), che cosa viene alla luce? Viene alla luce il vecchio decadimento della sua struttura industriale precedente.

Ma si pone subito un problema: l'industria di Stato, in una città come Firenze, che cosa fa, in quale direzione si muoverà? Certo, dobbiamo dare del credito al piccolo artigiano perché possa ricostituire la sua azienda; dobbiamo dare del credito anche alla piccola e media azienda perché possa ricostituirsi. Ma tutto questo non basta. In un tessuto connettivo come quello della città di Firenze, tutto questo non basta a ricreare la vita, a ri-

dare l'occupazione. Ci vuole qualche cosa di più! Ecco i nuovi compiti dell'azienda di Stato. Ecco che i drammatici problemi, che si aprirono già anni e anni fa con la Pignone, tornano oggi drammaticamente alla ribalta. Che cosa farà l'IRI? Che cosa farà l'ENI? Che cosa farà l'industria di Stato? È in questo senso che noi chiediamo una riqualificazione del piano Pieraccini.

Sorge a questo punto un problema di qualificazione della spesa, il problema è strettamente legato, naturalmente, a quello del reperimento dei mezzi finanziari. Indubbiamente vi sono misure necessarie, importanti da prendere, che riguardano per esempio la situazione di emergenza cretasi nelle campagne. L'ha illustrata ieri l'onorevole Foa e non ho bisogno di ritornare sull'argomento. C'è la necessità di riprendere, proprio sotto il profilo di quello che è avvenuto, il problema della riforma agraria generale, il problema cioè di creare nuove strutture, se vogliamo che non si verifichi l'abbandono delle campagne; oppure l'altra soluzione, che è pure una soluzione, ma allora si deve sapere benissimo quale scelta rappresenti, e cioè quella di un'ulteriore espansione, proprio in queste zone allagate, della grande azienda capitalistica, che avrà i mezzi e i modi per potere intervenire.

Per il reperimento dei mezzi finanziari, quali sono le nostre proposte e perché diciamo che sono in assoluta contrapposizione con quelle del Governo? Onorevole Presidente, le proposte del Governo si riassumono in sostanza in due misure, che a me sembrano strettamente legate. Da un lato, quella dell'addizionale del 10 per cento sulla ricchezza mobile, sulla complementare e sull'imposta di famiglia; dall'altro lato, (ecco perché ho parlato prima della funzione dell'industria di Stato) quella dello storno del fondo che il Parlamento ha già deliberato per l'industria di Stato — per l'IRI e per l'ENI — e che voi oggi pensate di destinare a quest'altro tipo di intervento per le zone alluvionate.

Che cosa significa questo? Queste due cose sono strettamente collegate: da un lato, con l'intervento fiscale voi colpite in maniera discriminata (ma alla rovescia), la stragrande maggioranza dei cittadini italiani, dall'altro rinunciate in questa occasione a identificare nell'azienda di Stato uno degli strumenti fondamentali di intervento per la ricostruzione edilizia, per la creazione di nuove fonti di lavoro in certe zone, per fronteggiare la crisi inevitabile di certi settori dell'artigianato, e

della piccola e media industria, a Firenze e in altre zone.

Voi vi proponete invece alcune misure che ben caratterizzano un certo tipo di politica sociale da parte del Governo. Ed è logico che a queste misure noi non possiamo che contrapporne altre. Sarò telegrafico e schematico su questo punto, anche perché ci riserviamo di provocare e di condurre su queste questioni un più ampio dibattito allorché si dovrà discutere sulle misure legislative da prendere. Per gli interventi a favore degli artigiani, dell'agricoltura, dei mezzadri, per rifondere al singolo i danni che ha subito, per ridargli non solo la casa, ma anche il patrimonio familiare, la mobilia, tutto ciò che aveva in casa, e per far fronte alle opere pubbliche, proponiamo una serie di fonti di entrata. Innanzitutto un prestito nazionale che ha ampie possibilità di copertura e anche di successo in questo momento. La mancata scelta di questo strumento, insieme con l'altra scelta fatta dal Governo di stornare i fondi di finanziamento assegnati alle aziende IRI, per le opere pubbliche nelle zone alluvionate, ha un preciso significato politico: significa voler lasciare, come hanno reclamato gli organi della grande finanza italiana, al capitale privato il risparmio pubblico: questa è la realtà e questo è il motivo fondamentale della scelta che avete compiuto.

Accanto al prestito, quale altra misura ad esso strettamente legata, proponiamo una nuova, moderna, spregiudicata imposta straordinaria sul patrimonio. Ho detto moderna e spregiudicata, perché doveva essere una imposta straordinaria con carattere altamente progressivo e con una fascia patrimoniale di esenzione assai ampia. Noi eravamo disposti a discutere un'esenzione anche molto ampia, in modo da colpire non il piccolo proprietario di una casetta, di un bene patrimoniale, ma i grandi patrimoni del nostro paese con aliquote fortemente progressive, come avviene in paesi capitalisti dell'occidente e negli Stati Uniti d'America per le imposte di successione o per certe situazioni particolari di reddito.

La terza fonte di reperimento di fondi, per noi, doveva consistere in una riduzione attentamente studiata, che noi non proponiamo in forma demagogica, delle spese militari. Non ho bisogno, a sostegno di questo punto, di ricordare ancora il già citato articolo dell'onorevole Nenni. Occorre vedere in questo momento delle spese militari qual è la quota fissa e qual è la quota flessibile, quella sulla quale sappiamo di non poter in-

tervenire, quella che inerisce alle pensioni e agli stipendi. Ma quanto è avvenuto ci dimostra la necessità di ridimensionare il nostro impegno, perché è del tutto inutile stanziare miliardi per spese militari per poi ritrovarci nella situazione nella quale lo stesso esercito italiano in questa circostanza si è ritrovato.

Ecco perché allora noi proponevamo una riduzione delle spese militari. Nel campo della qualificazione degli investimenti poi, noi proponevamo una misura diversa, uno spostamento di spesa. So bene che, quando si discusse del « piano verde », cento obiezioni furono fatte, ad esempio, alla nostra proposta di dare i contributi e i finanziamenti dello Stato soltanto ai coltivatori diretti, ai mezzadri, alle cooperative di mezzadri, all'azienda diretto-coltivatrice, singola o associata. Ma in questo momento, nella presente situazione, non sarebbe il caso, per lo meno nelle zone non alluvionate, di operare un intervento discriminatorio di questo tipo, in modo che tutti quei fondi — e non sono pochi — che vanno alla grande azienda agraria non le vengano più concessi, almeno per un certo periodo di tempo? Non sarebbe il caso di rimettere in discussione tutti i problemi che riguardano gli indennizzi ENEL e una serie di altre questioni che in una situazione di emergenza per il paese vanno certamente riconsiderate?

Se si vuole fare appello alla solidarietà nazionale, bisogna prendere provvedimenti che soddisfino la grande maggioranza dei cittadini del nostro paese e non alcuni gruppi privilegiati. Altrimenti è inevitabile che qualcuno tragga beneficio da questa alluvione. Mentre da una parte viene chiesto un grande sacrificio alla collettività, in vaste zone del nostro paese potremmo avere soltanto una ristrutturazione fatta con il denaro pubblico.

Infine, onorevole Presidente del Consiglio, noi le poniamo in questo momento un problema molto serio, quello del controllo dei mezzi che vengono raccolti o che saranno elargiti dallo Stato per ricostruire l'economia nazionale. Sono stato a Firenze e in quello sfacelo mi sono reso conto di ciò che veramente funzionava. Purtroppo in quella situazione non funzionava la prefettura, non funzionava la giunta (che del resto faceva acqua già da molto tempo). I centri che funzionavano erano ben altri, erano le case del popolo e anche le parrocchie. Ho partecipato ad una riunione nella quale ho visto un parroco accanto al presidente comunista dell'amministrazione provinciale di Perugia, che da Perugia era

venuto a Firenze con le ruspe e con altri mezzi per sgombrare il quartiere di Santa Croce.

C'erano anche gli uomini del PSIUP, di altri partiti e di altre formazioni politiche. Essi sapevano controllare la distribuzione dei beni e dopo qualche ora avevano già provveduto a rilasciare tesserini perché la gente non venisse due volte a chiedere i beni di consumo e i viveri. Dopo qualche ora essi avevano già individuato le famiglie bisognose, facendo anche quello che in questi casi bisogna fare, cioè la discriminazione degli aiuti, ma una discriminazione fatta secondo i criteri di necessità economica e di possibilità, non secondo i criteri della tessera politica o dell'appartenenza a questo o a quel partito.

Allora noi chiediamo: gli enti locali, i sindacati, le organizzazioni di base, questi comitati che sono sorti, che parte avranno nella distribuzione del pubblico denaro? Che ruolo avranno in questo processo di ricostruzione al quale il Presidente del Consiglio ci chiama e al quale vuole invitare tutta la nazione?

Questo è uno dei punti determinanti perché, onorevoli colleghi, voi non colmerete mai la sfiducia che si è creata fra lo Stato e i cittadini nei giorni che vanno dal 4 novembre in poi lasciando intatta la vecchia macchina dello Stato, mantenendo in funzione il vecchio tipo di burocrazia, con le sue discriminazioni politiche e con i criteri che ha usato. In una situazione di emergenza occorrono misure di emergenza, occorre coraggio e procedere in una direzione del tutto diversa. Solo allora si può fare appello alla comprensione e alla tolleranza, solo allora si può pretendere che queste non siano discussioni tra Bianchi e Neri, solo allora si può chiedere ai rappresentanti del popolo di non fare di questa discussione una faida.

Come ho detto all'inizio, una parte della nostra interrogazione non ha ricevuto risposta alcuna. E quella che riguarda i problemi nuovi che stanno davanti al piano quinquennale. Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che alla base della nostra opposizione vi è un motivo di fondo, che riguarda la natura di questo piano. Abbiamo già avuto occasione di denunciarlo nella nostra relazione di minoranza e di ribadirlo in tutti gli interventi dei colleghi del nostro gruppo.

Secondo noi, dalla realtà quale si è sviluppata in queste settimane, viene l'invito a rivedere il criterio fondamentale di questo piano. Certo ciò pone il problema delle maggioranze e delle forze politiche capaci di realizzarlo. Ma io vorrei chiedere allora: se non è in questo momento che si qualificano le for-

ze politiche, quando si qualificano? Quando si qualificano certe forze audaci e coraggiose del mondo cattolico, se non in quest'ora, se non in questi giorni?

Onorevoli colleghi, in queste settimane noi abbiamo assistito alla fondazione di un cosiddetto nuovo partito che altro non è che la fusione di due altri partiti. Ebbene, vorrei sapere dai compagni del partito unificato: in quale misura, in quale modo, in questa situazione voi riuscite a far valere nei confronti della democrazia cristiana, nei confronti dell'onorevole Moro un potere contrattuale diverso? In quale misura riuscite ad incidere in maniera nuova e diversa sulla situazione che si è creata? Parlate tanto della necessità di battere l'ala moderata della democrazia cristiana, ma se non sfruttate questa occasione per batterla, se accetterete di presentare davanti al Parlamento con le firme dell'onorevole Pieraccini, dell'onorevole Preti, con le firme cioè dei vostri uomini, i provvedimenti del Governo, allora voi già sul nascere avrete svelato tutto l'inganno dell'operazione che viene compiuta.

È il momento delle responsabilità; e noi crediamo, in questa situazione, denunciando le responsabilità storiche dalle quali questa catastrofe è venuta, denunciando le responsabilità immediate, indicando i mezzi con i quali pensiamo di far fronte ed i modi e le scelte politiche necessarie, di avere soltanto adempiuto la responsabilità che ci compete come forza socialista e come partito di opposizione. (*Applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Franchi, cofirmatario dell'interrogazione Cruciani, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

FRANCHI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, ho avuto l'onore di essere stato designato dal mio gruppo a intervenire nel dibattito e mi sono chiesto anche il perché. Certo — consentitemi di dirlo subito — i miei colleghi di gruppo devono aver pensato che, essendo io l'unico deputato delle terre venete, nato per giunta in provincia di Grosseto, avrei potuto più concretamente testimoniare e rappresentare la sintesi di questo dramma.

Quante volte, onorevoli colleghi, in questa legislatura ci siamo dovuti occupare di simili tragedie! Quante volte abbiamo sentito, commossi, commemorarne le vittime e quante volte, dopo pochi giorni, ci siamo accorti che l'Italia ufficiale, rappresentata dal Governo, dimenticava ogni dolore e ogni proposito!

Anche oggi il nostro pensiero commosso e turbato va alle vittime ed il nostro ringraziamento alle forze armate (abbiamo applaudito, onorevole Presidente del Consiglio, quando ella le ha citate), che tanto si sono prodigate nei soccorsi; ma va anche a tutti quei soccorritori, associazioni e individui, sconosciuti rimasti nell'ombra, che si sono adoperati per far sì che la tragedia non assumesse maggiori dimensioni. Ma in modo particolare un ringraziamento — credo che su questo tutti i settori siano concordi — va ai lavoratori di tutte le correnti, di tutti i partiti, di tutti i sindacati, a quei lavoratori che hanno abbandonato il lavoro, che si sono organizzati in squadre, che nelle prime e più difficili ore, poi per giornate intere, hanno prestato la loro opera di soccorso. E in particolare da questi banchi, il ringraziamento va ai lavoratori della CISNAL, che hanno avuto testimonianza viva di gratitudine dalle popolazioni colpite, come è avvenuto a Pontedera, dove si sono prodigati fino all'estremo limite delle forze.

Ma quanta amarezza, onorevole Presidente del Consiglio, nell'ascoltare stamane le sue dichiarazioni!

Sono stato incaricato di prendere la parola, a nome del gruppo, soltanto stamane, cioè poche ore fa. Quando ho saputo che avrei dovuto replicare al Presidente del Consiglio sono andato a leggermi, onorevole Moro, le dichiarazioni rese in analoghe drammatiche circostanze da alcuni suoi predecessori (stia tranquillo, non citerò Mussolini: non vogliamo fare polemiche sterili; vogliamo essere il più possibile sereni, superando, nel momento del dramma, anche la frontiera che politicamente ci divide).

Onorevole Presidente del Consiglio, la invito a leggere (potrà esserle utile) quello che dissero al Parlamento Giolitti, dopo le tragedie di Reggio Calabria e Messina, e Salaria dopo la tragedia di Avezzano: quanta maggiore umanità in quei discorsi, quanta maggiore aderenza alla realtà del paese, e quanto maggiore impegno politico nel voler risolvere i problemi drammaticamente posti all'ordine del giorno della nazione! (*Interruzione del deputato Buffone*). A quei discorsi seguirono fatti. Voi i discorsi continuate a farli da vent'anni e non riuscite ad andare oltre le parole.

Signor Presidente del Consiglio, quanta amarezza nel dover prendere atto, anche in queste circostanze, di come ella personalmente interpreti la nazione e come il Governo concepisca la solidarietà nazionale!

Ella infatti, onorevole Moro, ha invocato la solidarietà nazionale: ma qual è il concetto che ha di essa il Governo? Gli italiani, quando c'è da soffrire, quando c'è da pagare, devono essere uniti, al di là di ogni divisione di parte, dice il Governo. Ma quando mai vi siete ricordati di invocare la solidarietà degli italiani per ricostruire la vita della nazione e decidere del suo avvenire? Eppure in questi venti anni noi mille volte abbiamo atteso questa invocazione alla solidarietà, ma sempre invano. Ecco come poi stonano certi richiami, certi appelli quando si pronunciano di fronte al dolore e al tormento. Non si può condannare e discriminare nella buona sorte e invocare comprensione e solidarietà in quella avversa!

Per fortuna gli italiani si ritrovano uniti spontaneamente, perché, nonostante le camicie che indossano, c'è un momento o di gioia o di dolore in cui si accorgono di essere italiani, in cui il discorso della solidarietà riaffiora da sé, e noi ci auguriamo che questa volta riaffiori per restare tenacemente inserito nel cuore di questo popolo.

Ho qui davanti il suo discorso al Senato, onorevole Presidente del Consiglio. Era già qualche cosa di più di quello pronunciato stamani. Non ci attendevamo l'elenco delle forze e dei mezzi impiegati (e vedremo se tempestivamente, e in quale maniera); un elenco che può fare una certa impressione, ma provate a leggerlo alla gente colpita direttamente da questo dramma, che ancora si dibatte in mezzo al fango!

Al Senato, onorevole Moro, ella ha detto: « Questo enorme meccanismo di soccorso si è mosso sotto le direttive coordinate del Governo, la cui efficiente organizzazione della protezione civile è stata sottoposta ad un severissimo collaudo »... ed è fallita! Non lo diciamo solo noi: si capisce che è fallita leggendo quel centinaio di interrogazioni presentate in proposito da tutti i gruppi presenti in questo Parlamento; è fallita completamente, a parte il riconosciuto valore dei singoli, perché è arrivata tardi e soprattutto perché per l'ennesima volta non si è saputo a chi far capo; questo è il discorso che ripetono tutti, nel momento in cui, anche sul piano delle responsabilità, è evidente che ognuno cerca di scaricare le proprie attribuendole ad altri.

Ella disse ancora al Senato l'11 novembre: « Il Governo non disconosce che era obiettivamente necessario fare di più di quanto è stato fatto. Tocca d'altra parte agli scienziati stabilire se sia tecnicamente possibile », ecc.. Ma la verità è che voi non avete

fatto neppure quello che voi stessi avevate programmato e, dicendo voi, mi riferisco ai precedenti governi ed anche a questo Governo, perché è evidente che, quando ora si parla della vostra responsabilità, ci si riferisce a voi direttamente ed anche a voi in quanto continuatori di una politica ventennale.

Ella ha detto inoltre — ed è anche questo motivo di amarezza —: « Né si può immaginare che non vi fosse nel Governo il proposito di prorogare e aggiornare la legge per la quale è previsto » (si potrebbe dire, per memoria) « uno stanziamento simbolico ». Sa che non ci credevo, onorevole Presidente del Consiglio? Io l'avevo letto sul giornale, questo suo discorso, e credevo che fosse stato l'articolista ad odoperare questo termine. Invece è scritto proprio nel testo stenografico.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ma poi è stato precisato che invece gli stanziamenti erano maggiori.

FRANCHI. Sarà, ma così è scritto; l'avrà precisato dopo, comunque la realtà non cambia e resta davanti a noi quello « stanziamento simbolico nel fondo globale dell'esercizio 1966 ».

A proposito delle priorità, ella ha anche detto che non bisogna dimenticare « che un ordine di priorità, per essere serio, deve pur escludere o posporre alcune cose ». Certo, è qui che vi attendiamo. Intanto cominciamo con il posporre le regioni.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Gliene potrei indicare tante altre di cose che andrebbero posposte e che voi invece ci volete far fare!

FRANCHI. Glielo indicheremo e ci assumeremo le responsabilità anche di fronte alle proposte che fa il Governo oggi; e ne parleremo approfondendo l'argomento nella sede opportuna, quando cioè la Camera esaminerà i singoli vostri provvedimenti.

Ma un discorso sulla sicurezza ella non l'ha fatto oggi come non lo aveva fatto al Senato e questa è la cosa che turba, che meraviglia di più. Noi abbiamo il coraggio di dichiarare che il problema della sicurezza si deve affrontare prima ancora, se vuole, del soccorso immediato, che già in un modo o nell'altro è in atto. E quelle popolazioni che hanno reagito, tra l'altro, nella maniera encomiabile in cui hanno saputo, attendono questo dal Governo, dal Parlamento: il discorso sulla sicurezza!

Onorevole Presidente del Consiglio, vedremo che cosa vuol dire ricostruire nel linguaggio del suo Governo; abbiamo visto che cosa vuol dire « ricostruire » dopo il dramma di Longarone! Dovete insegnarci ad interpretare le vostre parole; perché « ricostruire » per noi significa rifare qualcosa che esisteva, ridare anima alle macerie, risorgere dalle macerie, dal dramma, ricreare la vita e la speranza. Ma che cosa avete ricostruito a Longarone? Come il popolo italiano può interpretare oggi questa parola « ricostruire » avendo già visto alla prova proprio il suo Governo? A chi e con quale vero proposito promettete di ricostruire? La tragedia ha investito la meravigliosa città di Firenze e l'altra città, per me ugualmente bella e tanto cara, di Grosseto, e così grande rovina ha fatto dimenticare tanti piccoli centri dove la furia degli elementi si è abbattuta con non minore violenza, perché, quando si contano le vittime, quando ci troviamo di fronte a paesi distrutti, quando non vi è più niente, non possiamo dire che in una zona il disastro sia stato meno grave che in un'altra. Ma il discorso per noi va al di là della ricostruzione, perché in certi paesi non si vuole ricostruire in quanto si sa che ricostruire oggi, il pericolo resta per domani; e la gente, specie quella della montagna e delle nostre valli, vuole andarsene. Ma forse questo è un obiettivo segreto della vostra politica: voi volete che la gente vada via dalle valli, dalle montagne, dalle terre soggette alle inondazioni. Più volte ho sentito porre questa domanda: ma che ci stanno a fare nel Polesine? Voi volete che vadano via perché, restando là, vi creano dei fastidi. E questo dramma scopre oggi i vostri propositi e la vostra inettitudine anche se può forse servire al Governo per nascondere il crollo della propria politica, per trovare, in certo modo, una giustificazione a quel crollo.

Andiamo un po' alla ricerca delle cause e (perché no?) delle responsabilità remote e di quelle più prossime, non senza avere prima dichiarata la nostra insoddisfazione per le sue dichiarazioni, onorevole Presidente del Consiglio, perché che il suo discorso fosse sfuggente ce l'aspettavamo: è nel suo stile il farsi interpretare. Io non ho mai avuto l'onore di ascoltare da lei un discorso chiaro e preciso. Ero, dunque preparato a un nuovo discorso sibillino, ma non così lacunoso.

Ella ha annunciato l'utilizzo di una determinata somma che aveva altra destinazione (ENI, IRI, ecc.) precisando che a fine 1967 o nel 1968 si provvederà in quella dire-

zione; ha invocato la limitazione dei consumi per garantire o comunque per favorire il risparmio (e mi rendo conto che poi, gira e rigira, il discorso è sempre quello della compressione, della limitazione dei consumi); ha inoltre annunciato (e il popolo italiano non ha certo gioito e non ha certo approvato) l'inasprimento del 10 per cento di talune imposte.

Non affronterò il problema a fondo perché il mio gruppo vuole prima vedere lo strumento legislativo. Ne parleremo quando la Camera lo discuterà. Oggi posso anticipare che non è giusto, perché questo 10 per cento è generalizzato. Noi non crediamo che giustizia sia dare a tutti l'uguale, quanto — invece — secondo un insegnamento superiore alle nostre miserie terrene, dare a ciascuno il suo. Noi interpretiamo la giustizia in questo senso: perciò ciascuno deve dare in proporzione alle proprie possibilità. E vi indicheremo anche le strade per reperire ciò che è necessario a fronteggiare una situazione di questo genere. Ma scompaia dall'immagine di questo popolo la spada di Damocle dei vostri inasprimenti indiscriminati e quindi ingiusti proprio perché indiscriminati. Non è quella la strada perché, se è vero che per qualcuno può essere tollerabile un inasprimento fiscale anche superiore, per un altro può essere insostenibile e fatale anche un lieve ritocco.

Ma, tornando alla « sicurezza », ella non ha detto le parole che il popolo italiano si attendeva. E questa è la lacuna più grande. Ella si è limitato ad un differimento molto cauto (anche questo è nel suo stile), anche se questo era il momento preciso per dire l'attesa parola: per dire cioè che c'è una programmazione, ma che, davanti a un dramma di questo genere, che impegnerà la vita economica della nazione almeno per una decina di anni, il Governo (se fosse stato un Governo serio avrebbe avuto il coraggio di agire così) rivedrà tutto il programma, dando priorità assoluta alla sicurezza dei cittadini e delle loro cose, con una adeguata e lungimirante difesa del suolo. Al di sopra di ogni cosa, gli italiani hanno scoperto in questi giorni che le autostrade non sono più necessarie del rimboschimento e della sistemazione idrogeologica, hanno scoperto che anche costruire le scuole è un problema che deve essere posposto al problema della sicurezza, perché, se la scuola si costruisce laddove la prima ondata di piena del fiume vicino la porta via, è opera inutile, anzi pericolosa.

Dobbiamo avere il coraggio di affrontare questo fondamentale problema e vedrà, signor Presidente del Consiglio, che troverà pronti anche noi nella scelta delle priorità. Non le diremo che bisogna far tutto. Sappiamo anche noi che sarebbe troppo bello e troppo comodo. Bisogna fare prima ciò che il Governo è chiamato a fare per i suoi compiti istituzionali, che vengono prima di quelli politici. Voi (ed ecco la vostra grande responsabilità) avete sempre sovvertito questi termini. Voi avete agito prima secondo la vostra funzione politica e di parte e qualche volta vi siete ricordati dei vostri compiti istituzionali. Ed il primo fondamentale compito istituzionale del Governo è quello di difendere la vita dei propri cittadini e il suolo della nazione.

Signor Presidente del Consiglio, io le citavo Giolitti e Salandra, ma in quei casi si trattava di terremoto e mi rendo conto che è impossibile prevenire una simile evenienza, ed è difficile farvi fronte. Come fa un governo, come può uno Stato difendersi dal terremoto? Può limitarsi a predisporre piani di emergenza, che però possono entrare in funzione soltanto dopo che sia avvenuta la calamità.

Ma nel nostro caso no: tutto si poteva prevedere perché si può dirigere il corso di un fiume, si può anche deviarlo dal suo letto facendogli compiere un percorso diverso da quello naturale, si possono insomma proteggere con vari accorgimenti le città e le campagne dalle inondazioni. Si può cioè prevenire il disastro! E se proprio, come ella ha detto, si tratta di una calamità così eccezionale che bisogna andare a ritroso di molti secoli per trovarne di analoghe (e noi non vogliamo sottovalutare questo argomento), sia certo, signor Presidente del Consiglio, che noi non le diciamo che il Governo doveva non far piovere. Noi diciamo però che uno Stato serio, in venti anni, se avesse bene operato, avrebbe potuto contenere le conseguenze di queste tragedie!

E lo dimostrerò, citando alcuni esempi. Qualcuno ha chiamato in causa un altro ventennio. Ma a sproposito perché in quel ventennio molto era stato fatto su questo terreno. Io raccomando a lei ed ai colleghi di tutte le parti politiche (l'ho dinanzi agli occhi e l'ho letto con grande fierezza!) di andare a leggere il regio decreto sul « Rordinamento e riforma della legislazione in materia di boschi e terreni montani », legge n. 3267 del 30 dicembre 1923 pubblicata sulla *Gazzetta ufficiale* n. 117 del 17 mag-

gio 1924. Andate a studiarlo! Comincia così: « Sono sottoposti a vincolo per scopi idrogeologici i terreni di qualsiasi natura e destinazione che, per effetto di forme di utilizzazione contrastanti con le norme di cui agli articoli 7, 8 e 9, possono con danno pubblico subire denudazioni, perdere la stabilità o turbare il regime delle acque ». È un capolavoro di diritto, di scienza e di lungimiranza, è un capolavoro che onora chi lo fece!

Quella legge è vigente perché nessuno l'ha abrogata. Ma le leggi, se non v'è chi le esegua o chi le faccia eseguire, sono lettera morta! E maggiore è allora il dramma: perché almeno non ci fosse stato il comando della legge! Ma c'era! Bisognava solo farlo eseguire. E questo era dovere istituzionale del Governo. E voi non avete compiuto questo imprescindibile dovere!

Cosa è accaduto? Ma qui devo fare una premessa: per fortuna un autorevole rappresentante della maggioranza governativa, l'onorevole La Malfa ha già precisato chiaramente che questa nostra discussione non pregiudica quella che successivamente faremo (del resto lo stesso Presidente del Consiglio aveva espresso una certa riserva) in ordine ai riflessi che gli incalcolabili danni delle alluvioni avranno sul piano quinquennale di sviluppo. Faremo un apposito dibattito. Ma ci ha fatto piacere sentire ribadire questa riserva proprio da un esponente della maggioranza governativa. E ci ha fatto sorridere (nell'amarezza dell'ora) il suo premuroso richiamo, signor Presidente del Consiglio, alla scorrevolezza del piano. Di questo piano, il congegno migliore, quello più originale, quello nuovo, è proprio lo scorrimento. E quante volte vi è servito questo discorso dello scorrimento per giustificare l'inattività! Magari scorresse tanto fino ad arrivare ad un porto sicuro! Ma a quel porto arriverà soltanto il giorno in cui tutte le forze produttive della nazione, senza assurde esclusioni, potranno concorrere alla sua formazione.

Ma veniamo ad esaminare le cause di questi drammi, perché non si può più andare avanti così. Rendiamoci conto, onorevoli colleghi, che non possiamo venir meno a questo dovere, non possiamo continuare a pensare a queste cose e a parlarne più o meno commossi per due giorni e poi dimenticarle! E ancora presente fra noi il dramma del Vajont? Eppure questa è la stessa Assemblea che ha discusso per cinque o dieci appassionate sedute la tragedia del Vajont. E poi? Anche ora — come allora — il Governo

è sicuramente preoccupato soltanto di una cosa: far dimenticare tutto alla svelta perché tutto — seppellite le vittime — possa nuovamente procedere come prima e peggio di prima.

Cerchiamo di guardare un po' più lontano, signor Presidente del Consiglio. Non ci interessa il discorso del soccorso immediato. E cosa modesta, è il minimo che si possa fare. Uno Stato non può far morire di fame i propri cittadini. Ci interessa guardare più in là, dire che cosa vorremmo vedervi fare per prevenire i disastri e puntare il dito su certe responsabilità, non entrando nel merito di casi particolari, sui quali ci riserviamo di parlare dopo le risposte dei sottosegretari, ma indicando già, a titolo esemplificativo, alcune responsabilità politiche precise che pare stiano diventando responsabilità giuridiche se è vero, come è vero, che la magistratura sia a Grosseto che a Firenze sta indagando su certi episodi.

Vi rimproveriamo venti anni di politica non seria, venti anni di politica dell'apparenza.

SCAGLIA, *Ministro senza portafoglio*. Senza guerra, almeno!

FRANCHI. In questi giorni tutti hanno gridato che questa calamità è stata come una guerra perduta. L'avete avuta la vostra guerra, ma il guaio è che le guerre non sono mai di qualcuno, sono di tutti. L'avete cercata non avendo operato come avreste dovuto operare.

Noi cerchiamo di farvi capire, signori del Governo, una cosa che dovrete sapere meglio di noi ma che non volete ammettere, anche se è tempo che sia nota al popolo italiano. Ed è l'esistenza di una duplice frattura: la frattura della maggioranza governativa e la frattura tra il Governo ed il popolo italiano. Non so se mai vi sia stata grande comunanza di idee o di sentimenti tra il Governo e la maggioranza che lo sostiene, ma certo questa volta la frattura tra il Governo e la propria base, tra il popolo e lo Stato che voi rappresentate in questo momento, si è manifestata in tutte le sue porzioni, e la prova del nove ve la fornisce la stessa risposta data dal popolo ai vostri appelli e alle vostre sottoscrizioni. Vedete, signori del Governo, la gente ha imparato la lezione del Vajont. Certo la generosità degli italiani è stata pronta, ma gli italiani hanno voluto distribuire le somme direttamente attraverso organismi privati, giorno-

li, ecc., insomma hanno voluto vedere dove andavano a finire i soccorsi.

Questa è una dimostrazione della sfiducia enorme, gigantesca, dell'abisso direi che ormai vi separa dal popolo italiano. Voi siete isolati. Noi, che da venti anni viviamo in un isolamento politico da voi artatamente alimentato, ci siamo sentiti improvvisamente inseriti nella realtà di questo popolo, mentre voi oggi siete completamente isolati e anche dalla vostra stessa maggioranza arrivano, con parole più o meno eufemistiche, i rimproveri e le accuse documentate da quelle cento interrogazioni all'esame del Parlamento.

Noi vi rimproveriamo il disboscamento indiscriminato. Si sa che la pianura si difende in montagna, in collina. Non vi è più la deprecata milizia « forestale » che aveva dato quei risultati che nessuno potrà mai contestare, poiché le opere esistono, si possono vedere e toccare.

Vi rimproveriamo la mancata sistemazione delle opere idraulico-forestali; vi rimproveriamo di aver diminuito, fino a renderlo inefficiente, il numero dei vigili forestali e dei guardiani idraulici. Ai tempi in cui le piene dell'Arno e dell'Ombrone erano controllate dai guardiani a lume della lanterna, le città interessate venivano avvertite sei o sette ore prima dell'arrivo della piena; oggi, con i mezzi moderni a disposizione, la piena arriva e travolge, e solo allora si dà l'allarme.

Vi rimproveriamo il dissodamento indiscriminato dei prati permanenti di montagna e di collina; vi rimproveriamo la distruzione e il dissodamento delle basse macchie mediterranee che erano un valido elemento di difesa del suolo. Vi rimproveriamo la mancata sistemazione dei corsi d'acqua: non parlo soltanto dei fiumi ma anche dei torrenti, perché questa volta il Governo non si è accorto, che se il dramma si è chiamato Arno oppure Ombrone, nelle terre venete sono stati prevalentemente i torrenti, quei piccoli corsi d'acqua meravigliosi in primavera, che si sono improvvisamente trasformati in strumenti di rovina e di morte perché è mancata l'opera dell'uomo, ad imporre al torrente un letto solido e sicuro dalla montagna alla foce.

Vi rimproveriamo l'abbandono totale del « piano azzurro » (ed era un vostro programma) e il sistematico mancato utilizzo soprattutto delle somme stanziare per queste opere. Vi è stato ripetutamente mosso tale rimprovero, ma mi permetto di sottolinearlo perché resti bene impresso nella mente degli italiani.

Onorevole Presidente del Consiglio, esistono responsabilità remote! E voi avreste potuto colmare ogni lacuna in tanti anni! Un senatore democristiano, Giuseppe Bertone, nel 1961, aveva dato l'allarme in questo senso. E voi avete continuato imperterriti nella politica delle opere dell'apparenza dimenticando opere fondamentali per la vita della nazione. Costruite le autostrade e poi le fate portar via dalla piena dei fiumi e dei torrenti, come accade per « l'autostrada del sole » soprattutto nella zona di Orvieto, dove il pericolo è grave e costante! Prima si difende il suolo e poi si edificano le opere, se si vuole che restino!

Non per niente il popolo in questi giorni parla del crollo delle opere del regime, del vostro regime.

Longarone ha insegnato anche questo. Il ponte Vecchio ha tenuto alla furia delle acque e quello del vostro regime è sparito. Signori del Governo, siete crollati con le vostre opere, con quello che avete ricostruito nel dopoguerra. Potrei citare, ad esempio, i ponti che circondano Vicenza: glielo avrà detto l'onorevole Rumor, signor Presidente del Consiglio! Il ponte sull'Astico — tra Vicenza e Bassano — che fine ha fatto? Ponti che sembravano opere grandiose sono stati travolti come fucelli. E speriamo che l'autorità giudiziaria indaghi su come erano stati costruiti. Le ha detto anche l'onorevole Rumor della drammatica situazione della Valdistico e della Valbrenta dove interi paesi sono stati colpiti e travolti come Valstagna?

Sintetizzare la situazione della provincia di Vicenza dopo l'alluvione è per ora impossibile. Nulla dicono ancora le cifre e nemmeno l'elenco ufficiale dei comuni colpiti dice qualcosa di positivamente attendibile. Tra i 18 comuni compresi non figurano quelli di Lugo di Vicenza, Campolongo sul Brenta e Piovene-Rocchette, nei quali il sinistro ha avuto carattere distruttivo; non figurano nemmeno — e forse è giunto, anche se altrove le province sono state incluse in blocco — la città di Vicenza, allagata in tutta la parte bassa, e Bassano del Grappa, dove, tanto per fare un esempio clamoroso, lo storico ponte di legno della popolarissima cantata alpina, profondamente lesionato e deformato dalla furia del Brenta, è ridotto a niente più che un relitto irrecuperabile.

Due enormi solchi di distruzione sono stati aperti dai due sistemi fluviali del Brenta e dell'Astico. Il Tesina, che dell'Astico assomma le resorgive, ha sommerso la vasta zona agricola che s'incentra su Bolzano Vicentino.

annientando le piantagioni, devastando le fattorie, le stalle, gli agglomerati residenziali.

In tutta la Valdastico, dalle altitudini alpine delle sorgenti, alle quiete zone collinari ammantate di vigneti, l'azione distruggitrice della piena ha annientato strade e case, paesi interi, impianti di ogni genere, tra i quali una cartiera che dava lavoro ad oltre trecento operai. « Si aggiunga che l'alta valle è stata a lungo sotto la minaccia di una frana enorme, non ancora dissoltasi, e che certamente si riproporrà, al primo insorgere di un modesto fatto meteorologico, in tutta la sua terrificante pericolosità.

Nel canale di Brenta la distruzione sulle due rive ha raggiunto valori sconosciuti anche al tempo dei più intensi bombardamenti della *Strafe Expedition* di cinquant'anni fa. Della ferrovia Venezia-Trento si sono salvati solo i tratti defilati; la statale 47 Bassano-Trento è stata praticamente cancellata per lunghissimi tratti; sulla destra del fiume l'azione distruggitrice non ha risparmiato una strada provinciale in avanzato stato di ampliamento. Sulle due rive case e fabbriche, trattorie e segherie o sono state spazzate via o, dove hanno resistito, sono state svuotate d'ogni contenuto, scarnificate si può dire degli infissi e dei rivestimenti. Dalle pendici dei sovrastanti acrocori dei sette comuni e del Grappa, i torrenti, con una portata mai vista a memoria d'uomo, hanno trascinato nella loro folle corsa enormi masse di ghiaia e di detriti, spianando d'un colpo i caratteristici campi di tabacco creati dal nulla, gerla su gerla, da quelle fortissime popolazioni con un gioco quasi acrobatico di muriccioli di contenimento, per cui si poteva dire che in Valbrenta « la tabacchicoltura andava in roccia ».

Ma le masse erose non si limitarono a piallare profondamente i pendii d'ogni vegetazione e d'ogni opera umana: a fondo valle seppellirono paesi interi, svellendo gli apprestamenti di riparo. Tralasciando l'interminabile elenco dei danni particolari, rammentiamo che dalla devastata parrocchiale di Oliero le acque hanno letteralmente « rubato » una insigne pala d'altare dipinta da Jacopo Bassano; a Valstagna l'antico edificio civile dell'orologio, recante l'emblema veneto di guerra con il leone dall'evangelario chiuso e la spada fiammeggiante, è in imminente pericolo di crollo.

Il grande varco naturale della val di Brenta, che determinò nei secoli l'assetto economico e demografico di tutto il Veneto centrale, in armonia con le zone attraversate dal

Piave a oriente e dall'Adige a occidente, è oggi un impercorribile scenario di desolazione e di morte. La grande arteria, che porta da Venezia al cuore dell'Europa, la « via della natta » è chiusa al traffico, mentre le vette circostanti già si imbiancano delle prime nevi: tra breve la morsa del gelo paralizzierà ogni opera e non permetterà più una previsione a ragionevole scadenza per la riapertura.

Fiancheggiando il corso dei fiumi, che vanno placandosi, non è possibile sottrarsi ad una constatazione: tutti i ponti dotati di una benché modesta briglia di ritegno a valle si sono salvati; tutti gli altri sono stati travolti dalla corrente e scagliati lontano in frantumi. Così sono andati distrutti il ponte di Velo e quello nei pressi di Lisiera, così è crollato il ponte sull'Astico a Passo di Riva, manufatto recente, apparentemente robusto, interessante una comunicazione di interesse nazionale. Ma per questo crollo l'assenza della briglia a valle, che pure ha un suo preciso significato sul quale occorre seriamente meditare, non può essere la causa accettabile come determinante unica. Il ponte era stato collaudato nel 1948: piazzato sulle fondazioni stabilissime di quello precedente, distrutto dai bombardamenti aerei, a diciotto anni appena di vita, è stato scagliato via d'un colpo solo: una concausa non può mancare e va ricercata o negli impasti di calcestruzzo non armato, troppo magri rispetto al dato contrattuale, o nel mancato ancoraggio dei piloni sovrapposti alle platee delle vecchie fondazioni, che (sia detto a titolo di riprova) hanno egregiamente resistito all'erosione prima, e all'onda di piena poi. Comunque le esili briglie a valle, infrenando i materiali solidi trasportati dalla corrente, si sono dimostrate perfettamente idonee a riparare le fondazioni dei ponti, altrimenti esposte all'erosione a causa dell'abbassamento degli alvei per indiscriminate escavazioni di ghiaia. Non è una novità: mille volte il pericolo è stato segnalato da tecnici e da geologi; ma ogni appello, anche il più accorato, ha incontrato la sordità degli organi di Stato, primo fra tutti il Magistrato alle acque.

La furia degli elementi, ingigantita in quota dal disboscamento o dal mancato rimboscamento, ci ha colti indifesi. Ora pagheremo mille volte tanto quello che si sarebbe speso in un assetto ordinario e tempestivo; ma non riavremo mai quello che abbiamo perduto. Rattopperemo forse le ferite materiali; ma non saneremo mai quelle morali, lo schianto dell'animo dei nostri valligiani, fierissimi combattenti in guerra, strenui lavo-

ratori in pace, che all'improvviso, spietatamente, si ritrovano con la casa distrutta, il campicello sconvolto, la famiglia dispersa.

Ma tornando agli stanziamenti non utilizzati ecco alcune cifre. Nel 1954-55 lo stanziamento straordinario per i lavori pubblici fu di 172 miliardi: alla fine dell'esercizio ne risultarono spesi soltanto 17. Nel 1955-56 stanziati 175 miliardi, spesi 25. Nel 1957-58 stanziati 215 miliardi, spesi 50. Nel 1958-59 stanziati 203 miliardi, spesi 45. E potrei continuare. Sono cifre esatte e significative che da sole condannano il vostro regime, e che un vostro stesso esponente, un senatore democristiano, ebbe a rinfacciarvi. Come potete constatare, si poteva fare, ma non si è voluto. Né si sa quale destinazione abbiano avuto queste somme non utilizzate, secondo un costante sistema di questo ventennio. Certo è che si trattava di scelte prioritarie già effettuate, ma i fondi stanziati sono stati distratti verso altre direzioni: così le opere fondamentali non si sono fatte, e le alluvioni diventano tragedie per la colpa dell'uomo.

Gli italiani rammentano il dramma che percorse la Calabria nel 1955. Che cosa è accaduto di quella famosa addizionale *pro-Calabria* istituita subito dopo l'alluvione? Ecco la frattura, ecco perché siete isolati dal popolo italiano: perché queste cose si sommano, una dietro l'altra, una peggiore dell'altra.

Lo stanziamento previsto per la Calabria fu di 204 miliardi in dodici anni; il gettito della imposta straordinaria (secondo dati ufficiosi mai smentiti) è stato di 700 miliardi circa. Il senatore Roda, socialista, affermò che, contro i 193 miliardi già incassati, il Governo aveva speso in Calabria meno della metà del preventivato, e appena il 40 per cento di quanto era stato premesso ai calabresi. Con tutto ciò, nel 1965, l'addizionale *pro Calabria* continuava ad essere riscossa dal fisco, e lo è ancora oggi. Gli italiani queste cose le hanno imparate.

Per il Vajont è avvenuta la stessa cosa: basti pensare al « congelamento » di oltre due miliardi, a tanta distanza dal disastro, delle somme raccolte dalla generosità degli italiani; basti pensare che il Vajont è servito soltanto a un gruppo di architetti di sinistra per arricchirsi. A Longarone non è stato ricostruito niente, e quel pochissimo che era stato ricostruito è sparito con l'ultima piena.

È mancato lo Stato, completamente assente; lo Stato ha proceduto sempre secondo quella politica che mi permetto chiamare

del tamponamento della falla: c'è la falla, c'è un argine rotto, si ripara l'argine e il discorso è chiuso. Ecco la tragedia, che consiste nell'imprevidenza e nell'improvvisazione; in questo modo si consente di arricchire, come avviene specie nel Polesine, a molta gente che continua a costruire i famosi gabbioni, che continua a scaricare sassi per fare le « coronelle », su cui qualcuno guadagna tanto. Ma il problema resta aperto. Fortunatamente questa volta (almeno finora, ma la situazione può peggiorare) il Po non ha reso più drammatica l'inondazione, anche se in quelle terre oltre 10 mila profughi (ma la cifra aumenta di ora in ora) sono sparsi per il Polesinè, senza tetto, senza lavoro, senza niente. Ed è quella la gente alla quale rimproverate il coraggio di voler restare nella terra che un giorno era stata strappata al mare. Voi non volete difenderla quella terra: a voi interessa la presenza immediata dopo il disastro: si chiude la falla e tutto finisce; ecco la politica superficiale e particolaristica di un governo che non ha il concetto dello Stato, che non ha a cuore la difesa del suolo, e, con la difesa del suolo, la vita dei suoi cittadini.

Mi permetto di suggerirvi alcune cose, per quanto vi siano già state dette tante volte. Ve le ripetiamo per dirvi come vorremmo che fossero affrontati i problemi. Non vi si chiede di risolverli tutti nel giro di due o di cinque anni. La difesa del suolo potrà ancora impegnare lo Stato per 10-15 anni; ma lo Stato trascende gli individui; i governi restano per breve tempo nella vita dello Stato, e hanno solo il dovere di fare, per quel breve periodo, tutto quello che possono. Noi vi diciamo che gli argini del Po sono marci, sono finiti. Non aspettiamo che il Po rompa di nuovo gli argini per andare poi a contare le vittime. Gli argini sono fatiscenti: lo hanno dimostrato i « fontanazzi », mai tanto numerosi come questa volta; quei drammatici « fontanazzi » che vi danno la prova dell'incosistenza di tali strutture; ve la fanno toccare con mano.

In queste condizioni bisogna affrontare il problema di fondo: difendere la terra, poiché ogni ricostruzione sarà vana, se prima non si risolvono o non si avviano per lo meno a soluzione tali problemi.

Dicevo che nel Polesine il cataclisma avrebbe potuto essere anche maggiore e si deve solo a fortunate circostanze se la provincia di Rovigo non è stata tutta travolta.

In proposito sento il dovere di richiamare quanto ha scritto in questi giorni un noto

professionista di Rovigo — l'ingegner Gasparretto — che da anni lancia disperati gridi di allarme, purtroppo inascoltati.

« Il terribile cataclisma questa volta si dimostra, per ora, abbastanza benigno per il Polesine, perché ha toccato solo parte della isola Camerini, e l'isola della Donzella con Porto Tolle, pur avendo minacciato da vicino Ca' Venier e l'isola di Ariano, ha risparmiato, per fortuite circostanze, il resto della nostra terra, sia perché l'Adige, che poteva diventare pericolosissimo, ruppe sopra Trento e funzionò la galleria Mori-Torbole come scalino di piena nel lago di Garda, e l'Isarco, principale affluente, ruppe inondando la sua vallata, il che andò tutto a sollievo del corso inferiore da Trento al mare, mentre il Po, nel suo corso superiore, non ebbe il carico di forti precipitazioni, che non si ebbero in Piemonte, e più a valle gli affluenti appenninici, il Trebbia e il Panaro, ruppero a tutto sollievo del tronco inferiore, che poté contenere le successive ondate di piena che, anche nei momenti più allarmanti e pericolosi, poterono defluire per benevoli intremittenze del riguirgito di alte maree; ma ciò nonostante il pericolo fu grande ed imminente anche su di noi e le conseguenze furono catastrofiche per tutta la nazione.

« Il problema della sistemazione di tutti i fiumi e torrenti d'Italia è pertanto sempre di attualità, urgente e grandioso; lo Stato non si lusinghi della tregua di qualche anno o anche di decine di anni, perché pericoli e inondazioni sono sempre pendenti come spada di Damocle; non si devono ripetere gli errori del passato; bisogna studiare il problema con coscienza e con competenza e avere la piena volontà di risolverlo con larghezza di mezzi e nel più breve tempo possibile, senza pretendere il miracolo in qualche anno, ma almeno programmarlo ed eseguirlo nel tempo di un ventennio.

« Per Venezia il fenomeno dell'alta marea fu, questa volta, più imponente e più gravido di conseguenze persino di quello del 1951, perché il livello dell'acqua sorpassò di ben 15 centimetri quel massimo, con danni in maniera geometrica più gravi.

« Per il delta del Po non posso far passare questa occasione senza rinnovare la raccomandazione che sia realizzata la soluzione già da me, con il professor Mazzolo e l'ingegner Giudice proposta, della soppressione di tutti i rami, sostituendoli con i due soli staccantisi da Papozze, lunghi solo 27 chilometri ciascuno, sfociante quello del Nuovo Po di Levante a Porto Levante, senza che pregiu-

dichi l'idrovia Canalbianco-Po di Levante, e l'altro, Nuovo Po di Goro, sfociante alla sacca di Goro, con il completamento dell'argine a mare, intercludendo la sacca di Scardovari, la cui rottura di argini fu questa volta fatale per Porto Tolle; l'argine a mare avrebbe una lunghezza minore con due soli sbocchi aperti l'uno al vento di bora, l'altro al vento di scirocco, con grande beneficio del deflusso delle acque.

« Per Venezia debbo ancora raccomandare la soluzione proposta con la mia relazione del 20 gennaio 1965: la sua difesa consiste nel sottrarre la laguna all'azione del mare Adriatico, progettando per i porti di Lido-Malamocco-Chioggia, che costituiscono le regolari vie di comunicazione per flussi e deflussi delle maree, tre sistemi di conche per la continuità di navigazione di piccole e grandi stazze, affiancate da paratoie regolabili meccanicamente e automaticamente, che dovrebbero restare chiuse nei momenti di alte maree pregiudizievoli per la città ».

Sono poche parole, ma rappresentano una idea; e se per caso non fosse esatta quest'idea, create voi un'alternativa, ma pensate ad affrontare il problema nella sua ampiezza, alle sue radici, perché non ci si ritrovi nella stessa situazione fra un anno.

Onorevole Presidente del Consiglio, il Polesine, in 15 anni è stato sommerso sedici volte. Quelle popolazioni già pensano con terrore all'inverno che non è ancora cominciato. Diciamo a questa gente una parola di fede e di speranza e dimostriamo loro che si vuole affrontare il problema alle radici.

L'Olanda ci ha insegnato qualcosa. Se volete abbandonare quelle terre, se volete che il mare se le riprenda tutte, abbiate il coraggio di dirlo, e allora gli italiani sapranno trarne le debite conseguenze.

Le terre venete e friulane sono state ulteriormente sconvolte e basti citare il caso di Latisana per rendersi conto delle responsabilità di questo Governo. L'anno scorso è stato riparato un pezzetto di argine. Si è preoccupato il Governo di vedere cosa accadeva un metro più in là di quella riparazione? No: infatti proprio un metro più in là l'argine è sparito: questa è la politica di improvvisazione del Governo, il quale si preoccupa solo di fare opere che durino per una campagna elettorale.

Anche per le province di Belluno e di Udine vi siete dimenticati di tante cose; e infatti esse sono tra le più colpite dalle recenti alluvioni.

È chiaro che il disastro è dovuto non solo allo scatenarsi degli elementi, ma anche e soprattutto all'imprevidenza e all'incuria di chi poteva prevedere il disastro e non ha ritenuto di fare nulla.

Si prenda — ripeto — l'esempio di Latisana: colpita nel settembre del 1965, è stata invasa in maniera drammatica dalle acque, perché in quattordici mesi non si è fatto altro che chiudere la breccia aperta dell'alluvione dello scorso anno. Gli argini di Latisana, al momento della tracimazione, si sciogliono come zucchero.

Sono già stati fatti gli studi sul corso del Tagliamento; si sa da tempo che sono sufficienti precipitazioni anche di non eccezionale entità per provocare disastri lungo il corso inferiore di questo fiume, che è dei più pericolosi.

Il Tagliamento quest'anno ha rotto a monte di Latisana, a Madrisio e a Morsano al Tagliamento (questo ha salvato la zona del codroipese) ed ha rotto dopo che, a mare, aveva già invaso Latisana e tutta la zona da Latisana verso il mare.

È risaputo che la pianura si difende prima di tutto in montagna; le vecchie opere fatte in montagna sono state abbandonate e non si è mai posto mano alle nuove, anche se da decenni si parla di stanziamenti per la realizzazione dei piani di bonifica montana.

Questo discorso vale soprattutto per la montagna friulana e per la provincia di Belluno.

Per la sola montagna friulana, in base alla legge sulla montagna, sono stati costituiti i tre comprensori di bonifica montana (Cellina-Meduna, Alto Tagliamento-Fella, Prealpi Giulie); sono stati approntati da anni (intorno al 1960) i relativi piani di bonifica, studiati con cura da tecnici esperti, che prevedono uno stanziamento complessivo di 50 miliardi (se sono stati ordinati i piani è chiaro che erano considerati indispensabili e urgenti). Due di questi piani sono stati approvati, dopo anni di esami e di studi, con decreti del Ministero dell'agricoltura, nel corso del 1966, ma le opere non sono state neppure iniziate e i decreti ministeriali, che pure approvano i progetti in linea tecnica, giustificandone anche le spese previste, formulano tali riserve in ordine al finanziamento, da garantire la impossibilità dell'esecuzione delle opere previste. Esempio: per il piano di bonifica dell'alto Tagliamento il decreto in data 17 febbraio 1966 recita testualmente: « È approvato in linea tecnica per il complessivo importo di lire 24.102.653.000 » (fino alle mille

lire!). « Il presente importo delle opere previste deve intendersi di larga massima, puramente indicativo, per nulla impegnativo nei confronti di questo Ministero ». Ecco dove risiede la responsabilità!

È chiaro che non si ha il diritto di propagandare ripetutamente stanziamenti e piani per la montagna quando questi rimangono lettera morta. È evidente che la montagna del Bellunese e del Friuli rappresenta una notevole parte della montagna italiana e, quando per questa montagna non si è fatto nulla, si ha l'idea precisa di quello che ha rappresentato la tanto decantata legge per la montagna.

Si è fatta la legge dei fiumi, ma lo stesso Presidente del Consiglio ha dichiarato al Senato — lo abbiamo visto — che per il 1967 il bilancio dello Stato prevede per i fiumi uno stanziamento « simbolico ».

La programmazione prevede in cinque anni per la esecuzione di opere in montagna la irrisoria somma di 350 miliardi, quando per la sola montagna friulana occorrevano, nel 1960, 50 miliardi dei quali non si è vista neppure l'ombra. Si intenderebbe spendere in sostanza per la montagna, in cinque anni, un terzo di quello che parte si sia disposti a spendere in un anno solo per le regioni.

In gran parte delle zone devastate, che poi sono quelle che hanno subito anche recenti disastri, si è creato nelle popolazioni uno stato di disperazione. Come si può pretendere che a Latisana, che pur seppe curare in poco tempo e da sola le proprie ferite (perché dei contributi stabiliti dopo il disastro del 1965 nulla arrivò), riprenda la vita economica, quando a Latisana si sa che a primavera, se non saranno fatti i lavori necessari, in attesa che si decida di difendere la pianura creando le premesse di questa difesa in montagna, gli eventi calamitosi si ripeteranno?

La premessa di ogni ripresa è la sicurezza e fintanto che questa non sarà stata fornita, ogni speranza di ripresa sarà vana.

In montagna, nell'Agordino, nel Comelico, nel Cadore, nello Alpago, nel Feltrino, nella Valcellina, nella Carnia, nel canale del Ferro, le condizioni non sono migliori che in pianura. Si tratta di distruzione di opere pubbliche, di distruzione di beni privati, di eliminazione di gran parte del patrimonio boschivo, di interruzione di strade, di paesi devastati. A Forni di Sopra gran parte dei danni è stata provocata a causa della mancata esecuzione di lavori già finanziati (per 25 milioni) nella primavera del 1966. A Forni Avoltri il disastro e la morte di 7 persone

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

sono stati causati soprattutto da lavori eseguiti male.

Le opere nuove crollano come se fossero di cartapesta. Dove, una volta, le opere venivano fatte dalla Forestale, che lavorava in economia, non una sola opera è caduta.

I recenti disastri hanno creato gravi problemi nella occupazione: in Carnia, nella zona di Ovaro, gli operai sono senza lavoro a causa dell'interruzione delle comunicazioni; altrettanto si verifica nella montagna della provincia di Belluno. Nella zona di Pordenone, in particolare a Prata, i disoccupati sono varie migliaia e non si prevede una rapida ripresa delle attività.

Esiste il problema della casa. I rimedi che furono possibili nel settembre del 1965 (quando restavano almeno 45 giorni di buona stagione) non sono possibili oggi. Ai senza tetto bisogna provvedere.

Dal drammatico quadro che si è tracciato non si può escludere la zona costiera dove il mare ha invaso terre fertili; migliaia di ettari sono stati invasi dal mare, in seguito alla distruzione degli argini, e per almeno tre anni non daranno più prodotti. Si tratta di zone di bonifica dove hanno già cercato di porre rimedio i consorzi di bonifica stessi; ma per rimettere a posto, o meglio per tentare di turare le falle create, i singoli proprietari dei terreni e i consorzi hanno dovuto cercare al mercato di Trieste i sacchi necessari perché il genio civile ne era sprovvisto.

La distruzione del bestiame è stata spaventosa. Gli interventi per il salvataggio sono stati tardivi. Encomiabile è stato il comportamento delle popolazioni e commovente la solidarietà nei soccorsi immediati da parte della popolazione rurale non colpita, come nella zona di Palazzolo.

A documentare l'incuria e la superficialità delle autorità sta la emanazione del decreto con l'elenco dei comuni sinistrati e dal quale, evidentemente per un madornale errore (sufficiente però a documentare l'incapacità), sono stati esclusi comuni seriamente alluvionati (quali tutti quelli della martoriata Carnia) mentre vi sono stati inclusi comuni per i quali era stato predisposto lo sgombero, ma che, fortunatamente, non sono stati invasi dalle acque.

Rimane il problema della ripresa economica delle località colpite, oltre a quello della sistemazione delle opere pubbliche e dei danni ai privati. Ribadito che il primo problema da risolvere è quello della sicurezza, premessa di ogni concreta opera di ricostruzione, è chiaro che l'intervento dello Stato

non si potrà basare sulla carità o sul sussidio, soprattutto laddove gli eventi calamitosi si ripetono da tempo.

Ed è chiaro che quest'opera di ricostruzione, accompagnata e non seguita (perché il rinvio può significare abbandono di promesse che si assumono in un momento particolarmente drammatico) da interventi e da opere soprattutto di carattere idraulico-forestale, di regolazione del corso dei fiumi, di sistemazione degli argini, deve assumere carattere di assoluta priorità.

Onorevole Presidente del Consiglio, devo dirle che, sul piano delle responsabilità, se è vero, come è vero, che siete già stati duramente attaccati per la mancata ultimazione di quell'opera conosciuta come lo scolmatore dell'Arno, che avrebbe potuto evitare a Firenze questo disastro, non meno grave è la vostra responsabilità per quanto riguarda Grosseto.

Sul piano del mancato allarme, già si parla di colpe ben chiare delle quali speriamo si occupi la magistratura. Questo rientra non solo nella carenza di una legge organica sulla difesa civile, ma nella mancanza assoluta di senso di responsabilità della classe dirigente di questo regime, e nella mancanza di qualsiasi pressione. Non mi faccia ricordare, onorevole Moro, i famosi piani di emergenza del « bioco regime »! Al momento della tragedia si aprivano le buste sigillate e gli interventi scattavano tempestivi e coordinati. L'ordine era sovrano, e quindi efficace il soccorso. Oggi a cosa si assiste? Al caos, alla confusione totale: il sindaco dà la colpa al prefetto, il prefetto al sindaco, al genio civile, ecc., le autorità si sovrappongono, si confondono, si annullano a vicenda e chi è colpito ne fa le spese. Poi cominciano i partiti e le visite... elettorali. E tutto ciò per la carenza dello Stato e di una visione organica dei problemi.

A Grosseto che cosa avete fatto? Che cosa ne è stato di quel vecchio e prezioso diversivo nato per ricevere dall'Ombrone 600 metri cubi di acqua al secondo (ve lo rimproverano da anni) e che, al momento della piena, era in grado di ricevere soltanto 25 metri cubi di acqua? 600 metri cubi al secondo possono non dirvi niente, onorevoli colleghi; ma se pensate ai 600 metri cubi che avrebbe potuto e dovuto ricevere solo che si fosse speso il necessario per ripulire e completare il canale, in rapporto alla situazione dell'opera al momento della piena, vi appare enorme la responsabilità del Governo. Quante tragedie si sarebbero evitate. Su questo problema ci sono

già significative interrogazioni anche da parte democristiana.

Questa è un'altra delle vostre colpe. Mi dicono gli esperti che a Grosseto non sarebbero arrivati 3 o 4 metri d'acqua se prima, nel momento della piena, l'Ombrone da ore e ore avesse potuto scaricare sul canale diversivo 600 metri cubi d'acqua al secondo e non i miseri 25 metri. Queste sono le accuse, queste sono le vostre precise e dirette responsabilità.

Concludendo, respingiamo le dichiarazioni del Governo. Le respingiamo perché sono prive non solo di contenuto ma perfino (ed è il minimo che si possa chiedere) della speranza che si possa ricostruire qualcosa. Ci auguriamo di poter discutere presto i provvedimenti singoli che voi presenterete: il Movimento sociale italiano saprà proporvi delle alternative per ognuno di essi. E ci auguriamo soprattutto che gli italiani, ai quali denunciemo le vostre responsabilità, sappiamo trarre per l'avvenire le debite conseguenze. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Giorgio Amendola, cofirmatario dell'interrogazione Ingrao, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

AMENDOLA GIORGIO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il Presidente del Consiglio ha presentato stamane, a un'Assemblea che mi è sembrata più mortificata che rassegnata, una relazione nella quale, con burocratica soddisfazione, c'era tutto, anche il numero degli autocarri utilizzati, ma mancava l'essenziale, mancava cioè la coscienza della gravità della catastrofe; mancava l'espressione di sentimenti che oggi agitano il popolo italiano senza distinzione di parte; mancava altresì di una risposta alle domande, alle preoccupazioni, alle critiche provenienti da ogni settore e che del resto sono espresse anche da decine e decine di interrogazioni firmate da deputati della maggioranza.

Ci è giunta oggi la notizia della nuova rotta che stamane si è prodotta su una diga che protegge l'isola di Donzella, in un punto dove erano stati scaricati nei giorni scorsi tre camion di materiali. In una corrispondenza, apparsa sul giornale del nostro partito, qualche giorno fa un contadino dichiarava: « Hanno portato tre camion, ce ne vorrebbero dieci ». Oggi pare che quei dieci camion non siano arrivati.

È un piccolo episodio nella grande tragedia, ma anche questo episodio si deve riportare alla fatalità, all'evento eccezionale o non piuttosto alle manchevolezze, alle insufficien-

ze dell'azione governativa, quelle insufficienti che al Senato ella, onorevole Moro, ha riconosciuto, ma che oggi sono completamente scomparse dal suo discorso, nel quale è mancato ogni accenno, anche minimo, di ricerca critica e autocritica?

Insensibilità? Sordità? Lentezza di riflessi del Presidente del Consiglio? Calcolo politico? Non so, onorevole Moro, decida lei, perché vi è un problema personale anche suo, in questa tragedia, di capo di Governo che assume responsabilità anche personali di fronte alla sua maggioranza e di fronte al paese.

Certo è che, ancora una volta, ella è mancato alla prova e non ha saputo dare al paese la coscienza della grave situazione in cui si trova, indicare le cause che hanno determinato questa sciagura, respingendo le tesi fatalistiche sulla eccezionalità e irreparabilità degli eventi e, invece, ricercando coraggiosamente le cause della mancata difesa nella deficienza di strutture di difesa del suolo e di organizzazione dell'azione statale, trarre dai fatti la dura lezione, indicare le grandi linee di un'opera riparatrice, prendendo i provvedimenti di emergenza, ma provvedimenti che già si inserissero, per il loro carattere, in un mutamento di indirizzo imposto da questo eccezionale evento.

Dall'Assemblea e dal paese, dopo la tempestosa seduta del Senato, dopo le decisioni prese dal Consiglio dei ministri, era attesa una parola che inquadrasse gli eventi e le misure in un giudizio più generale, che desse il senso dell'azione che il Governo vuole svolgere. A questa attesa ella, onorevole Moro, è completamente mancato. Perché? — mi sono chiesto mentre la ascoltavo parlare, e guardavo la maggioranza (ormai sono qui da tanti anni, ci conosciamo) e sentivo che vi era anche nella maggioranza un senso di frustrazione. Non può essere altrimenti, quando ella legge quell'elenco burocratico, evidentemente scritto da più mani, di stile diverso. Ebbene, si sente che manca un impegno morale che un capo del Governo deve pure avere. È evidente che due preoccupazioni hanno guidato tutta la sua condotta dal 4 novembre ad oggi. La prima, quella di minimizzare la gravità degli eventi; questo spiega la sua condotta nelle giornate del 4 e del 5 novembre, il non aver dato l'allarme nel momento in cui bisognava darlo, per coprire le responsabilità che gravano sul Governo e sulla democrazia cristiana, per il fatto che per venti anni ha assicurato la continuità di divenire dei governi, continuità di cui è fiera, di cui si van-

ta e che pretende di continuare ad esercitare e per avere imposto in questi venti anni un indirizzo che non ha permesso che si affrontassero i problemi di fondo della società nazionale, primo fra tutti quello della difesa del suolo, nonostante gli avvertimenti che ogni anno venivano dati dalle continue sciagure.

Seconda preoccupazione: impedire che, per riparare alle conseguenze dell'alluvione, fossero prese misure che potessero disturbare il processo in atto di ripresa monopolistica. Questo fu il senso delle prime dichiarazioni, perfettamente aderenti ai consigli che le furono dati, onorevole Moro, dagli economisti della *Stampa* e del *Corriere della sera*. In fondo, si è detto, il disastro ha colpito una piccola parte dell'Italia, un terzo circa, mentre il triangolo industriale è rimasto al di fuori dell'area colpita. Bisogna quindi evitare, si è continuato a dire, di porre ostacoli alla ripresa monopolistica. E noi tutti, onorevole Moro, sappiamo il carattere di questa ripresa, e il prezzo che il paese deve pagare per essa, che rinnova tutte le contraddizioni del vecchio processo di espansione monopolistica già criticato negli anni 1962 e 1963.

Da queste preoccupazioni deriva il metodo singolare seguito dal Governo, il capovolgimento che si è operato nell'affrontare il problema. Il Governo cioè non è partito dai fatti, dai danni, per vedere i rimedi e i provvedimenti più opportuni, non è partito da una considerazione obiettiva della gravità della catastrofe e delle necessità che essa imponeva, ma è partito dalle esigenze del processo in atto, misurando quanto era possibile prevedere, per far fronte alle necessità nuove, senza disturbare quel processo e senza essere costretti a modificarlo. Se 300, 400, 500, 600 miliardi rappresentano il limite massimo dei prelievi che possono essere effettuati in questo momento, dei « residui » che possono essere reperiti senza dovere operare una svolta, è in questi limiti prefissati che occorre accertare i danni provocati dalla catastrofe e riconoscere le esigenze che essa pone. Più in là di questi limiti non si può andare. Peggio per chi resta fuori. Si arrangi come può.

Ecco il ragionamento, nel suo brutale cinismo, che ha guidato la condotta del Governo nella ricerca delle misure da adottare. Si dice (è motivo di polemica, ripreso anche dall'onorevole La Malfa nel suo intervento) che, prima di arrivare alla fine del dibattito generale, bisogna imporre un riesame del piano. Ma, onorevole La Malfa, colleghi socialisti che vi preoccupate che il piano vada in porto,

questo riesame è stato, in pratica, già fatto. Quando l'onorevole Moro ci dice che ci vuol tempo e occorre riflettere, dobbiamo considerare che in realtà i provvedimenti adottati sono di una portata tale che non potranno non avere una loro incidenza. Essi già presuppongono che il Governo si sia posto il problema di cambiare il piano, ma abbia risposto negativamente alla domanda. Questi provvedimenti si inseriscono infatti nello sviluppo logico di un'azione che il piano inquadra e che è l'indirizzo stesso del meccanismo di accumulazione in atto, con tutte le conseguenze e le contraddizioni che esso determina nel nostro paese, conseguenze e contraddizioni che noi concordemente criticammo alla fine degli anni del « miracolo ».

Il Governo ha già scelto: ha scelto di non tenere conto della lezione che viene dalla catastrofe, ha scelto di mantenere l'indirizzo finora seguito, non modificando il piano. La catastrofe, per la sua stessa eccezionale portata — se si vuole veramente realizzare una svolta che consenta di affrontare i problemi che essa pone — determina necessariamente un cambiamento nella scala delle priorità, come diceva l'onorevole La Malfa. Non si può pensare che una simile catastrofe possa essere fronteggiata senza ripensare criticamente tutto il processo di sviluppo dell'economia italiana.

I provvedimenti invece si inseriscono nell'attuale meccanismo. Quindi il riesame c'è stato ed è giunto a conclusioni negative. In ciò io ritrovo una tattica consueta all'onorevole Moro e che forse spiega la sua funzione in questa fase della coalizione di centro-sinistra, cioè una prudente tattica ritardatrice, che sembra rinviare i problemi nel momento stesso in cui sono affrontati e decisi in un certo modo, ma non attraverso una contestazione aperta, chiara, leale, bensì con la pratica dei fatti compiuti. Ciò spiega perché, ancora dopo cinque anni, la programmazione resti un obiettivo da raggiungere, quando essa era invece la base del programma del centro-sinistra.

Qui nasce il problema dell'accertamento dei termini esatti della catastrofe. L'onorevole Moro stamane ha detto: « Ci sembra di escludere che il disastro abbia proporzioni catastrofiche ». Ma che cosa si vuole perché si parli di catastrofe? Un Governo che nasconde la verità al paese, che cerca di addormentare il paese nel momento stesso in cui occorre risvegliarlo per far fronte alle conseguenze di questa catastrofe, che si preoccupa di non disturbare la campagna di vendite

prenatalizie (altro che austerità!), è un Governo che manca al suo primo dovere: quello di parlare al paese un linguaggio nazionale, rendendosi interprete delle esigenze della nazione.

Voi rappresentate una parte politica, mentre noi ne rappresentiamo un'altra; voi siete la maggioranza, noi l'opposizione. Ma vi sono momenti in cui il paese, di fronte a certi eventi, sente la necessità di un linguaggio che sappia superare i limiti di parte. Questa capacità voi non l'avete avuta, ma siete rimasti nei limiti di una impostazione di parte e fazziosa. Ed è per ciò che questo Governo e questa maggioranza, con i suoi equivoci attuali, di cui verranno alla luce i nodi, sono un ostacolo a quel necessario sforzo di rinnovamento che ci è imposto dalla realtà, se vogliamo preparare al nostro paese un migliore avvenire ed evitare il ripetersi, anno per anno, di catastrofi sempre più grandi.

Vi è un bilancio nazionale della catastrofe, della cui gravità occorre prendere e dare coscienza. Credevo di aver preso coscienza di questa gravità, ed avevo preparato una relazione da presentare al comitato centrale del nostro partito. Devo dire invece che in quella seduta del comitato centrale i 28 intervenuti dei compagni, che venivano dalle regioni colpite e che avevano partecipato a quella drammatica esperienza, mi hanno dimostrato che io ancora non avevo preso piena coscienza della gravità della situazione. Dobbiamo tutti, invece, prendere atto della realtà e non cercare di nascondersela addormentando il paese, in una visione falsamente ottimistica.

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, invece di fare un bilancio della catastrofe, in cui fare entrare le forze reali del paese ed i danni subiti, che non sempre si possono riassumere in qualche cifra, ci presenta un bilancio contabile truccato, nel quale sono volutamente ignorate partite, che rappresentano qualcosa che non può essere ignorato. Come valutare le perdite del nostro patrimonio culturale? Come possiamo valutare le sofferenze della popolazione ed il nostro dramma di italiani di fronte al mondo, che ci chiede ragione della mancata custodia del nostro patrimonio artistico, culturale e civile?

Io avrò forse un senso nazionale particolare. Ma quando il senatore Edward Kennedy a Firenze dice che bisogna dare alla popolazione cibi caldi ed abiti, e reca l'annuncio che il comitato Kennedy ha già raccolto due milioni e mezzo di dollari, cioè una cifra superiore a quella stanziata dallo Stato per i

musei, ebbene provo un senso di vergogna, perché sento che noi, come Italia, manchiamo al nostro dovere, come abbiamo mancato, non sapendo custodire questi beni preziosi, tra cui anche il nostro paesaggio rovinato dalla speculazione edilizia degli ultimi venti anni.

Ecco i termini della questione, ecco l'ordine di grandezza! Non si tratta quindi di citare il numero degli autocarri ribaltabili o delle poche decine di ruspe che siete stati capaci di reperire all'ultimo momento, telefonando a ditte private!

Non volete vederla questa realtà? È un paese ferito nel cuore stesso della sua civiltà, in città e province che costituiscono parte vitale del nostro patrimonio nazionale: 31 province, 700 e più comuni, città come Firenze, Venezia, Pisa, Trento, Grosseto, piccole e medie industrie. È vero, i pilastri del triangolo industriale, della grande industria monopolistica sono stati sfiorati, anche se la Piaggio di Pontedera ed altre importanti industrie nel basso veneto sono state compromesse. Il disastro ha colpito regioni che in quest'ultimo decennio avevano visto lo sviluppo di centri vitali, con uno sforzo operoso ed intelligente, nel campo del commercio e della piccola e media industria, e che avevano concorso all'espansione dell'economia italiana. Quanta parte delle esportazioni italiane è collegata al trionfo nel mondo dello stile italiano, di quello stile che i nostri artigiani fiorentini hanno saputo rendere popolare nel mondo e fare apprezzare con un lavoro di alta qualità! (E dietro questo lavoro viene poi il grosso delle esportazioni dell'industria italiana). Si tratta di un artigianato di alta qualificazione professionale, che non si può disperdere senza ferire a morte un patrimonio prezioso. Possiamo rinviare questi « garzoni di bottega », magari avanti negli anni, esperti nell'arte di rilegare i libri o di restaurare le cornici, ai cantieri scuola, onorevole Moro? Lo Stato dovrebbe con ogni mezzo evitare la dispersione, l'emigrazione forzata, di questi lavoratori qualificati, che rappresentano un prezioso capitale.

E l'agricoltura? Sto alle cifre che il sottosegretario per l'agricoltura Antonozzi ha fornito al Senato: 800 mila ettari investiti, 300 mila allagati. E poi tutto il resto, le case, il bestiame, le macchine. Questo è il bilancio che bisognava fare, senza trascurare le perdite di vite umane.

E la fatica, le sofferenze degli uomini? Un giornale di Firenze portava questo titolo in prima pagina: « Una città fantasma ». Si tratta di un giornale non di parte nostra, di

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

parte padronale. Queste cose non entrano in conto nel bilancio di un paese?

Confrontiamo questa realtà con le cifre del vostro bilancio contabile truccato. Per l'agricoltura voi prevedete una spesa di 120 miliardi. Basteranno? Onorevoli colleghi della maggioranza democristiana, fate questo calcolo per la provincia che vi riguarda; onorevole Piccoli, lo faccia per la provincia di Trento, rapporti la cifra a ciò che ella ha visto in quei giorni. Guardi se quadra il bilancio; non quadra, non può quadrare.

C'è poi l'industria, l'artigianato, il commercio. Sì, ci sono 150 miliardi di crediti concessi a condizioni di favore. Ma che cosa è costata la sola interruzione delle attività in questo momento, alla vigilia delle feste natalizie? Le scadenze che non possono essere mantenute, la disoccupazione e tante altre cose.

E poi ci sono i lavori pubblici, c'è la cultura, ci sono le scuole: 4 miliardi. Io ho creduto di leggere male. Come, dopo quello che è avvenuto, dopo la vergogna che noi tutti abbiamo sentito, nel sapere che gli archivi di Stato, la Biblioteca nazionale erano in quelle condizioni? Quando si è spezzato uno strumento indispensabile per la conoscenza della storia dell'Italia moderna con la perdita delle collezioni dei giornali italiani, e noi sappiamo che cosa la storia rappresenta per la coscienza civile di un paese che vuole avanzare! C'è stato un momento in cui tutti ci siamo sentiti corresponsabili di questo disastro; perché noi non ci neghiamo all'autocritica, quando l'onorevole La Malfa ci invita ad essa. L'autocritica nostra è di non aver detto più forte quello che noi abbiamo sempre detto e di non aver avuto più forza per imporvi un cambiamento di linea, per dire basta, dovete cambiare. Ecco l'autocritica che facciamo. (*Applausi all'estrema sinistra*). E in questo momento voi venite fuori con i 4 miliardi per l'istruzione.

SERONI. È una presa in giro!

AMENDOLA GIORGIO. Proviamo a capovolgere il ragionamento, onorevole Moro, se è possibile, se ella riesce a vedere che il punto di partenza, il metro, è l'uomo. Partiamo dal basso, dagli uomini, dalle donne, dai fanciulli, dai giovani, dal nostro meraviglioso popolo che in questi giorni ha combattuto la sua battaglia, tutti assieme: cittadini, lavoratori, ufficiali, soldati, funzionari, religiosi — quel popolo per il quale ella non ha avuto una parola stamattina —, gli amministratori democratici, anche i suoi amministratori, anche i suoi sindaci, questa gente

che è rimasta sulla breccia per 10-15 giorni, e ci sta ancora e che ha saputo fare quello che ha fatto per riparare alle manchevolezze del Governo centrale.

Partiamo da coloro che hanno perso tutto, dal contadino lasciato per notti all'addiaccio sul tetto, che ha perso il bestiame, le macchine, le sementi, che però non ha perso i suoi debiti, non è libero da pesi: perché, in tutta la vostra impostazione, voi non tenete conto di questo dettaglio, che cioè gli interessati, i sinistrati, sono carichi di debiti. Un contadino sinistrato oggi non solo ha perduto quello che aveva, ma deve ancora pagare le cambiali per tutto quello che prima del disastro possedeva di scorte vive e morte. C'è il pericolo che, di fronte a tanto disastro, sia spinto ad abbandonare tutto, a fuggire dalle campagne, ad emigrare. Vi è la moratoria di quattro mesi, di sei mesi, quello che sarà; ma le cambiali restano e le banche lo sanno, ne tengono conto nei loro libri. L'onorevole Malagodi ha inviato una lettera ad un giornale di Firenze per invitare le banche ad agire con rapidità e senso pratico; ma le banche conoscono le varie situazioni particolari: situazioni tutte pesanti in questo momento. Qual è l'artigianato fiorentino o anche l'industriale fiorentino che non sia carico di debiti? Proprio perché la macchina si stava riprendendo e le esportazioni si annunciavano più larghe — si era sotto Natale, e vi erano le commesse estere — ciascuno era stato portato ad aumentare le sue esposizioni. L'artigiano, l'industriale, il commerciante che ha fatto uno sforzo di rinnovo degli impianti, per gli acquisti fatti di materie prime, di nuovi macchinari, e che deve ancora pagare quello che ha perduto, o anche l'impiegatuccio che ha avuto la sua casa distrutta e ha le rate da pagare per la macchina, per il frigorifero, per la televisione, per i vestiti perfino — in questa civiltà in cui la vendita a rate è divenuta elemento condizionante della espansione del mercato — tutte queste persone che cosa diranno? Gli stessi crediti come possono essere distribuiti in queste condizioni? I più forti se ne avvantaggeranno; ma le banche non possono fare la carità pubblica neanche con la garanzia dello Stato, perché vi sono i debiti precedenti di cui devono tenere conto.

Ho provato a fare il raffronto tra le necessità dei sinistrati e quello che offrite voi. All'operaio licenziato, diciamo disoccupato — perché è anche incerta la ripresa del lavoro — che ha perso le masserizie, che ha perso tutto (nei « bassi » di Venezia, ad esempio, vi sono migliaia di famiglie che hanno perso le mas-

serizie), voi date un un sussidio di disoccupazione maggiorato con la cassa di integrazione, ma da questa provvidenza escludete i dipendenti delle imprese artigiane e commerciali ed a Firenze, a Venezia questi rappresentano una massa importante di lavoratori: che cosa farà questa gente? Per gli operai agricoli, poi, il sussidio di disoccupazione non è per 90 giorni ma per 45 giorni, con la solita discriminazione a danno dei lavoratori dell'agricoltura. Per i contadini voi date 90 mila lire ai titolari di pensione, ma come anticipo; 60 mila lire per ettaro per il capitale di esercizio, il 40 per cento delle scorte vive e morte, e fino a 500 mila lire per i fabbricati rurali. Ma abbiamo visto questi fabbricati dalle rare immagini che la televisione ci ha dato: raggiunti dall'acqua fino al tetto, rimasti sott'acqua per giorni e giorni, a causa anche del ritardo con cui sono state inviate le pompe, e quindi fatiscenti. Io non so se l'onorevole Moro sa che cosa costa imbiancare una casa, riparare le persiane, comperare i vetri: con che cosa si faranno questi lavori, che non sono ancora di rinnovo produttivo, ma sono di rinnovo dell'impianto necessario per vivere?

Gli artigiani, i commercianti avranno le 90 mila lire, il mezzo milione. Ma anche qui immaginiamo in quali condizioni si trova un piccolo esercente di Firenze, il padrone di un bar, ad esempio: è stato invaso dall'acqua, ha perso tutto, anche la macchina del caffè, e ha i debiti da pagare. Se il proprietario vuole anche solo rimettere il suo esercizio in funzione che cosa deve fare? Contrarrà nuovi debiti. Ma quali saranno le conseguenze?

Ecco il principio da cui si doveva partire: quello del riconoscimento integrale dei danni. Io lo dico chiaramente: so che è facile l'accusa di demagogia — che già è stata fatta — ma questo risarcimento integrale dei danni non solo è necessario per rimettere in moto una macchina, che è utile a tutto il paese data l'importanza e le caratteristiche dei centri colpiti, ma rappresenta anche una conseguenza delle responsabilità direi civili che lo Stato si è assunto per non aver predisposto le difese contro queste calamità. È un interesse di vita, è un interesse generale, ma è anche una esigenza di giustizia, perché questa gente è rimasta vittima di qualcosa che non doveva fatalmente avvenire, ma che poteva essere evitato.

E qui si arriva al discorso sulle responsabilità, discorso che ella ha saltato completamente, onorevole Moro, ma che è imposto dai fatti.

Ella, onorevole Moro, al Senato ha avuto il cattivo gusto, come Presidente del Consiglio italiano, di coprirsi dietro un articolo di un giornale inglese per dimostrare l'eccezionalità dell'evento. Io, che penso di avere questo senso nazionale, non mi riferirò ai giornali esteri, che in questi giorni mettono il dito sulla piaga e sulle responsabilità del Governo. Non mi riferirò nemmeno alla televisione francese che constata che, per avere le informazioni, bisogna consultare l'*Unità*. Questa documentazione la lascio da parte.

Quando parlo di responsabilità non mi riferisco alle responsabilità storiche dell'ultimo secolo, responsabilità che esistono, per il modo come si è formato lo Stato unitario italiano, per il modo come si è formato il capitalismo italiano, per il modo con cui, nel secolo dell'unità italiana, si è proceduto al disboscamento, alla erosione del suolo per colture di rapina: tutta la drammatica vicenda della vita italiana. Per questo potrei rifarmi ad autori cari all'onorevole Malagodi: a Stefano Jacini, a Giustino Fortunato, a Nititi e a tanti altri.

CAPUA. Ormai li citate più voi che noi.

AMENDOLA GIORGIO. Li citiamo appunto perché non dimentichiamo gli insegnamenti che ci hanno dato. Ciò fa parte di una nostra impostazione, nella quale entra anche questo elemento di conoscenza della vita dello Stato italiano. Voi vi siete allontanati da quelle fonti e non li potete citare. Peggio per voi.

LI CAUSI. Hanno altri maestri!

AMENDOLA GIORGIO. Noi li citiamo con coerenza. Ma io non mi riferisco a quelle responsabilità. La democrazia cristiana dice: a quell'epoca non facevo parte dello Stato, ero una classe tenuta fuori dallo Stato liberale, chiusa negli steccati, e quindi non devo sopportare responsabilità che spettano allo Stato liberale. Ma io mi riferisco alle responsabilità dell'ultimo ventennio e non soltanto per i mancati lavori di sistemazione idrogeologica. Questo è il punto. E qui vi sarebbe una documentazione che in questo momento, per tener conto delle raccomandazioni del Presidente dell'Assemblea, non voglio portare. Dirò solo che, per anni e anni, siamo andati avanti stanziando poche decine di miliardi all'anno: 50-60-70. C'è una curva, anno per anno, che indica gli stanziamenti per i lavori di sistemazione idraulica. Anche i miliardi stanziati non sempre sono sta-

ti spesi, sono andati a fare parte del cumulo di residui passivi. Si è speso di più negli anni fino al 1955. Me lo ha fatto osservare un compagno. E perché? Perché in quegli anni vi era nelle campagne una spinta all'occupazione, quindi vi erano lotte per l'occupazione. Bisognava dare lavoro ai disoccupati che si agitavano e vennero fatti alcuni lavori di rimboschimento e di sistemazione idraulica. Dopo il 1955, con l'emigrazione di massa verso i centri industriali, la pressione è diminuita e i lavori sono stati abbandonati, e anche quelli fatti sono rimasti interrati. Si è perduto così anche il denaro già speso. Non mi riferisco a quelle che possono apparire responsabilità tecniche; mi riferisco alla responsabilità che la democrazia cristiana, come forza dirigente dello Stato nel ventennio, si è assunta con la politica che ha promosso, la quale si è tradotta in un aggravamento delle contraddizioni della nostra società: aggravamento della questione agraria, aggravamento della questione meridionale, in una parola abbandono delle campagne e delle montagne.

Vi è stata nell'ultimo ventennio l'espansione del reddito, della produzione, dell'occupazione. È arrivato, cioè, il famoso « miracolo economico ». Ma noi criticammo questo miracolo perché era fondato sull'aggravamento delle contraddizioni, degli squilibri esistenti, perché non si trasformava in sviluppo generale della società italiana e quindi non permetteva il soddisfacimento delle esigenze generali e collettive (istruzione, scuola, sanità, musei). Regolata dalla legge del massimo profitto, questa linea non permetteva che si affrontassero e si portassero a soluzione i problemi di fondo della società nazionale. Il « miracolo economico » (e questo la nostra critica l'ha messo in luce fin dagli anni stessi del miracolo, prima della crisi) si realizzava attraverso due fenomeni opposti: da una parte, concentrazione industriale in zone ristrette, congestionate, con l'aumento dei prezzi sociali e caotica espansione urbanistica; dall'altra emigrazione e abbandono delle campagne, degradazione delle terre.

C'è una cifra che ricordo spesso (e ricorderemo alla conferenza dell'emigrazione che il nostro partito promuoverà a Roma ai primi di gennaio e nella quale il problema dell'emigrazione sarà affrontato in tutte le sue connessioni), che indica la grandezza di questi caotici spostamenti. Quindici milioni di italiani nel ventennio hanno cambiato domicilio. Non tutti dal sud al nord: molti dall'Italia

all'estero (più di due milioni), molti all'interno delle regioni, dalle montagne alle città. Ma questo spostamento non era indispensabile per uno sviluppo industriale, per un passaggio di forze-lavoro dall'agricoltura all'industria; perché non era detto che queste industrie dovessero concentrarsi ed essere localizzate tutte in poche aree ristrette: concentramento che ha dato luogo poi a fenomeni di rialzo dei prezzi dei terreni, di speculazioni edilizie, di speculazioni sui servizi. La congestione e il caos delle città inabitabili, come Roma, Milano e Genova!

Quindi, da una parte congestione e dall'altra degradazione. Ed è questo abbandono della terra la causa prima del dissesto idrogeologico. Noi possiamo infatti costruire canali, dighe e tutto quel che volete, ma se manca l'opera dell'uomo, se, giorno per giorno, non si fa il riassetto e dopo la pioggia non si sistema il rivolo che porta via l'acqua, è evidente che le opere si intaseranno di terra, oppure occorreranno ogni anno miliardi e miliardi per svuotarle. E non si è proceduto a svuotarle neanche durante un secolo!

Ecco la necessità della modifica del piano, ecco come la catastrofe deve portarci a rivedere tutti i termini della programmazione: modifica al vecchio processo di accumulazione, affermazione della volontà pubblica sugli interessi privati, riforme, e quindi il posto che noi diamo all'intervento dello Stato.

Nel 1962 questa fu la base del nostro comune discorso sulla necessità di una politica di programmazione. Le critiche, le proposte, le riforme che venivano indicate erano diverse, ma vi era tuttavia, onorevole Moro, nella sfida che ella lanciò a Napoli al congresso della democrazia cristiana, la premessa della necessità di modificare il processo di accumulazione. E ricordo che nacquero anche negli ambienti di sinistra delle attese nei confronti della sua apparizione sulla scena politica come l'uomo del rinnovamento. Ma molti di noi, per la verità, rimanemmo piuttosto freddi, perché già da allora era presente nel suo atteggiamento un elemento di manovra calcolata, che faceva così diverso il suo accento dall'accento di altri colleghi di parte democristiana che l'hanno preceduto e in cui si sentiva questo bisogno di cambiamento. E basta per tutti (per non far nomi di viventi che possono essere imbarazzati per citazioni che possono non essere apprezzate), ricordare l'onorevole Vanoni, con cui polemizzammo, che criticammo, ma in cui sentivamo una coscienza morale, la necessità delle esigenze della gente della sua montagna. Vi ricorda-

te l'ultimo discorso che fece al Senato? Parlò della sua montagna abbandonata in quelle condizioni. A quella montagna avete pensato negli anni successivi alla morte dell'onorevole Vanoni? No! Quella montagna, nell'ultimo decennio, è stata abbandonata sempre più. È mancata la politica della montagna, che è il presupposto della politica del piano. È inutile infatti concentrare gli investimenti al piano, abbandonando la montagna.

Il disastro si è abbattuto sulla valle dell'Arno. E qui abbiamo proprio la rappresentazione di questo processo. La mancata soluzione della crisi della mezzadria con la formazione di una azienda contadina libera, assistita e associata, consorziata; e quindi l'abbandono delle colline. È venuta meno nelle colline toscane la vecchia secolare fatica. Conosciamo quelle colline, vi siamo stati, e colpisce adesso lo spettacolo che offrono. Quando si esce fuori dalla stretta fascia della valle dell'Arno, del fondo valle dove sono concentrati investimenti agricoli, industriali e commerciali, e in cui c'è tutta la congestione del traffico e delle abitazioni, e ci si allontana un po' in collina, per 10 o 20 chilometri, si trova l'abbandono: quell'abbandono che è stato la causa prima del fatto che le piogge hanno trasformato gli affluenti dell'Arno in impetuose valanghe di acqua e di fango, che sono andate poi ad ingrossare la piena dell'Arno.

E allora, si può fare una difesa delle nostre città storiche senza pensare alle necessarie sistemazioni montane? E si può pensare alle sistemazioni montane senza pensare all'insediamento umano? Perché senza l'uomo non si difende la terra, e l'uomo deve abitare sulla terra.

Ecco le vostre responsabilità, le responsabilità di un partito, di una politica che avete ostinatamente condotto, che doveva essere modificata dal piano, ma che il vostro piano ha confermato nelle sue linee generali. E, intanto, su questa terra, resa pericolosa dall'abbandono, sono stati collocati, senza approfonditi studi geologici, bacini idroelettrici, autostrade, ecc. Mi si accusa spesso di ostilità contro le autostrade. Ma in realtà le autostrade rappresentano, nel modo più vistoso, insieme con la speculazione edilizia, la contraddizione tra gli strumenti moderni a disposizione del paese e lo stato di arretratezza generale. Non sono un tecnico e non posso quindi affermare con certezza se le autostrade siano state costruite bene o male, per quanto sembra che siano state avanzate

severe critiche di natura tecnica sui criteri della loro realizzazione; e tuttavia, ad un profano, queste strade appaiono comode e anche veloci ed utili. Ma poi, accanto, che cosa c'è? Una sistemazione idrogeologica che ancora risale ai secoli passati. Quando sull'autostrada Firenze-Roma si arriva al casello di Fabro, si sa che ogni anno, in questa stagione, vi si verificano allagamenti, perché attorno vi è un sistema di canalizzazione che risale all'epoca del granduca di Lorena.

È ammissibile questo stridente contrasto? E poi tutti gli insediamenti fatti in questo modo, in una concentrazione di fabbriche, case, strade? A Trento, mi si dice, è stato proprio il modo con cui si è lavorato alla costruzione dell'autostrada che ha aiutato la rotta dell'Adige. Può darsi che mi sbagli, lo hanno scritto giornali non di parte nostra, comunque la concentrazione di strada e ferrovia accanto al fiume è un criterio discutibile.

Queste sono già responsabilità gravi, onorevole Moro, ma poi vi sono le responsabilità del Governo per l'azione dell'apparato statale nel momento di emergenza. Perché è mancato l'allarme? Perché, in una civiltà in cui dopo pochi secondi possiamo ricevere l'immagine di un satellite che va in cielo o quella degli astronauti che ne discendono, in cui possiamo vedere una partita di pugilato attraverso la televisione da un continente all'altro, in cui ogni ragazzino può avere il suo giocattolo-radio con il quale comunica da una stanza all'altra, può avere lungo il triste spettacolo della guardia dell'Ombrone, che ricerca il telefono, non riesce a telefonare e questo fatto diventa l'elemento centrale di una tragedia che si traduce poi nella perdita di vite umane?

Non esistono sistemi di allarme meccanici? Non è possibile far lavorare una industria elettromeccanica per la fornitura di queste attrezzature? Questi sono problemi, onorevole Moro, che non possono essere ignorati.

Il modo caotico con cui lo Stato è intervenuto in ritardo, e sfornito dei mezzi necessari, è veramente impressionante. Vi è un segretario della sezione del partito repubblicano di Firenze, Giovanni Ferrara, che io conosco, uomo calmo, uomo di studio, non esagitato, il quale ha fatto una dichiarazione alla *Voce repubblicana* in cui ha ricordato, a proposito della bancarotta dello Stato di questi giorni, Caporetto e l'8 settembre. Onorevole Moro, ha sentito questa citazione? Ho detto Caporetto e 8 settembre.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Come posso giudicare ?

AMENDOLA GIORGIO. Il fatto che sia possibile rievocare queste giornate e non da un uomo di parte nostra, che possa essere accusato di speculazione e di demagogia — perché naturalmente noi comunisti siamo i nemici della patria — il fatto che questa definizione sia stata data da un eminente studioso della università di Firenze, non le dice niente ?

Ecco perché io penso che i soldati e gli ufficiali abbiano dimostrato ancora una volta la loro buona volontà, il loro coraggio, la loro abnegazione. Ma quando ella ci invita a rivolgere un plauso alle forze armate noi lo diamo sì agli ufficiali e ai soldati, ma non ai generali (*Applausi all'estrema sinistra*) che organizzano gli ufficiali e i soldati, ma non ai generali che ci hanno portato alla sconfitta, questa pletera di generali ben pagati, che si prendono tanta parte delle spese militari e che rappresentano un peso e ancora una volta la tragedia dell'esercito ! (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro — Richiami del Presidente*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siete dei bugiardi !

AMENDOLA GIORGIO. Noi non siamo accecati da spirito fazioso: per fortuna in Italia vi è brava gente capace in tutti i ranghi, anche tra i generali.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Voi affermate il falso !

AMENDOLA GIORGIO. Ho vissuto la tragedia dell'8 settembre, onorevole Moro, e ho visto in quei giorni, attorno ai soldati ed agli ufficiali che non volevano essere portati in Germania, la solidarietà del popolo italiano. (*Interruzione del Presidente del Consiglio dei ministri*). Ci sono, ma non sono tutti: solamente i responsabili della sconfitta ritornati ai loro posti.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Controllatevi per non doverti smentire; ella ha detto che i generali non valgono e poi ha dichiarato che qualcuno va bene.

AMENDOLA GIORGIO. L'organizzazione militare italiana non ha funzionato anche perché imbarazzata dai generali che devono andare in pensione.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Poi domani leggeremo una smentita.

AMENDOLA GIORGIO. Non c'è bisogno, le mie parole hanno fondamento: mandate in pensione un certo numero di generali. (*Commenti al centro*).

Non riprenderò la questione che ha trattato l'onorevole Valori del suo mancato viaggio a Firenze, onorevole Moro: se ne è parlato troppo. Faccio la questione del suo mancato ritorno a Roma nella giornata del 4 novembre.

DE CAPUA. Sta facendo un comizio !

AMENDOLA GIORGIO. Non è un comizio, sono cose dolorose da dire e da ascoltare.

La sera del 4 novembre ho visto l'onorevole Moro, dopo la cerimonia di Gorizia e l'omaggio a Redipuglia, non tornare a Roma e continuare in un giro di carattere elettorale.

Una voce. È andato a Torino.

AMENDOLA GIORGIO. No, il giorno dopo è andato a Torino; comunque è ancora peggio.

Dicevo che ho visto l'onorevole Moro continuare in un giro che era elettorale, occupando proprio nel Friuli forze e attenzioni di uomini e di autorità che hanno ritardato l'intervento dei mezzi necessari in quella regione: ecco l'accusa che noi facciamo. Appena ha saputo che gli Uffici erano stati invasi dalle acque, ella doveva tornare a Roma e attendere a quella famosa opera di organizzazione e di direzione di cui si è vantato al Senato ma che non ha compiuto. A Roma in quei giorni vi è rimasto soltanto l'onorevole Taviani. Con il ministro Taviani abbiamo preso atto dello stato in cui ci si trovava il lunedì; egli aveva anche i segni della stanchezza sul volto. Abbiamo avuto una discussione polemica, critica, ma di riconoscimento.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Io, invece, avevo i segni dell'allegria e del riposo !

AMENDOLA GIORGIO. Ella i segni dell'allegria non ce li ha mai. (*Si ride*) Ella, in quei giorni, aveva i segni della fatica elettorale. Faccia l'elenco delle manifestazioni del 4 novembre e veda che cosa ha fatto in quei giorni oltre ad avere presenziato alle manifestazioni patriottiche.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dove sono andato ? Sono andato a Vittorio Veneto.

AMENDOLA GIORGIO. Dov'è andato ? A fare propaganda al suo partito. Non era a

Roma. (*Proteste del Presidente del Consiglio dei ministri*).

PRESIDENTE. Onorevole Amendola, mi permetto di pregarla di dare un tono meno personale alla sua polemica; credo che la polemica ne guadagnerà. La prego di riprendere il suo discorso.

AMENDOLA GIORGIO. Il mio è un discorso politico: dobbiamo valutare l'uomo anche in queste circostanze, perché l'uomo conta.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dove sono andato in quei giorni? A Gorizia, a Redipuglia, a Vittorio Veneto. (*Vivissime proteste all'estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

ALICATA. Ella è un cinico! (*Vivi rumori e proteste al centro*).

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Cinico è lei! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Noi crediamo che un'inchiesta sia necessaria: la farà la magistratura, la farà il Parlamento, vedremo. Quelle giornate non possono essere dimenticate; su di esse non si può passare un colpo di spugna. Chi ha sbagliato deve pagare, e se le persone che abbiamo accusato si dimostrassero innocenti, noi saremo pronti a riconoscere il nostro errore. Ma l'inchiesta ci deve essere, poiché il popolo italiano deve sapere come ci si è comportati in quelle giornate.

BONEA. Ai fiorentini interessano i provvedimenti, non queste polemiche! (*Proteste all'estrema sinistra*).

AMENDOLA GIORGIO. Onorevole Moro, ho detto molto apertamente ciò che in altra sede dicono anche uomini del suo partito. (*Applausi all'estrema sinistra — Proteste al centro*). Le auguro, onorevole Moro, di avere oppositori leali come me, piuttosto che dei franchi tiratori!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Siete tutti uguali!

AMENDOLA GIORGIO. E veniamo ai provvedimenti.

Voglio difendere una proposta che ho lanciato: quella di una imposta straordinaria sul patrimonio.

Stamane Lenti sul *Corriere della sera* si congratulava con il Governo per avere respinto questa proposta, naturalmente definita come

demagogica. Orbene, a me è sembrato che una imposta straordinaria sul patrimonio fosse il mezzo più idoneo, più giusto per reperire mezzi rilevanti, secondo i principi dell'articolo 54 della Costituzione. Non è una proposta demagogica o rivoluzionaria: fu adottata altre volte nella storia italiana. Una prima volta dal governo Nitti, nel primo dopoguerra, e fruttò allora, con i patrimoni del tempo, tanto più esigui rispetto a quelli attuali, 10 miliardi di lire di allora, 700 miliardi di lire del 1957. So bene che quell'imposizione costò a Nitti l'opposizione di tanta parte della borghesia italiana; Nitti diventò « Cagoja » per quella imposta. Ma ciò non toglie che quella imposta rese giustizia dopo la guerra, tolse una parte dei profitti ai « pescecani » che sulla guerra si erano arricchiti. Oggi ci sono profitti accumulatisi in questi anni con speculazioni edilizie e in altre maniere, che vanno scremati, e che possono essere scremati con una misura di giustizia.

Un analogo provvedimento fu adottato una seconda volta dopo il 1946 dal governo del CLN e fruttò 300 milioni di allora. Quindi è una proposta che ha una sua storia, una sua coerenza. Perché dovremmo rinunciare in questo momento? Per seguire altre misure progressive alla rovescia, come quella dello aumento indiscriminato del 10 per cento su tutte le aliquote delle imposte dirette?

Poi vi sono altre proposte che ho avanzato: ritorno alla cedolare d'acconto; pagamento delle imposte cedolari sugli utili percepiti dal Vaticano per i titoli azionari (fino a un certo punto le ha pagate, poi ha smesso; perché?); abolizione delle leggi che hanno favorito le fusioni di società, con il regalo alla « Montedison » di 46 miliardi. Sono proposte che potrebbero consentire di reperire decine, centinaia di miliardi, permettendo di far fronte alla grande opera cui siamo chiamati: il risanamento del suolo.

Poi vi è il problema del prestito. È una cosa questa che bisogna discutere pacatamente. So che su questo tema vi sono esitazioni anche nel campo delle sinistre. L'altro ieri ho letto un articolo del senatore Parri che criticava la proposta del prestito. Tuttavia non so rendermi conto del perché, in questo momento, con le liquidità bancarie esistenti e col fatto che ella non ha ricordato, onorevole Moro, che l'Italia nel 1966 ha esportato per 600 miliardi di capitale, in queste condizioni (di liquidità bancaria, di bassi investimenti privati) ci sia necessità di togliere alle industrie di Stato 100 miliardi che avevano già reperito col credito e non vi sia la possibilità

invece di fornire allo Stato, con un grande prestito nazionale, i mezzi per far fronte ai grandi lavori di difesa del suolo, che sono investimenti produttivi perché salvano ricchezze del nostro paese. Questa è una proposta che ritengo valga la pena di essere considerata. Può essere meditata, esaminata, non sono cose da farsi da un giorno all'altro, vi sono i tempi tecnici necessari, tuttavia non credo che essa debba essere scartata.

Poi c'è il problema delle spese: qualificare la spesa, noi diciamo, e non bloccarla, onorevole La Malfa, perché bloccarla significa congelarla nell'attuale sua composizione, la quale è inaccettabile.

LA MALFA. Bloccarla nelle spese correnti.

AMENDOLA GIORGIO. Vi sono spese correnti che bisogna aumentare, come l'assunzione di geologi, se è vero che vi sono solo quattro geologi al Ministero dell'industria secondo un articolo de *L'Avvenire d'Italia*. Il genio civile manca di personale (sono spese correnti anche queste), mentre vi sono gabinetti pieni di funzionari che fanno la propaganda elettorale della democrazia cristiana che vanno invece ridimensionati (*Applausi all'estrema sinistra*). Vi è un problema di qualificazione della spesa.

LACONI. Le spese per i viaggi elettorali pagatevele di tasca vostra.

AMENDOLA GIORGIO. Vi sono poi le spese militari. L'onorevole Valori mi ha tolto le citazioni; si vede che abbiamo la stessa formazione, ci ricordiamo del tempo del fronte democratico, di quando Nenni tuonava dalla parte nostra.

Ho trovato questa citazione di Nenni che non voglio togliermi il gusto di far conoscere all'onorevole Moro, in modo che comprenda quali sono i vecchi orientamenti del suo compagno di Governo. Nenni diceva, nel convegno sul disarmo del 1951 per la pace: « Di fronte alla immane sciagura che ha colpito il paese, noi chiediamo al Governo che non distrugga nè un uomo nè un soldo dalla ricostruzione immediata delle zone devastate dalle acque ». Si risente nella frase il vecchio tono tribunizio di Nenni; noi siamo meno massimalisti, tuttavia questo è sempre il problema.

Noi abbiamo visto le spese militari aumentare da 876 miliardi del 1963 a 1300 miliardi del 1967; è giustificato l'aumento di 400

e più miliardi in questi anni? Ecco una delle ragioni della mia richiesta di pensionamento di molti generali. Credo che nessun esercito dell'occidente abbia tanti generali in soprannumero quanti ne ha il nostro. È un diritto di lesa maestà, di lesa patria chiedere questo? Io credo che faccia molto bene alla patria, all'esercito avere una organizzazione più agile, più snella, più moderna, meno appesantita. Ed è facile trovare nelle pieghe di questo bilancio 100 o 200 miliardi l'anno; non facciamo una proposta massimalistica di annullamento di tutte le spese militari, ma una proposta di riorganizzazione e di revisione. Mi si dice che vi sono proposte di legge da parte di deputati delle ACLI con le quali si propone che il bilancio del Ministero della difesa sia ridotto dell'1 per cento per devolvere le somme risparmiate agli aiuti ai paesi sottosviluppati. Se le ACLI chiedono questo, posso chiederlo anch'io, comunista. (*Applausi all'estrema sinistra*).

Della mancata presa di coscienza della gravità della catastrofe è chiaro segno l'atteggiamento politico del Governo. Abbiamo visto che nei comuni colpiti da catastrofe si è realizzata in questi giorni una concordia di sforzi di fronte al fallimento o al ritardo dell'intervento statale. I nostri uomini, che nella polemica sono spesso rissosi (a Firenze, anche in sede di partito, la polemica è sempre accesa), ma che badano al sodo, hanno capito che in quei giorni bisognava guardare al sodo. E così, intorno alla giunta fiorentina di centro-sinistra, si è formata una concordia di organi popolari che hanno aiutato in qualche modo a disbrigare la situazione; hanno anche aiutato i soldati, dando loro da mangiare, dando loro le pale, le ruspe, i guanti e gli stivali che non avevano. Questo è il destino del soldato italiano: come fu inviato dal vecchio regime a combattere contro i carri armati col fucile '91, così adesso è stato mandato a combattere contro il fango senza maschere, senza guanti, senza stivali!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. E proponete che siano ridotte ancora di più le spese militari! (*Proteste del deputato Raucci*). Fate parlare almeno i vostri tecnici, non parlate a vanvera! (*Proteste alla estrema sinistra — Richiami del Presidente*).

AMENDOLA GIORGIO. C'è stata questa situazione nuova. L'hanno notata giornalisti di tutte le parti; inviati speciali de *La Stampa* e del *Corriere della sera*, che certo non sono teneri nei nostri riguardi. Eppure hanno detto che i comunisti hanno dato il loro contri-

buto. Conosciamo come la pensa Enrico Mattei, che non è certo favorevole a noi; eppure ha riconosciuto il contributo che abbiamo dato.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. È certo più favorevole a voi che a noi.

AMENDOLA GIORGIO. Vi accusa di aprire la strada a noi! È polemica, la sua; però vede gli uomini, gli uomini vivi. Ecco, onorevole Moro, che cosa bisogna tener sempre presente: l'uomo nella sua realtà. E l'uomo fiorentino si è messo là a lavorare: il comunista con il democristiano, il comunista — nonostante le polemiche ancora più aspre degli ultimi mesi — con il socialista; Lagorio insieme col nostro compagno Marmugi! I parroci, che hanno fatto delle loro parrocchie la sede di un'attività in cui gli attivisti erano nostri compagni; e poi le case del popolo. Ed è riemerso il valore democratico del comune in questa bancarotta generale dello Stato centralizzato. Voi siete contro le regioni, ma non potete negare questo valore del comune, delle autonomie che noi poi ampliamo su scala regionale. Comunque, il comune è una struttura portante della società italiana, che la tiene su, anche quando il resto va a pezzi.

Allora, c'è stato un linguaggio nuovo che non ha fatto certo dimenticare i motivi di divergenza politica, ma che li ha fatti superare in uno sforzo concorde: questo movimento unitario voi dal primo momento lo avete ferito a morte, col vostro atteggiamento al Senato, non raccogliendo e non dicendo le parole che corrispondevano a questa nuova realtà.

E allora ecco le conseguenze. Vi lamentate dell'andamento della sottoscrizione, della sfiducia che esso esprime. Ma non si può pensare di ottenere un certo andamento della sottoscrizione mettendo noi in una certa situazione. Noi contiamo nel paese, lo volete o no. Quando per primi abbiamo dato 5 milioni per la sottoscrizione in favore dell'India, il nostro gesto ha avuto il suo peso. Questa volta, invece, vogliamo vederci chiaro. I soldi li diamo, perché il popolo italiano sente la solidarietà, però vuole vedere come viene eseguito il controllo.

I primi a dare l'esempio di questa sfiducia sono i giornali che appoggiano la sua azione, onorevole Moro. *La Stampa* non manda a lei i soldi, ma li porta direttamente a Firenze e a Venezia; il *Corriere della sera* si comporta allo stesso modo. Legga le lettere che pubblica questa mattina!

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non ci tengo ad amministrare quei fondi!

AMENDOLA GIORGIO. Ella, in un primo momento, ha parlato di sottoscrizione centralizzata, affidando ai prefetti il compito del coordinamento, che poi a un certo momento non si è realizzato, per il fatto che a questo coordinamento si sono sottratti gli stessi organi e i partiti che fanno parte della maggioranza governativa.

Noi non ci siamo sottratti e non ci sottraiamo a questo dovere di solidarietà e non abbiamo detto a nessuno di non sottoscrivere. Chi vuole, sottoscriva dove e come vuole. Però avanziamo questa richiesta di controllo e di compartecipazione nella gestione, che è garanzia per tutti che i soldi vadano a chi debbono andare, senza rimanere inutilizzati, come accadde nel caso del Vajont. Una parte importante di quei soldi è rimasta inutilizzata. Non siamo noi a dirlo, ma tutta l'Italia. E i soldi della Calabria? Da anni e anni la addizionale è stata riscossa, ma che cosa è andato alla Calabria? Questa è la realtà. E allora ecco la sfiducia del popolo.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Non dica inesattezze.

AMENDOLA GIORGIO. Il Governo, causa di questa sfiducia, in questo momento rappresenta un ostacolo allo sforzo concorde del popolo italiano per affrontare le conseguenze della catastrofe e per porre le basi di una ricostruzione.

I compagni socialisti si addossano gravi responsabilità, credendo di avere in mano un pegno, che sarebbe l'approvazione del piano. Per avere questa approvazione ingurgitano cose che, lo sappiamo molto bene, non tutti, come l'onorevole Preti, accettano, che altri non vorrebbero accettare. Ma è un pegno, compagni socialisti, che vale poco. Il piano così come è impostato, e come l'onorevole Moro ci ha detto che sarà ritoccato, nell'ambito di certe modifiche di carattere tecnico, è un piano che la realtà ha fatto a pezzi e che è contrario alle esigenze di un rinnovamento strutturale che voi in altri tempi avete sostenuto. Ecco allora la necessità che da tutta questa situazione si traggano le conseguenze politiche necessarie, che comportano, in ordine al piano, un profondo riesame critico.

Noi non abbiamo insabbiato il piano, onorevole Ferri, come ci ha accusato l'*Avanti!*. Noi abbiamo aspettato per quattro anni che

il piano arrivasse al Parlamento, e questo ritardo non è dipeso da noi, ma dai contrasti interni della maggioranza. Quando è arrivato in Parlamento, abbiamo fatto il nostro dovere in Commissione bilancio, dando un contributo di critica, di discussione, mai ponendo in essere manovre dilatorie. Ce ne possono dare atto i colleghi che fanno parte della Commissione bilancio e lo stesso presidente. Abbiamo dato tutto il nostro apporto, naturalmente perché avevamo interesse che si arrivasse alla discussione, per manifestare in quella sede il nostro contrasto di fondo. Quindi, non è che noi abbiamo interesse a che si insabbi il piano, al contrario, vogliamo che le cose procedano rapidamente.

FERRI MAURO. Avete interesse a manifestare il vostro contrasto o a che si arrivi al piano?

AMENDOLA GIORGIO. Che si arrivi a un piano che sia però strumento di rinnovamento democratico. Quindi nostro interesse è di arrivare alla conclusione di un processo critico che un tempo abbiamo iniziato insieme e che poi voi avete abbandonato. Non crediamo alla bontà del piano in quanto tale — l'ho detto in polemica con i compagni Giolitti e Lombardi —; il piano va giudicato sulla base del suo contenuto. Il contenuto attuale del piano non ci soddisfa, perché non ci sembra corrispondente alle scelte e alle critiche che noi tutti abbiamo fatto.

Noi vogliamo arrivare a questo confronto, il quale esige però una impostazione nuova della discussione, quindi esige che sia interrotto l'iter avvilente di questi giorni con discussioni in ordine sparso, mentre nell'aula c'erano due o tre persone. Nel dibattito generale hanno parlato due soli oratori del nostro gruppo, e non parleremo finché non ci sarà la presentazione delle proposte di modifica del piano da parte del Governo. Sono ancora iscritti a parlare nel dibattito generale il compagno Chiaromonte e il compagno Ingrao. Essi rinunciano per ora a parlare. Aspettiamo che il Governo e la maggioranza, ci dicano quali sono le modifiche che intendono apportare al piano. Poi prenderemo parte attiva alla discussione su queste nuove basi, non ad un torneo accademico che offende soltanto il Parlamento e aumenta il discredito sopra di noi.

Per questo il nostro discorso non termina stasera, in questo momento. È un discorso che riprenderemo in altra sede, quando affronteremo il piano. In quella sede trarremo tutte le conseguenze, che per il piano si deb-

bono trarre, dalla catastrofe che ha colpito il paese. (*Vivi applausi all'estrema sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Malagodi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MALAGODI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, senza esagerazioni che toglierebbero serietà al discorso, dobbiamo constatare, come gli altri, che le inondazioni del 4-5 novembre hanno costituito un colpo molto grave per il nostro paese. Un colpo molto grave sul piano economico, un colpo molto grave sul piano di attività speciali, come per esempio le attività artigianali di Firenze o di Venezia, che sono parte essenziale della nostra economia, e direi della nostra vita, e corrispondono ad una tradizione antica che sopravvive in circostanze ad essa non del tutto favorevoli, una tradizione che, se si rompe, sarà molto difficile riallacciare. Infine — ed è senza dubbio la cosa più importante — è stato un colpo molto più grave di quello che si potesse pensare in un primo momento, sul piano umano, sul piano dei morti, sul piano dei senza tetto e dei disoccupati.

Noi perciò oggi vorremmo parlare del problema in uno spirito che chiamerei di consiglio di famiglia. Certe voci, che si sono udite questo pomeriggio, non sono forse le voci che si vorrebbero udire in un consiglio di famiglia, ma qualche zio un pochino esagitato, qualche cugino un poco acido, avviene che si trovino anche nelle famiglie migliori.

Per conto nostro, vorremmo cercare di tenere il tono che si addice ad un problema che è problema di tutti noi e non del Governo, della maggioranza, di questo o di quel partito di opposizione. Ed è perciò che, cominciando, oltre i colpiti, vorrei ricordare subito coloro che sono intervenuti per riparare, per evitare il peggio: funzionari civili, soldati, ufficiali e capi dell'esercito, con buona pace dell'onorevole Amendola, almeno quelli che egli ha ammesso, in una seconda versione del suo pensiero, essere indispensabili in tutti gli eserciti del mondo.

Vorrei anche dire una parola per i giovani, per i giovani che ho visto personalmente a Firenze e che altri colleghi hanno visto nelle altre città, giovani di tutte le parti politiche e di tutte le classi sociali, giovani che improvvisamente hanno trovato tutti, al di fuori del tormento che li angustia molte volte, uno scopo, un alto, nobile scopo che li ha sospinti. Si sono visti ragazzi di 12, 15 e 18 anni lavorare giorno e notte, con uno slan-

cio, un ottimismo, una fede incrollabili, dimenticando le angosce dell'esistenzialismo, la protesta, lo scetticismo, dimenticando di essere figli o rivoluzionari per professione. Vorrei che riflettessimo su ciò e che anche questo fosse uno degli ammonimenti che ci vengono da quello che è capitato.

In questo spirito, che è, ripeto, di consiglio di famiglia, dobbiamo però esprimere talune gravi preoccupazioni, sperando che servano nell'iter ulteriore di quello che si dovrà fare: preoccupazioni per certe disfunzioni e certe situazioni che tutti sapevamo esistere, ma che le alluvioni hanno crudamente svelato anche a chi non le voleva vedere o sentire; preoccupazioni per certi aspetti di fondo dei provvedimenti governativi, che non ci paiono corrispondere alle necessità globali dell'economia italiana e che condizionano il ripristino delle aree colpite; preoccupazioni infine per certe conseguenze che il Governo sembra deciso a non trarre dalla lezione degli avvenimenti per l'avvenire a medio e a più lungo termine.

Dirò subito che mi rendo conto delle difficoltà materiali, finanziarie, politiche in mezzo alle quali il Governo ha dovuto muoversi. Sarebbe inumano non rendersene conto. Però ciò non significa che non dobbiamo constatare — almeno così sembra a noi — che vi sono grosse discrepanze tra quello che si fa o non si fa e quello che si potrebbe o si dovrebbe fare nell'interesse comune.

È vero che non siamo ancora in possesso di tutti gli elementi della situazione, ed anche il testo del discorso dell'onorevole Moro, che gentilmente egli ha fatto recapitare agli oratori, è giunto quando tutti ci eravamo già preparati a parlare. Neppure abbiamo il testo dei provvedimenti. Quindi un'analisi dettagliata delle responsabilità, dei provvedimenti, delle modifiche che il Governo ha dichiarato giustamente di volere apportare al « piano Pieraccini », del bilancio del 1967 su cui i provvedimenti incidono profondamente, la faremo a mano a mano che questi documenti saranno dinanzi a noi e potremo parlarne più a ragion veduta. Allora potrà anche darsi che si attenuino talune preoccupazioni, come potrà darsi che ne nascano delle nuove o che alcune attuali crescano ancora.

Perciò debbo dire che non posso oggi pregiudicare l'atteggiamento che il nostro gruppo prenderà, per esempio, sui decreti-legge. Credo però che non sia inutile, e sia anzi lo scopo per cui oggi siamo riuniti, quello

di fare una valutazione provvisoria della situazione e dei provvedimenti guardando innanzi; guardando proprio a quello che ancora si dovrà fare e ai prossimi dibattiti.

Primo punto. Mi rendo conto che è difficile oggi precisare la natura e l'entità complessiva dei danni. Può darsi che la cifra cui il Governo si è fermato corrisponda ai danni che vorrei chiamare statici, alle cose distrutte; però certo non comprende la minore produzione, i minori introiti turistici, le minori esportazioni che saranno la conseguenza inevitabile, per molti mesi, delle distruzioni avvenute. Comprendo anche come non sia facile fare una previsione su queste cose, però oggi qui non parliamo d'altro che di politica di piano. Se la politica di piano ha un significato, se essa significa un tentativo di vedere coerentemente tutto il sistema delle variabili economiche del paese, allora un tentativo di darci al più presto anche una previsione di massima delle conseguenze credo che il Governo lo debba fare. E mi auguro che lo faccia.

Faccio ancora una premessa, onorevole Presidente del Consiglio: scorrimento del piano. Certo, ella ha detto che il Governo presenterà modifiche, emendamenti al piano. Li vedremo. Ma bisogna dirci chiaramente che il vero scorrimento del piano sono i provvedimenti che il Governo ha già adottato, i quali incidono in misura così ingente ed in direzione così precisa sulla situazione economica, in aggiunta alle incisioni delle forze naturali, da determinare essi la reale modifica del piano, indipendentemente da quello che si potrà scrivere sulla carta. V'è già oggi una tale differenza tra il piano ed il bilancio dello Stato che, se anche la differenza aumenta o diminuisce un poco, quello che conta sempre di più è il bilancio dello Stato. Del resto, anche nel discorso dell'onorevole Moro, se non ho capito male, un cauto accenno in questo senso v'era.

Premesso dunque tutto questo, che cosa resta da fare e che cosa ci si propone di fare nell'immediato? Riparare le infrastrutture, affidandone l'onere alle amministrazioni pubbliche. Altro non v'è da fare. Speriamo che esse procedano con rapidità, il che non è avvenuto in passato. Provvedere ai soccorsi, comprese le case distrutte. Anche questo spetta evidentemente, almeno per il grosso, all'amministrazione pubblica, anche qui con la speranza che funzioni efficacemente.

Ma appena impostate queste cose, appena pulite le nostre città, appena riallacciati

la luce, il telefono, il gas e l'acqua e assicurate le comunicazioni, v'è un altro problema, che è il più urgente ed il più grave di tutti dal punto di vista umano e dal punto di vista economico e sociale: cioè quello di rimettere in moto le attività. Tanto più grave in quanto si tratta, nel caso per esempio di Firenze e di Venezia, di mettere in moto attività assai minute di tipo artigianale, di tipo intermedio tra l'artigianale e l'industriale, che, se rimangono ferme per troppo tempo, rischiano di morire, e, se muoiono, è difficile che risorgano.

Questo ci sembra uno dei punti più deboli dei provvedimenti che il Governo ha elaborato, perché i meccanismi della concessione di contributi e di crediti agevolati sono nel nostro paese — lo sappiamo per esperienza — meccanismi estremamente lenti. Potrebbero essere meno lenti, forse, ma certo oggi sono tali, e non è lecito immaginare che questa volta diventeranno improvvisamente più rapidi.

Ella stamattina, onorevole Presidente del Consiglio, ha detto una cosa che può far sorridere o piangere, a scelta, e l'ha detta certo con buona intenzione: le domande per i crediti agevolati si potranno fare su carta semplice. Non sono avvocato, ma i miei amici avvocati mi dicono che vi sono anche processi in cui si possono stendere gli atti su carta semplice anziché su carta bollata, ma questo non li rende più rapidi degli altri. Purtroppo una domanda, sia essa su carta semplice o su carta bollata, richiede un certo stile, certi dati, certi allegati, deve essere sottoposta a certi esami, deve passare al vaglio di certi comitati, finché riceve una prima approvazione, poi viene un decreto, poi si danno i soldi, poi viene il collaudo. Tutte queste cose, onorevole Presidente del Consiglio, chiunque di noi abbia avuto a che fare con una richiesta di indennizzo per un danno o con la richiesta di un credito facilitato per un trattore in campagna, sa che durano mesi quando non durano anni, e qui è questione di giorni e di settimane. Per questa ragione, se ho capito bene lo stato d'animo dei fiorentini — sono stato di persona a Firenze; abbiamo amici a Firenze profondamente al corrente degli affari della città proprio anche in questo campo, l'amico onorevole Pucci, per esempio — quello che la gente desidera non è di fare domande in carta semplice: è di firmare cambiali bollate e di vedersele scontare domani mattina e piuttosto oggi che non domani mattina. (*Applausi*).

Poi verranno le agevolazioni, i contributi, ma la gente domanda qualche soldo subito: pochi, maledetti e subito, come si usava dire una volta, per potersi rimettere a lavorare. Ho fatto una proposta in questo senso. Esiste uno strumento nel quale, per una miracolosa fortuna, si uniscono la proprietà ed il controllo pubblico con un residuo di agilità privata, e sono le banche. Le banche di interesse pubblico, le banche di interesse nazionale non sono certo strumento dei grandi o dei piccoli monopoli: sono strumenti pubblici, che hanno una conoscenza dettagliata di tutti coloro che sono stati colpiti e che partecipano all'attività economica. È necessario che il governatore della Banca d'Italia — non v'è bisogno di decreti, non v'è bisogno di leggi, basta una autorizzazione politica del Governo, se necessario, e forse non lo sarebbe neanche — inviti queste banche a fare immediatamente credito sulla fiducia nella onestà, capacità e volontà dei loro clienti, che conoscono da anni.

L'onorevole Amendola prima ha rivolto non ho capito bene se una approvazione o una critica a questa mia proposta dicendo: ma i sinistrati hanno già debiti. Questo modestamente credo di saperlo anch'io, che ho fatto il mestiere della banca per tanti anni. È proprio in tali casi che la banca adempie il suo compito: salvare i suoi crediti precedenti aiutando il cliente a non morire economicamente ed a rimettersi in marcia. Aiutando il cliente aiuta l'economia generale ed aiuta anche se stessa.

Del resto vorrei dare una prova di quello che dico. In un telegramma che l'amico e collega onorevole Pucci ha ricevuto poco fa, proprio mentre parlava l'onorevole Amendola, è detto che la camera di commercio americana di Firenze, congiuntamente all'Associazione nazionale italiana dei *buying-officers*, cioè di coloro che comprano per le grandi catene di distribuzione americane, responsabile per le esportazioni italiane di prodotti dell'artigianato e della piccola industria, ammontanti ad oltre 70 miliardi annui, hanno lanciato un appello — e l'iniziativa è del nostro amico onorevole Pucci — a tutte le ditte americane importatrici di tali prodotti per costituire un fondo utilizzabile per una immediata sovvenzione agli artigiani e alle piccole industrie sinistrate, senza interessi; il che vuol dire che i compratori americani si accingono a fare essi credito, e senza interessi.

Sono tra l'altro — diciamo — le forze spontanee di un'economia e di una società

libera che si mettono in gioco in questi casi, se si sanno convogliare, se si sanno stimolare, se ci si astiene dal contrastarle, come troppo spesso avviene: e qualche volta può succedere che troppi mutui agevolati, troppi contributi si rivelino in definitiva piuttosto un impedimento che un aiuto.

Voglio aggiungere che il telegramma dice anche che quegli associati si impegnano a convogliare al più presto forti ordinazioni e a mantenere ed incrementare le visite di compratori stranieri nelle regioni di Firenze e di Venezia.

Se gli americani — e non il governo americano, ma gli uomini di affari americani — hanno il coraggio di dare crediti gratuiti agli artigiani veneziani e fiorentini, mi pare che non dovrebbe essere impossibile che la stessa cosa facciano le banche italiane. Mi risulterebbe del resto che almeno una delle grandi banche già si sia messa su questa strada. Raccomanderei vivamente al Presidente del Consiglio di voler esplorare a fondo questo suggerimento, che non è certo un suggerimento di parte o un suggerimento di opposizione preconcepita, ma è ispirato unicamente dal desiderio di dare a quei poveretti che a Santa Croce o a San Frediano sono ancora oggi nel fango a mezza gamba, e che pure domandano di avere il milione o i tre milioni o i cinque milioni per riapprovvigionare la bottega e rimettersi in moto, un ossigeno morale e non soltanto un ossigeno materiale. (*Applausi*).

Detto questo, vi è certamente un grosso compito di investimento da parte pubblica e privata. Come pensa il Governo di provvedere? Sono previsti, nelle dichiarazioni che il Presidente del Consiglio ci ha reso, prestiti, finanziamenti bancari, nuove tasse (questo come modi per prendere; poi si tratta di dare). Per i prestiti vi è l'utilizzo di 103 miliardi su un prestito già emesso, dirottando i soldi dai fondi di dotazione dell'IRI, dell'ENI, ecc., verso le necessità immediate: provvedimento che approvo. So che bisognerà poi, più tardi, provvedere anche a quei fondi di dotazione; ma certo questo è un provvedimento giusto.

Poi si fa larghissimo ricorso ai prestiti bancari. In proposito devo dire che, per quanto siano agevolati, essi pesano ancora troppo sui sinistrati e troppo poco sulla collettività nazionale. In fondo, onorevole Presidente del Consiglio, ella ha speso nella parte finanziaria del suo discorso molte parole per giustificare la non emissione di un prestito nazionale. Ma quando ella fa affidamento sul-

le banche per i crediti ai sinistrati, ella in certo modo emette un prestito nazionale con sottoscrittori obbligati che sono i sinistrati, e fa pagare ad essi tutto l'interesse e tutto l'ammortamento salvo il contributo, mentre un prestito nazionale lo avrebbero sottoscritto tutti, salvo i sinistrati. Quindi è un sistema in certa misura inevitabile, necessario, ma è anche un sistema che mi pare gravi troppo sui colpiti e troppo poco sui non colpiti.

Poi vi sono le nuove tasse. Per il 1967 sono previsti circa 105 miliardi di tasse sulla benzina e 165 miliardi per l'addizionale del 10 per cento: cioè in tutto 270 miliardi.

Ma vi è un'altra cosa molto seria nel discorso del Presidente del Consiglio, e cioè l'annuncio che non si fiscalizzeranno più gli oneri sociali. Vi è una parola prudenziale; ma il concetto mi pare che sia quello. La fiscalizzazione degli oneri sociali, quest'anno, ammonta, salvo errore, a 370 miliardi. Nel bilancio dell'anno prossimo ve ne erano 202, e per la differenza si diceva: vedremo, cercheremo, studieremo. Adesso, invece, d'improvviso non si dà più niente.

Ora, i 370 miliardi, dato il volume dell'occupazione e dei salari, sarebbero dovuti diventare, nel 1967, 400 miliardi: sono quindi 400 miliardi in meno che vengono dati, il che equivale a 400 miliardi in più che vengono a gravare sul processo produttivo. Sia ben chiaro che questa è una cosa che riguarda le aziende, ma attraverso le aziende riguarda l'investimento delle aziende e la possibilità delle aziende di dare lavoro. Quindi non è un problema che riguarda i capitalisti: è una questione che riguarda le aziende come un tutto. So che i nostri colleghi marxisti orripilano quando sentono parlare delle aziende come un tutto. Ma forse nella loro attuale fase di riflessione su alcuni problemi, quella « concretezza » cui ha accennato l'onorevole Amendola, riconosceranno che queste cose esistono e quindi bisogna tenerne conto.

Quindi sono 670 miliardi. In primo luogo, faccio due osservazioni preliminari. Dal testo pubblicato dai giornali e dallo stesso discorso del Presidente del Consiglio sembrerebbe che questa « botta » di nuove tasse e di mancata fiscalizzazione degli oneri sociali cada anche sulle aziende nelle zone sinistrate. Se questo dovesse essere, sarebbe veramente una cosa mostruosa, perché si toglierebbe loro più di quello che con i contributi si vuol dare. A parte poi il fatto contabile e finanziario, v'è il fatto psicologico. Io non so come stiano le cose, vedremo nel provvedimento, ma se v'è ancora tempo, onorevole Presiden-

te del Consiglio, per esonerare da questi aggravi le zone sinistrate o almeno quelle più gravemente sinistrate, la prego vivamente di voler considerare la possibilità di farlo, come la prego vivamente di voler considerare il problema degli oneri fiscalizzati. Proprio in questo momento, e in questa misura, tagliarli mi sembra un gravissimo errore.

Una seconda osservazione preliminare è che questo onere di 670 miliardi si viene a concentrare non sugli alti redditi, e quindi decurtando le spese più o meno voluttuarie che con quegli alti redditi si pagano; non si concentra neppure su quella quota voluttuaria di spesa inerente ai medi redditi, ma si viene a concentrare essenzialmente sulle attività produttive in quanto attività produttive, perché il grosso delle imposte dirette — ella me lo insegna — le pagano le aziende, non le pagano i singoli. I singoli pagano l'imposta sul reddito, pagano la complementare, ma il grosso dell'imposta sul reddito e della complementare dei singoli è pagato da quelle categorie che esplicitamente qui sono esonerate.

Quindi si colpisce molto marginalmente il grosso reddito nella sua capacità di spesa voluttuaria e si colpisce molto gravemente l'attività produttiva in quanto tale. E ciò vale anche per buona parte dell'imposta sulla benzina: vi sono, sì, un certo numero di signore e di signorine e di giovanotti che vanno a spasso in automobile per loro divertimento, ma una grossa parte del movimento automobilistico (e non quello a nafta, ma quello a benzina) è di professionisti, di commercianti, di trasporti cittadini che sono anch'essi attività produttiva come tutte le altre.

In conclusione, v'è una larghissima esenzione da questo aggravio delle imposte dirette, ma questa esenzione non corrisponde a un concentramento sugli scaglioni massimi. L'imposta scappa a metà e va a cadere sulle macchine che girano nelle industrie.

Questo aggravio finanziario assai serio per la produzione va visto nel quadro di alcune realtà della presente situazione italiana. Oggi l'onorevole La Malfa le ha rivolto non so se l'accusa o il complimento di comportarsi come la buonanima di Giolitti. Devo dire che in un primo momento ho pensato al nostro collega e dicevo: poveretto, mi pare che sia ancora in buona salute. Poi ho capito che si trattava del grande avo. Ma credo che non ci si possa riferire ai tempi dell'onorevole Giolitti, salvo che per certe direttive generali di serietà e di concretezza, perché la situazione è così profondamente diversa

da richiedere che invece si apra gli occhi e si guardi come stanno le cose.

Ora, non formulo qui opinioni personali; guardo le cifre che sono uguali per tutti — almeno credo — e sono stampate nei documenti ufficiali: da esse risulta che in Italia v'è una pressione fiscale già molto alta. Questo non lo dico io: lo hanno detto i ministri Colombo, Preti e Pieraccini, in innumerevoli discorsi, affermando che tale pressione è così alta che non si può elevarla ulteriormente. Ed è vero perché, se si prende il totale del prelievo statale sul reddito netto in lire correnti, fra tasse e debiti, nel 1965, v'è una pressione del 40 per cento; nel 1966 si sale al 42 per cento; nel 1967, per quello che si capisce, si dovrebbe arrivare almeno al 43 per cento, che è una pressione enorme. E noi la accentuiamo gravemente attraverso i provvedimenti presi dal Governo.

Qui si pone una domanda. Si è detto che il bilancio prossimo dovrebbe presentare un aumento naturale delle entrate di 150 miliardi. Dove è andato a finire tale aumento? L'abbiamo già speso prima ancora di averlo messo in bilancio? Se non è così, perché non lo adoperiamo in questo caso, accantonando le altre spese cui ufficialmente non è destinato?

Poi ancora: esiste oggi un ristagno delle costruzioni edilizie. Riferendomi a cifre dell'Istituto centrale di statistica, ricordo che siamo ad un livello di 60 contro 100 di due anni fa (e un 100 che non era eccessivo). Anche questa è una cifra fuori discussione, è una cifra ufficiale. Ebbene, si incoraggia forse le costruzioni edilizie aumentando le tasse sulle case, comprese quelle a fitto bloccato, e prospettando un nuovo, ennesimo rinvio del provvedimento per il graduale sblocco degli affitti? Ella sa, onorevole Presidente del Consiglio, che noi liberali abbiamo presentato una proposta di legge che tiene larghissimo conto delle incidenze sociali d'uno sblocco degli affitti. Ma riteniamo che, in questo momento, confermare il blocco e far piovere un 10 per cento di maggiori tasse non sia il modo migliore per uscire dalla crisi edilizia.

Si nota in questo momento (e risulta pure dalle relazioni della Banca d'Italia) una notevole depressione negli investimenti fissi industriali. Togliendo le scorte (che oscillano per altre ragioni), contro un investimento netto fisso di 450 miliardi nel 1963 siamo scesi a zero nel 1964; nel 1965 siamo andati fortemente sotto, non abbiamo coperto gli ammortamenti

menti indispensabili per almeno 500 miliardi, mentre quest'anno, se anche le cose migliorano, saremo a 300 miliardi sotto, invece che a 500, ma siamo sempre sotto. Ebbene, i provvedimenti che il Governo prende non possono fare altro che spingerci ancora più sotto o impedire che vi sia quel ritorno alla normalità che è indispensabile.

Esiste un altro fatto di cui mi pare non si sia tenuto alcun conto, per quanto cominci già a circolare nelle analisi economiche anche degli uomini di Governo: e cioè che la domanda estera, che è stata intensissima in questi anni (perché fuori si realizzava una congiuntura positiva mentre la nostra era negativa), quella domanda che ci ha salvato in definitiva, si sta affievolendo perché, un governo dopo l'altro, tutti stanno tirando i freni. Il governo francese già l'ha cominciato a fare. Il governo tedesco lo dovrà fare (la crisi politica che è in corso è in gran parte avvenuta per questo: perché nessuno dei tre partiti desidera essere il principale responsabile della tirata dei freni: vi sono anche altri motivi, ma questo è uno dei principali). Il primo ministro britannico Wilson ha dato uno strappo tale ai freni che il più conservatore dei vecchi conservatori non lo avrebbe certamente fatto con la stessa malagrazia. Gli americani qualcosa del genere dovranno fare. Quindi siamo di fronte ad una probabile attenuazione della domanda estera nel corso dei prossimi 18 mesi.

Vorrei pregare i colleghi di non considerare queste come previsioni catastrofiche. Non sono catastrofiche: sono la constatazione di certe linee di tendenza di cui è necessario tener conto, e sono dati che risultano tutti da atti ufficiali.

Poi v'è la pressione sindacale. Non voglio giudicarla qui: voglio semplicemente prenderne nota e valutarla. E allora mi dico (mi dico, perché ho ricevuto come tanti altri una circolare dell'Intersind) che il contratto Intersind-metalmeccanici, che è il contratto pilota, si chiude con un aumento di costo del lavoro globale dell'ordine del 15 per cento in tre anni. Ma, se si aggiunge la mancata fiscalizzazione degli oneri sociali, che incide tra il 5 e il 6 per cento sul costo del lavoro, questo significa che le aziende, nel 1967, dovrebbero avere, dal 1° gennaio, un aumento nel costo del lavoro dell'ordine del 10-12 per cento, più l'incidenza dell'aumento delle tasse, sui loro utili, se utili vi sono. E questo il modo di ristabilire l'equilibrio fra costi e ricavi che ancora non è ristabilito?

So bene che i colleghi del gruppo comunista, di quello del PSIUP ed anche molti del gruppo socialista considerano l'equilibrio fra costi e ricavi come una specie di mostro. Però è un fatto che, fin quando siamo in un'economia libera, quell'economia aperta che il Governo dichiara di voler mantenere, questo principio dell'equilibrio fra costi e ricavi (che poi non vuol dire 100 uguale a 100, ma vuol dire un margine di profitto lordo che permetta gli ammortamenti e la remunerazione del capitale) è una condizione ineludibile non dico per progredire, ma per andare semplicemente avanti.

In questa situazione, sullo sfondo di questi fatti, bisogna giudicare i provvedimenti che il Governo ha preso; ed allora ci si domanda: è possibile che non si sia pensato a fare neppure un soldo di economia? Capisco benissimo, onorevole Presidente del Consiglio, che non è facile fare economie, non è facile neppure in una azienda privata e conosco le resistenze politiche che si incontra nell'amministrazione pubblica. Però il totale della spesa corrente dello Stato è di circa 7.300 miliardi. Sommandoli col resto della spesa si arriva sui 10 mila miliardi.

Vi sono gli enti locali e gli enti previdenziali che spendono altri 9 mila miliardi. E mai possibile che su 10 mila miliardi, su 19 mila miliardi non si possa cavar fuori 200 piccoli, poveri miliardi? Che non si possa neppure provare a farlo? Che non si possa neppure indicare al paese la via dell'austerità a cominciare dallo Stato?

Noti bene, onorevole Presidente del Consiglio, che la spesa statale costituisce più della metà del reddito nazionale netto. Lo Stato chiede sacrifici ed austerità agli italiani, e ha ragione, ma a se stesso non chiede alcun sacrificio, preferendo scaricare la totalità dei sacrifici su quella metà degli italiani che, stando fuori dalla macchina statale (operai, contadini, tecnici, industriali, commercianti), producono il reddito di cui lo Stato prende la metà.

Le do atto, onorevole Presidente del Consiglio, che vi è stato un modesto tentativo di spostamento nel tempo. Ma non v'era proprio alcun altro tentativo da fare? La Ragioneria dello Stato è una delle istituzioni più benemerite perché ha una grande capacità nella creazione dei residui passivi. Non si poteva invocare dalla Ragioneria dello Stato l'esercizio immaginativo di questa sua qualità per ricavare dalle immense cifre impegnate, che Dio sa se, come e quando saranno spese, un altro centinaio di miliardi?

Nel discorso dell'onorevole Presidente del Consiglio è stato espresso il rifiuto totale di ricorrere ad un prestito estero. Non siamo certamente nelle condizioni in cui eravamo al tempo del piano Marshall che l'onorevole Moro ha ricordato. Allora ero molto addentro a quelle cose e me ne ricordo bene; ed anche allora vi erano momenti in cui — ricordo — il ministro Campilli diceva di non volere dollari ma lire, anche se dagli americani più che dollari non potevano venire. Oggi la situazione è molto diversa, né credo che tutte le necessità potrebbero essere coperte con un prestito estero.

Tuttavia perché non suddividere il fabbisogno tra un po' di economie, un po' di diluizione nel tempo, un po' di imposte che non colpiscano la produzione ma solo i veri e propri consumi, e un po' facendo ricorso ad un prestito estero?

Debbo dire che i motivi esposti dall'onorevole Moro per escludere la possibilità di un prestito estero non mi persuadono. È vero che abbiamo riserve valutarie elevate, ma tutti ricordano dove eravamo arrivati due anni fa. Le riserve valutarie sono una cosa, nella situazione attuale, per così dire, abbastanza ballerina. È probabile che avremo una maggiore importazione e questo lo ha detto ella, onorevole Moro, nel suo discorso. Sicuramente avremo una minore esportazione malgrado la buona volontà degli amici americani, e minori introiti turistici.

Se anche noi ci fossimo procurati all'estero qualche centinaio di milioni di dollari, probabilmente fra qualche mese ciò ci sarebbe stato molto utile. A parte il fatto che avrebbe avuto un notevole effetto psicologico rassicurante su coloro che hanno bisogno, come una prova tangibile di solidarietà internazionale, notevoli sarebbero stati gli effetti antinflazionistici, poiché una maggiore disponibilità di riserve valutarie è di per sé un preventivo antinflazionistico.

Ella ha poi accennato alla mancanza di rapidità di un prestito estero, ed anche di un prestito interno. Ma, onorevole Presidente del Consiglio, ella crede veramente che le somme che si dovranno spendere saranno spese nelle prossime settimane? Con il meccanismo dell'amministrazione burocratica italiana passeranno mesi e mesi prima che si possa giungere al principio della spesa effettiva. D'altra parte, il giorno in cui ella decidesse di ricorrere ad un prestito estero, un gruppo di banche internazionali, insieme con le maggiori banche italiane, farebbero un anticipo sul prestito nel giro di una settimana,

collocando poi il tutto nel pubblico al momento opportuno. Non mi pare quindi che la sua sia una obiezione tecnicamente valida. Non vedo motivi politici d'altra parte per opporsi a questo, vedo piuttosto motivi politici favorevoli.

In pratica vedo quindi una congerie di provvidenze che si risolvono in una diminuzione del fondo risparmi e quindi del fondo per gli investimenti, nonché della capacità di ripresa dell'economia italiana in generale. Evidentemente anche qui le parole « in generale » comprendono le altre « in particolare »: se l'economia italiana nel suo insieme ristagna o va avanti fiaccamente, ne soffriranno le regioni più povere. Il discorso di mandare avanti bene le cose non è un discorso fatto nell'interesse del famoso triangolo: è fatto nell'interesse di tutta l'economia italiana.

Aggiunga un fatto psicologico, che ella, onorevole Moro, non può non considerare. In questi giorni ci si è chiesto di approvare un piccolo testo di legge, con il quale la famosa addizionale *pro* Calabria soltanto in piccola parte, si trasforma in quello che già era di fatto, cioè in una aggiunta permanente ad una imposizione diretta.

- Vorrei sapere se ella ed io stasera riusciamo a trovare un italiano il quale non sia persuaso che quel 10 per cento non scomparirà mai più; tanto più che molte delle spese che si impostano sono spese che hanno lunga durata e portano ad una attività permanente delle amministrazioni statali, e che non vi è intenzione di cercare di fare economie sulle amministrazioni statali. Quindi, di qui ad un anno, ci ritroveremo il 10 per cento non più come una legge a parte ma tranquillamente incorporato nel bilancio del 1968. Questo aggrava psicologicamente l'effetto negativo di tale onere.

Ciò mi porta ad una riflessione di carattere più generale. È necessaria una revisione della politica finanziaria per restituire al bilancio pubblico e, attraverso questo, all'economia produttiva pubblica e privata, un minimo di margine e di elasticità. Quello che le alluvioni hanno brutalmente messo a nudo, è quello che gli stessi ministri in questi ultimi mesi avevano prudentemente cominciato a dire al paese e cioè che vi è uno stato di tensione estrema nella finanza italiana, che siamo andati al di là dei limiti di prudenza, che comunque andare più lontano non è possibile senza ripercussioni negative.

L'onorevole La Malfa ha parlato di blocco delle spese. L'onorevole Giorgio Amendola gli ha contestato questa parola, ma mi è

sembrato che non gli contestasse il concetto; aveva in mente piuttosto un blocco elastico: riduco da una parte, aumento dall'altra. Ho paura, onorevole Amendola, che se ci si mette su questo terreno, si realizzano gli aumenti e non si realizzano le riduzioni. Se si facesse un blocco totale, almeno per un certo periodo, forse qualche cosa si otterrebbe. Constato però che il Presidente del Consiglio, *rebus perpen-sis* — capisco che la sua esperienza da questo punto di vista non sia incoraggiante, onorevole Moro, e certo aveva ragione l'onorevole Amendola nel dire poc'anzi che ella non ha una faccia particolarmente allegra — non parla di blocco, ma di contenimento.

Questo mi porta all'orecchio un'altra parola che comincia per « co », e cioè la parola comprensione; anche nei riguardi di una certa situazione internazionale avevamo « comprensione », poi per la strada si è persa la comprensione. Qui partiamo dal « contenimento » e per la strada perderemo il contenimento. Questo concetto quindi dell'onorevole La Malfa (e anche mio), che bisogna fermare l'aumento della spesa affinché l'aumento del reddito ristabilisca un poco di equilibrio, mi pare che il Governo, ne parli, sì, ma in pratica lo rifiuti.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Questa del contenimento è la mia posizione.

MALAGODI. L'ho letto nel suo discorso; ma l'uso della parola « contenimento », invece della parola « blocco », non è soltanto una questione nominalistica, poiché la sua sottigliezza e precisione semantica ormai l'abbiamo imparata ad apprezzare tutti quanti.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Spero che il Parlamento mi aiuti ad attuare il contenimento e non ci solleciti in senso opposto.

MALAGODI. Su questo ella ha ragione. Però, mi perdoni, tutte le decisioni, nel Parlamento, le prende la maggioranza; chiami quindi, per cortesia, i capigruppi della maggioranza e faccia loro una ramanzina o una predica a questo riguardo.

Ma vi è qualche cosa di più.

LA MALFA. Appena avremo le comunicazioni del Governo sulle modifiche del piano, io, che ho già proposto alla maggioranza il blocco delle spese correnti, rinnoverò tale proposta.

MALAGODI. Se la maggioranza dovesse accettarla (salvo — mi permetta questa ri-

serva — il contesto di questa sua proposta, che potrebbe alterarne in parte il significato) io voterei a favore. Però ella comprende, onorevole La Malfa, che la sua proposta richiede una modifica di fondo del piano, su un punto centrale del medesimo. Il piano prevede che per ogni aumento di 1 nel reddito, vi debba essere l'aumento di 1,1 nel gettito fiscale. Sembra pochino. Si dice: se si ottiene 100 di più come reddito, invece di dare 40 di più come tasse si dà 44.

Questo concetto di un aumento del gettito fiscale proporzionalmente un po' maggiore dell'aumento del reddito nazionale, non è un concetto che si possa condannare in *sè a priori*. In questo sono d'accordo con l'onorevole Amendola: i piani vanno guardati non soltanto nella struttura esterna, ma anche nel loro contenuto. Io considero che questa impostazione dell'1-1,1 per cento fosse sbagliata già prima delle alluvioni, perché, data la tensione a cui è arrivato il sistema fiscale italiano, dovremmo dire il contrario: per ogni aumento di 1 del reddito, 0,9 di aumento del gettito fiscale, affinché si ristabilisca quel margine che oggi è scomparso.

In fondo, il significato della proposta dell'onorevole La Malfa è questo: blocchiamo le spese correnti in modo che l'aumento del reddito ristabilisca un certo margine e ci metta in grado di fare certi investimenti pubblici, sociali e produttivi, ed anche di lasciare ai disgraziati privati quattro soldi.

La verità però è che negli ultimi anni si è seguita una politica esattamente contraria, e che il bilancio 1967 continua ad essere impostato su questo tipo di politica. Se prendete le cifre del reddito netto in lire correnti (quindi senza manipolazioni monetarie) per il 1965 e il 1966 e la previsione del 1967, e considerate il prelievo fiscale globale, vi accorgete che il prelievo fiscale globale aumenta molto di più di quanto aumenti, nelle previsioni del Governo, il reddito netto, mentre occorrerebbe il contrario.

Quindi, onorevole Presidente del Consiglio, bisogna rivedere il piano in questo punto. Non si tratta semplicemente di uno spostamento di qualche centinaio di miliardi dall'una all'altra destinazione. A questo proposito, del resto, ella ha detto questa mattina una cosa che apprezzo moltissimo, allorché ha affermato: non confondiamo le cifre del piano con gli stanziamenti di bilancio. Le cifre del piano sono indicazioni di speranze o di orientamenti; quelle che contano sono le cifre stanziati in bilancio, quel-

le che la Corte dei conti domani ci permette di prelevare e di spendere. Quindi bisogna cominciare a rivedere il bilancio, ma anche a rivedere la direttiva del piano, che è sbagliata e che i bilanci applicano, esasperando l'errore. Questo mi sembra un punto centrale.

Ma v'è un altro punto che salta agli occhi, considerando la situazione. Nel nostro paese da parecchio tempo gli stanziamenti di bilancio hanno due sorti diverse: se si tratta di uno stanziamento di spese correnti, si può essere tranquilli che si spende fino all'ultima lira; anzi, normalmente, verso i due terzi dell'esercizio, arriva una nota di variazione con considerevoli aumenti. È esperienza di noi tutti. Viceversa, quando si tratta di stanziamenti di investimento (soprattutto di quegli investimenti che solo lo Stato può fare, cioè le grandi infrastrutture), allora entrano in gioco sia procedure estremamente arcaiche e pesanti, sia le arti magiche della Ragioneria generale, e alla fine dell'anno si partoriscono i residui, e si partoriscono anche le piene, qualche volta.

Non so, onorevole Presidente del Consiglio, se ella abbia un amico che faccia il piccolo costruttore. Se lo ha, si faccia raccontare che cosa è necessario fare a Roma per potere eseguire un piccolo deposito cauzionale addizionale per una « coda » di qualche milione a un lavoro pubblico. Ci vuole una settimana. Bisogna correre da Erode a Pilato attraverso quattro o cinque uffici diversi (se ella vuole, le posso mandare una lista). Sarebbe così semplice andare ad una banca perché questa emettesse una fidejussione, ma ciò non è previsto e questo somiglia a tutta la procedura per i lavori pubblici.

Avviene anche che, in questa immensa giungla dei residui, si determinano i cosiddetti dirottamenti. Per esempio, danari che dovevano servire per un canale scolmatore improvvisamente volano da un estremo all'altro della penisola e servono, che so io, per un'autostrada (queste sono cose che tutti quanti abbiamo udito). Non è che un'autostrada non sia una cosa buona; sarà una cosa buonissima, ma si era detto di fare lo scolmatore; eravamo arrivati al punto di vederlo quasi finito, e poi non è stato finito. Non so se quello scolmatore avrebbe impedito il disastro di Firenze. Forse lo avrebbe attenuato. E avrebbe impedito il peggio per la provincia di Pisa.

Questa incapacità della pubblica amministrazione italiana a spendere, quando si trat-

ta di grossi lavori pubblici di carattere statale, ha prodotto alcune cose aberranti. In questo momento, ella, onorevole Presidente del Consiglio, lo sa, nella tesoreria provinciale di Belluno giacciono due miliardi destinati a Longarone; nelle banche siciliane giacciono 232 miliardi, che sono fondi di solidarietà accumulati che l'amministrazione regionale siciliana non riesce a spendere. Noi, critici della spesa eccessiva, qui ci trasformiamo in critici della non spesa eccessiva.

Nelle banche sarde vi sono più di 150 miliardi del fondo di rinascita non spesi. Se uno non sapesse un po' il mestiere, mi verrebbe voglia di suggerirle di farsi prestare dalla regione siciliana e dalla regione sarda una parte di questi fondi e di coprire così le spese necessarie per riparare i danni provocati dalle alluvioni. So che ella non lo può fare, che i suoi consiglieri tecnici e politici la scongiurerebbero, però esiste questo fenomeno mostruoso di lavori non fatti.

LA MALFA. Sono fondi investiti dalle banche.

MALAGODI. No, perché ella mi insegna che la percentuale depositi e prestiti delle banche è calata al minimo storico. Ella lo sa meglio di me: questi miliardi, attraverso le banche, in sostanza sono stati dati al Tesoro che se li è presi per coprire i suoi disavanzi. Questa è la verità. Però per la Sicilia o per la Sardegna non sono stati spesi.

LA MALFA. I fondi per la Sicilia sono versati al Banco di Sicilia.

MALAGODI. Ma in definitiva vanno a finire nel calderone del Tesoro; sono tornati cioè indietro e hanno finanziato non altri lavori pubblici, ma una parte del deficit delle spese correnti. Questa è la realtà della situazione.

La questione è che il nostro Stato vuol fare troppo e non fa la prima cosa necessaria, che sarebbe quella di adeguare se stesso a quei compiti, a quelle notevolissime e difficilissime cose che oggi (lo sappiamo tutti, a cominciare e a finire da noi: non voglio far mostra di umiltà né di superbia) la civiltà contemporanea richiede allo Stato di fare.

È qui arrivo ad un altro punto: francamente, non condivido le valutazioni « caporettestiche » o « ottosettebristiche » di quel che è successo il 4 novembre. Queste sono (è un mio giudizio, un giudizio dei miei ami-

ci) grosse esagerazioni polemiche. Non è successo Caporetto, né l'8 settembre. È successo però un grosso spettacolo di disordine. Questo grosso spettacolo di disordine si è visto meglio che altrove a Firenze, perché a Firenze tutto avviene secondo l'antico stile toscano, in modo limpido e rilevato. E poi è una grossa città, vi erano molti testimoni; queste cose sono avvenute a porte e a finestre aperte. Ministri che non concordavano (il minimo che si possa dire) su quel che si doveva fare, che sovrapponevano le loro direttive, senza aver alcun mandato o competenza, a quelle del prefetto il quale, a sua volta, era straziato tra il comandante del Comiliter che non poteva fare e il consiglio comunale che gli domandava di fare.

CODIGNOLA. Non si dimentichi del prefetto.

MALAGODI. Sto arrivando proprio a questo punto. Questo spettacolo effettivamente si è verificato.

A me è stato raccontato (non ho documenti per dimostrarlo, ma chi me lo ha raccontato è stato testimone oculare, persona degna di fede) che v'erano 200 allievi ufficiali di sanità, tutti laureati, consegnati in caserma, e, a un certo momento, vennero muniti di pale per spalare, mentre nell'ospedale, dove i medici non riuscivano ad accedere, v'erano le puerpere che partorivano come natura vuole.

GASPARI, Sottosegretario di Stato per l'interno. Questa è una delle tante voci false messe in giro. E dello stesso stampo di quella secondo cui mancavano i mezzi! È una notizia falsa.

MALAGODI. Sono lieto di sentirlo; però, a parte che l'onorevole Codignola mi pare che condivida più le mie informazioni che le sue, rimane il fatto che v'era un grandissimo disordine.

Questo disordine è dovuto in parte a motivi di ordine giuridico-funzionale. La legge di pubblica sicurezza — lo sappiamo tutti — nel testo del 1931 e nella proposta di revisione non prevede — e nessun'altra legge prevede — un'eventualità di questo genere. Si parla di ordine, di sicurezza, di incolumità, ma non si prevede il caso della calamità. A noi pare che occorra al più presto una legge sulla difesa civile, non intesa come una nuova organizzazione con nuove spese, ma intesa come uno schema operativo che, utilizzando i funzionari e i servizi esistenti, mettendoli agli ordini di una persona (che sarà

il prefetto, un commissario, o chi il Parlamento e il Governo vorranno), possa entrare immediatamente in funzione in caso di bisogno, su preciso ordine del Presidente del Consiglio e basta. Questo è ormai indispensabile, perché la complessità della vita amministrativa, economica e sociale è diventata talmente grande, il numero degli uffici che se ne devono occupare è talmente grande che, se non v'è un'accurata preparazione e una precisa linea di comando — come dicono gli americani — organizzata da tempo, non si riesce a far funzionare le cose come dovrebbero funzionare.

Vorrei citare alla Camera un esempio. Quando il presidente Kennedy fu assassinato, l'allora vicepresidente Johnson, come tutti ricordiamo, assunse il potere 20 minuti dopo. Non sorse un dubbio su quello che si doveva fare. E ciò perché il presidente Kennedy, come è noto, aveva fatto preparare uno studio dettagliatissimo su quello che si dovesse fare nel caso di una scomparsa improvvisa del presidente per insediare il vicepresidente. E così per il resto. Noi, invece, non abbiamo assolutamente nulla nel campo dei disastri civili.

ROMUALDI. Però, nel caso da lei citato, vi fu molta confusione.

MALAGODI. Non vi fu l'ombra di confusione. Legga i resoconti e vedrà come stanno le cose.

Comunque, tornando sull'argomento, una legge di difesa civile, la quale preveda casi di emergenza, in modo dettagliato, mi sembra che sia necessaria.

Infine, vorrei fare una domanda al Presidente del Consiglio, una domanda di ordine strettamente politico. In questi ultimi tempi, in concomitanza con la costituente socialista, abbiamo assistito a una gara fra la democrazia cristiana e i socialisti nel proporre, domandare, promettere un rilancio del programma. Quando il Presidente del Consiglio stamani ha confermato che il piano non si tocca, anche se lo si modifica in alcune cose marginali, ha sostanzialmente detto la stessa cosa. Ora, nel programma, fra l'altro, sono contenute due cose che corrispondono indubbiamente a necessità reali della nostra società, ma che danno a domande vere risposte profondamente sbagliate. Una è la legge urbanistica, l'altra è l'estensione generale delle regioni. Si era detto che per il 30 novembre — di qui a 13 giorni — il disegno di legge sull'urbanistica sarebbe stato presentato prima al Consiglio dei ministri e poi alle Camere.

Veramente il Governo intende fare ciò? Non chiedo adesso una risposta; la vedremo nei fatti. Veramente il Governo in questa situazione intende accollare al paese l'onere di questa legge sbagliata sul piano organizzativo, psicologico e finanziario? Veramente il Governo intende accollare al paese l'onere della estensione generale delle regioni con l'esempio dei miliardi spesi per spese correnti, e anche dei 232 miliardi non spesi in Sicilia e dei 150-160 non spesi in Sardegna? Sono grossi punti interrogativi di ordine politico che desideriamo porre al Governo.

Sappiamo molto bene che esistono problemi di struttura superprovinciale. Abbiamo presentato noi stessi una proposta di legge; buona o cattiva che fosse abbiamo cercato però di risolvere il problema senza cadere in taluni pericoli. Lo stesso vale per l'urbanistica.

Mi permettano i colleghi di concludere citando un grande fiorentino, Niccolò Machiavelli, il quale scrisse parecchie volte che le cose umane sono dominate per metà o un poco più dalla fortuna e per la metà o un poco meno dalla responsabilità dell'uomo, dalla virtù dell'uomo. Questo suo principio lo illustra alla fine del *Principe* e proprio con l'immagine dei fiumi rovinosi che quando si adirano sconvolgono città e campagne, a meno che nei tempi quieti gli uomini non provvedano con ripari e argini così che l'impeto non sia né sì licenzioso né sì dannoso.

Questo è il nostro giudizio su quello che è avvenuto. V'è una parte di disgrazia, v'è una parte di errore. Noi vorremmo che nell'iter ulteriore di questa grossa faccenda nazionale la parte di errore fosse minore e che le preoccupazioni assai grosse, che non sono preoccupazioni di parte, che io ho esposto, trovino una qualche risposta. (*Applausi — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mitterdorfer ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MITTERDORFER. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi sia concesso di parlare di un tema molto concreto e spiegare brevemente, prendendo l'esempio da quanto è successo in questi ultimi due anni nella provincia di Bolzano, l'importanza del problema della sistemazione idraulica e forestale per evitare il ripetersi di catastrofi alluvionali di questa mole. Il problema, per il quale noi, ovviamente, siamo particolarmente sensibili, riveste carattere generale, perché riguarda altre province montane e per i ri-

flessi e le conseguenze che ne derivano anche per le zone di pianura oltre la cerchia montana.

Nel 1965 e nel 1966, la provincia di Bolzano è stata colpita per ben quattro volte da eventi alluvionali. Il primo, che si è verificato verso la fine del luglio 1965, ha avuto un carattere prettamente torrentizio. Il secondo, nei giorni 2 e 3 settembre 1965, ha abbracciato un po' tutta la provincia, assumendo il carattere di catastrofe fluviale. L'alluvione del 16 e 17 agosto 1966 ha interessato principalmente la parte orientale della nostra provincia e ha danneggiato e distrutto moltissime opere idrauliche e stradali e colture agrarie.

L'evento più catastrofico è stato senz'altro l'ultimo, del 4 e 5 novembre 1966. I danni alle opere pubbliche (ferrovie, strade, acquedotti, fognature), all'agricoltura e alle costruzioni rustiche sono ingentissimi ed attualmente non ancora valutabili. Purtroppo queste alluvioni hanno provocato anche numerose vittime umane.

Una delle ragioni di queste alluvioni sta nell'ancora mancante sistemazione idraulica e forestale della montagna. Ecco perché il problema di tale sistemazione è di fondamentale importanza, in particolare anche nella provincia di Bolzano, per la costituzione geologica e stratigrafica delle rocce, per la particolare condizione orografica e idrografica, per le precipitazioni atmosferiche e soprattutto per la notevole superficie dei bacini idrografici situati oltre il limite della vegetazione, la forte pendenza dei versanti e le particolari ubicazioni degli abitati.

La particolare costituzione orografica e altimetrica ha dato origine alla formazione di numerose valli ed incisioni sia longitudinali sia trasversali, determinando la formazione di numerosi corsi d'acqua di eminente comportamento torrentizio, caratterizzato da fortissimi dislivelli e da brevi percorsi.

La situazione di dissesto, conseguenza di queste condizioni, è aggravata dal fatto che oltre il 40 per cento della superficie totale della provincia è situata al di sopra dei 2 mila metri, oltre quindi il limite della vegetazione arborea, e quindi sottratta all'influsso regimante del rivestimento vegetale. Bisogna considerare inoltre che le maggiori precipitazioni a carattere alluvionale si verificano normalmente nel periodo autunnale e coincidono con il periodo di maggiore invaso dei numerosi bacini artificiali costruiti per scopo idroelettrico, aumentando quindi la pericolosità delle piene, mentre restano

esclusi i possibili vantaggi di regimazione e decapitazione delle piene che potrebbero derivare da detti impianti.

Da queste considerazioni appaiono chiari i motivi dell'estrema instabilità dei terreni e del grave dissesto idrogeologico esistente nella provincia di Bolzano; le numerosissime piene a carattere catastrofico verificatesi negli anni anche recenti testimoniano questa particolare situazione, notevolmente aggravatasi dopo le eccezionali alluvioni degli ultimi anni.

La minaccia di danni risulta aggravata dal fatto che i centri abitati sono insediati allo sfocio delle valli laterali, quasi tutti sulla conoide originata dal corso d'acqua; tutte le altre infrastrutture (ferrovie, strade, acquedotti, ecc.) sono per necessità ubicate sul fondo delle valli e pertanto maggiormente esposte al pericolo costante delle piene.

Le competenze nel campo della bonifica e della sistemazione idraulica e forestale sono state demandate, con lo statuto speciale, all'amministrazione regionale, la quale ha considerato questo problema come uno dei più importanti ed urgenti e ha — a questo scopo — stanziato con notevole sacrificio somme considerevoli, integrate da stanziamenti dello Stato. Questi stanziamenti hanno dato la possibilità di iniziare un piano di lavori i cui risultati sono da considerarsi positivi. Però lo sforzo è stato insufficiente. È assolutamente necessario adeguare questi sforzi alle reali necessità di dare stabilità al suolo e tranquillità alle popolazioni: infatti molti sono ancora i bacini nei quali non si è ancora potuto iniziare alcun lavoro di sistemazione, molte sono ancora le zone franose che minacciano abitati ed infrastrutture e che debbono venire consolidate.

Si rende quindi necessario assicurare per un periodo lungo (almeno 10 anni) stanziamenti tali da poter predisporre piani a lunga scadenza, poiché si ritiene tale criterio il solo tecnicamente valido per dare tranquillità alla regimazione idraulica dei torrenti e stabilità alle zone in frana, evitando così, in occasione di alluvioni, gravi disastri, enormi spese, dolori e sacrifici alle popolazioni.

Le opere più urgenti dovrebbero però essere realizzate entro un periodo di 10 anni. Ma vi sono altre considerazioni da fare. Oltre ad un adeguato finanziamento per i lavori idraulici, è necessario che lo Stato ponga ordine nella complessa legislazione riguardante le acque pubbliche. Nella nostra regione non sono state chiarite finora le de-

limitazioni di competenza tra Stato e regione. Mancano ancora classificazioni dei corsi d'acqua, con conseguente difficoltà di delimitazione delle competenze nel momento dei necessari interventi.

Sappiamo che in queste alluvioni l'uomo ha avuto una grande responsabilità. Pensiamo a centinaia di ponti distrutti solamente per il fatto che non si è tenuto conto della portata massima nel dimensionamento della luce dei ponti. Con le strade poi si è violata la natura in modo particolarmente grave. Dobbiamo infine ricordare che molte amministrazioni comunali hanno concesso la costruzione di case in zone assolutamente pericolose. Qui si deve intervenire con adeguate norme di polizia idraulica. La polizia idraulica deve essere a disposizione dei tecnici operanti nel settore idraulico.

Se un tempo l'Italia era all'avanguardia nel settore idraulico (basta pensare al Turazza ed altri), oggi si nota una carenza di forze preparate in tale delicato ed importante settore. Bisognerà quindi pensare anche alla preparazione di validi tecnici che possano operare con successo nel campo idraulico.

Un'altro problema che, dato il momento di disagio, mi pare di estrema urgenza e la cui soluzione è presupposto di una pronta ripresa nel settore, è quello della semplificazione burocratica. Bisogna pensare ad arrivare ad uno snellimento della prassi amministrativa in questo settore. Ma di questo è già stato parlato. Ci ripromettiamo di avere l'occasione di discutere e motivare più a fondo queste proposte quando il Governo ci porterà i dati forniti dai suoi organi tecnici e quando sapremo con maggiore esattezza quanto il Governo intenda fare nel settore che ho voluto citare.

Per chiudere, prendendo atto delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio con la speranza che il Governo vorrà adeguare i finanziamenti alle attuali necessità e tenere conto delle proposte di ordine amministrativo, vorrei auspicare che anche l'uomo ritorni ad un maggiore rispetto della natura, come una volta lo avevano i nostri avi. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Covelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

COVELLI. Sarò breve, signor Presidente. Noi non ci uniremo a coloro i quali hanno tentato in tutti i modi non so se di speculare sulle calamità che si sono abbattute sul nostro paese o comunque di crearsi alibi per prossime efficaci polemiche. Siamo dell'opi-

nione che tutti i governi possono trovarsi impreparati dinanzi alle calamità naturali ed in modo particolare dinanzi a calamità del tipo di quelle abbattutesi sul nostro paese, le dimensioni delle quali sono state veramente eccezionali. Quindi non credo si possa far carico a questo Governo, soprattutto coi motivi e con gli argomenti che sono stati adottati da talune parti politiche, delle responsabilità per il dramma che hanno vissuto alcune generose regioni italiane.

Diamo atto al Governo di avere adottato le provvidenze che poteva adottare in questo momento tragico per i cittadini di Firenze, della Toscana, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia.

Diamo soprattutto atto dell'abnegazione delle forze armate che, non sempre gradite e apprezzate da qualche parte politica, anche in quest'opera di solidarietà hanno compiuto sforzi talvolta sovrumani per essere all'altezza delle loro tradizioni. Ne diamo altresì atto alle forze di polizia, a tutti coloro i quali si sono impegnati in questa gara ineguagliabile di solidarietà e di sensibilità nazionale. Chissà che il tradizionale, proverbiale, caustico scetticismo dei fiorentini e dei toscani in genere non abbia a modificarsi innanzi alla larga calorosa ed appassionata solidarietà che hanno realmente registrato in questo momento.

Saremmo per altro non sinceri se non addebitassimo ai governi precedenti a questo e all'attuale Governo di centro-sinistra l'impreparazione con cui sono stati sorpresi non soltanto in occasione di questa calamità.

Qualcuno potrebbe obiettare, e non senza tendenziosità, che mai si sono abbattute tante calamità sul nostro paese come da quando esso è governato dal centro-sinistra; ma noi non ci associamo neppure a questa forma banale di polemica. Diremo però che mai un governo si è trovato tanto impreparato a sostenere gli urgenti bisogni delle popolazioni colpite dalle recenti alluvioni.

Certo, già qualcuno ha detto che non è facile avere disponibilità accantonate da impiegare tempestivamente nel momento del bisogno eccezionale; non è facile soprattutto per quei governi che fanno coincidere la socialità dei loro programmi con fiumi di spese pubbliche, il più delle volte improduttive. Però nessuno aveva mai pensato di trovare un governo così impreparato. Forse per questo si è dovuto constatare come il Governo — e qui è detto con molta amarezza, onorevole Presidente del Consiglio — sia stato poco ascoltato, tanto poco creduto, così poco stimato da non

trovare in tutto il paese echi di solidarietà larghi come quelli di altre volte, come è dimostrato dal comportamento di enti e privati i quali indirizzano le provvidenze direttamente agli enti locali, ai sindaci, ai presidenti delle amministrazioni provinciali, al di fuori del canale predisposto dalla Presidenza del Consiglio. Onorevole Presidente del Consiglio, questo è anche il risultato della triste esperienza che gli italiani hanno dovuto fare in ordine ai provvedimenti governativi a favore di altre zone colpite in precedenza da analoghe calamità.

Quello che a noi dispiace è che lo Stato in queste occasioni non si dimostri all'altezza degli appelli che vengono dalle popolazioni colpite e che non compia, o non possa compiere, per intero il suo dovere, aumentando la sfiducia del popolo italiano

Ella, onorevole Presidente del Consiglio, ha accennato nel suo intervento alla solidarietà del Governo nei confronti delle popolazioni di tutte le zone colpite dalle calamità naturali. Ho detto già, in occasione della relazione fatta dal ministro dell'interno a proposito degli ultimi luttuosi avvenimenti, che una amara esperienza era stata fatta nelle provincie di Avellino, di Benevento, di Caserta colpite dal terremoto. Siccome tra le provvidenze disposte ricorrono le stesse voci e sono preposti gli stessi enti cui si fece ricorso nelle precedenti calamità, voglio lanciarle un grido d'allarme, onorevole Presidente del Consiglio, perché non abbia il Governo ulteriormente a bruciarsi, e con lui lo Stato col suo prestigio, in occasione di questa ultima circostanza luttuosa dalle dimensioni maggiori delle precedenti.

Onorevole Presidente del Consiglio, quello che è stato disposto — in misura di miliardi — per la costruzione di case, di edifici pubblici; quello che è stato disposto — sempre in misura di miliardi — per l'assistenza, ricorda esperienze tristi già fatte e non del tutto esaurite nelle altre zone colpite da calamità.

Valga per tutti, onorevoli signori del Governo, il comportamento, nelle zone terremotate, della GESCAL, l'ente che ho udito enfaticamente citare per la soluzione dei problemi che si dovranno affrontare per la ricostruzione delle zone disastrose: dopo avere impiegato molti mesi per mettere in moto l'attuazione del programma predisposto, questo programma si è impicciolito lungo la strada.

Non basta, onorevole Presidente del Consiglio! È bene che ella mi ascolti, perché vorrei che annotasse questi miei rilievi, non per

finalità polemiche, ma a fin di bene, nell'interesse delle popolazioni ancora abbandonate e di quelle che devono essere assistite a seguito dei recenti avvenimenti. Da due anni sono stati costruiti alloggi che potevano servire subito per coloro che erano stati sistemati nelle baracche, e che stanno morendo nelle baracche; ebbene — ecco come operano gli enti che sono stati preposti alla ricostruzione di Firenze e delle altre zone disastrose — questi alloggi sono ancora disabitati a causa della incredibile lentezza nella procedura, che non è scevra di sospetti, in ordine al finanziamento predisposto da leggi dallo Stato. La GESCAL, cioè, non ha fiducia nelle leggi dello Stato, non è sicura che il contributo disposto a favore del sinistrato possa essere recuperato nel caso che essa si sostituisca al sinistrato. Se non fosse un ente di Stato, potremmo dare ragione alla GESCAL: per le considerazioni che debbono, dovrebbero farsi sull'approvazione di leggi relative alle calamità precedenti.

Sono state approvate leggi, su di esse sono state imbastite addirittura delle campagne elettorali; la mia provincia e le altre disastrose si sono riempite di manifesti, soprattutto socialisti: sono decine e decine i miliardi sui manifesti, ma la popolazione sinistrata resta ancora nelle baracche. Quando si va agli enti preposti al disbrigo delle pratiche di indennizzo per ottenere quello che la legge ha disposto, si riceve la risposta che non sono state ancora stanziare tutte le somme occorrenti.

Ad evitare che le nuove leggi abbiano la stessa efficacia, ad evitare cioè che esse portino alla conseguenza di far denunciare lo Stato come bancarottiere da quelli che soffrono oggi e da quelli che stanno soffrendo da anni nelle altre zone sinistrate, noi la preghiamo, onorevole Presidente del Consiglio, di volere più responsabilmente corredare le leggi in via di approvazione dell'efficacia che non hanno avuto finora le leggi che sono state approvate in favore di altri sinistrati.

Passando al giudizio dei provvedimenti predisposti, non discuteremo del sacrificio che da essi deriverà. Noi siamo di quelli che considerano i disastri che si sono abbattuti su alcune tra le più generose regioni d'Italia come il risultato di un'altra guerra perduta e siamo dell'opinione che le guerre, soprattutto quando si perdono, devono essere pagate da tutti gli italiani, senza distinzione, senza divagazioni in ordine ai sacrifici che si debbono compiere: queste tremende circo-

stanze possono anche rappresentare una occasione per affratellare di più gli italiani degni di questo nome. Quindi, nessuna insofferenza, ma anche nessuna debolezza nell'amministrare quello che risulterà dal sacrificio degli italiani.

Altra esperienza, onorevole Presidente del Consiglio, ci fa dire questo! Altra volta su questo stesso argomento ho accennato alla «fiera delle vanità»! Oggi mi permetto di aggiungere di stare attenti alla fiera della concorrenza spietata, volgare, che si fa sulla tragedia e su chi è colpito dalla tragedia, a favore di questo o di quell'organismo politico. Non starò a indugiare sui casi che sono stati qui già denunciati. Oso soltanto ribadire l'invito al Presidente del Consiglio a stare molto attento perché il risultato del sacrificio degli italiani possa essere amministrato senza bandiere di partito e soprattutto senza odiose preferenze a favore di coloro che non hanno assoluto bisogno di essere aiutati. Siccome questo è capitato larghissimamente (e invano, onorevole Presidente del Consiglio, stiamo sollecitando in proposito risposte dai ministeri interessati perché, da ciò che è capitato, si possa trarre esperienza in ordine a ciò che deve essere fatto), noi richiamiamo l'attenzione del Governo proprio perché non si verifichi, e in vicinanza di scadenze elettorali, peggio di quanto non si sia già verificato.

Quanto alla politica economica legata alle provvidenze disposte dal Governo e alla continuazione della discussione sulle priorità e, ahimé, alla intangibilità del piano di sviluppo economico, ci permetteremo di dire, per rimanere nell'ambito della nostra interrogazione, che sarebbe ora di pensare più alle disgrazie del paese e meno ai cimieri e ai pennacchi del centro-sinistra, o peggio, del partito socialista unificato. Quando ella afferma, onorevole Moro, come ha affermato stamani, che le variazioni al piano possono essere fatte, in quanto tutto quello che accade intorno e oltre il piano deve essere considerato come «una cornice flessibile» del piano (ci spiegherà poi in italiano questa espressione quando ne avrà l'opportunità), ella ci dice una cosa infinitamente amara. Ella soggiace alla imposizione, alla intimidazione che viene dai socialisti: il piano di sviluppo o la morte. Non avverrà mai, dicono i socialisti, che si fermi il piano: si fermerebbe l'Italia! Noi diciamo: non vada avanti il piano senza alcuna responsabile previsione di come possono essere reperiti i 5.500 miliardi occorrenti quando non v'è

dove prendere i 500 miliardi richiesti per far fronte ai disastri delle alluvioni nelle regioni interessate.

Anche su questa cifra, onorevole Presidente del Consiglio, che è la cifra che ella ha dichiarato questa mattina e tutti i giornali ufficiosi hanno indicato, facciamo le nostre riserve. Ricorderanno gli onorevoli colleghi che la cifra dei danni nelle zone alluvionate è partita dai 4 o 5 mila miliardi, poi è scesa progressivamente fino ad arrivare a quella di 500 miliardi. Iddio l'assisti, onorevole Presidente del Consiglio. Guai però a dirci da qui ad alcuni mesi che questo non è risultato conforme alle previsioni e agli accertamenti eseguiti! Quelli che vivono nel dramma di queste regioni sostengono che tale cifra non basterà neppure alla costruzione delle strutture necessarie per la ripresa della attività normale delle popolazioni.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ella non tiene conto della cifra aggiuntiva di credito disponibile.

COVELLI. Ella leggerà come me i giornali ufficiosi che interpretano certamente meglio di me il suo pensiero; io ci sono riuscito sempre poco per la verità, e non per colpa mia. Ebbene, leggendo questi giornali ufficiosi, anche quelli di stamattina, si constata che essi confermano la mia tesi e non la sua, per la quale i danni ammonterebbero ad una cifra che non supera i 500 miliardi, con la conseguenza che il Governo interviene con provvedimenti atti appunto a reperire 500 miliardi.

MORO, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Ripeto la precisazione che, oltre a questi 500 miliardi, v'è un fondo destinato alla concessione di crediti per la ricostruzione e la ripresa delle attività delle aziende sinistrate.

COVELLI. Ci auguriamo soltanto che questa versione sia esatta e che, quindi, abbia ragione lei. Il sospetto che noi abbiamo avuto si riferisce al tentativo del partito socialista, con buona pace della coerenza dei ministri di quel partito presenti nel Governo, di diminuire a parole la incidenza della spesa occorrente a soddisfare i bisogni delle popolazioni disastrose, al solo scopo di fare andare avanti la discussione sul piano quinquennale: perché è sul piano che essi hanno inastato la bandiera di combattimento per dimostrare la socialità che il partito socialista ha portato nel governo del nostro paese.

Naturalmente, questi sono rilievi sui quali ci soffermeremo a mano a mano che discuteremo i provvedimenti preannunciati. Quanto alle nostre opinioni — poiché noi non siamo soltanto dei critici e basta — le argomentremo nel modo più semplice.

Onorevole Presidente del Consiglio, ella avrà udito un rappresentante della maggioranza che ha ripetuto qui quello che ha scritto e scrive sovente sul giornale del suo partito, e che alcuni dicono essere un esperto in materia di economia, il quale ha escluso in maniera tassativa che le spese relative ai disastri dell'alluvione possano essere considerate aggiuntive al piano; anzi ha tassativamente escluso che l'economia del nostro paese nei prossimi due anni possa essere in condizioni di mettere veramente in moto il piano di programmazione. Bene, questo stesso esponente della maggioranza firma però un documento del suo partito che dice esattamente il contrario, e cioè che il piano deve andare avanti, in quanto vi saranno i mezzi con cui coprire le drammatiche esigenze di oggi e quelle del piano di domani.

Noi vorremmo che su questo argomento il Governo fosse in grado di assumere una posizione netta e precisa, per le responsabilità che dovranno essere assegnate a tutti i partiti della coalizione nel caso in cui le previsioni fatte da noi si dovessero malauguratamente avverare.

Ho ascoltato, onorevole Presidente del Consiglio, le parole di un esponente di un partito di opposizione che ha chiesto il mantenimento e l'estensione della fiscalizzazione degli oneri sociali; il che ha dimostrato a posteriori la validità di una nostra osservazione. Non è male che questo rilievo venga fatto dai banchi della cosiddetta destra dello schieramento politico italiano.

La fiscalizzazione degli oneri sociali, non sollecitata da alcuno all'atto della compilazione del programma dell'attuale Governo, ma voluta, si è detto, dai socialisti, costituisce il costo pagato a certo insaziabile padronato italiano perché questo mettesse a disposizione, come ha fatto, del centro-sinistra la sua stampa e tutto l'apparato propagandistico necessario. Il fatto che oggi venga da un ben noto settore l'invito a mantenere la fiscalizzazione degli oneri sociali anche in questa circostanza luttuosa ci sembra la conferma di quanto abbiamo sempre detto, e cioè che la politica impostata dal Governo di centro-sinistra è e rimane una politica falsamente sociale, all'ombra della quale il più

gretto e cinico padronato italiano realizza i migliori affari.

Ebbene, noi siamo dell'opinione, onorevole Presidente del Consiglio, che è fin troppo quello che il centro-sinistra ha dato verso una direzione: si lasci ai socialisti unificati o unificandi la responsabilità di tutti i giuochi che hanno fatto finora con quelli contro i quali fanno finta di mostrare i denti.

Non mi impancherò certamente a maestro di economia: non lo sono e credo che non lo sarò mai. Ma, come persona di buon senso, ritengo che la più saggia delle politiche economiche in questo momento sarebbe stata quella di incentivare la possibilità di una maggiore produttività per colmare le immense e disastrose lacune che si sono verificate nelle zone alluvionate. Ebbene, se — come pare — con i nuovi provvedimenti fiscali si incide sulla produttività, credo si faccia una politica alla rovescia, cioè contraria agli interessi nazionali.

Qualcuno obietterà: ma allora che cosa volete? La premessa resta, quella del sacrificio, che non si deve discutere. E la bontà del sistema, che noi discutiamo.

Se si potessero stralciare, non dico 500 ma mille miliardi, alle preventivate spese demagogiche dell'attuale bilancio, credo sarebbe l'opera più onesta e più meritoria che si compirebbe anche sul piano morale a favore delle popolazioni sinistrate. Non vorrei mai infatti che gli italiani, che hanno in questo momento dato la più grande prova di solidarietà, dovessero ricordarsi, ad ogni cartella delle tasse, del disastro di Firenze: e non so con quali sentimenti!

Il Governo avrebbe potuto chiedere per esempio che l'ENEL pagasse le tasse che non ha pagato e che ammontano ad oltre 200 miliardi, recuperando da altre parti e con altre iniziative i mezzi occorrenti a risolvere i problemi urgenti di quelle popolazioni. Ma questo è un discorso che riprenderemo quando discuteremo concretamente i provvedimenti preannunziati.

Onorevole Presidente del Consiglio, avendo dato atto al Governo di aver fatto quello che, nelle disastrose condizioni in cui si trova per la politica del centro-sinistra, poteva fare, abbiamo detto tutto. Abbiamo detto cioè che non poteva fare di più. Resta da vedere se un governo con un'altra impostazione politica, direi con un'altra formula, con un altro prestigio, avrebbe fatto — come credo — di più. Ma questo è oggi il nostro Governo e ad esso non possiamo non dare atto di

quello che ha fatto, di quello che ha potuto fare. Naturalmente questo non significa che ci riteniamo sodisfatti dei provvedimenti. Su di essi ci pronunzieremo nel momento in cui verranno dibattuti in Parlamento, ribadendo fin da ora al Presidente del Consiglio ed ai colleghi della maggioranza che noi non saremo certamente gli ultimi, nella pochezza della nostra forza parlamentare ma nel largo afflato che questa stessa forza parlamentare riscontra nel paese, ad essere accanto anche a questo Governo, se sarà necessario, se l'opera di solidarietà che si presterà a favore delle popolazioni disastrose sarà degna delle migliori tradizioni del nostro paese. (*Applausi a destra*).

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
BUCCIARELLI DUCCI

PRESIDENTE. L'onorevole Mauro Ferri ha facoltà di dichiarare se sia sodisfatto.

FERRI MAURO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il discorso di questa mattina dell'onorevole Presidente del Consiglio si è aggiunto alle dichiarazioni che ha reso alla Camera il ministro dell'interno onorevole Taviani nella seduta del 7 novembre e alle recenti dichiarazioni che lo stesso Presidente del Consiglio ha fatto all'altro ramo del Parlamento.

Abbiamo quindi ascoltato questa mattina un quadro sufficientemente ampliato, seppur riassuntivo, della situazione nelle città e nelle zone colpite dalla disastrosa alluvione del 4-5 novembre, un quadro dei provvedimenti urgenti adottati in tutti i settori dal Governo. Abbiamo sentito però, al tempo stesso, l'annuncio dei provvedimenti già adottati ieri dal Consiglio dei ministri e anche una indicazione, sia pure di massima, di larga approssimazione, su quello che il Governo ritiene sia lo sviluppo di una politica di piano e sulla discussione e approvazione del disegno di legge del piano quinquennale in relazione alle conseguenze della disastrosa alluvione di questo novembre.

Forse per questo, nella replica dei rappresentanti dei vari gruppi che prima di me hanno parlato e che erano tutti rappresentanti — eccetto l'onorevole La Malfa — dei gruppi di opposizione, il discorso si è largamente ampliato, non soltanto ad una testimonianza, molte volte diretta, della tragica situazione che in questi giorni hanno vissuto e ancora vivono le città e le zone colpite, ma anche ad un esame anticipato dei provvedimenti che

il Parlamento dovrà discutere in sede di conversione dei decreti-legge; e si è allargato quasi ad un esame generale non soltanto della politica di piano ma della politica di centro-sinistra, contro cui abbiamo sentito riecheggiare i motivi comuni e generali di opposizione sia di destra sia di estrema sinistra.

Non intendo allargare in questa misura il mio intervento. Mi corre l'obbligo, a nome dei socialisti del PSI e del PSDI unificati, di esprimere il pensiero del gruppo sui provvedimenti e sull'azione che il Governo ha svolto in questi tragici e difficili giorni che hanno seguito l'alluvione del 4-5 novembre, ed anticiperò soltanto sommariamente il giudizio del gruppo sui provvedimenti adottati ieri e il 9 novembre dal Consiglio dei ministri, che verranno presto all'esame ampio e completo del Parlamento.

Dico subito che il nostro gruppo si associa, con un senso di solidarietà fraterna e di commozione profonda, alle espressioni che sono state rivolte nei confronti delle popolazioni colpite. E in queste dolorose circostanze, è in queste calamità che più si fa sentire in tutti noi — e così deve essere — il sentimento di solidarietà non solo nazionale, ma umana; il sentimento di solidarietà di tutti quanti apparteniamo alla grande famiglia della nostra nazione, dell'Italia, alla grande famiglia della umanità intera. E il nostro commosso ringraziamento ed elogio va a tutti quanti si sono prodigati, in misura qualche volta veramente sovrumana, con mezzi insufficienti (almeno nella fase iniziale), con mezzi di fortuna: dalle amministrazioni locali agli organi periferici di governo, dalle forze armate ai singoli cittadini, ai giovani in ispecie, che hanno dato, in questa circostanza, un grande esempio di maturità e di spirito di sacrificio; basterebbe avere presente quello che ogni giorno vediamo di persona o quanto meno leggiamo o sentiamo con commozione, su quanto sanno fare i giovani di Firenze. Sentimento di elogio e di ringraziamento che esprime, io credo, il pensiero della comunità nazionale.

Ritengo che si debba obiettivamente ed onestamente riconoscere che le proporzioni, direi soprattutto territoriali, delle disastrose alluvioni, il fatto che per la prima volta sono state colpite città e zone che mai e poi mai avrebbero pensato di essere esposte e soggette a così grave pericolo, a così grave rovina, ci deve rendere consapevoli, ci deve dare una reale e chiara spiegazione delle insufficienze, delle manchevolezze, del disordine che certamente vi sono stati (e credo che non potesse essere altrimenti) nella prima fase del disa-

stro. Ma si deve anche, se vogliamo essere egualmente sereni ed obiettivi, riconoscere che ad una prima inevitabile fase di smarrimento, di confusione, tutte le forze del paese, i mezzi dell'apparato dello Stato messi in azione dal Governo, l'iniziativa e lo slancio di solidarietà delle amministrazioni comunali e provinciali e lo spirito di sacrificio con cui tutti i cittadini si sono prodigati ha fatto sì che la situazione potesse rapidamente migliorare, almeno per l'essenziale, per le immediate esigenze di vita.

Il nostro gruppo dà quindi atto che c'è stata questa azione, che questa azione può e deve oggi essere riconosciuta come sostanzialmente positiva.

Per quanto riguarda i provvedimenti che investono il problema della ricostruzione, del ripristino della vita nelle città e nelle zone colpite, da Grosseto a Pontedera, da Firenze a Venezia, a Belluno, a Trento, da città come Firenze e Venezia che rappresentano quanto di meglio, di più squisito, di più glorioso ci sia nella civiltà, nella tradizione del nostro paese, a zone più povere, più depresse della nostra montagna, questi provvedimenti, dicevo, per il ripristino della vita civile dovevano essere presi con estrema urgenza, e con estrema urgenza il Governo li ha presi. E di questo diamo atto al Governo, con soddisfazione, esprimendo un giudizio positivo.

Non si poteva e non si doveva aspettare ulteriormente. E il fatto che proprio per la pochezza del tempo a disposizione il Presidente del Consiglio ci abbia detto stamane, non nascondendo quindi nulla della verità, della tragica realtà, che gli stanziamenti che il Governo ha previsti sono in una certa misura approssimativi, che egli non è in grado di garantire che essi possano coprire tutto quello che sarà il fabbisogno della ricostruzione e della ripresa, questo fatto, dicevo, è legato alla necessità di intervenire urgentemente: non si poteva, non si doveva aspettare. Non si poteva e non si doveva aspettare per una ragione di giustizia, per una ragione psicologica, perché le popolazioni colpite aspettavano di sapere che cosa il Parlamento, come espressione del paese, come espressione della comunità nazionale, e il Governo avrebbero fatto per loro.

Era necessario quindi far presto, e, per far presto, agire col ricorso all'atto straordinario del decreto-legge, così come il Governo ha fatto. Il nostro giudizio su questi provvedimenti, onorevoli colleghi, è un giudizio sommario e sostanziale, perché l'esame particolare lo faremo nella sede competente, in sede

ciò di discussione della conversione in legge dei decreti stessi. Diciamo subito però che il Governo ha precorso una vita che era sostanzialmente obbligata: quella della ricostruzione a totale carico dello Stato di tutte le opere pubbliche, non solo statali, ma comunali e provinciali, o comunque di enti pubblici; quella dell'intervento in favore dei privati colpiti.

Qui ci sarà forse da discutere, eventualmente da migliorare, modificare quel che il Governo ci propone. Comunque la linea indicata è quella giusta: la linea della ricostruzione a pressoché totale carico dello Stato (sia pure in un limite di somma ragionevole) delle case private distrutte o danneggiate; la linea di un aiuto immediato in capitali (seppure in cifra necessariamente modesta) per le aziende artigiane e commerciali, per le piccole industrie e per le stesse famiglie colpite nei loro beni indispensabili alla vita; la linea del ricorso ad un credito di favore (e vedremo a suo tempo, onorevoli colleghi, se si potrà fare più e meglio di quanto è stato previsto nei decreti-legge).

Nella sostanza, dunque, la via seguita, possiamo dirlo fin da ora, è la via giusta, la unica percorribile; non c'erano, non ci sono altre soluzioni, altri metodi miracolistici.

Quello che diciamo fin d'ora, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, è che questa mole imponente di provvedimenti — imponente perché tale purtroppo è la dimensione della catastrofe — deve operare nel modo più rapido, semplice ed efficace possibile. Noi sappiamo che già c'è questa intenzione, che l'indirizzo è questo, per lo meno in alcuni campi di attività, ma non ci stancheremo mai di ripeterlo e insistiamo fin da ora, onorevole Presidente del Consiglio, perché il Governo si preoccupi, nell'attuazione di tutte queste misure — dalla parte che riguarda la ricostruzione delle opere pubbliche a tutto ciò che è aiuto ai privati nei diversi settori — che l'azione sia rapida ed efficace, « sburocratizzata » al massimo.

È lamento vecchio che il sistema dei rapporti tra l'amministrazione pubblica e il cittadino in Italia è improntato alla reciproca sfiducia, alla reciproca presunzione che l'uno voglia truffare l'altra. Credo che sia questa l'occasione — se pure tragica, se pure dolorosa — per percorrere coraggiosamente una nuova via: quella della fiducia. Abbandoniamo i sistemi delle prove, delle controprove, dei certificati, degli attestati, che poi non riescono nemmeno ad evitare gli imbrogli, le truffe. Muoviamoci rapidamente ed efficace-

mente; che lo Stato dica al cittadino colpito: ho fiducia in te, in quello che mi chiedi, voglio agire con rapidità, venirti incontro. Credo, onorevoli colleghi, che, se ci muoveremo in questa direzione in tutti i campi dell'intervento governativo, troveremo da parte dei cittadini una risposta adeguata; troveremo, alla fiducia che lo Stato mostra di avere in essi, la prova di altrettanta fiducia del cittadino nello Stato. E riconosciamo pure che forse nella disgrazia, nella rovina, questo è il momento favorevole per una simile esperienza; perché c'è nel paese una temperatura morale di solidarietà, di coscienza di quello che è il disastro, che, colpendo una parte della comunità e del territorio nazionale, ha colpito tutti, per cui ai danni tutti devono essere chiamati a far fronte per questo sentimento di appartenenza a una famiglia comune che è a fondamento della nostra vita civile e democratica.

Quindi, noi diciamo al Governo di procedere con rapidità ed efficacia, memori del vecchio detto secondo cui ciò che è dato rapidamente e presto è dato bene e vale di più di ciò che in misura maggiore può essere dato tardi, con lungaggini, con difficoltà.

L'altro discorso investe la copertura di questi provvedimenti, le soluzioni che il Governo ha adottato, contro le quali sono state levate fiere critiche da destra e da sinistra. Noi non abbiamo difficoltà a dire che queste soluzioni ci trovano sostanzialmente concordi. E non perché — onorevole Giorgio Amendola — i socialisti abbiano con queste soluzioni ingredito un rospo o pagato un prezzo per la realizzazione di uno degli obiettivi preminenti della nostra azione in seno alla maggioranza e al Governo di centro-sinistra: arrivare cioè all'approvazione e all'attuazione del piano quinquennale. Ci trovano concordi perché siamo convinti che essi rispondano alle esigenze della realtà. La forma di copertura che il Governo ha trovato è corretta, e incontra il nostro consenso; è una forma valida. È inutile che solleviamo qui soluzioni che investono una riforma generale del nostro sistema tributario. È anche questo uno degli obiettivi dell'azione politica dei prossimi anni. Per avere soluzioni rapide — e noi avevamo bisogno di soluzioni rapide ed efficaci — non c'era che la via scelta dal Governo, o la via — se si vuole — di un prestito generale. Io credo che proprio da parte nostra, da parte socialista, sia giusto aver preferito, seppure non totalmente, perché la previsione di una parte di prestito resta nelle intenzioni del Governo, il prelievo fiscale, attraverso l'aumento della

imposta sulla benzina, già deliberato il 9 novembre, e il prelievo fiscale attraverso un'addizionale sulle imposte dirette che, è vero, comprendono anche l'imposta di ricchezza mobile, che è proporzionale e non progressiva, ma comprendono anche l'imposta complementare sul reddito e la stessa imposta di famiglia, le due sole imposte progressive del nostro sistema tributario.

Se poi si tiene conto che c'è una sia pur limitata esenzione per i redditi di lavoro subordinato della categoria C-2, vediamo che, sia pure in lieve misura, questa progressività finisce con l'agire anche sull'addizionale sulla ricchezza mobile. Data la misura del prelievo, il 10 per cento, un decimo rispetto all'attuale carico fiscale, riteniamo che si tratti di un onere sopportabile da tutte le categorie, di una misura tipica anche, dal punto di vista politico e morale, della solidarietà del paese nei confronti dei concittadini, dei fratelli colpiti dalla sventura.

Siamo anche d'accordo pienamente, e consideriamo caratterizzante della linea seguita dal Governo, la decisione di destinare alle spese occorrenti per la ricostruzione, il risarcimento e i contributi quella previsione che, se non erro, era già inserita nel fondo globale del 1967, attinente alla proroga del regime di parziale fiscalizzazione degli oneri sociali. Probabilmente c'erano già ragioni valide — non a caso la somma prevista era minore — perché, in relazione al miglioramento della situazione economica, all'aumento della produttività, di cui le aziende hanno beneficiato certamente in misura superiore a quello che è stato l'aumento salariale, la misura della fiscalizzazione, così come era stata a suo tempo presentata, cioè con carattere congiunturale, eccezionale, di aiuto alle aziende, di incoraggiamento alla produttività, potesse essere rivista. Ma non vi è dubbio che di fronte alla catastrofe dell'alluvione sarebbe stato fuori di luogo prorogare ulteriormente questo beneficio; mentre la somma prevista nel fondo globale rappresenta una parte notevole della copertura necessaria alle spese, copertura che incide sulle aziende, le quali d'altra parte — sia detto fin da ora — beneficeranno certamente, grazie alla domanda aggiuntiva di beni — che sarà la conseguenza della ricostruzione, che noi dobbiamo far sì che sia rapida ed efficace — di una migliore, più completa utilizzazione del loro apparato produttivo e quindi di una situazione migliore. Resta fuori di luogo che, per quanto riguarda le aziende colpite, si dovrà trovare una forma per far sì che esse o continuino a

godere di questo beneficio o abbiano in qualche altro modo un aiuto analogo, per non metterle in una situazione più difficile nella loro ripresa.

E vengo all'altro punto su cui non solo nella discussione di oggi, ma direi nella polemica tra partiti, di stampa di questi giorni si è concentrata l'attenzione generale: il problema del piano. È bastato, come scriveva due giorni fa uno dei nostri più autorevoli e seri economisti, Francesco Forte, che il paese fosse colpito dalla catastrofe dell'alluvione, perché subito, da parti opposte, si levassero le voci di tutti gli oppositori aperti o larvati del piano, della programmazione, per dire: dato quello che è successo, per carità, non si parli più di piano; il piano non ha più senso, non è più una cosa valida, seppure lo fosse anche prima (perché coloro che hanno detto così erano quelli che negavano la validità del piano, erano i più strenui oppositori del piano anche prima del 4 novembre), si passi alle necessità della ricostruzione.

Ora, noi abbiamo particolarmente apprezzato, nel discorso di stamane del Presidente del Consiglio, le sue ferme parole su questo problema e in questa prospettiva. Potrei rileggerle testualmente, ma, data l'ora, ne faccio grazia alla Camera. Il Presidente del Consiglio ha detto — e noi aderiamo pienamente a questa sua impostazione, perché è la nostra impostazione di socialisti — che il piano resta uno degli obiettivi essenziali e qualificanti della politica di centro-sinistra. La catastrofe che ha colpito il paese mette in risalto la necessità del piano e della programmazione economica. Infatti, se dovremo fare, come dovremo fare, quelle grandi opere di lungo respiro per la sistemazione del nostro suolo, dei fiumi, dei bacini montani, solo in una politica di programmazione generale questo tipo di spese di lunga scadenza può essere inserito ed affrontato. Esse non troveranno mai invece adeguata soddisfazione, forse nemmeno sotto la spinta di lezioni, di catastrofi gravi come quella che abbiamo subito, se dovessero andare avanti in una politica frammentaria di opere pubbliche, portata innanzi anno per anno o su piani settoriali adottati volta per volta, non legati a una impostazione generale.

Ecco perché la necessità di intervenire validamente con un piano di lungo raggio per la sistemazione del nostro suolo, dei fiumi, dei bacini montani, rafforza e conferma la urgenza dell'adozione di una politica di piano.

Si è detto che il piano dovrà essere modificato, ma che già il Governo, con i provve-

dimenti adottati, ha anticipato le modificazioni. Che cosa si vorrebbe sottintendere con questo? Che forse il Governo non doveva adottare questi provvedimenti urgenti, rimandandoli a chissà quando, per evitare di anticipare una modifica del piano? Io credo che — senza che nessuno voglia minimamente ridurre la portata della catastrofe che ci ha colpito — sia anche nostro dovere, come classe politica, dovere del Parlamento, dovere del Governo, di fronte alla prova di coraggio e di spirito di sacrificio che le popolazioni colpite hanno dato e stanno dando, non tacere niente della verità, senza fare però previsioni catastrofiche o pessimistiche, e dare loro una parola di impegno e di solidarietà, una parola di fiducia che può ricondurre la catastrofe gravissima, terribile per coloro che ne sono stati immediatamente colpiti, nella sua giusta dimensione, se riferita alle dimensioni della comunità nazionale che ne deve sopportare il peso.

Quindi, onorevoli colleghi, avanti con la politica di piano. Questa è la nostra intenzione, questa è l'intenzione del Governo (e ne prendiamo atto con soddisfazione). Avanti con la politica di piano, con le necessarie rettifiche, non modifiche di fondo, che non sono affatto necessarie rispetto alla dimensione globale. Certamente è necessaria la destinazione di maggiori somme, in un programma di quinquennio, alle spese di sistemazione del suolo — di minore redditività rispetto ad altri settori — per un periodo che noi ci auguriamo e speriamo sia il più breve possibile.

L'onorevole Giorgio Amendola nel suo discorso ha vantato che la posizione assunta dal suo gruppo è tale da facilitare la discussione del piano. Egli ha detto poco fa che i comunisti vogliono che il piano venga discusso perché vogliono esprimere la loro opposizione. Ho interrotto poc'anzi l'onorevole Amendola chiedendogli se i comunisti siano favorevoli alla discussione del piano solo per esprimere la loro opposizione o perché vogliono che si arrivi ad una conclusione. L'onorevole Amendola mi ha dato una risposta facile, affermando che i comunisti vogliono che si arrivi ad una conclusione, secondo loro, giusta e valida.

AMENDOLA GIORGIO. Noi vogliamo una conclusione che corrisponda alle esigenze del paese.

FERRI MAURO. Noi siamo convinti che il piano presentato dal Governo, dal ministro Pieraccini, sia un piano valido. Non sarà lo

ottimo, ma riteniamo che sia il massimo possibile nell'attuale contesto economico-sociale, nell'attuale rapporto di forze politiche esistente nel nostro paese. Noi pensiamo che, pur con inevitabili difetti (del resto, è vero che un piano non è un bilancio statale e ha quindi sempre in sé un margine di elasticità e di adattamento, e quindi, a nostro avviso, è suscettibile di miglioramento, secondo le nostre impostazioni e prospettive), il piano in sé costituisca un enorme passo avanti, una svolta nella politica italiana. Ed è questa una delle svolte caratterizzanti, la più caratterizzante del centro-sinistra, cui è legata la nostra presenza, il nostro impegno nell'azione di maggioranza e di Governo.

Onorevole Amendola, è giusto quindi che il suo partito, come pure gli altri partiti di opposizione, combatta nel modo e con le motivazioni che crede valide il piano, ma è altrettanto giusto che la maggioranza che è su di esso impegnata, che i socialisti che su di esso lo sono particolarmente, vogliano portarlo innanzi con sollecitudine, respingendo quelli che sono in gran parte pretesti, legati ad un tragico evento che ci ha colpito, i quali vorrebbero fare di questo un motivo per rinviare il piano alle calende greche, con modifiche generali che non sono assolutamente necessarie e non sono imposte dagli eventi dei primi di novembre.

Quindi è chiaro che sarà impegno nostro e della maggioranza, impegno che abbiamo sentito riconfermare dal Presidente del Consiglio — e gliene diamo atto con estrema soddisfazione — che il piano, con i necessari emendamenti, le necessarie modifiche, relative ad un maggiore impegno e ad un maggiore investimento nel settore della sistemazione del suolo, dei bacini montani e della montagna in genere, dovrà andare avanti e arrivare alla approvazione del Parlamento.

Vi sarebbe ancora da rilevare che alcuni (lo hanno fatto gli onorevoli Valori e Giorgio Amendola) hanno attaccato la decisione del Presidente del Consiglio di destinare immediatamente ai bisogni derivanti dall'alluvione la somma, mi pare, di cento miliardi reperita sul mercato finanziario e destinata già all'aumento dei fondi di dotazione dell'IRI, e dell'ENI e delle tre aziende di Stato operanti nel Mezzogiorno. Si è detto: il Governo abbandona quindi la politica di potenziamento dell'industria di Stato. Ma dicendo questo si è falsata la sostanza ed il senso del discorso del Presidente del Consiglio, il quale ha confermato stamane che questa è una soluzione di immediata urgenza, ma che resta fermo

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

che alle esigenze dell'IRI, dell'ENI e delle altre industrie di Stato per l'aumento del fondo di dotazione si farà fronte a distanza di poco tempo (possiamo prevedere di pochi mesi) con un nuovo ricorso al mercato finanziario che ha or ora — lo sappiamo perché ci è stato ricordato — assorbito questa imponente operazione.

Ed infine mi si consenta (non è più presente l'onorevole Valori, ma lo dirò all'onorevole Amendola che si era richiamato — egli ha detto — a identiche fonti di impostazione) di difendere, non perché ne abbia bisogno, la posizione del vicepresidente del Consiglio che è anche presidente dei socialisti unificati. Si è fatta una facile polemica sulla lettera del vicepresidente del Consiglio ai socialisti fiorentini che, insieme ad un richiamo di solidarietà e ad un senso di affettuosa partecipazione ai loro lutti, alle loro rovine, ed a quelle degli altri con essi colpiti, invitava anche ad un senso di unità e soprattutto di tolleranza. Credo che di questo ci sia bisogno, non perché noi si pretenda che l'opposizione cessi di fare l'opposizione. L'opposizione ha il diritto, vorrei dire il dovere di fare la sua parte. Ma c'è modo e modo di farla. Ci sono eventi, ci sono circostanze nazionali in cui, pur non rinunciando in nulla alle proprie impostazioni ed alla rigidità, vorrei dire, delle proprie impostazioni, queste possono essere però non dico momentaneamente accantonate, ma per lo meno pervase da un senso di tolleranza, di comprensione reciproca, di solidarietà nazionale, che in questi casi va al di là di posizioni o di interessi contingenti.

L'onorevole Valori ha sbagliato, citando a sproposito, quando ha ricordato quello che noi socialisti — e per noi l'onorevole Nenni, allora segretario del partito e presidente del gruppo — facemmo nel 1951-52. Perché allora l'onorevole Nenni e i socialisti, dai banchi dell'opposizione, su questo tema della solidarietà, dell'unità, dello spirito di tolleranza presero la stessa posizione che oggi prendono dai banchi della maggioranza e dal banco del Governo. L'onorevole Valori ha fatto lunghe citazioni. Si consenta anche a me di farne una. L'onorevole Nenni nella seduta del 20 novembre 1951 ebbe a dire: « Sugli argini del Po erano a dare manforte ai tecnici i nostri capilega e stavano fra di loro frammischiate dirigenti politici e sacerdoti, qualche volta le suore, come le nostre contadine intente a riempire sacchetti. Ciò potrebbe insegnare molte cose e noi; potrebbe insegnarci come vi siano momenti in cui tutto deve ta-

cere di fronte al dovere della comunità nazionale ».

AMENDOLA GIORGIO. È quello che ho detto io per Firenze.

FERRI MAURO. Ella ha condito queste cose, onorevole Giorgio Amendola, tacciando il Presidente del Consiglio di brutale cinismo e di mancanza di impegno morale. (*Interruzione del deputato Amendola Giorgio*). Ora se ella chiama questo spirito di umiltà e di tolleranza, evidentemente siamo su una strada sbagliata.

Procedeva l'onorevole Nenni dicendo: « Se deve venire l'ora della polemica venga, ma il più tardi possibile, quando avremo cercato di vedere chiaro nelle cose ». Che il senso del discorso dell'onorevole Nenni fosse quello che io ora intendo, in contrasto e in polemica con l'onorevole Valori e con l'onorevole Amendola...

AMENDOLA GIORGIO. Allora era in polemica con l'onorevole Scelba.

FERRI MAURO. ...lo dimostra la risposta del Presidente del Consiglio, onorevole De Gasperi: « Sono piacevolmente sorpresa delle parole dell'onorevole Nenni e ne prendo atto con molta soddisfazione ». Non credo che l'onorevole Moro possa dire altrettanto delle parole sue e dell'onorevole Valori.

AMENDOLA GIORGIO. L'onorevole Moro non è De Gasperi. (*Commenti al centro*).

FERRI MAURO. Neanche ella e l'onorevole Valori sono Nenni. E proseguiva: « È in verità lo stesso desiderio d'unione che tutti sentono profondamente quando si trovano di fronte ad un disastro come quello di cui dobbiamo occuparci e che l'onorevole Nenni, io e molti altri abbiamo visto di fronte, con tutte le conseguenze tristi che esso ha prodotto. Mi auguro che questo sentimento dell'onorevole Nenni sia comune a molti altri, specialmente a coloro che scrivono sui giornali di estrema sinistra e che io ho visto durante il percorso e che avevano un altro linguaggio ».

Onorevole Amendola ed onorevole Valori, debbo dire con molta chiarezza che, mentre diamo atto — e ce ne compiacciamo noi come voi — che a livello delle popolazioni e delle autorità locali ci sia stata questa unità, questa solidarietà, questo impegno comune, da parte di molti dei gruppi politici di opposizione non s'è lasciata sfuggire occasione di speculare sulle rovine, sui disastri (*Applausi a sinistra e al centro*), di andare in giro casa

per casa dicendo: il Governo non vi darà nulla, la colpa è del Governo. (*Proteste all'estrema sinistra*). È stato fatto e ne chiamo tutti a testimoni.

Voglio dire, onorevoli colleghi, che se questa discussione dovrà servire anche a creare questo spirito di unità, di solidarietà più vasta, più sentita, come già c'è a livello delle popolazioni colpite e dei dirigenti locali, a livello dei responsabili politici dei partiti, se otterremo questo risultato — ripeto, senza chiedervi di smettere di fare l'opposizione o di rinunciare alle vostre posizioni, ma chiedendovi di far tacere per un momento gli eccessi della polemica per far sentire al paese che il Parlamento, che è la rappresentanza nazionale, sente questo senso di solidarietà con i colpiti; che tutti si impegnano, nella differenza dei loro compiti, delle loro responsabilità e della loro parte, per la rapida ripresa e per la rapida rinascita — credo che avremo fatto cosa utile e responsabile.

Mi si consenta ancora di ricordare che quando si dice, credendo di fare una polemica efficace, che l'onorevole Nenni ed i socialisti chiedevano allora la riduzione delle spese militari e che oggi invece avremmo abbandonato questa richiesta che si echeggia dall'onorevole Valori e dall'onorevole Amendola, si dimentica o si finge di dimenticare che per quello che è stato lo sviluppo della politica del paese, di cui noi siamo stati (credo possiamo dirlo senza iattanza) parte non piccola, mentre nel bilancio 1952-53, al tempo dell'alluvione del Polesine, le spese militari coprivano il 19,8 per cento della spesa pubblica, oggi nel bilancio 1967 le spese militari sono ridotte al 12,8 per cento. (*Commenti*). Vi è stata una espansione, onorevoli colleghi, della spesa pubblica per l'istruzione. La nostra parte l'abbiamo fatta con coerenza e con fedeltà ai nostri impegni, alla nostra natura, ai nostri ideali: continueremo a farla nell'interesse dei lavoratori e del paese. (*Vivi applausi a sinistra e al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Piccoli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PICCOLI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Presidente del Consiglio, mi pare che tutto, dall'evento eccezionale, imponente per conseguenze dolorose e drammatiche, alle difficoltà, in tanti luoghi ancora così aspre, della ripresa, al fatto che mentre noi discutiamo le popolazioni civili colpite sono al lavoro con sacrifici in molti casi inenarrabili per disporsi ad una condizione ele-

mentare di vita e di recupero dinanzi all'inverno che avanza e che al nord è già arrivato con il suo seguito di nuovi e più delicati problemi, al discorso pacato e completo del Presidente del Consiglio di questa mattina, tutto avrebbe consigliato un dibattito concreto e sereno, aperto, sì, ad un esame di coscienza della maggioranza e delle opposizioni, ciascuna dal suo punto di vista, ma consapevole e serio, responsabile e attento soprattutto a quello che io credo dovrebbe essere l'unico obiettivo del Parlamento: quello di non essere da meno del nostro comune dovere, quello anche di inserirsi in questa nuova pagina di dolore, di perdite umane e materiali, di rischi tamponati ma non ancora superati, con il senso delle sue proporzioni, delle indicazioni che da essa scaturiscono in sede tecnica e politica, e con la volontà di operare questa volta a breve e a lunga scadenza non sotto lo stimolo dell'emozione, dell'urgenza, della necessità crudele ed immediata, poi fra tre o sei mesi essersi tutti scordati della lezione che è venuta dalle cose, per trasferirsi su nuovi ed estranei terreni politici o dialettici, ma preparando un piano organico e serio, con il concorso di ogni parte, che stia a dimostrare, per le sue dimensioni coraggiose, per la vastità dell'impegno nel lungo arco di tempo che esso richiede, per la priorità di fondo che lo ispira, che la classe politica italiana è stata in questa occasione all'altezza del popolo che essa rappresenta, è stata cioè degna del momento, non ha perso tempo, non perde tempo, non ha trasferito i suoi doveri in una faida selvaggia di contrasti e di conflitti, ma ha risposto con fermezza e concordia al grande esempio che le è venuto ancora una volta dalla serietà e dalla capacità di sacrificio delle popolazioni.

Non è purtroppo avvenuto così, onorevole Presidente del Consiglio. L'alluvione è stata, sì, occasione di concordia nazionale, di sforzo impegnato di tutto un popolo, di solidarietà fraterna, per certi aspetti senza precedenti; ma è anche stata fin dal primo giorno motivo e pretesto per una selvaggia contestazione, soprattutto da parte comunista, di carattere politico, in cui tutto è stato strumentalizzato, e soprattutto le sofferenze, i sacrifici, la volontà meravigliosa di ripresa e in qualche caso il comprensibile scoramento delle popolazioni colpite. (*Proteste all'estrema sinistra*).

Non ci stupiamo che sia così avvenuto, perché tutto si è svolto con monotonia in una cornice che conosciamo da sempre. Ma ne siamo turbati, perché potevamo credere che

il lungo corso di eventi e di sviluppo civile e democratico avrebbe almeno potuto contribuire a mutare alcuni dei caratteri di presuntuosa arroganza e di aggressione personale in cui si sono fissati, in uno schema noto e triste per la sua immobilità e sterilità, la guerra politica e morale dell'estrema sinistra (*Commenti all'estrema sinistra*) e il puntiglio pettegolo e un po' ridicolo dell'estrema destra.

In realtà tutto qui richiamava una interpretazione, una discussione e un giudizio pacati e responsabili. Questa mattina il Presidente del Consiglio ci ha detto le dimensioni dell'evento. Non vorrei che quei dati fossero trascurati o sottesi. Si è trattato di un evento eccezionale, imponente, che ha avuto ragione non soltanto della debolezza in cui versa parte del nostro suolo, ma in diversi casi delle stesse moderne strutture di difesa che pure nel corso degli anni si erano in taluni punti costruite. Si è trattato di un evento che taluno ha definito biblico, non solo per la vastità e l'ampiezza dei suoi effetti, ma per l'immediatezza con cui si è verificato. Aggiungerei un solo elemento alle molte cose che sono state dette in proposito: che si è trattato di un evento straordinario, in cui la natura, in certi casi, ha avuto ragione, quasi prendendosi una mostruosa rivincita, di rettifiche fluviali, come è avvenuto nella mia terra, che, per guadagnare terra alle bonifiche, hanno trasformato lenti corsi d'acqua in torrenti incontrollabili, come è avvenuto proprio, per esempio, per il corso dell'Adige, di cui oggi paghiamo non già semplicemente una situazione di incuria, come è stato detto, ma piuttosto gli imponenti, ma sbagliati lavori fatti in un lontanissimo passato, o anche di una mancata considerazione, che appartiene oggi a questo settore, ma sembra invaderne altri, per una frettolosa e non meditata applicazione dei criteri delle conquiste tecniche, sul fatto che nelle vicende naturali tutto si lega ed è influente e a un certo momento, dopo una apparente stabilità, lo squilibrio si crea d'improvviso. La stessa sistemazione montana frettolosa, la stessa non coordinata regolazione dei torrenti, lo sfruttamento idro-elettrico, tutto ha finito e finisce per far correre a valle in poche ore, precipitosamente, masse d'acqua mai immaginate, che moltiplicano, per l'estrema velocità, la loro capacità distruttiva.

Vorrei mettere in evidenza questo problema: quando chiediamo, come in effetti chiediamo, di porre mano subito a un piano per la conservazione del suolo (e questa mattina il Presidente del Consiglio ha confermato

che questa è la volontà del Governo), non possiamo limitarci a considerare sufficiente la protezione degli argini dei fiumi o il rimboscimento o una efficiente scelta delle opere idrauliche, ma dobbiamo considerare una somma di elementi che di zona in zona vanno pensati, valutati e decisi. L'esperienza di questi giorni ci fa accorti che quando si tratta del suolo e delle sue condizioni di sicurezza, perfino lo sforzo scientifico e tecnico più aggiornato non deve mai esser fine a questa o quella opera, ma deve coordinarsi con una valutazione più ampia e infinitamente più attenta. Voglio partire da qui, dall'impegno a lunga scadenza, perché ritengo che è su questo terreno che si dimostrerà la validità del nostro sforzo. Vi sono eventi che sembrano accadere per richiamarci, se lo avessimo dimenticato, a quali sono le scelte essenziali sulle quali non si può transigere o attardarsi. La scelta è per noi oggi quella della sicurezza del suolo, e non è una scoperta, perché già negli anni '50 si è proceduto alla elaborazione della legge sui fiumi, della legge sull'irrigazione, della legge sulla montagna, strumenti fondamentali ai fini che ci proponevamo, ma che si sono scontrati con la situazione generale economica del paese allora infinitamente più debole di oggi. Per noi questa scelta è oggi prioritaria e si inquadra perfettamente nella programmazione a cui ci siamo accinti. Ma non è una scelta facile e comoda. Non è facile perché richiede una serie di piani che devono trovare una elaborazione a livello scientifico di assoluta genuinità, necessità e serietà e perché deve potersi fare con spirito di impegnata continuità. È chiaro che essa richiede un arco di tempo lungo: meglio uno strumento legislativo pacato negli stanziamenti, ma di assoluta certezza nella continuità, che un impegno improvviso ad altissimo quoziente che poi venga sotteso dinanzi ad altre urgenze ritenute dopo, quando l'impegno è preso, più necessarie e vitali. Questa scelta deve essere organica, non deve essere lasciata alla discrezionalità di decisioni burocratiche. Bisogna intervenire con urgenza per quelle zone che si trovano ormai, per una serie di eventi maturatisi negli anni, in condizioni di maggiore pericolo, avendo sempre di mira la molteplicità degli elementi che sono in giuoco, per riportare il suolo a una relativa condizione di sicurezza.

Questa scelta è scomoda. Già l'evento che si è verificato comporta una serie di oneri che il popolo italiano è chiamato a sopportare e con ogni verosimiglianza determi-

rà una diminuzione del reddito per la difficoltà della ripresa e per le conseguenze nei settori agricoli, produttivi e nei servizi che l'evento ha comportato. Ma quando si tratta di ricostruzione, di attivizzazione delle iniziative commerciale, industriale, artigianale o rurale, ci si rende conto di un impegno che è limitato nel tempo e che poi si ripaga con la ripresa, con la rinascita; qui invece, per lo sforzo a lunga scadenza, gli italiani devono rendersi conto che questo comporta altri sacrifici, rinunce per altri settori, impegni pluriennali a cui non si accompagnerà immediatamente e conseguentemente un immediato sviluppo economico, ma, appunto per questo, una classe dirigente non può perdere l'appuntamento con un'ora così decisiva del suo popolo, anche quando questo costi impopolarità o non immediati consensi. E tutto ciò può e deve avvenire nell'arco della programmazione. Noi abbiamo desiderato e vogliamo che l'iter del piano quinquennale continui spedito e giunga a conclusione, ma ci rendiamo conto che il Governo, come ha annunciato il Presidente del Consiglio, indicherà ad un certo momento i settori che dovranno essere ritoccati per il più urgente impegno che ci apprestiamo ad assolvere.

È proprio nel sistema della programmazione che viene ad inquadrarsi la necessità che l'evento disastroso ha fatto così drammaticamente riconsiderare. Per un popolo serio, per una classe dirigente che sappia assolvere i suoi doveri, tutto questo richiama ad un impegno di austerità e di rigore e di vigore politico-amministrativo, senza del quale si finisce per costruire sulla sabbia e non per predisporre le condizioni del progresso di una grande comunità nazionale.

Del resto la programmazione non aveva forse e non ha per noi questo significato? Noi ci siamo incamminati su questa strada non per predisporre un emporio il più ampio possibile di bisogni e un magazzino il più fornito possibile di mezzi e di strumenti per soddisfare quei bisogni. Lo sforzo si inquadra nella valutazione di tutte le risorse per ulteriormente svilupparle in un quadro e in un ambiente in cui siano sciolti gli antichi nodi, le contraddizioni, i ritardi di interi gruppi umani e di intere regioni di fronte ad altri gruppi e ad altre regioni. Occorrerà quindi un impegno di franchezza verso il cittadino italiano.

Mai come negli ultimi anni abbiamo avvertito il senso profondo di una grande

maturazione degli italiani, che credono sempre meno alla retorica, sia essa nazionalistica o si gonfi di una esteriore socialità, e che dimostrano di conoscere sempre più che il meccanismo di promozione, di sviluppo e di progresso richiede lealtà, richiamo ai doveri di tutti, spirito di cordata, e postula sempre più conoscenze profonde, aggiornate e attente della realtà che lentamente e duramente evolve. Questo senso di maturazione non può da noi non essere colto in tutto il suo valore, proprio nella circostanza di cui ci stiamo occupando.

Dirò a questo proposito (solo di sfuggita, perché mi propongo tra poco di esaminare i temi politici che l'evento ha scatenato) che l'aggressione dei comunisti al Governo e alla maggioranza ha in sé proprio una profonda misconoscenza della realtà umana e psicologica del nostro popolo: perché questo additargli subito, in ogni circostanza, un gruppo di uomini o addirittura un uomo (in questo caso la vittima sacrificale sarebbe lei, signor Presidente del Consiglio) come gli autori o l'autore del misfatto, eliminato il quale o i quali tutto rientrerebbe nel quadro della normalità e, anzi, tutto crescerebbe a ritmo accelerato, svela una mentalità paternalistica, inelegante ed arcaica che è tipica dei dirigenti di un partito che si sono sempre salvati dalle inondazioni politiche che hanno colto i regimi comunisti bruciando un uomo, detestando un capo, denunciando gli errori di quello con cui magari qualcuno di loro aveva collaborato. (*Applausi al centro*).

In realtà noi il nostro esame di coscienza lo facciamo, siamo pronti a farlo. Non tutto di quel che è avvenuto nelle scelte del passato è stato finalizzato con esattezza; e nel riconoscerlo richiamiamo la nostra responsabilità per il tragitto che ci sta dinanzi. Ma nello stesso momento che questo diciamo non possiamo non ricordare a tutti gli italiani quello che essi già sanno: che l'impegno è duro e difficile, che l'evidenza drammatica con cui sono emersi alcuni nostri urgenti doveri postula uno sforzo coordinato di cui noi — classe politica — dobbiamo per primi dare l'esempio, ma che implica certo anche un grande senso di comprensione e di partecipazione dei nostri concittadini.

Ma se questo è l'obiettivo a lunga scadenza — ed è certo il più importante e il più qualificato e il più difficile — vi sono obiettivi a breve scadenza a cui il suo governo, signor Presidente del Consiglio, ha già dato alcune importanti risposte. Desidero dirle la piena soddisfazione del gruppo che qui

rappresento e la sua solidarietà con l'impegno e lo sforzo suo, signor Presidente del Consiglio, e del Governo nella prima fase dell'alluvione. Qui ci si è sforzati con l'aneddotica episodica e con la speculazione sul dramma dei primi giorni e portando (io sono giornalista e mi sono un po' stupito) come storici, come documenti storici le testimonianze dei giornalisti. Questi giornalisti che rappresentano una categoria importante del paese, ma che quando dicono certe cose diventano storia, quando dicono altre cose sono strapazzati e trattati male, oggi sono in auge (sono i giornalisti del *Corriere della sera* e della *Stampa*) solo perché hanno rilevato qualche deficienza.

Qui ci si è sforzati con questa aneddotica di distruggere l'azione di iniziativa del Governo per fronteggiare le conseguenze dell'alluvione nelle città e nelle campagne. Qui si è anche tentato di richiamare una presunta impassibilità o indifferenza dell'onorevole Presidente del Consiglio e del Governo di fronte alla grande calamità.

L'Unità non ha esitato a parlare di una sua « viltà », onorevole Presidente del Consiglio, per non essersi recato a Firenze. È appena credibile che si possa usare questo linguaggio, soprattutto da parte di chi imputa a noi un anticomunismo brutale e viscerale solo che osiamo richiamare qualche idea sul comunismo, soprattutto da parte di chi dice di ricercare nei valori della persona umana il dialogo.

Noi sappiamo oggi che il primo momento di una inondazione è il più drammatico e il più difficile proprio ai fini della prima organizzazione del pubblico intervento: soprattutto in presenza del totale crollo delle comunicazioni telefoniche, telegrafiche, eccetera, che isolano immediatamente l'autorità che deve provvedere.

Nonostante questo si è supplito con tutti i mezzi a disposizione, via via predisponendo attrezzature, interventi e soccorsi, rimediando alle prime insufficienze, coordinando una grande ed efficiente rete di assistenza, aiutando la popolazione a riprendere la sua vita normale. Di questo diamo atto al Governo insieme ad un grande sentimento di riconoscenza per l'opera della polizia, che si è prodigata, dell'esercito, di mille e mille enti intervenuti spontaneamente, di ogni parte ed opinione politica, dei sacerdoti anche in questa occasione in prima fila. Vogliamo anche ricordare lo spirito di iniziativa e di sacrificio dei giovani, che hanno dato prova di eccezionale impegno morale e civile, dei sindaci dei

luoghi sinistrati che hanno dato dimostrazione di solidarietà ma soprattutto hanno saputo assumersi enormi ed emergenti responsabilità, dando la prova di ciò che sono gli enti locali per iniziativa e per coraggio e facendoci ricordare come sarebbe gravissimo errore se anche le nuove provvidenze non poggiassero per la parte di autonomia che è possibile (ma anche per decisione di deleghe) sugli enti locali, in attesa dell'ordinamento regionale che rinvigorisca ed esalti il calore e l'apparato delle comunità minori.

Il Presidente del Consiglio ha ricordato l'entità dei primi interventi di fronte alla grande emergenza. Voglio qui indicare subito, e per il mio gruppo è anche una scelta di carattere essenziale, la necessità di un adeguato strumento legislativo che riorganizzi completamente i servizi di protezione civile.

La vicenda alluvionale ha indicato con grande eloquenza che, ai fini di una azione rapida e sollecita, occorre unità di direzione e di responsabilità, attribuzioni di poteri e di mezzi per il primo intervento, coordinamento certo ed organico tra i vari enti ed istituti. L'argomento fu oggetto di vari disegni di legge governativi: sempre bloccati dall'opposizione, che fingeva, ed ha finto anche oggi, di ravvisare in essi strumenti di pericolosa mobilitazione politica o partitica.

Vorrei proprio ricordare a coloro che oggi si strappano le vesti per le difficoltà della prima organizzazione che si deve proprio al rifiuto opposto alla regolamentazione di questa materia, se difficoltà si sono avute, specie nelle regioni a statuto speciale. Ed il fatto che a suo tempo il Presidente del Consiglio ha dovuto ovviarvi con forme di coordinamento amministrativo fondate su elementi di disciplina burocratica, più che sulla certezza che può venire soltanto dalla legge, sta a dimostrare che bisogna porre mano coraggiosamente ad un adeguato strumento. Vogliamo vedere se di fronte a proposte misurate, organiche e precise, che noi auspichiamo al più presto possibile, ci sarà ancora una ripulsa. È da dire che, in questo caso, l'alluvione potrà essere occasione per una rimeditazione che non riguardi solo la maggioranza, ma anche le opposizioni.

Il Presidente del Consiglio ci ha detto il senso dei provvedimenti presi dal Consiglio dei ministri. Essi si propongono anzitutto la ripresa del lavoro e della economia e quindi il ripristino delle opere distrutte o danneggiate dall'alluvione. Noi esprimiamo l'augurio che le procedure siano sollecite e semplici. Non è con i cumuli di carte burocratiche e

con i cento passaggi ministeriali che si garantiscono il cittadino nei suoi diritti verso lo Stato e lo Stato nei doveri verso il cittadino. Vi sono enti intermedi, organizzazioni ed organismi di categoria, enti locali che con sollecitudine e con senso di equità possono definire la situazione degli alluvionati. Ed occorre dire con semplicità ma con verità che ciò che conta adesso è che i provvedimenti giungano subito e siano veramente di pronto intervento.

Non è una raccomandazione inutile: nel corso dell'alluvione abbiamo raccolto questa richiesta come testimonianza di pesanti inceppi derivanti da leggi emanate in altre analoghe circostanze.

Occorrerà anche, e lo diciamo come contributo costruttivo, che tutta la burocrazia, a incominciare dalla più alta e più qualificata, sia chiamata e confortata da una partecipazione di diretta responsabilità: dico confortata, perché alcune vicende non esemplari, anche di carattere giudiziario — in cui il criterio della responsabilità anche in situazioni eccezionali è stato annullato e sepolto nel criterio letterario ed esclusivo, senza alcuna anima, dei capitoli di spesa e dei controlli — hanno logicamente reso perplessa, inquieta e quindi desiderosa di scarico di responsabilità la burocrazia italiana, alla quale noi esprimiamo invece solidarietà e fiducia.

Non mi fermerò sui singoli provvedimenti, né questa è la sede per discuterli: mi pare di poter riconoscere che essi rispondono alle attese delle popolazioni e dei gruppi sociali investiti dalla catastrofe. Vorrei soltanto raccomandare che aiuti ed interventi vadano solo a chi è stato colpito: e per questo prego il Presidente del Consiglio di voler fare rettificare l'attribuzione estensiva che si è da qualche parte verificata del carattere di « comune alluvionato », a comuni che non sono stati neppure toccati dal dramma. Sarebbe errore gravissimo che fossero concessi ritardi nel pagamento delle imposte e dei contributi o addirittura moratorie o dilazioni cambiarie a gruppi di cittadini estranei all'alluvione. Ciò è avvenuto in qualche situazione per la fretta del primo momento e la conseguente incertezza; e sarà opportuno rivedere quegli elenchi e provvedere subito ad eliminare quella che evidentemente diverrebbe una dannosa e pesante ingiustizia.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, molte, infinite altre cose si potrebbero e si dovrebbero dire, e saranno in altra occasione

dette, su un tema di tanta importanza e vastità. Siamo di fronte ad una serie di imponenti problemi, che non potevano non suscitare una complessa tematica politica, che qui ha trovato numerosi accenti, alcuni molto costruttivi, importanti e pacati, altri evidentemente tesi ad implicazioni che richiamassero una revisione, un capovolgimento della situazione politica. In particolare ciò è emerso dall'atteggiamento dell'onorevole Giorgio Amendola. Il suo *j'accuse*, con cui ha tentato di implicare gli uomini della nostra parte che siedono al banco del Governo, si è venato oggi, in un primo momento, di sentimento mascherato con un linguaggio « nazionale », lo stesso linguaggio con cui il suo collega onorevole Alicata, dalle colonne dell'*Unità*, ha inferito, in modo rozzo e brutale, contro la maggioranza, contro la democrazia cristiana e contro il Presidente del Consiglio in questi giorni.

Sull'acqua dell'alluvione, onorevole Amendola, ella ha scoperto i valori della solidarietà, ha riscoperto categorie economiche di cui il suo partito non si è mai occupato, ha scoperto i valori dell'unità nazionale, che il partito comunista ha sempre tentato di spaccare, tenendo la cittadella democratica in una situazione di permanente assedio, ha scoperto problemi di evoluzione economica, sui quali il suo partito ha sempre detto una parola di dispregio, che mai ha contribuito a risolvere ma ha sempre cercato di aggravare in una confusa presenza su tutti i fronti, ovunque ci fosse materia di discordia da fomentare, com'è avvenuto, in un caso che è esemplare, nella recente vicenda di Trieste e Genova: ove il suo partito era dappertutto, a Genova per accusare il Governo e Trieste, a Trieste per accusare il Governo e Genova (*Proteste all'estrema sinistra*) ed ove è bastata la minore vigilanza dei dirigenti del partito per creare situazioni prerivoluzionarie che l'indomani avete dovuto deprecare. Il suo sforzo dialettico, onorevole Amendola, di presentarsi qui come una forza di interpretazione nazionale non convince; quest'aula è piena di mille e mille testimonianze in cui voi comunisti siete stati elementi di separazione, di divisione, di rottura. Non si contano più gli uomini, non del nostro partito, che avete — dopo averli esaltati — per avere essi rinunciato coraggiosamente ad accostarsi a voi, demolito.

E quando l'onorevole Amendola contrappone agli attuali uomini della democrazia cristiana altri uomini e ricorda Vanoni (oggi ha ricordato De Gasperi, quasi con simpatia) di-

cendo che con lui polemizzavate con garbo e rispetto, l'onorevole Amendola usa un vecchio strumento che noi conosciamo da sempre. E mi auguro che venga il momento in cui l'onorevole Amendola e i suoi compagni ritrovino questo rispetto per le persone. Ma finora, mi consenta di dirglielo, bisogna che gli uomini di governo scompaiano per sentire da voi un dialogo che non sia intessuto di un duro ed implacabile dispregio. Ed ella stesso, onorevole Amendola, con il tono e con lo stile di stasera, ha dimostrato ancora una volta che il suo non era un discorso politico: era ancora una volta un discorso di rottura.

Del resto, io devo dirle che ella sta rendendo un grande servizio alla democrazia cristiana, perché se qualcuno di noi — io stesso, forse — poteva immaginare che vi fosse nella vostra forza un sintomo di riflessione, un'inquietudine di isolamento, una perplessità di fronte ai fallimenti di cui il comunismo ha riempito negli ultimi anni il mondo; se qualcuno di noi poteva ritenere in buona fede che l'evoluzione democratica avesse finito per toccare le vostre rive; se qualcuno immaginava in buona fede che si potesse discutere con voi in termini culturali, da uomini seri con uomini seri, ebbene, il suo atteggiamento, onorevole Amendola, quello che ella chiamava un discorso politico e che si è rivelato soltanto l'occasione di una brutale aggressione alla nostra parte, ci ha reso tutti molto attenti, ci ha dato la nozione precisa di quale alluvione voi sareste protagonisti se facessimo mancare la vigilanza nella linea di frontiera che ci separa da voi. (*Applausi al centro*).

Del resto, noi abbiamo già avuto la nostra parte di consolazione oggi, quando l'onorevole Valori prima e poi l'onorevole Amendola hanno riscoperto la validità delle parrocchie come centri di irradiazione di carità, e si sono ad esse accostati per rendere incisiva — come dice la stampa comunista — con la cooperazione delle forze popolari e religiose, l'opera di assistenza alle comunità colpite. È già un grande successo per noi, perché in tante altre occasioni (io sono giornalista e le ho registrate) le parrocchie erano oggetto di duri rilievi solo che intervenissero sul piano caritativo. Sembrerebbe un progresso e probabilmente nell'animo di alcuni comunisti della base, grazie a Dio, lo è. Probabilmente lo è meno nei dirigenti del partito comunista, che in questi giorni sui loro giornali hanno speso più parole di aggressione e di dispregio per il Governo e per le forze democratiche, che parole di rinascita,

di solidarietà e di autentica intenzione di positivi contributi.

Un uomo politico importante, non della mia parte, ha ammonito a non fare una faida politica di quello che è successo. Siamo anche noi di questo avviso. Se i comunisti avessero la volontà di ripensare, in termini democratici, l'episodio che si è in questi giorni consumato, ce ne accorgeremmo da un loro diverso atteggiamento. Le critiche sono accettate, sono necessarie; l'opposizione deve fare il suo dovere. Ma dopo venti anni di democrazia, dopo innumerevoli prove che i nostri uomini di governo hanno dato di fedeltà ad impostazioni di libertà, di giustizia, di solidarietà, di progresso, avremmo il diritto di esigere, da una forza che vanta una sua caratteristica democrazia, il rispetto, che crea quel clima spirituale in cui possono scontrarsi tutte le opinioni, ma si salvano i valori e i fondamentali rapporti umani.

È questa carenza di rispetto nella loro polemica che dimostra che non sono mutati i dirigenti comunisti; è la presuntuosa violenza con cui aggrediscono i democratici che non subiscono la loro intimidazione o la loro pressione psicologica — siano essi democristiani come Moro o Rumor, siano essi socialisti come Nenni — che dà la misura di quanto grande sia ancora il vallo che divide il comunismo dalla democrazia.

C'è stata una grande alluvione; tutto il popolo sta operando per la propria rinascita; niente è stato nascosto di responsabilità, di eventuali ritardi, di imponenza di danni, delle difficoltà che incombono sul paese. Ci dicano i comunisti: alluvioni, incidenti, terremoti, che accadono anche nei paesi a regime comunista, quando mai hanno fornito occasione non solo di una discussione interna in quei paesi, ma soltanto di una informazione accurata e aggiornata che raggiungesse gli altri popoli, in modo che la solidarietà internazionale potesse in qualche misura manifestarsi e completarsi in quello spirito di carità che è vincolo tra tutte le genti?

Non dicano che la domanda non è pertinente: perché sono essi a riferirsi sempre a quei regimi, in cui anche la sofferenza è evidentemente di disturbo ai piloti che governano.

Abbiamo anche sentito un triste squarcio di retorica missina; ma bisogna veramente aver pazienza, infinita pazienza, perché sentirci fare la lezione sulla difesa del suolo dai deputati del Movimento sociale, da chi

ha posto il suolo italiano in mani germaniche, da chi aveva ceduto la mia terra, la provincia di Belluno, a Hitler, richiede veramente un grande controllo dei propri sentimenti.

Signor Presidente del Consiglio, l'opinione pubblica non si lascia turbare dalle accuse di questi giorni: probabilmente, se ella si fosse recato a Firenze invece di attendere ai suoi compiti di urgente coordinamento, l'aggressione sarebbe stata la stessa, con la motivazione opposta che, invece di restare al suo posto di responsabilità, andava a cercare farfalle ed a farsi filmare in mezzo alle sciagure dei fiorentini. (*Applausi al centro*).

Ciò che conta è lo spirito e la volontà con cui il Governo ha agito; ciò che conta è lo spirito e la volontà della maggioranza e del nostro gruppo...

RAUCCI. Allora il Presidente Saragat è andato a cercare farfalle? (*Proteste al centro e a sinistra*).

PICCOLI. Abbiamo imparato nella nostra stessa vita, sempre, che le occasioni di dolore e di rovina possono essere fulcri formidabili di rinascita, pur che ci sia la solidarietà, l'unità delle forze, la chiarezza degli obiettivi. Questa volontà di rinascita è nelle popolazioni delle città invase dalle acque (Firenze, Grosseto, Pisa, Trento, Venezia); è nella gente del Bellunese, del Friuli-Venezia Giulia, del Veneto. Questa volontà di rinascita è nell'immensa testimonianza di solidarietà silenziosa: una solidarietà che la democrazia italiana è riuscita in questi anni a suscitare con la misura del suo esemplare sforzo di lavoro e di dedizione.

Credo che una lezione politica di grande rilievo emerga in questi giorni per le forze del centro-sinistra, se la sanno intendere ed ascoltare (se la sappiamo intendere ed ascoltare): che in questo paese i problemi sono tanti e tali per cui un'alleanza di forze democratiche si impone per un lungo spazio di tempo; che quest'alleanza vive e vivrà se essa sarà sempre positiva, cioè se mirerà nel cuore all'importanza, alla verità, alla durezza dei problemi; se questa alleanza, pur in una pacifica interna emulazione, avvertirà la propria omogeneità di fronte alle enormi differenze di sostanza e di metodo delle opposizioni estreme e saprà resistere e rimanere intatta nell'usura di tante e desolanti ed ingiuste polemiche.

Per la parte che io rappresento in questo momento, questa lezione, questa riflessione,

questa meditazione non manca, non mancherà. Come non mancherà un rinnovato impegno di presenza fra il nostro popolo, al quale dà una testimonianza di solidarietà: a tutto il nostro popolo, quello che è stato provato così duramente oggi, quello che è stato provato in altre occasioni. Questa solidarietà significa che noi siamo in mezzo a tutti i nostri concittadini, come ci siamo stati in tutti questi giorni, chiedendo aiuto agli uni per gli altri, ma con tutti condividendo un grande bisogno di libertà, di giustizia e di pace.

Per tutti questi motivi, onorevole Presidente del Consiglio, il nostro gruppo è sodisfatto della sua risposta e le chiede di proseguire nell'iniziativa legislativa e nell'azione di aiuto alle popolazioni alluvionate, a breve ed a lunga scadenza, per far rinascere in esse la speranza e, con la speranza, il lavoro e la sicurezza. (*Vivi applausi al centro e a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni a contenuto generale. L'onorevole sottosegretario di Stato per la sanità ha facoltà di rispondere, per la parte di competenza del suo Ministero.

VOLPE, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Il fenomeno alluvionale ha interessato in maniera drammatica ben 16 province e una popolazione che può valutarsi in una entità superiore ai 9 milioni di abitanti. Rilevante il numero delle persone che hanno dovuto abbandonare le abitazioni, anche se tale fenomeno si è notevolmente ridotto a mano a mano che sono andate aumentando le possibilità di rientro. A Venezia, per esempio, su 11 mila sfollati, 7 mila hanno subito fatto ritorno alle loro abitazioni. E da notare che nell'Italia settentrionale il numero degli sfollati è stato relativamente modesto, in quanto le popolazioni non hanno abbandonato le proprie case se non per assoluta necessità.

Per quanto riguarda il dicastero della sanità, hanno subito danni, in maniera prememente, gli acquedotti con i relativi impianti di potabilizzazione e di distribuzione della acqua, gli impianti di smaltimento dei liquami e dei rifiuti solidi, alcune centrali del latte, alcuni laboratori provinciali di igiene e profilassi, ospedali ed ambulatori, depositi di medicinali, di alimenti vari e, in alcune province, gli stessi uffici dei medici provinciali. L'interruzione dell'energia elettrica ha provocato il deterioramento irreparabile di centinaia di litri di sangue plasma ed altro materiale sanitario conservato nei frigoriferi.

Per una prima valutazione della situazione è stato quindi anzitutto necessario ripristinare, con ogni mezzo, i contatti con gli uffici sanitari, al fine di avere così gli elementi necessari per un organico programma di interventi.

Inizialmente sono risultate colpite, in misura particolarmente notevole, in Toscana, le province di Firenze, Arezzo, Grosseto, Pisa, Livorno, Siena e Pistoia; nel Veneto, le province di Venezia, Rovigo, Belluno, Treviso e Vicenza; e poi Trento, Udine, Ravenna e Pavia.

L'efficienza dell'organizzazione sanitaria assistenziale risultava compromessa, fin quasi alla paralisi di tutti i servizi, nelle province di Firenze, Grosseto, Belluno e Venezia. In tali zone, l'intervento del dicastero della sanità si è svolto secondo varie direttrici, in rispondenza alle più pressanti esigenze.

La situazione degli acquedotti registrava distruzioni e danni di proporzioni ed entità veramente preoccupanti. In provincia di Belluno, di oltre 300 acquedotti, ne sono stati distrutti o gravemente danneggiati più dei due terzi; solo quattro acquedotti sono risultati sicuramente indenni. A Firenze, l'acquedotto principale del comune potrà essere riattivato soltanto a notevole distanza di tempo. Nella provincia di Trento sono risultati danneggiati 36 acquedotti.

Si è provveduto perciò all'erogazione di acqua potabile con servizi di emergenza, prevalentemente, a mezzo di autobotti, raccomandando contemporaneamente alla popolazione colpita di bonificare l'acqua mediante bollitura e con potabilizzatori opportunamente distribuiti. Si è avuto cura, in special modo, di assicurare il fabbisogno idrico degli ospedali e degli istituti di cura e di ricovero. Laddove le necessità erano maggiori, si è ricorso anche alla distribuzione di acque minerali.

Si è iniziata quindi un'opera capillare di revisione dei singoli acquedotti, disponendo un servizio continuativo di controllo chimico e batteriologico, provvedendo a clorare l'acqua di tutti gli acquedotti delle zone interessate dall'alluvione, anche se apparentemente integri. In tale azione i laboratori provinciali di igiene e profilassi, in collaborazione con i medici provinciali e gli uffici sanitari comunali, continuano a svolgere una preziosa opera. Si segnala, in particolare, la collaborazione data dall'Istituto superiore della sanità per il controllo continuativo delle acque nelle province di Grosseto, Pisa, Belluno e Firenze.

Anche per quel che concerne le fognature i danni sono stati assai notevoli, pur se meno gravi di quelli subiti dalle reti idriche.

In alcune città la piena dei fiumi ha provocato un vero e proprio scoppio delle reti fognanti con fuoruscita e dispersione di liquami. Si è perciò reso necessario richiedere anzitutto il prosciugamento, il più rapido possibile, dei locali terranei e degli scantinati, nei quali le acque alluvionali e quelle delle fogne si erano commiste. Sono stati poi sollecitati interventi di riparazione e di ripristino sulle reti.

Un problema che si è subito prospettato in termini particolarmente impegnativi per alcune province, quali Grosseto, Firenze e Pisa nonché altre località del Veneto, è stato quello della distruzione degli animali morti. Tale opera, iniziata appena possibile, è proseguita dappertutto alacremente, da parte di apposite squadre, sia nelle campagne sia nell'interno degli abitati. Si segnala, in particolare, l'efficiente lavoro svolto in provincia di Grosseto, dove si è provveduto ad interrare le diverse migliaia di carogne d'animali in ampie fosse rettangolari, profonde 4-5 metri, cospargendole di calce viva. Meritano un particolare elogio gli uffici veterinari provinciali, che si sono adoperati infaticabilmente al completamento di questa non facile opera di risanamento, in collaborazione col medico provinciale e in perfetta armonia con le altre autorità civili e militari, le quali tutte si sono prodigate e si prodigano con ausilio in uomini e mezzi (c'è da rilevare che il dicastero della sanità non dispone di presidi e di attrezzature adeguati per esigenze del genere).

È evidente che un evento tanto grave ed esteso, interessante una parte così notevole del territorio nazionale, e tale da sconvolgere in maniera talora gravissima il normale sistema di vita di molte città, sia dal punto di vista sociale sia per quanto riguarda le fondamentali ed essenziali necessità igieniche (quali l'approvvigionamento idrico e lo smaltimento dei rifiuti), crea condizioni favorevoli alla insorgenza di manifestazioni epidemiche, come il tifo, specie in un paese come il nostro in cui tale malattia serpeggia allo stato endemico. Tale evento pertanto non è da escludere e non deve essere ignorato né sottovalutato. È stato perciò disposto che sia effettuato il più attento e continuo controllo sulle condizioni igienico-sanitarie e che venga data immediata comunicazione al Ministero dell'eventuale insorgenza di qualche episodio epidemico. Contemporaneamente è stato raccomandato che venga attuata con vaccinazioni la protezione dei gruppi più esposti alla infezione tifoidea o per i particolari lavori cui sono adibiti, o perché costretti a vivere in

ambienti superaffollati ed in precarie condizioni igienico-sanitarie. A Firenze, per esempio, nei tredici rioni alluvionati sono stati istituiti 23 centri comunali per la vaccinazione antitiflica. È evidente che provvedimenti di vaccinazione estesi a più larghi strati di popolazione saranno adottati solo se le autorità sanitarie provinciali ne ravviseranno la necessità.

A titolo precauzionale, il Ministero della sanità ha predisposto adeguate scorte di vaccino antitiflico, per far fronte ad ogni evenienza.

Qualsiasi affermazione sull'insorgenza di manifestazioni epidemiche nelle zone colpite è assolutamente destituita di fondamento, come, per esempio, l'affermazione riportata da un quotidiano che « se fosse continuato a battere il sole, ci sarebbe stato il rischio di una epidemia di colera ». Come pure non ha riscontro nella realtà la notizia dell'insorgenza di casi di epatite virale, in relazione all'evento alluvionale. A Firenze si registrano, infatti, negli ospedali otto pazienti affetti da epatite epidemica, ma tali casi sono insorti antecedentemente all'alluvione. In provincia di Lucca, ad Altopascio, si sono avuti diversi casi di enterite, che però si sono risolti tutti favorevolmente, senza destare alcuna preoccupazione.

Per un'azione di coordinamento di tutta l'attività in campo igienico-sanitario sono stati inviati ispettori medici, anche per rafforzare l'opera dei medici provinciali.

Una particolare menzione merita l'attività svolta dai laboratori provinciali di igiene e profilassi. Nonostante i danni subiti da non pochi di essi, il personale addetto ha lavorato alacremente per ripristinare la capacità operativa degli stessi, soprattutto per i controlli dell'acqua potabile. Ove necessario (Grosseto, Pisa e Belluno) il personale di laboratorio è stato integrato da personale tecnico opportunamente inviato dall'Istituto superiore di sanità; a Firenze, dove il laboratorio è stato sommerso e reso, quindi, inoperante, l'Istituto superiore di sanità ha provveduto allo invio di una propria unità mobile.

In ogni provincia si è provveduto ad intensificare i controlli e la vigilanza sugli alimenti e sulle condizioni igieniche degli spacci. In qualche provincia è stato segnalato, infatti, anche l'avvelenamento di quantitativi di grano ed altri cereali, per inquinamento da parte di depositi di esteri fosforici allagati.

Nel complesso, nonostante l'entità delle distruzioni e dei danni, l'autorità sanitaria provinciale è riuscita ad assumere rapidamente

il controllo della situazione. A Belluno il medico provinciale ha raggiunto i più dispersi casolari della sua provincia con l'elicottero; lo stesso ha fatto il medico provinciale di Trento e di Udine.

A Firenze il medico provinciale si è trovato di fronte a situazioni gravissime, che ha dovuto affrontare in condizioni difficili, essendo egli stesso rimasto isolato in prefettura. Gli uffici dei medici provinciali sono stati opportunamente potenziati facendo affluire dalle province limitrofe e dal Ministero medici, personale ausiliario, guardie di sanità ed assistenti sanitarie visitatrici.

Costanti sono stati i contatti intercorsi tra gli uffici sanitari provinciali e le competenti direzioni generali del dicastero della sanità per un'aggiornata valutazione degli sviluppi della situazione e dei provvedimenti di immediato intervento di cui si appalesava la necessità nelle diverse zone, ai fini anche di un tempestivo e coordinato soddisfacimento delle esigenze, mediante l'invio di medicinali, sieri, vaccini, disinfettanti e disinfestanti, nonché di materiale e di attrezzature sanitarie di pronta assistenza. Ecco i quantitativi esatti di materiale sanitario inviato dal Ministero nelle zone alluvionate:

vaccino antitiflico 311.600 dosi, siero e vaccino antitetanico 46.500 dosi, gamma-globuline 450 fiale, disinfettanti liquidi 9.586 chilogrammi, cloruro di calce 5.000 chilogrammi, saponette medicinali 15.000.

Materiale vario: bende garza 13.000, rotoli cotone idrofilo 4.000, maschere 225, filtri per le stesse 1.250, tute 305, guanti a manica lunga 302, compresse steridrololo 6.500, motonebulizzatori 2, potabilizzatori 26, pompe Galeazzi 15, moto-atomizzatori 2, materassini 115, coperte di lana e lenzuola 1.000, asciugatori 3.000, federe 500, cuscini 50. Sono state preannunciate notevoli quantità di acqua minerale in bottiglia ed inoltre autobotti, potabilizzatori e cloratori in numero adeguato. Inoltre è stata messa a disposizione della autorità sanitaria la somma di 36 milioni per l'acquisto diretto di materiale sanitario e di pronto intervento.

I maggiori danni agli ospedali sono stati provocati a carico degli impianti elettrici e delle attrezzature abitualmente sistemate nei piani bassi degli stessi. È stato quindi, anzitutto, sollecitato il ripristino con assoluta precedenza dell'energia elettrica in tutti gli istituti di ricovero e di cura. Si è provveduto poi a fare ricostituire con ogni immediatezza negli ospedali la riserva di sangue e di plasma per le necessità trasfusionali mediante mas-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

sicci interventi della CRI e di altri enti assistenziali.

Si è dovuto quindi assicurare e coordinare il trasferimento degli ammalati dagli ospedali compromessi o danneggiati nei nosocomi delle zone viciniori. Tale intervento ha assunto un particolare rilievo per alcuni ospedali, quale quello psichiatrico di Firenze, in quanto si è dovuto provvedere a far confluire dagli ospedali prescelti per il trasferimento dei malati adeguati mezzi di trasporto, con medici e personale di assistenza.

La situazione, per quanto concerne l'efficienza degli ospedali esistenti nelle nove province maggiormente colpite dall'alluvione, può essere così sintetizzata:

Grosseto: nel capoluogo e nella provincia la situazione ospedaliera è normale;

Pisa: gli ospedali della città non hanno subito alcun danno; l'ospedale di seconda categoria (50 posti-letto) di Pontedera ha subito rilevanti danni. Per l'allagamento del pianterreno sono state danneggiate le apparecchiature medico-chirurgiche ed in particolare le attrezzature radiologiche. L'ospedale in parola, sentito il genio civile, è stato evacuato perché desta preoccupazioni di carattere statico. Tutti gli ammalati sono stati trasferiti negli ospedali di Pisa (gli acuti, in numero di 500) e di Volterra (i cronici, in numero di 70);

Firenze: nel capoluogo e nella provincia gli ospedali funzionano normalmente ad eccezione dell'ospedale psichiatrico « S. Salvi », il cui primo piano è stato allagato, con notevoli danni soprattutto alle attrezzature. I ricoverati sono stati tutti trasferiti presso gli ospedali psichiatrici di Arezzo e di Volterra;

Venezia: nel capoluogo e nella provincia la situazione ospedaliera è normale. Si è avuta interruzione della corrente soltanto il giorno successivo all'alluvione;

Vicenza: nel capoluogo ed in provincia si è verificata soltanto l'interruzione dell'erogazione dell'energia elettrica negli ospedali, nei primi tre giorni dell'alluvione. Il pronto intervento dei mezzi sussidiari dell'esercito, richiesto dal medico provinciali, ha fatto sì che l'assistenza ai ricoverati fosse normalmente assicurata;

Rovigo: nel capoluogo ed in provincia non si è avuto alcun danno agli ospedali, che sono tutti funzionanti;

Belluno: nel capoluogo ed in provincia il funzionamento degli ospedali è normale. Ad Agordo l'ospedale locale di terza categoria è isolato. Il collegamento è assicurato per mezzo del telefono e degli elicotteri. Nonostante lo

isolamento, l'ospedale, che non è stato danneggiato, è perfettamente funzionante;

Udine: la situazione degli ospedali nel capoluogo e nella provincia è normale. L'ospedale di Latisana, capace di 120 posti-letto, ha dovuto provvisoriamente, subito dopo l'alluvione, sostenere un carico di 300 ricoverati che sono stati sistemati nei piani alti dell'edificio, nei corridoi e nelle sale di soggiorno (*Interruzione del deputato Lizzero*);

Trento: nel capoluogo ed in provincia gli ospedali non hanno subito danni, ad eccezione dell'ospedale psichiatrico di Trento, alcuni padiglioni del quale sono stati danneggiati da infiltrazioni.

Opportuni e tempestivi contatti sono stati presi con gli enti mutualistici ai fini di una possibile utilizzazione, nel settore dell'assistenza sanitaria e dell'igiene pubblica, dei presidi sanitari dagli stessi gestiti, nonché per una stretta collaborazione nelle varie province con le competenti autorità sanitarie.

Nonostante la penuria dei mezzi a disposizione dell'amministrazione sanitaria, che non è preparata a fronteggiare calamità determinate da eventi eccezionali (non può non richiamarsi in questa sede il concetto del preordinamento di un'adeguata difesa civile), si è provveduto a soddisfare il fabbisogno di medicinali, di vaccini, di sieri e di materiale sanitario, facendo pervenire con ogni urgenza gli stessi nelle diverse zone colpite. Ingenti quantitativi di farmaci sono stati generosamente messi a disposizione dell'amministrazione sanitaria dall'industria farmaceutica italiana ed estera.

Il problema del trattamento igienico e dell'approvvigionamento del latte è stato risolto negli strettissimi limiti di tempo imposti dalla situazione. Inoltre si è provveduto all'invio di larghi quantitativi di latte in polvere e di altri analoghi preparati in scatola, forniti da enti vari o acquistati direttamente da questo Ministero. Per tale iniziativa è stata data la precedenza agli ospedali ed alle collettività infantili, ai quali sono stati inviati anche notevoli quantità di prodotti dietetici.

La situazione generale in tutte le province colpite dall'alluvione si presenta, dal punto di vista strettamente sanitario, soddisfacente nel suo insieme. La stessa entità della calamità che ha colpito tante regioni del nostro paese, può dare la misura delle difficoltà che ha dovuto superare l'amministrazione sanitaria per porre in opera, tempestivamente, gli interventi di sua competenza a tutela della salute pubblica. Si deve in questa sede rilevare come i mezzi a disposizione, già normal-

mente insufficienti, si siano appalesati del tutto inadeguati a fronteggiare un evento straordinario, cui è stato possibile sopperire con uno sforzo organizzativo, con gli aiuti generosamente prestati dai diversi settori e con l'abnegazione di tutto il personale sanitario.

Al momento, sussiste, allo stato potenziale, il pericolo che possano verificarsi episodi epidemici ed è per questo che l'amministrazione sanitaria è impegnata nell'azione di controllo della situazione, con interventi sul piano igienico generale e con interventi di profilassi, limitati, questi ultimi, ai gruppi di popolazione particolarmente esposti.

Il Ministero della sanità segue diuturnamente, con contatti diretti, l'andamento sanitario delle province alluvionate e si riserva in merito, se del caso, di riferire doverosamente al Parlamento.

PRESIDENTE. L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere per la parte di competenza del suo Ministero.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Gli eventi che si sono abbattuti nei giorni scorsi su vaste regioni del paese hanno avuto incidenza di determinante rilievo sull'agricoltura delle zone interessate, provocando distruzioni e danneggiamenti alle opere pubbliche, a quelle di carattere interaziendale, e più in genere alle opere fondiarie (perdite di scorte vive e morte con particolare riferimento al patrimonio zootecnico, distruzione di produzioni in campo o in magazzino nonché in campi concimati e seminati per le nuove coltivazioni).

Evidentemente la stessa natura dei danni è strettamente dipendente dalla natura degli eventi che si sono verificati. Questi, come è noto, sono stati nubifragi, venti ciclonici e mareggiate, mentre le esondazioni di fiumi o la rottura delle opere di difesa sia dalle acque interne sia dal mare hanno provocato vasti allagamenti. I danni avrebbero potuto essere tuttavia ancora maggiori ove non si fosse manifestata, il più possibile tempestiva, l'azione degli organi pubblici operanti nel settore, intervenuti sia a por mano alle necessarie difese, sia a contribuire al salvataggio delle persone e dei beni. In molti casi, in particolare, la tempestiva ed opportuna manovra delle canalizzazioni e degli scoli di bonifica ha consentito di ridurre gli effetti delle onde di piena proteggendo così abitanti e campagne.

Le prime sommarie valutazioni che gli organi periferici del Ministero hanno potuto

compiere, pur tra gravi difficoltà e con visione certamente non del tutto completa, danno una dimensione del danno meno vasta di quanto in un primo tempo si era temuto. Ma è bene sottolineare che quelli considerati sono soltanto i danni emergenti, quelli cioè riferiti alle opere, agli impianti ed ai prodotti in essere, poiché le valutazioni non tengono conto adeguatamente dei danni indiretti, che saranno certo di ben maggiore rilievo ove non si avesse un intervento pubblico rapido ed adeguato, derivanti dall'incidenza sulle condizioni di produzione talvolta compromesse per più stagioni produttive.

Va infatti ricordato che sono stati invasi dalle acque oltre 300 mila ettari di terreno, di cui fra l'altro 150 mila nel Veneto, 50 mila nella Toscana e 50 mila nell'Emilia.

Le conseguenze degli allagamenti sono molteplici e, per quanto riguarda in particolare l'agricoltura, si manifestano sulle strutture aziendali ed interaziendali, sulle infrastrutture, sugli impianti e sulle stesse condizioni di fertilità del suolo; infatti in molte zone si registra il deposito sui terreni di strati di materiale inerte e sterile, mentre in altre zone che sono state invase dalle acque marine si sono avuti notevoli aumenti di salinità.

Un altro grave elemento, è quello che riguarda i danni subiti, per l'aspetto idraulico, dalle opere pubbliche di bonifica e di bonifica montana. Va tenuto conto, a tale proposito, che la natura orografica del nostro paese — che dà luogo a bacini di ristrette dimensioni e impedisce efficaci compensazioni fra le piogge che si verificano nell'una e nell'altra zona nell'ambito dello stesso bacino — unitamente alla irregolare distribuzione delle precipitazioni, già di per sé determina difficoltà gravi nella sistemazione dei corsi d'acqua. Per altro, la violenza degli elementi scatenatisi nei giorni scorsi è stata tale da superare in alcune zone e per alcune opere i limiti di difesa. In particolare per la regione padano-veneta, caratterizzata da un sistema idrografico incentrato essenzialmente sul Po, sullo Adige e sul Reno e da una sistemazione piano-altimetrica che risente anche dei recenti fenomeni di bradisismo negativo, va poi rilevato che gran parte della bonifica idraulica riflette condizioni di notevole vetustà e degradazione in conseguenza di insufficienza dei cavi e dei canali.

Per quanto attiene alle strutture fondiarie, risultano particolarmente colpite le zone che sono state invase dalle acque. Si sono avuti danni di varia incidenza e natura non sol-

tanto ai fabbricati rurali ma altresì alla viabilità di bonifica ed interpodere nonché alle altre opere a carattere civile ed al servizio di più aziende. Inoltre, non solo, come si è detto, è stata in larghe zone compromessa la coltivabilità dei terreni, ma si sono verificati danni alle opere di sistemazione irrigua ed idraulica, che in alcune zone risultano completamente distrutte, nonché alle piantagioni arboree ed arbustive.

Un aspetto di particolare gravità è quello che riguarda la perdita delle scorte aziendali vive e morte, sia che si considerino le macchine e le attrezzature, sia che si considerino le quantità di foraggi, sementi, concimi, ecc. asportate e disperse, sia infine che si considerino le perdite subite dai singoli allevamenti, che gravemente incidono sul patrimonio zootecnico delle zone interessate. Anche per questo aspetto il danno va visto non solo nelle sue dimensioni attuali, ma anche nella sua proiezione agli effetti della conduzione aziendale. Si può anzi affermare che una mancata tempestiva ricostituzione delle scorte e del patrimonio zootecnico pregiudicherà la possibilità di riorganizzazione delle aziende danneggiate.

Infine, danni si sono avuti alle colture in campo, anche se fortunatamente gli eventi si sono verificati in un periodo del ciclo produttivo non fra i più intensi. Risultano colpite, soprattutto in alcune zone, le produzioni orticole e frutticole nonché quelle foraggere, sia avvicendate sia permanenti. Anche colpite sono state, sia dall'alluvione sia dai venti a carattere ciclonico, le piantagioni olivicole, il cui frutto si trovava oramai in fase di maturazione. Perdite anche di notevole dimensione si sono infine registrate per i prodotti di magazzino.

Per altro larghe erano le superfici sui cui si era proceduto alle anticipazioni colturali necessarie alle nuove semine o addirittura alle stesse semine. Tali anticipazioni sono evidentemente andate perdute.

Le considerazioni sopra riferite acquistano per altro maggiore evidenza ove vengano viste nel quadro dei dati a livello nazionale. Le regioni colpite dalla furia degli eventi sono soprattutto dieci e tra queste, con particolare intensità, il Trentino-Alto Adige, il Veneto, il Friuli-Venezia Giulia, l'Emilia-Romagna, la Toscana e la Campania.

Le calamità si sono manifestate con maggiore violenza su 35 province ed hanno investito più direttamente 754 comuni (questa cifra non significa ovviamente che sia stata colpita l'intera superficie di questi comuni,

ma zone più o meno vaste). Questo dato pone in evidenza l'ampiezza del fenomeno, che ha colpito in talune province tutti i comuni, mentre in altre si è manifestato su zone più ristrette. I danni si ripartiscono tra i vari settori nel modo seguente: comuni colpiti 754; superficie investita circa ettari 800 mila; territori investiti dalle acque circa ettari 310 mila; opere pubbliche di bonifica danneggiate in molte province, specie nel Veneto e nella Toscana, con rotture di argini, interrimento di canali irrigui e di scolo, danneggiamenti agli impianti idrovori, distruzione delle difese a mare; opere pubbliche di bonifica montana danneggiate: rotture di briglie, frane, dissesti idrogeologici e delle sistemazioni idrauliche; per la viabilità rurale si conta che almeno 5 mila chilometri abbiano bisogno di riparazioni e di rifacimenti, specie di manufatti; per le strutture fondiarie, i fabbricati danneggiati sono circa 12 mila, i terreni da sistemare si estendono a circa 200 mila ettari, le piantagioni a circa 24 mila ettari, gli impianti di trasformazione dei prodotti agricoli danneggiati sono oltre 100; i capi di bestiame bovino, suino ed ovino perduti sono oltre 50 mila (stamane il Presidente del Consiglio ha dato indicazioni che si riferiscono al numero degli animali le cui carcasse sono state distrutte o sepolte, quindi non vi è discordanza fra questa indicazione e quella, anche perché la differenza si riferisce ad animali che sono andati perduti e che non è stato possibile recuperare: speriamo che una parte di questa differenza sia costituita da animali che si sono allontanati dalle aziende e che sono stati recuperati in altre zone e sono comunque assistiti. Si tratta di un'indagine naturalmente non agevole, anche perché è difficile stabilire donde sono partiti determinati animali); macchine danneggiate e perdute circa 16 mila, foraggi e sementi perduti quintali circa 3 milioni 200 mila; patrimonio avicolo pressoché distrutto nelle zone allagate.

Le valutazioni sopraesposte non tengono conto degli effetti indiretti, pure essi notevoli, che le calamità hanno apportato al sistema produttivo agricolo, quali ad esempio i minori redditi, le diminuite produzioni del bestiame, le incidenze dei danni alle infrastrutture e strutture di base, la forzata disapplicazione dall'attività di consistenti unità lavorative. Non è quindi solo sotto il profilo della solidarietà del paese nei riguardi delle popolazioni agricole duramente colpite che si pone l'esigenza di un intervento pubblico tempestivo ed efficace, ma anche per assicurare un rapido reinserimento di così vaste aree

territoriali nel processo produttivo nazionale. Gli eventi, infatti, hanno investito piaghe in cui particolarmente accentuato è stato negli anni scorsi, anche per la spinta determinata dal primo « piano verde », il processo evolutivo dell'agricoltura. Questa positiva dinamica potrebbe subire arresti particolarmente perniciosi per l'attuale momento in cui si approssimano le scadenze della integrazione dei mercati agricoli europei, qualora un tempestivo intervento volto a determinare la ripresa non mettesse in grado le aziende di recepire le ulteriori provvidenze disposte dal « piano verde » numero 2 per il potenziamento delle strutture di produzione e per l'adeguamento delle organizzazioni aziendali.

Nel quadro degli interventi di carattere immediato, disposti per contenere i danni arrecati all'agricoltura, va rammentata l'azione immediata svolta per assicurare l'alimentazione del bestiame, sia di quello fatto affluire in centri di raccolta, sia di quello che, pur rimasto nelle stalle aziendali, non poteva essere alimentato per mancanza di mangimi e di foraggi in conseguenza della perdita delle scorte nelle aziende. Per l'attuazione di tali interventi è stata destinata la somma di 500 milioni di lire ripartita tra le province di Venezia, Padova, Treviso, Belluno, Vicenza, Rovigo, Udine, Gorizia, Pordenone, Trento, Modena, Bologna, Ferrara, Pistoia, Firenze, Livorno, Pisa, Grosseto e Arezzo nelle quali sono state segnalate situazioni di necessità. Con questa somma sarà possibile assistere adeguatamente un totale di circa 70 mila capi grossi di bestiame entro e fuori stalla.

A questo proposito merita di essere segnalato alla riconoscenza del paese l'atto di spontanea solidarietà — accanto agli altri che sono venuti da più parti — che ci è pervenuto dalla Repubblica federale svizzera che ha donato 500 tonnellate di foraggio, già in corso di distribuzione tramite gli enti di sviluppo del delta padano, della zona tosco-emiliana e tramite l'Ente nazionale per le tre Venezie.

Coerentemente con l'impegno assunto nell'altro ramo del Parlamento, il Governo, non appena ha potuto avere una cognizione sufficientemente approssimativa dei danni inferti dalla calamità all'agricoltura, ha predisposto, anche per questo settore, i provvedimenti necessari per intervenire nella maniera più rapida ed efficace.

È noto, infatti, che il decreto-legge approvato dal Consiglio dei ministri per la ripresa economica delle zone danneggiate, del quale si è occupato ampiamente stamane il Presidente del Consiglio, assegna all'agricoltura

ben 125 miliardi. Per quanto riguarda il settore agricolo, il provvedimento è articolato in due parti essenziali. La prima parte riguarda gli interventi immediati a salvaguardia del bestiame, che è stato necessario allontanare dalle aziende e fare affluire, come ho già accennato, in centri di raccolta, alla cui organizzazione provvederanno gli ispettorati provinciali dell'agricoltura e, nei territori di rispettiva competenza, gli enti di sviluppo.

Per agevolare, poi, l'immediata ripresa della produttività delle aziende agricole, sono previste provvidenze per le anticipazioni colturali e la ricostruzione delle scorte vive e morte, mediante sovvenzioni che possono raggiungere le 60 mila lire per ettaro per le anticipazioni colturali e, per la ricostituzione delle scorte vive, il 30 per cento del valore delle scorte perdute, elevabile al 40 per cento per i coltivatori diretti.

Tra gli interventi di immediata attuazione il decreto-legge stabilisce l'erogazione di altre sovvenzioni per urgenti riparazioni ai fabbricati rurali fino a 400 mila lire, elevabili a mezzo milione per i coltivatori diretti. Queste provvidenze hanno per destinatari anche i coltivatori diretti proprietari di case ubicate in centri abitati, quando essi stabilmente vi risiedono e non abbiano altri alloggi sui fondi. Caratteristica di questo primo gruppo di interventi è la celerità della loro erogazione, affidata agli ispettorati agrari provinciali, i quali, effettuati gli accertamenti, contestualmente al provvedimento di concessione delle sovvenzioni ne dispongono la liquidazione, ordinando il pagamento relativo alla competente tesoreria provinciale.

La seconda parte riguarda innanzi tutto gli interventi per la ripresa dell'efficienza produttiva delle aziende agricole. Per tali interventi il provvedimento dispone praticamente il rifinanziamento della legge 21 luglio 1960, n. 739, già felicemente sperimentata, adattata per altro alla eccezionale contingenza con opportune integrazioni.

GOMBI. La legge n. 739 è sempre stata insufficiente ad indennizzare coloro che sono colpiti da disastri alluvionali.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. Ho avuto modo, visitando proprio le regioni alluvionate, di sentire dalla viva voce degli operatori agricoli il desiderio che almeno la legge n. 739 sia rifinanziata, in quanto essa è uno strumento idoneo, purché (questa è stata la sola critica) si sia più solleciti nelle procedure. Naturalmente teniamo conto di questa raccomandazione.

In particolare, il concorso finanziario dello Stato nelle spese previste dalla citata legge n. 739 viene aumentato del 10 per cento. È previsto inoltre che lo Stato assuma a suo totale carico la spesa per la rimozione del materiale sterile depositato sui terreni dall'alluvione, qualora si tratti di terreni coltivati di notevole estensione, e la rimozione del materiale comporti l'impiego di complesse attrezzature non disponibili da parte dei singoli proprietari.

Per la ricostituzione del patrimonio zootecnico, il decreto-legge contempla la concessione di mutui ai produttori, pari all'ammontare del danno sofferto, al tasso eccezionalmente favorevole dello 0,50 per cento, con restituzione del solo 60 per cento da effettuarsi in 5 anni. Per facilitare l'applicazione di questa provvidenza è previsto che gli enti di sviluppo e i consorzi di bonifica possano prestare la fidejussione a garanzia del credito che le banche concederanno ai produttori per l'acquisto del bestiame.

Altre facilitazioni sono stabilite per agevolare l'accesso al credito di esercizio da parte dei coltivatori diretti, in quanto le annualità dei prestiti di esercizio già accesi, le rate dell'annata in corso e di quella successiva, le rate dei mutui di miglioramento fondiario, le occorrenze per la conduzione aziendale potranno formare oggetto di un mutuo complessivo di esercizio ad ammortamento quinquennale e a tasso particolarmente favorevole. L'accesso a tali crediti da parte delle minori imprese agricole viene anche agevolato dal fatto che i crediti medesimi sono assistiti dalla garanzia del fondo intercambiario per il loro intero ammontare.

Per le cooperative agricole che abbiano sofferto danni alle strutture e ai prodotti, il decreto-legge stabilisce la concessione di mutui, al tasso dell'1 per cento e con ammortamento decennale, pari all'ammontare del danno subito, e, all'occorrenza, per l'estinzione delle passività onerose.

Il provvedimento approvato dal Governo per la ripresa agricola nelle zone alluvionate reca inoltre stanziamenti per il ripristino delle opere di bonifica e di bonifica montana danneggiate, introducendo semplificazioni procedurali per l'esecuzione dei lavori che abbiano carattere di urgenza.

Vengono infine assegnati particolari compiti agli enti di sviluppo per il ripristino dell'efficienza produttiva delle strutture aziendali nei comprensori di riforma fondiaria.

Circa lo stato di attuazione della legge 25 gennaio 1962, n. 11, il Ministero dell'agri-

coltura e delle foreste, per la parte di propria competenza, ha utilizzato pressoché totalmente gli stanziamenti della legge. Come è noto, l'ammontare complessivo degli stanziamenti recati dalla legge per il quinquennio, dall'esercizio finanziario 1961-62 al 1966, è di lire 112 miliardi e 500 milioni, dei quali sono stati riservati al Ministero dell'agricoltura, per gli interventi sistematori dei corsi d'acqua, in connessione con la bonifica e con le sistemazioni idraulico-forestali, 33 miliardi e 350 milioni. Di questa somma globale, lire 27.350.000.000 sono stati destinati agli interventi connessi a programmi di bonifica integrale ed all'attuazione dei relativi piani di esecuzione, e lire 6 miliardi sono stati riservati alle sistemazioni idraulico-forestali.

Gli interventi del Ministero dell'agricoltura sono stati attuati in base al programma esecutivo quinquennale previsto dal decreto interministeriale 17 maggio 1962, redatto di concerto con il Ministero dei lavori pubblici. In conformità a tale programma sono state eseguite opere che interessano il regime idraulico del Po e dell'Adige nei territori del Piemonte, della Lombardia, dell'Emilia, del Veneto, nonché delle regioni della Val d'Aosta e del Trentino-Alto Adige; del fiume Calore e dei corsi d'acqua dei Monti Tifatini in Campania; del Biferno, del Fortore, del Trigno e del Volturno nel Molise; dell'Ofanto e del Fortore in Puglia; dell'Agri e del Sinni in Basilicata. Gli interventi sono stati eseguiti, secondo criteri di organicità e di funzionalità, per lotti di opere, con una visione generale di tutto il problema idraulico di ciascun bacino. Carattere preminente e di precedenza hanno avuto i progetti concernenti la sistemazione di fondo dei corsi d'acqua, la correzione degli alvei ed il consolidamento delle pendici.

I fondi disponibili per i primi quattro anni di applicazione della legge, lire 5.250 milioni, sono stati integralmente impegnati ed assegnati agli uffici esecutivi dei provveditorati alle opere pubbliche, al Magistrato alle acque di Venezia ed al Magistrato per il Po, ai quali compete l'approvazione ed il finanziamento dei progetti di esecuzione.

Per l'anno finanziario in corso, sulla base del piano quinquennale di ripartizione dei fondi, che riserva all'ultimo anno di applicazione la somma di lire 750 milioni, sono stati già chiesti agli uffici periferici i programmi esecutivi d'intervento, che saranno approvati con la massima celerità e posti prontamente in attuazione.

Per quanto riguarda l'impiego dei fondi riservati al settore della bonifica integrale, ed ammontanti complessivamente, nel quinquennio, a lire 28 mila milioni, dai quali è da detrarre la riserva di lire 650 milioni, prevista dal decreto interministeriale di riparto, sono state finora impegnate ed erogate, in correlazione alla necessaria connessione degli interventi del Ministero dell'agricoltura con quelli di competenza del Ministero dei lavori pubblici, la cui realizzazione, in molti casi, deve necessariamente precedere l'azione del Ministero dell'agricoltura, lire 15 miliardi 333 milioni, mentre per i restanti 12 miliardi 17 milioni il Ministero dell'agricoltura ha già approntato i programmi di intervento, che potranno essere posti in atto in coordinazione con i programmi in corso di attuazione da parte del Ministero dei lavori pubblici.

Se l'onorevole Presidente lo consente, consiglierò al Servizio resoconti della Camera, per la pubblicazione in allegato al resoconto della seduta, le tabelle relative all'impiego dei fondi stanziati, con la specificazione degli interventi e della loro localizzazione nei comprensori e nei bacini interessati all'attuazione della legge.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole sottosegretario.

ANTONIOZZI, Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste. La ringrazio.

Quanto ai primi interventi di urgenza già operati in questi giorni per il ripristino delle opere pubbliche di bonifica, abbiamo provveduto ad appaltare (già in questi giorni, ripeto) opere nel Veneto, nel delta padano, nell'Emilia-Romagna e nella Toscana per 3 miliardi 135 milioni di lire.

A conclusione, riferendomi alle richieste ricorrenti nella maggior parte delle interrogazioni è che in sostanza costituiscono il tema di fondo del presente dibattito — vale a dire « la difesa del suolo » — posso assicurare, richiamandomi anche alle dichiarazioni esaurienti dell'onorevole Presidente del Consiglio, che il Governo intende svolgere una politica intesa ad attuare il rimboschimento dei bacini montani e ad intensificare gli interventi nei comprensori di bonifica montana per la difesa idrogeologica dei territori vallivi.

L'impegno del Governo a realizzare questa politica di difesa del suolo trova, per il momento, già concreta attuazione negli interventi previsti dal piano di sviluppo dell'agricoltura per il quinquennio 1966-70 e negli interventi straordinari nel Mezzogiorno e nei territori depressi dell'Italia settentrionale e centrale,

previsti rispettivamente dalle leggi 26 giugno 1965, n. 717, e 22 luglio 1966, n. 614, e sarà successivamente integrata, oltre che con i provvedimenti di cui è già stata data notizia in questa sede, anche con il rilancio della legge sulla montagna, che scadrà il 30 giugno 1967, ma per la quale già il Ministero ha in fase di avanzato studio la predisposizione del testo del disegno di legge di rilancio della legge stessa.

PRESIDENTE. Il seguito dello svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno è rinviato a domani.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Informo che il gruppo parlamentare del partito socialista italiano e il gruppo parlamentare del partito socialista democratico italiano, a decorrere dal 1° novembre 1966, si sono unificati con la denominazione: gruppo parlamentare del partito socialista italiano e del partito socialista democratico italiano unificati.

Il nuovo gruppo risulta così costituito: presidente: Ferri Mauro; vicepresidente: Ariosto; segretari: Brandi, De Pascalis, Guerrini Giorgio.

Il deputato Anderlini, già iscritto al gruppo parlamentare del partito socialista italiano, ha comunicato di non avere aderito al nuovo gruppo dei due partiti unificati e ha chiesto di essere iscritto al gruppo misto.

Approvazione in Commissione.

PRESIDENTE. La VII Commissione (Difesa) nella riunione di stamane, in sede legislativa, ha approvato il seguente disegno di legge:

« Adeguamento dei limiti di somma previsti dagli articoli 32, 52, 81 e 92 del regolamento per i lavori del genio militare approvato con il regio decreto 17 marzo 1932, n. 365 » (3440).

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

VESPIGNANI, Segretario, legge le interrogazioni e l'interpellanza pervenute alla Presidenza.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di venerdì 18 novembre 1966, alle 9:

1. — Interrogazioni.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Approvazione delle finalità e delle linee direttive generali del programma di sviluppo economico per il quinquennio 1965-1969 (2457);

— *Relatori:* Curti Aurelio e De Pascalis, *per la maggioranza;* Delfino; Valori e Passoni; Barca, Leonardi e Raffaelli; Alpino e Goehring, *di minoranza.*

3. — *Discussione della proposta di legge costituzionale:*

AZZARO ed altri: Modifica del termine stabilito per la durata in carica dell'Assemblea regionale siciliana e dei Consigli regionali della Sardegna, della Valle d'Aosta, del Trentino-Alto Adige, del Friuli-Venezia Giulia (2493);

— *Relatore:* Gullotti.

4. — *Discussione del disegno di legge:*

Adesione alla Convenzione per il riconoscimento e l'esecuzione delle sentenze arbitrali straniere, adottata a New York il 10 giugno 1958 e sua esecuzione (*Approvato dal Senato*) (3036);

— *Relatore:* Russo Carlo.

5. — *Seguito della discussione delle proposte di legge:*

FODERARO ed altri: Modifiche all'articolo 33 del testo unico delle norme sulla disciplina della circolazione stradale, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 15 giugno 1959, n. 393, relativamente ai limiti di peso per i veicoli da trasporto (1772);

BIMA: Modifiche agli articoli 32 e 33 del Codice della strada (1840);

— *Relatori:* Cavallaro Francesco e Sammartino.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Ordinamento delle professioni di avvocato e di procuratore (707);

— *Relatore:* Fortuna.

7. — *Discussione delle proposte di legge:*

NATOLI ed altri: Disciplina dell'attività urbanistica (296);

GUARRA ed altri: Nuovo ordinamento dell'attività urbanistica (1665);

— *Relatore:* Degan.

8. — *Discussione delle proposte di legge:*

CRUCIANI ed altri: Concessione della pensione ai combattenti che abbiano raggiunto il sessantesimo anno di età (*Urgenza*) (28);

VILLA ed altri: Concessione agli ex combattenti che abbiano raggiunto il 60° anno di età di una pensione per la vecchiaia (*Urgenza*) (47);

DURAND DE LA PENNE ed altri: Assegno annuale agli ex combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (161);

LENOCI e BORSARI: Concessione di una pensione agli ex combattenti che abbiano maturato il 60° anno di età (*Urgenza*) (226);

LUPIS ed altri: Concessione della pensione ai combattenti della guerra 1915-18 (*Urgenza*) (360);

BERLINGUER MARIO ed altri: Concessione di una pensione agli ex combattenti ed ai loro superstiti (*Urgenza*) (370);

COVELLI: Concessione di una pensione vitalizia agli ex combattenti (*Urgenza*) (588);

BOLDRINI ed altri: Concessione di pensione in favore degli ex combattenti (*Urgenza*) (717);

— *Relatore:* Zugno.

9. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Modifiche alla legge 10 febbraio 1963, n. 62, sulla costituzione e il funzionamento degli organi regionali (1062);

— *Relatori:* Di Primio, *per la maggioranza;* Almirante, Accreman, Luzzatto, *di minoranza.*

10. — *Discussione dei disegni di legge:*

Norme per il comando del personale dello Stato e degli enti locali per la prima costituzione degli uffici regionali (1063);

— *Relatori:* Piccoli, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza;*

Principi e passaggio di funzioni alle regioni in materia di circoscrizioni comunali (1064);

— *Relatori:* Baroni, *per la maggioranza;* Almirante, *di minoranza.*

La seduta termina alle 22,50.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI

Dott. MANLIO ROSSI

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

Dott. VITTORIO FALZONE

**TABELLE ALLEGATE ALLA RISPOSTA DEL SOTTOSEGRETARIO ANTONIOZZI
ALLE INTERROGAZIONI SUI DANNI PROVOCATI DALLE ALLUVIONI**

TABELLA A

LEGGE FIUMI (25 gennaio 1962, n. 11)

Stanziamenti articoli 1 e 2:

Esercizio 1961-62	L. 4.000.000.000
» 1962-63	» 5.000.000.000
» 1963-64	» 6.000.000.000
Periodo 1-7-1964/31-12-64	» 2.250.000.000
Esercizio 1965	» 5.500.000.000
» 1966	» 5.250.000.000
	<u>L. 28.000.000.000</u>
Riserve (previste dalla legge) »	650.000.000
Totale in programma	<u><u>L. 27.350.000.000</u></u>
Impegni di bilancio sulle dotazioni di bilancio degli anni 1961-64	L. 15.333.000.000
Impegni di programma sulle dotazioni 1965-66 (1) »	» 12.017.000.000
	<u>L. 27.350.000.000</u>

(1) Corrispondenti ad importi vincolati in base a programmi già approvati per opere in istruttoria ed in fase di coordinamento con opere di competenza del Ministero dei lavori pubblici.

TABELLA B

**INTERVENTI
NELLA BONIFICA INTEGRALE**

La somma di 15 miliardi che si riferisce agli impegni di bilancio sulla dotazione degli anni 1961-64 riguarda principalmente i seguenti complessi:

sistemazione reti idrauliche nei comprensori di bonifica Fossa di Pozzolo-valli

grandi veronesi-Santa Giustina e Bresega-Padana, in coordinamento con i lavori di competenza del Ministero dei lavori pubblici per il complesso Adige-Gardà-Mincio-Tartaro-Canalbiano, per complessive lire 2.000.000.000;

rafforzamento argini nei comprensori del delta del Po, per complessivi 2.500.000.000;

sistemazione reti idrauliche nel comprensorio del III circondario di Ferrara in coordinamento con lo scolmatore del Reno, per complessivi 300.000.000;

sistemazione reti idrauliche nel comprensorio della Burana (fiumi Secchia e Panaro), per complessivi 300.000.000;

sistemazione canale Brian per il migliore assetto idraulico del comprensorio del Basso Piave (Venezia), per complessivi 600.000.000;

sistemazioni idrauliche nella val di Chiana e dell'alto Tevere, per complessivi 900.000.000;

sistemazione idraulica nei comprensori della Renana e del Cavamento Palata (Bologna), per complessivi 350.000.000;

sistemazione fiume Marta nella Maremma etrusca, 220.000.000;

sistemazione rete idraulica nel comprensorio dell'agro romano, 150.000.000;

sistemazione tronco vallivo Regi Lagni e interventi sistematori sul Volturno e affluenti, 3.000.000.000;

sistemazione corsi d'acqua nel comprensorio della Capitanata, 400.000.000;

interventi di sistemazione idraulica nei comprensori del Molise, per complessivi 700.000.000;

interventi sistematori nei comprensori del Bradano e Metaponto, 1.300.000.000;

interventi di presidio e di stabilizzazione sui corsi d'acqua nel comprensorio di Sibari Crati (Calabria), 900.000.000.

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

TABELLA C.

PROGRAMMA ESECUTIVO PER LE OPERE DI SISTEMAZIONE IDRAULICO-FORESTALE DI COMPETENZA DEL MINISTERO DELL'AGRICOLTURA E DELLE FORESTE ATTUATE NEL 1965

(le cifre indicano milioni di lire)

Numero d'ordine	DENOMINAZIONE DELL'OPERA	AMMONTARE DEGLI STANZIAMENTI				TOTALE quinquennale
		Biennio 1961-1962 1962-1963	Esercizio 1963-1964	Periodo 1-7 - 31-12 1964	Esercizio 1965	
1	PIEMONTE: Bacini dei fiumi Tanaro, Stura di Demonte, Toce, Dora Riparia e Sesia nella pianura di Cuneo, Novara, Torino e Vercelli . .	280	210	70	178	850
2	REGIONE AUTONOMA VALLE D'AOSTA: Bacino della Dora Baltea . . .	70	50	17	40	200
3	LOMBARDIA: Bacini dei fiumi Oglio ed Adda	280	210	70	178	850
4	VENETO: Bacino dell'Adige e dell'Astico .	170	120	40	102	500
5	REGIONE AUTONOMA TRENINO-ALTO ADIGE: Bacino dell'Adige	70	50	17	40	200
6	EMILIA: Bacini dei fiumi Panaro, Secchia, Trebbia, Taro e Parma . . .	360	270	90	205	1.000
7	CAMPANIA: Bacini del Calore e dei corsi d'acqua dei monti Tifatini interessanti i Regi Lagni, nelle province di Avellino e Caserta .	430	330	110	272	1.300
8	ABRUZZO E MOLISE: Bacini dei fiumi Biferno, Fortore, Trigno e Volturno nella provincia di Campobasso	160	120	40	105	500
9	PUGLIE: Bacino del fiume Fortore ed Ofanto	90	70	23	65	300
10	BASILICATA: Bacini dell'Agri e del Sinni . .	90	70	23	65	300
	Totale in milioni di lire . . .	2.000	1.500	500	1.250	5.250
						Disponibilità per nuovi impegni 750
						Totale programma 6.000

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

TABELLA D

INTERVENTI D'URGENZA PER IL RIPRISTINO DELLE OPERE PUBBLICHE DI BONIFICA

Pervenute al Ministero le prime segnalazioni sugli allagamenti nei comprensori di bonifica, sono stati immediatamente autorizzati i consorzi di bonifica ad anticipare, a proprio carico, le spese per i lavori di primo intervento per il complessivo importo di lire 3.135.661.000, dei quali:

Veneto	L.	995.950.000
zone delta padano	»	870.000.000
Emilia-Romagna	»	860.711.000
Toscana	»	409.000.000

TOTALE L. 3.135.661.000

ripartiti tra i vari consorzi secondo l'allegato prospetto:

VENETO		LAVORI PRONTO INTERVENTO
CONSORZI		Spese autorizzate
Riuniti Basso Piave	L.	133.000.000
Dese Superiore	»	3.000.000
Dese Sile Inferiore	»	22.000.000
Cavallino	»	40.000.000
Riuniti Taglio Livenza	»	80.000.000
San Michele Tagliamento	»	50.000.000
Seconda Presa	»	2.000.000
Sinistra Piave	»	8.000.000
Brentella Pederobba	»	10.000.000
Vallio Meolo Musestre	»	90.000.000
Bidoggia Grassaga	»	90.000.000
Canale Vittoria	»	5.000.000
Montà Portello	»	1.000.000
Pratiarcati	»	2.000.000
Brancaglia Inferiore	»	30.000.000
Bacchiglione Brentella	»	450.000
Riuniti Adige Bacchiglione	»	30.000.000
Sesta Presa Delta Brenta	»	350.000.000
TOTALE	L.	946.450.000
Monforesto	L.	20.000.000
Settima Presa Superiore	»	10.000.000
Destra Sile Superiore	»	7.500.000
Gambarare	»	12.000.000
TOTALE	L.	49.500.000

ZONA DELTA PO

Danni alluvionali 4-6 novembre 1966

Enti di bonifica

Ente Delta Padano - Argini a mare	L.	300.000.000
Consorzio Donzella	»	570.000.000
	L.	870.000.000

EMILIA-ROMAGNA

Ente o Consorzio di bonifica

Provincia di Bologna:

Consorzio Palata Reno	L.	120.000.000
Canale Emiliano Romagnolo	»	15.000.000
Renana	»	100.000.000
Alto Reno	»	34.500.000
Delta Padano	»	70.000.000

Provincia di Ravenna:

Ravenna	»	120.000.000
Bassa Ravennate	»	16.000.000
Brisighella	»	30.000.000

Provincia di Ferrara:

Consorzio Ferrarese	»	20.000.000
II Circondario	»	25.000.000
Consorzio Terre Vecchie	»	20.000.000
Valle Isola e Minori	»	110.000.000
III Circondario	»	35.000.000
Argentane	»	20.000.000
IV Circondario	»	13.200.000
Cavo Tassone	»	20.000.000

Provincia di Modena:

Consorzio Nonantolana	»	27.011.000
Consorzio Burana	»	15.000.000

Provincia di Reggio Emilia:

Bentivoglio	»	15.000.000
Tresinaro Secchia	»	20.000.000
Parmigiana Moglia	»	15.000.000

L. 860.711.000

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

TOSCANA		Consorzi di bonifica	
Consorzi di bonifica		7) Ente Val di Chiana . . . L. 90.000.000	
—		8) <i>Idem</i> » 70.000.000	
1) Grossetana	L. 160.000.000	9) <i>Idem</i> » 15.000.000	
2) Osa Albegna	» 14.200.000	10) <i>Idem</i> » 5.000.000	
3) Ente Maremma	» 4.000.000	11) Palude di Fucecchio . . . »	
4) <i>Idem</i>	» 20.000.000		
5) Massaciuccoli	» 11.000.000		
6) Val d'Era	» 20.000.000		
			L. 409.000.000

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

**INTERROGAZIONI E INTERPELLANZA
ANNUNZIATE**

Interrogazioni a risposta scritta.

SEMERARO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere quali determinazioni intende assumere per la richiesta di finanziamento avanzata dal Centro di orientamento scolastico e professionale di Taranto in ordine alla prosecuzione dell'esperimento di tipo socio-pedagogico, già noto come progetto IARD-Sud.

Come è noto al Ministro l'IRI nel 1963 promosse e finanziò tale esperimento della durata triennale, effettuato in sette scuole della provincia di Taranto; esso ha rappresentato il primo esperimento di metodi e strumenti per la identificazione tempestiva e la valorizzazione degli allievi di scuola media inferiore intellettualmente dotati, in un'area del Mezzogiorno in rapida trasformazione economica e sociale.

Venuto a cessare il progetto e l'impegno finanziario dell'IRI alla fine dell'anno scolastico 1965-66, il comune di Taranto e altri enti locali ritengono di dover proseguire nell'esperimento visto il bilancio sostanzialmente positivo per quanto riguarda le metodologie, le tecniche e gli strumenti adottati e la necessità di ulteriore e più approfondita sperimentazione di un modello di assistenza scolastica globale.

Pertanto l'interrogante ritenendo che tale opportunità di prosecuzione dell'esperimento possa portare alla scuola in generale un contributo scientificamente corretto nel settore dell'assistenza, chiede di conoscere il parere del Ministro sia in ordine alla prosecuzione del progetto sia in merito all'impegno del finanziamento richiesto. (18946)

TAGLIAFERRI. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione alla recente denuncia all'autorità giudiziaria dell'economista della « Pia Casa di ricovero e provvidenza Maruffi » di Piacenza per il riscontrato ammanco contabile di circa trenta milioni di lire, nonché al vivo malcontento esistente fra gli anziani ivi ricoverati e che fondamentalmente trae origine dai seguenti motivi:

- a) insufficienza del trattamento assistenziale e assenza totale del servizio notturno;
- b) inadeguatezza del vitto, sia per quanto concerne la qualità che la quantità;
- c) regime interno non confacente con l'esigenza di assicurare ai ricoverati un trattamento singolare e collettivo atto a garantire

loro tranquillità e serenità; l'interrogante chiede di sapere dal Ministro se non ritenga necessario disporre interventi e misure in proposito che abbiano lo scopo di:

1) garantire più efficaci controlli amministrativi e contabili atti a stroncare, fin dal loro insorgere, fenomeni di malcostume e scandali amministrativi in questo settore (l'interrogante fa presente essere questo il secondo episodio di malversazione avvenuto in questi ultimi tempi ai danni dei ricoverati per anziani a Piacenza);

2) esaminare accuratamente le ragioni che sono alla base del malcontento dei ricoverati — quasi tutti paganti — e rimuoverle;

3) istituire un rapporto nuovo fra amministrazione, personale di servizio e ricoverati, fondato sul principio della partecipazione democratica degli stessi — attraverso i loro rappresentanti — alle decisioni interessanti la vita interna dell'istituto e le esigenze della comunità ospitata.

Quanto sopra, che in larga parte vale anche per l'analogo istituto cittadino « Vittorio Emanuele », risponde a esigenze largamente sentite nella cittadinanza, al dettato costituzionale in materia di assistenza e al diritto degli anziani di sentire attorno a sé il calore umano e solidaristico capace d'infondere serenità e fiducia. (18947)

PEZZINO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se è informato del gravissimo disagio in cui, dall'inizio dell'anno scolastico in corso, è costretto a lavorare tutto il corpo insegnante e il personale amministrativo del liceo scientifico statale di Catania, a causa delle condizioni di salute del preside, che non gli consentono in modo assoluto di assicurare la direzione dell'istituto.

In considerazione della gravità estrema della situazione, l'interrogante chiede altresì di conoscere se il Ministro interrogato non ritenga di dovere con urgenza intervenire provvedendo alla nomina di un nuovo preside, e assicurando una nuova e diversa sistemazione al preside attuale, nei cui confronti si ritiene debbano essere seguiti criteri di massima umanità, non potendosi certo attribuire a sua responsabilità il fatto che egli non si trovi più in condizione di dirigere un istituto. (18948)

DE PASCALIS E LEZZI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e per le zone depresse del centro-nord.* — Per

sapere se sono a conoscenza dell'attività intrapresa in Sardegna da una società che intenderebbe operare nel settore petrolchimico; attività che, in rapporto alle modalità che, a quanto si afferma, la hanno caratterizzata e la caratterizzerebbero, sembra rappresentare, pur non essendo un fatto isolato, un caso limite nel campo della non corretta applicazione delle norme che costituiscono il complesso sistema di agevolazione ed incentivi alla industrializzazione del Mezzogiorno.

Al nuovo organismo societario farebbe capo un certo numero di società, tutte di modeste dimensioni. Tale « articolazione » non sarebbe stata tuttavia determinata dalla necessità di soddisfare esigenze di carattere operativo, ma rappresenterebbe esclusivamente un vero e proprio artificio escogitato ed attuato all'unico fine di lucrare *contra legem* i contributi nella maggiore possibile misura attraverso la suddivisione degli investimenti — per altro in gran parte soltanto promessi — tra più complessi qualificabili come industrie di medie dimensioni.

L'applicazione di tale procedura sembra avere consentito l'acquisizione del riconoscimento del diritto ad avere contributi a fondo perduto dalla Cassa per il mezzogiorno, cui si sommerebbero quelli degli organismi regionali in quanto l'impianto è in costruzione in Sardegna.

Se si considera, ancora, che secondo la legge regionale 12 aprile 1957, n. 10, le società di nuova costituzione con sede nella Regione possono essere autorizzate ad emettere azioni al portatore in deroga al principio della nominatività azionaria vigente nel nostro Paese, se ne deduce che gli organi statuali erogatori dei contributi alle società di comodo, di cui alle premesse, non sono nemmeno in grado di sapere chi è o chi sono il vero od i veri beneficiari degli stessi contributi.

Gli interroganti, nel caso i cui i fatti denunciati dovessero trovare conferma, chiedono di conoscere quali provvedimenti il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno abbia adottato od intenda adottare nei confronti di coloro che, formulando od accogliendo richieste basate su presupposti manifestamente artificiosi, avrebbero concorso a determinare una situazione, che concreterebbe una indiscutibile violazione dei principi cui si informano le norme che regolano la soggetta materia.

Chiedono inoltre di conoscere se il Presidente del Consiglio dei ministri e il ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di fronte al ripetersi di fatti analoghi

a quello segnalato, non ritengano di dover adottare con urgenza, nei limiti delle rispettive competenze, tutte le iniziative più opportune — se necessario anche sul piano legislativo — allo scopo di evitare scorrettezze ed abusi assolutamente inammissibili ed inaccettabili.

(18949)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro delle finanze.* — Per conoscere:

a) se non ritenga opportuno parificare la condizione degli aiuto ricevitori del lotto, ai quali attualmente è consentita l'assenza dal servizio per causa di provata infermità per il periodo massimo di un anno, con una mensilità a stipendio intero e le rimanenti undici a metà stipendio, alla condizione degli altri dipendenti dello Stato, ai quali è consentita, invece, l'assenza dal servizio per malattia fino a un massimo di 18 mesi, di cui 12 a stipendio intero e 6 a metà stipendio;

b) se non ritenga ugualmente opportuno realizzare la parificazione per quanto attiene al congedo che è, attualmente, per gli aiuto ricevitori, di 15 giorni all'anno sia se ordinario sia se straordinario, mentre per gli altri dipendenti dello Stato è rispettivamente di un mese;

c) se non ritenga, infine, necessario chiarire a chi debbano rivolgersi gli aiuto ricevitori in materia di controversie sul pagamento delle proprie spettanze, considerato che il vecchio regolamento prevedeva che tali controversie venissero risolte dalle intendenze di finanza, sentita l'Associazione nazionale fascista addetti aziende industriali dello Stato.

(18950)

AMENDOLA PIETRO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per conoscere:

a) quale somma complessiva fu spesa per la costruzione e l'arredamento del complesso turistico esistente nella foresta demaniale del monte Taburno, in comune di Bonea (Benevento);

b) se è vero che tale complesso risultava inefficiente per difetto degli impianti già nel settembre 1964;

c) se è vero che a seguito della dichiarazione di decadenza di un concessionario, al quale il complesso era stato aggiudicato per il canone annuo di lire 1.000.000, il complesso venne nuovamente aggiudicato per il canone annuo di lire 4.040.000 e che il nuovo concessionario, per l'inefficienza delle installazioni, fu costretto ad eseguire, sotto la diretta sorveglianza dell'amministratore dell'ufficio au-

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

tonomo di Salerno dell'Azienda di Stato per le foreste demaniali lavori per diversi milioni;

d) se è vero che per la mancata esecuzione da parte dell'Amministrazione degli altri lavori necessari e per il mancato rimborso delle spese effettuate, il nuovo concessionario non ha potuto proseguire nella gestione, cadendo in mora nel pagamento dei canoni.

(18951)

DE PASCALIS. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per conoscere quali siano le prospettive di sviluppo con particolare riferimento alla lavorazione dei sottoprodotti della raffineria del Po di Sannazzaro dei Burgundi (Pavia) dipendente dall'ANIC e per sapere se siano concretizzabili a breve termine possibilità di aumento della occupazione onde far fronte alle esigenze occupazionali della zona e corrispondere alle richieste al riguardo formulate dalla Giunta municipale di Sannazzaro.

(18952)

BRANDI. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se siano note al Ministero competente alcune pubblicazioni giornalistiche secondo le quali l'onorevole avvocato Ugo Napoli avrebbe chiesto all'INPS, quale suo funzionario, una liquidazione ammontante a molte decine di milioni; e per sapere se non sia vero, invece:

a) che l'avvocato Napoli abbia avuto dall'INPS, sede di Reggio Calabria, incarichi per la difesa giudiziaria dell'Istituto, senza rapporto d'impiego;

b) che nell'espletamento del rapporto professionale l'avvocato Napoli abbia rappresentato e difeso l'Istituto in centinaia di cause davanti la Corte d'Appello e in Tribunale;

c) che l'onorevole Napoli, eletto deputato, abbia lasciato detta clientela;

d) che per tutto compenso l'avvocato Napoli abbia ricevuto una somma *a forfait* di lire 70.000 mensili;

e) che dichiaratasi dalla Corte di Cassazione, in causa da altri promossa, la nullità dei patti forfettari, l'onorevole Napoli si limitò a proporre all'Istituto, con semplice lettera, un equo riesame degli onorari senza nemmeno chiedere il rispetto dei minimi tariffari.

(18953)

BAVETTA. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se è lecito che il comune di Roma espropri contro terzi beni immobili che sono già di sua proprietà, erogando, attraverso oscure trattative, fior di milioni quale prezzo di quanto è già nel suo patrimonio.

Detti fatti ed altri di non minore gravità sono stati denunziati all'opinione pubblica attraverso la stampa e portati in Parlamento con le interrogazioni: n. 1021 del 23 gennaio 1964; n. 1341 del 13 marzo 1964; n. 2787 del 23 febbraio 1965; n. 2799 del 24 febbraio 1965; n. 2845 del 9 marzo 1965; nn. 2917 e 2918 del 18 marzo 1965; n. 2977 del 31 marzo 1965; n. 3007 del 6 aprile 1965; n. 3179 del 12 maggio 1965; n. 3285 del 15 giugno 1965 al Senato e n. 12106 del 1° luglio 1965; n. 12349-2752-2764 del 15 giugno 1965 e n. 16707 del 26 maggio 1966 alla Camera e con le interpellanze n. 837 del 5 luglio 1966 alla Camera e n. 487 del 19 luglio 1966 al Senato.

L'interrogante fa proprie nel contenuto e nelle richieste le interrogazioni e interpellanze sopra dette e chiede di conoscere se detti fatti, di dominio pubblico, che costituiscono reato per la violazione degli articoli 314, 323, 328, 361 del codice penale, anche in relazione alle numerose violazioni di leggi urbanistiche, sono a conoscenza della procura della Repubblica e quali provvedimenti si intendono adottare per punire i colpevoli, perché simili delitti non possono e non debbono restare impuniti affinché timori e sospetti non ricadano sulla magistratura.

(18954)

MILIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per sapere se il Governo intenda adottare provvedimenti — e quali in concreto — a favore dei professionisti (quali medici, avvocati, ingegneri) che nelle zone recentemente alluvionate hanno avuto distrutto il loro studio con le apparecchiature e i libri ivi esistenti e che per diversi mesi dovranno sospendere la loro attività professionale. Ciò in analogia a quanto si sta per adottare a favore dei commercianti ed artigiani, dal momento che anche i liberi professionisti svolgono una attività altrettanto utile per la collettività nazionale.

(18955)

NAPOLITANO LUIGI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritiene di aumentare il numero degli insegnanti assegnati al provveditorato agli studi di Imperia per eliminare lo stato di disagio in cui vengono a trovarsi gli alunni delle scuole elementari di Piani di Camporosso (Imperia) costretti a doppi turni e con frequenza di allievi che variano dai 45 ai 50 per ogni classe.

(18956)

BECCASTRINI, BARDINI, GUERRINI RODOLFO E TOGNONI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere l'elenco ed

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

i relativi importi delle opere realizzate nella regione Toscana, in base al « Piano orientativo trentennale » per la sistematica regolazione dei corsi d'acqua naturali, di cui alla legge 19 marzo 1952, n. 184. (18957)

CALVARESI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere — premesso che la Giunta comunale di Acquaviva Picena in provincia di Ascoli Piceno aveva indirizzato al Ministro dell'interno e al Prefetto di Ascoli Piceno un documento riservato contenente valutazioni sulla condotta e sull'operato del segretario comunale di quel comune, constatato che, come si evince dalla narrativa della delibera consiliare del 18 ottobre 1966, un consigliere della minoranza era in possesso di una copia fotostatica del suddetto documento cui per altro, allo scopo di occultare la individuazione della provenienza, era stata cancellata l'intestazione del comune di Acquaviva e quindi l'indicazione dei dati del protocollo di registrazione, rilevato che il suddetto consigliere di minoranza ebbe a dichiarare che la copia fotostatica gli era stata spedita da Roma e che lui acconsentì a metterla agli atti della seduta consiliare — se è stata predisposta una severa inchiesta allo scopo di accertare le eventuali responsabilità e di denunciare alla magistratura gli eventuali responsabili dell'avvenuta trasmissione della copia fotostatica di un documento riservato a persona diversa dai destinatari.

L'interrogante, attesa l'estrema delicatezza della vicenda e la necessità di fare rapidamente luce su questo sconcertante episodio, chiede di conoscere al più presto i risultati dell'inchiesta che, si augura, ove non sia stata predisposta, sarà tempestivamente iniziata per il decoro della pubblica amministrazione. (18958)

CALVARESI. — *Al Ministro delle partecipazioni statali.* — Per sapere se gli risulta che il pacchetto azionario dell'ex-Unes, del gruppo elettrico SME, nella società Carbuco di Ascoli Piceno, sia stato, dopo il trasferimento delle suddette azioni all'Italsider, venduto all'industriale Fiorentini che, in tal modo e con altre operazioni di acquisto, ha ottenuto il controllo totale sulla predetta industria.

L'interrogante chiede di conoscere i motivi che hanno indotto l'IRI a disfarsi del pacchetto azionario della Carbuco, le condizioni di vendita ed il realizzo conseguito nonché le valutazioni dello stesso IRI in ordine ai problemi di ammodernamento e di riorganizzazione della società Carbuco con specifico riferimen-

to ai problemi dell'occupazione operaia in una zona economicamente depressa quale quella dell'Ascolano.

L'interrogante nel sottolineare il notevole disagio degli ambienti operai e dell'amministrazione comunale del capoluogo per le prospettive dell'occupazione della fabbrica chiede di conoscere in qual modo l'IRI intende reinvestire il capitale ricavato dalla vendita stessa o comunque intervenire al fine di tranquillizzare l'opinione pubblica in ordine ai problemi del livello occupazionale delle maestranze interessate. (18959)

GAGLIARDI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere — premesso che il 3 e 4 novembre 1966 una eccezionale mareggiata ha aperto larghe breccie nelle difese a mare dell'abitato di Caorle (Venezia) e che i fiumi Livenza, Lemene, Loncon e Nicesolo presentano argini gravemente indeboliti, sicché ne deriva gravissimo pericolo all'intero territorio ed alla popolazione del suindicato comune — se non ritenga di disporre, con ogni urgenza, affinché una parte dei fondi stanziati dal Governo con decreto del 16 novembre 1966, vengano destinati:

- a) a riparare le falle apertesì;
- b) a rivedere l'intero manufatto provvedendo al rifiorimento delle scogliere;
- c) a rafforzare gli argini dei fiumi dianzi citati;

il tutto al fine di restituire al popolo di Caorle la indispensabile tranquillità a salvaguardia della vita e dei beni. (18960)

D'ALESSIO. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dell'agricoltura e foreste e dell'industria, commercio e artigianato.* — Per conoscere, in riferimento ad altra interrogazione a risposta scritta alla quale non è stata data risposta, quali accertamenti sono stati attuati e con quale esito in merito alle responsabilità degli incaricati preposti al Servizio locale delle iscrizioni negli elenchi anagrafici per i braccianti agricoli a Minturno che sono stati denunciati per gravi irregolarità e favoritismi commessi nell'espletamento dei compiti del proprio ufficio. (18961)

GAGLIARDI. — *Ai Ministri dell'interno e del turismo e spettacolo.* — Per conoscere se corrisponda a verità che, per la produzione di un film italiano messo recentemente in programmazione, siano stati impiegati ragazzi al di sotto dei 15 anni.

In caso affermativo, l'interrogante chiede se — considerato il carattere dichiaratamente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

erotico, e talvolta addirittura osceno e pornografico della pellicola — non siano state ravvisate violazioni del codice penale oltre che delle più elementari norme morali.

Si chiede, infine, se sia stata concessa la autorizzazione dei genitori e se il Governo non intenda predisporre, ove fossero carenti quelle in vigore, nuove norme atte ad evitare il ripetersi di così vergognosi episodi. (18962)

AVOLIO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se è a conoscenza della grave situazione che si registra nell'azienda SACELIT (manufatti in cemento) sita nel comune di Volla (Napoli) dove vige ancora la pratica del contratto a termine, che la direzione adopera come arma di ricatto e di pressione nei confronti delle maestranze.

L'interrogante chiede di conoscere, inoltre, quali misure il Ministro intende adottare per stroncare la pratica delle assunzioni discriminatorie che vengono effettuate in detta fabbrica e per impedire che la direzione continui a licenziare in tronco quei lavoratori che sono costretti a ricorrere alla cassa mutua. (18963)

ABBRUZZESE E ABENANTE. — *Ai Ministri del tesoro e dell'interno.* — Per sapere se sono a conoscenza della lungaggine che precede la consegna del libretto di pensione e la definitiva liquidazione ai dipendenti degli enti locali della provincia di Napoli che, dopo la rituale istruttoria e la spedizione degli atti di pagamento da parte della direzione dello istituto di previdenza devono attendere ancora molti mesi per la riscossione del loro avere, a seguito di un lento e burocratico iter da parte degli uffici comunali preposti, questi e la sede provinciale del Tesoro palleggiandosi a vicenda le responsabilità del ritardo per il completamento delle pratiche.

Allo scopo di abbreviare i termini e placare le giuste proteste dei pensionati gli interroganti chiedono di conoscere dai rispettivi ministri quali sollecite iniziative e provvedimenti utili intendono adottare per evitare la lunga attesa dei collocati a riposo degli enti locali, e stabilire il possibilissimo termine massimo di sei mesi per la consegna del libretto di pensione, dalla data di cessazione dal servizio. (18964)

ARMANI, FRANZO, DE MARZI, PREARO, STELLA, RADI, HELFER, BALDI, TRUZZI, COLLESELLI, RINALDI, CASTELLUCCI, PUCCI ERNESTO, BRESSANI, TOROS E BISAGLIA. — *Al Ministro della di-*

resa. — Per conoscere se — con riferimento alle domande presentate a suo tempo dagli interessati in base alle norme di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 26 aprile 1964, n. 237, intese ad ottenere la dispensa dal compiere il servizio militare di leva; atteso che molte di tali pratiche sono state respinte in campo nazionale perché con la partenza alle armi del giovane non si ravvisa che la famiglia sarebbe venuta a perdere i necessari mezzi di sostentamento, in quanto proprietari di terreni anche se annualmente lavorati dal nucleo familiare o, comunque, provvista di redditi tali da non ritenere necessaria la presenza del figlio; considerato che una parte notevole di coloro cui era stata respinta la domanda per le ragioni anzidette e residenti nelle province colpite dalle disastrose alluvioni dei giorni scorsi si sono venuti purtroppo a trovare nelle condizioni di necessità previste dal citato decreto presidenziale n. 237, in conseguenza delle distruzioni e degli ingenti danni provocati dalla violenza delle acque che in molti casi hanno compromesso anche per l'anno prossimo la normale attività produttiva ed economica — non ritenga doveroso, umano ed urgente impartire ai dipendenti consigli di leva situati nelle zone disastrose e riconosciute colpite da pubblica calamità, di riprendere tempestivamente ed autonomamente (senza bisogno di una rinnovata domanda dell'interessato) in considerazione le pratiche già respinte, con la raccomandazione di un vaglio sollecito e comprensivo, onde restituire alle famiglie così gravemente provate, un'unità valida capace di efficacemente collaborare per la auspicata ripresa dell'azienda agricola o dell'attività economica artigianale o commerciale forzosamente interrotta o fortemente pregiudicata dalla eccezionale catastrofe nazionale del 4-5 novembre 1966. (18965)

BIANCHI GERARDO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se è a conoscenza che il provvedimento preso dal genio civile di Pisa — competente in quella zona — per la riparazione dell'argine sinistro del fiume Arno in località San Pierino di Fucecchio (Firenze) si dimostra del tutto inadeguato, visto che le acque nuovamente cresciute in questi giorni hanno distrutto la massicciata di protezione, e tenuto presente che la ditta incaricata dei lavori dal genio civile medesimo si dimostra del tutto inadeguata alla mole e all'urgenza del lavoro da compiere.

L'interrogante fa presente che un nuovo deprecabile aumento del livello delle acque

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

dell'Arno in quella zona distruggerebbe completamente l'intera frazione di San Pierino ed altre vicine, e chiede perciò che il Ministro voglia dare urgentissime disposizioni per eliminare i difetti rilevati e i nuovi gravi pericoli previsti. (18966)

MATTARELLI. — *Al Governo.* — Per sapere per quali ragioni il comune di Faenza in provincia di Ravenna non è stato incluso nel decreto contenente l'elenco dei comuni alluvionati, avendo subito vaste inondazioni per la rotta dei fiumi Senio e Montone. (18967)

JACAZZI E RAUCCI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere per quali motivi nell'elenco dei comuni danneggiati di cui al decreto del Presidente della Repubblica del 9 novembre 1966 che contiene le norme per l'esecuzione del decreto-legge 9 novembre 1966, n. 914, non sia stato compreso, tra gli altri centri della provincia di Caserta, anche il comune di San Potito Sannitico che ha subito rilevanti danni; e se non ritenga di includere detto comune nel preannunciato nuovo elenco di un prossimo decreto-legge. (18968)

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere:

a) se siano state acclamate delle responsabilità, e quali, in ordine alla inondazione prodotta dall'Arno con incalcolabili e spesso irreparabili danni alle persone e alle cose: sia per quanto riguarda il carattere particolarmente violento e distruttivo dell'evento, che potrebbe far pensare ad una concausa aggiuntiva rispetto a quella di origine puramente naturale; sia per quanto riguarda l'assenza di qualsiasi preavviso alla cittadinanza da parte dell'autorità; sia per quanto riguarda il funzionamento e l'efficienza dei primi soccorsi;

b) quali provvedimenti si intendano prendere per organizzare in avvenire un efficiente servizio di protezione civile, e per garantire la vita futura della città, soprattutto in ordine alla permanente minaccia rappresentata dalle dighe a monte, e dallo stato disastroso dei fiumi e dei torrenti del Valdarno superiore ed inferiore;

c) quali provvidenze il Governo intenda prendere per indennizzare i nuclei familiari e le unità economiche letteralmente annientati dalla catastrofe; per assicurare a breve termine la casa ai cittadini che ne sono stati privati; per consentire una rapida ripresa delle attività economiche paralizzate; per recuperare e restaurare, nella misura massima consentita, l'immenso patrimonio artistico, culturale e librario devastato, spesso in misura e forma gravissima, dall'alluvione.

(4750)

« CODIGNOLA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per sapere se non ritenga opportuno intervenire, in sede di adozione di provvedimenti intesi ad aiutare le popolazioni gravemente colpite dalla sciagura abbattutasi su alcune zone del Paese, anche in favore di quei liberi professionisti che hanno avuto distrutto o gravemente danneggiato il proprio studio e le relative apparecchiature per cui sono stati anche costretti a sospendere l'attività professionale.

(4751)

« CASSANDRO, BOTTA ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere quali provvedimenti concreti il Governo intenda prendere:

1) per consentire la ripresa della vita economica e civile nella provincia di Venezia, i cui 42 comuni sono stati dichiarati sinistrati;

2) per scongiurare definitivamente il pericolo della scomparsa di Venezia in conseguenza delle mareggiate che si ripetono da alcuni anni con crescente violenza;

3) per assicurare la vita delle popolazioni della provincia minacciate dai ricorrenti straripamenti dei fiumi.

(4752)

« MORO DINO ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed il Ministro dei lavori pubblici, per sapere l'opinione del Governo sulle cause ed entità dei danni provocati dalla recente alluvione nella regione Trentino-Alto Adige, nonché per conoscere gli intendimenti del Governo in ordine ai provvedimenti sia di pronto intervento sia a men breve scadenza per le opere di sistemazione del suolo;

chiede, in particolare, di sapere se sia vero che nel punto ove si è formata la prima e maggiore breccia nell'argine sinistro dell'Adige erano stati autorizzati prelievi di materiale da utilizzare per la costruzione dell'autostrada del Brennero.

(4753)

« BALLARDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per sapere per quale motivo la RAI-TV, con la insensibilità che ormai contraddistingue la propria attività, non abbia ritenuto di dover trasmettere la cerimonia della inaugurazione del « Monumento al paracadutista », svoltasi il 23 ottobre 1966, data della ricorrenza della leggendaria battaglia di El Alamein combattuta dagli eroici paracadutisti della « Folgore »;

per sapere se il Ministro competente non ritenga di rimproverare alla RAI-TV la intollerabile faziosità con cui ignora o vitupera le forze più nobili della Patria.

(4754)

« CALABRÒ ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se corrisponda a verità la voce diffusa, secondo la quale il 4 novembre 1966 sarebbe stato aperto intempestivamente lo sbarramento dell'impianto idroelettrico di Arsié, a nord di Bassano del Grappa, senza che ne fosse dato avviso alle stazioni di guardia a valle lungo il Brenta e che ciò, in mancanza di un pronto intervento degli organi tecnici, preposti alla vigilanza della piena, e di un tempestivo avviso alle popolazioni minacciate, avrebbe provocato lo straripamento del Brenta e del Piavego, con le disastrose conseguenze registrate

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

per alcuni comuni della provincia di Padova e in parte anche per la città capoluogo.

« Ritengono gli interroganti che una precisazione sarebbe quanto mai opportuna.

« Inoltre gli interroganti chiedono di sapere se gli organi tecnici siano in grado di accertare se, a dare una maggiore impetuosità alla corrente di piena e quindi una maggiore gravità al fenomeno, non abbia contribuito il continuato asporto di ghiaia dal letto del fiume, la cui sezione naturale in tal modo sarebbe stata negativamente alterata.

(4755) « DE MARZI, STORCHI, GUARIENTO, GIRARDIN, BETTIOL ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se non ritenga giusto estendere tutte le misure disposte per le zone alluvionate e le provvidenze decise a favore delle popolazioni colpite dalla calamità anche alle zone e alle popolazioni della provincia di Trapani, colpite nel settembre 1965 da un'alluvione grave quanto le recenti e che ha provocato vittime umane e devastazioni; in provincia di Trapani infatti né sono state realizzate tutte le opere pubbliche, né erogati contributi e finanziamenti alle imprese private danneggiate o distrutte.

(4756)

« COTTONE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri ed i Ministri dell'interno, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste e del lavoro e previdenza sociale, sui gravissimi danni provocati, nel Trentino-Alto Adige, dall'alluvione del 4 e 5 novembre.

« In particolare per conoscere se il Governo intenda:

1) assicurare ai danneggiati, che nella sola città di Trento superano le 12 mila unità, il necessario indennizzo;

2) provvedere al rapido riatto delle opere pubbliche andate distrutte o danneggiate;

3) emanare le norme di attuazione relative al punto 14 dell'articolo 11 dello Statuto di autonomia, onde consentire alle province autonome di Bolzano e di Trento l'esercizio delle competenze in materia di « opere di pronto soccorso per calamità pubblica »;

4) delegare, ai sensi del terzo comma dell'articolo 13 dello Statuto, alla Regione ed eventualmente alle province autonome di Bolzano e di Trento le competenze in ordine alla sistemazione dei corsi d'acqua compresi nel territorio del Trentino-Alto Adige, fornendo ai predetti enti i mezzi finanziari necessari per la sistemazione idrogeologica della zona;

5) disporre per una indagine tendente ad accertare le eventuali responsabilità per il tardivo allarme dato alle popolazioni, per il prelievo di materiale dall'argine del fiume Adige e in relazione ai notevoli inconvenienti determinatisi nell'opera di soccorso.

(4757)

« SCOTONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della difesa, per conoscere se sia al corrente dell'avvenuto licenziamento del signor Chisena Orazio da Grottaglie (Taranto), licenziamento operato dalla ditta Luigi Pignatelli di Taranto, ditta che ha l'appalto dei lavori presso l'aeroporto di Grottaglie.

« L'interrogante chiede di conoscere, altresì, i motivi per i quali i dirigenti dell'aeroporto di Brindisi abbiano imposto il licenziamento del Chisena.

(4758)

« MANCO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, al fine di sapere, con urgenza, dato che la campagna olearia è in corso, con quali provvedimenti intendano assicurare la tutela delle lavoratrici e lavoratori addetti alla raccolta stagionale delle olive ed alla trasformazione industriale del prodotto, perché le leggi siano rispettate e sia garantita l'assistenza alla infanzia e la prevenzione delle malattie professionali, data la particolare gravità del lavoro, del tempo invernale in cui si svolge, dell'arretratezza ambientale e civile dell'ambiente della maggior parte delle zone olivicole; se, specificamente intendano:

a) disporre che gli uffici regionali e provinciali del lavoro provvedano alla nomina delle commissioni comunali e provinciali per il collocamento e l'assistenza a norma del disegno di legge 27 novembre 1960;

b) chiedere agli ispettorati del lavoro di eseguire visite di controllo al fine di garantire ai lavoratori ed alle lavoratrici condizioni di sicurezza e di igiene, nel lavoro, durante il riposo ed il trasporto sul posto di lavoro;

c) sollecitare un accordo tra l'I.N.A.M. e l'I.N.A.I.L. per sottoporre a visita medica per la diagnosi dell'anchilostomiasi le lavoratrici e prendere misure al fine di prevenire la predetta malattia;

d) se intendano assicurare alle raccogliatrici di olive il premio straordinario di disoccupazione;

e) se intendano garantire anche alle raccogliatrici di olive l'assistenza integrativa come avviene per le mondine;

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 17 NOVEMBRE 1966

f) se intendano garantire l'assistenza dei figli delle raccogliatrici sino a sei anni, nel rispetto della norma di legge e con quali provvedimenti;

se infine intendano dar luogo a consultazioni fra la competente direzione generale del Ministero del lavoro, l'INAM, l'INAIL, l'INPS e i sindacati dei lavoratori al fine di concordare e coordinare i provvedimenti sollecitati.

(4759) « MINASI, AVOLIO, PIGNI, CACCIATORE, ALESSI CATALANO MARIA, NALDINI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro della difesa, per conoscere quali provvedimenti si intendono adottare per restituire tranquillità e sicurezza ai numerosi abitanti delle frazioni del comune di Pomezia immediatamente contigue all'aeroporto di Pratica di Mare, preoccupati per le continue evoluzioni a bassa quota di aviogetti militari, sia sull'abitato che sul litorale marittimo, particolarmente affollato nei mesi estivi.

« A suo tempo, dopo un gravissimo incidente, l'Aerobrigata di stanza a Pratica di Mare fu trasferita in altro aeroporto per evitare le interferenze con le linee civili facenti capo agli aeroporti di Roma e l'impianto fu destinato ad uso di elicotteri.

« Nonostante l'avvenuto trasferimento sono continuati i voli a bassa quota di un numero limitato di aerei, determinando uno stato di disagio, acuito dal recente grave incidente occorso ad un elicottero militare precipitato nei pressi di Pomezia.

(4760) « DARIDA ».

Interpellanza.

« I sottoscritti chiedono di interpellare il Presidente del Consiglio dei ministri e il Ministro delle finanze, per conoscere il loro pensiero in materia di azienda autonoma dei monopoli, anche in relazione ad una recente intervista del Ministro delle finanze, in modo che il Parlamento possa essere doverosamente informato sugli effettivi orientamenti del Governo e per chiarire frequenti e contraddittorie iniziative che sono causa di legittime preoccupazioni fra le numerose categorie interessate al problema, attesa, comunque, la necessità di

un sollecito riordinamento delle attuali strutture, sulla base di una efficace opera di revisione e di miglioramento, che, attraverso la stessa azienda autonoma di Stato, siano rispondenti alle direttive previste dallo stesso Trattato di Roma, allo scopo di evitare altre iniziative e di rendere efficienti quelle esistenti, nell'interesse stesso dell'Erario e del gettito fiscale di cui esso usufruisce con la vendita dei generi di monopolio;

per avere la conferma sulla salvaguardia degli attuali servizi di vendita, rappresentati — tra l'altro — da oltre 54 mila gestioni a carattere familiare, avendo presente, però, che i punti di vendita sono di fatto alcune migliaia in più e che gli attuali oneri della distribuzione stessa sono al di sotto di qualsiasi altro confronto, come avrebbe accertato la stessa Commissione Saraceno;

per conoscere, al riguardo dei problemi dei rivenditori, che sono degli autentici operatori autonomi, se è stata costituita la preannunciata Commissione per lo studio delle proposte di riordinamento sui rapporti con le rivendite e nell'ambito dell'Azienda autonoma; se sono stati presi provvedimenti in materia di aumento dell'attuale indennità sul trasporto del sale, in quanto quella in vigore è irrisoria ed incompatibile con l'effettivo onere del servizio per l'aumento del limite di reddito non soggetto a canone; per stabilire il carattere vincolante del riposo festivo e la inibizione della vendita delle sigarette sciolte; se, infine, ritengano di dover promuovere appositi interventi per la soppressione delle marche per gli accenditori (com'era stato preannunciato dal Ministro delle finanze), e per dare la possibilità, attraverso l'annullamento a cura del distributore, con la indicazione della data di vendita, ovvero con la stampigliatura dell'anno di validità, di un più organico e semplificato adempimento all'obbligo della applicazione delle marche a vidimazione annuale delle patenti di guida.

(948) « CENGARLE, TOROS, CARRA, SARTOR, CERUTI CARLO, CAVALLARI NERINO, COLLEONI, SINESIO, SCALIA, GITTI ».